

Associazione "I Profumi di Lamole"

Ministero delle Politiche Agricole Capo Dipartimento delle Politiche Europee
e Internazionali e dello Sviluppo Rurale

Via XX Settembre, 20

00187 ROMA

e-mail: dipeisr.capodipartimento@politicheagricole.it

pec: dipei.dipartimento@pec.politicheagricole.gov.it

C.A.: Egr. Dott. Giuseppe BLASI

Lamole, 27 dicembre 2017

Oggetto: Registro Nazionale del Paesaggio Rurale, delle Pratiche Agricole e Conoscenze Tradizionali. Trasmissione dossier del sito di Lamole, comune di Greve in Chianti;

Egr. Dott. Blasi,

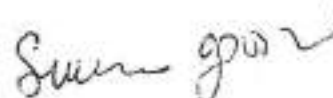
con nota prot. 18377 del 08/07/2016 l'Osservatorio Nazionale del Paesaggio Rurale delle Pratiche Agricole e delle Conoscenze Tradizionali di cui al Decreto del Ministro del 19/11/2012, istituito presso il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forstali, ci ha informati che è stata approvata la proposta di candidatura del territorio di Lamole per l'iscrizione al registro.

Come da accordi con la segreteria dell'Osservatorio Nazionale del Paesaggio Rurale con la presente si trasmette il dossier di candidatura del Paesaggio Rurale Storico di Lamole, nel Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali di Interesse Storico

Restiamo in attesa di un Vs cortese riscontro e con l'occasione porgiamo i nostri migliori saluti.

Il Presidente

Susanna Grassi



Via Lamole 10a
50022 Greve in Chianti (Fi)

Associazione I profumi di Lamole e Comune di Greve in Chianti

Proposta di inserimento nel Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico

DOSSIER DI CANDIDATURA

Il paesaggio rurale storico di Lamole

Enti promotori e gestori

Associazione I profumi di Lamole

Comune di Greve in Chianti

Indice

1. Motivazioni della candidatura	3
2. Identificazione dell'area oggetto di candidatura	6
2.1. Nome dell'area candidata	6
2.2. Ubicazione e confini	6
2.3. Comuni interessati	6
2.4. Tipo di proprietà	6
2.5. Inquadramento stazionario: clima, geologia e geomorfologia	8
2.6. Vincoli e pianificazione territoriale	17
2.6.1. <i>I vincoli</i>	17
2.6.2. <i>Piano di Indirizzo Territoriale</i>	21
2.6.3. <i>Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia</i>	27
2.6.4. <i>Piano strutturale e regolamento urbanistico</i>	32
3. Descrizione della significatività	65
3.1. Storicità del paesaggio di Lamole	65
3.2. Le sistemazioni agrarie nel paesaggio toscano	69
3.3. I terrazzamenti di Lamole	73
3.4. Lamole, il Sangiovese e la DOCG Chianti Classico	83
3.5. La coltivazione del giaggiolo	86
3.6. Assetto insediativo ed infrastrutturale	87
3.7. La percezione del paesaggio locale	90
3.8. Integrità	97
4. Vulnerabilità	100
5. Descrizione dell'assetto economico e produttivo	103
5.1. Profilo demografico	103
5.2. Andamento del settore primario	106
5.3. Il settore turistico	112
5.4. Misure PSR 2007-2013 con ricadute sul paesaggio rurale storico	113
5.5. Misure del nuovo PSR 2014-2020	

con ricadute sul paesaggio rurale storico	119
6. Aspetti tecnici, compositivi e visivi - Dossier fotografico	126
6.1. Il patrimonio paesaggistico ed insediativo di Lamole	126
6.2. Le colture tradizionali	132
6.3. I terrazzamenti	135
6.4. Le testimonianze storiche	139
7. Attività di conservazione e promozione	141
Bibliografia	143
Allegati	
Allegato 1 – Carta degli usi del suolo e dei terrazzamenti al 1965 e al 2016	145
Allegato 2 - Carta dei vincoli e confini comunali	149
Allegato 3 - Carta dell'integrità	152
Allegato 4 - Analisi VASA	154
Allegato 5 - Interventi di restauro paesaggistico	174
Allegato 6 – Scheda Ampelografica del Sangiovese Grosso	179



1. Motivazioni della candidatura

Il paesaggio di Lamole rappresenta il risultato di secoli di adattamento delle popolazioni locali ad un ambiente alto collinare che ha impresso le sue forme alla base naturale allo scopo di sviluppare le attività agricole. L'area, ampiamente utilizzata nel corso dei secoli a scopi agricoli, vedeva già la presenza di importanti insediamenti al tempo degli Etruschi. La storia di quest'area è strettamente legata alle sue caratteristiche geomorfologiche; fino dal periodo romano l'area era stata individuata come zona particolarmente adatta all'agricoltura, per l'esposizione e le caratteristiche del terreno. Le pendenze elevate, almeno dal periodo medievale, hanno favorito in molte parti del territorio la realizzazione di terrazzamenti, costituiti da muri a secco che consentono di sostenere porzioni di terreno che vengono così rese pianeggianti, dando la possibilità di sfruttare le superfici ottenute per le coltivazioni. Questo tipo di sistemazioni, impiegate in gran parte del territorio italiano, sono diventate una delle componenti maggiormente rappresentative del paesaggio di Lamole e i metodi di costruzione sono diventati, nel corso del tempo, un importante patrimonio per la cultura locale. Grazie a questa tipologia di sistemazioni, infatti, non solo si consente la messa in piano del terreno, ma si crea anche un particolare microclima, favorendo di gran lunga la coltivazione con una produzione di elevata qualità. Dato l'isolamento dell'area fino a tempi piuttosto recenti Lamole non ha subito importanti trasformazioni mantenendo largamente invariate le caratteristiche del suo territorio. Le attività agricole hanno da sempre costituito la principale risorsa per la popolazione locale, motivo per cui le tipologie di colture sono sempre state molto varie, dando origine ad un'area molto particolare dal punto di vista del mosaico paesistico. Fino a tempi recenti infatti era piuttosto rara la presenza di monoculture, mentre, frequentissima, era la cosiddetta *coltura promiscua* dove si vedevano, per esempio, sul medesimo terreno vite ed olivo o seminativi ed olivi. Tale tipologia di coltura è stata tramandata sino ai giorni nostri, così come le metodologie di costruzione dei muretti a secco, tutto questo anche come conseguenza diretta dell'isolamento a cui è sempre stata soggetta la zona che, proprio perché povera di vie di comunicazione, è stata poco influenzata dai cambiamenti susseguitisi nelle varie epoche storiche anche in ambito agricolo. Sebbene l'area sia stata interessata dalle nuove tecnologie sviluppate in ambito agricolo, i cambiamenti del paesaggio sono stati di modesta entità. Ciò anche a causa della presa di coscienza degli imprenditori agricoli del luogo che hanno invertito la tendenza, largamente diffusa nel Chianti negli ultimi decenni, di distruggere i terrazzamenti optando per la coltivazione a "rittochino", cioè lungo le linee di massima pendenza, sviluppando un modello di agricoltura di tipo industriale. In tal senso Lamole può essere considerato un punto di riferimento della inversione di tendenza che si registra in molte parti della Toscana, che ha portato al ripristino e alla manutenzione dei sistemi terrazzati, specialmente nella zona di produzione del Chianti. Questo grazie ad imprenditori coraggiosi che

hanno messo tutto il loro impegno nell'opera di ripristino dei terrazzamenti puntando ad una qualità del vino e dell'olio strettamente legata a quella del paesaggio e alle pratiche agricole tramandate da generazioni. Tale ruolo appare rafforzato se si tiene presente che Lamole è considerata la patria del Sangiovese, il principale vitigno del Chianti Classico, ed il più rappresentativo della viticoltura toscana. Oltre alle produzioni di qualità è importante segnalare il ruolo importante dell'agriturismo che si basa sull'apprezzamento di un paesaggio caratterizzato da notevoli valenze estetiche, da un ricco patrimonio storico insediativo e da rinomati prodotti locali. Nell'area oggetto della candidatura non sono solo presenti le aree coltivate a terrazzo, ma anche edificati storici, quali il mulino, la strada romana e la chiesa simboli della storicità e dell'importanza del borgo di Lamole sin da tempi antichi. Le sistemazione idraulico-agrarie, assieme alla policolture caratterizzate da vite, olivo ed al bosco, caratterizzano ancora oggi il paesaggio rurale di Lamole e sono oggetto della candidatura nel Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali di Interesse Storico. L'area era già stata inserita nell'indagine per la costituzione del Catalogo Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici pubblicato dal Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali nel 2010. Il territorio di Lamole è oggi tutelato attraverso numerose normative che fanno capo al Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico della Regione Toscana e da altre normative a livello nazionale e comunale, l'iscrizione nel Registro Nazionale consentirebbe però di tutelare e valorizzare in modo più specifico le caratteristiche del paesaggio rurale storico.

Oggi però Lamole non solo conserva le caratteristiche del paesaggio storico, ma è supportata in questo dalla ricerca scientifica. In questa zona sono infatti concentrate le attività di quattro dipartimenti dell'Università di Firenze ed alcune istituzioni internazionali, che stanno studiando il ruolo delle pratiche agricole tradizionali per la riduzione del rischio idrogeologico, per la qualità della produzione e per la mitigazione e adattamento al cambiamento climatico.

Il soggetto proponente del Dossier di candidatura è l'associazione culturale "I profumi di Lamole", un'iniziativa nata grazie alla volontà delle imprese agricole locali. In questi ultimi anni l'associazione si è occupata di promuovere il paesaggio ed i prodotti del luogo, tramite manifestazioni organizzate sia nel borgo di Lamole che in altre città toscane.



Figura Localizzazione geografica dell'area candidata

2. Identificazione dell'area oggetto della candidatura

2.1 Nome dell'area candidata

Il paesaggio rurale storico di Lamole.

2.2 Ubicazione e confini

Comune di Greve in Chianti (provincia di Firenze). L'area si estende per 700 ha e si trova ad un'altitudine media di 596 m s.l.m., alle pendici del Monte San Michele (892 m s.l.m.), “vetta del Chianti”.



Figura Panoramica del paesaggio agricolo terrazzato di Lamole.

2.3 Comuni interessati

L'area ricade completamente nel comune di Greve in Chianti, provincia di Firenze.

2.4 Tipo di proprietà

Più proprietari privati.

Il territorio di Lamole e le sue coltivazioni

Carta dell'inquadramento generale

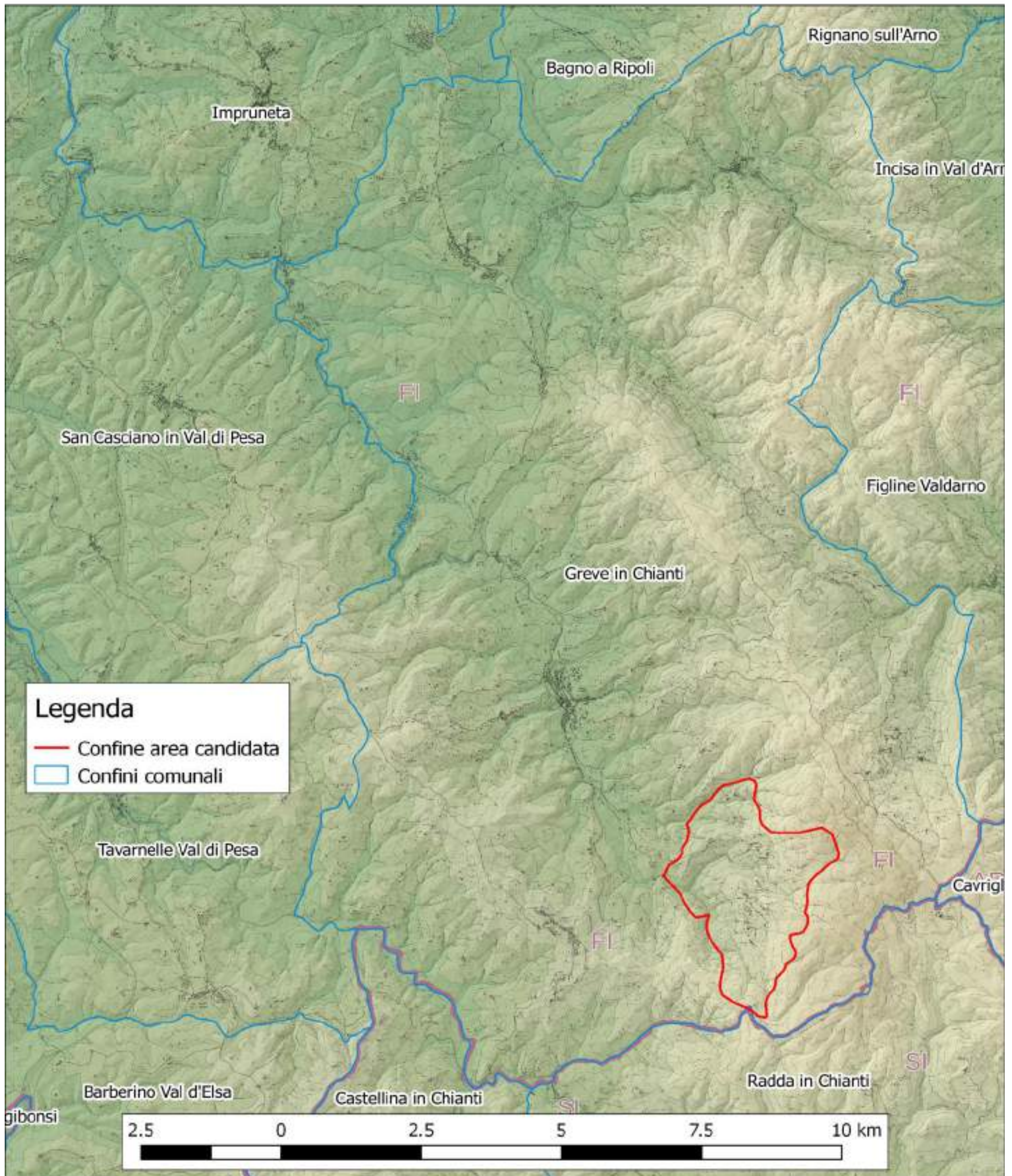


Figura Cartografia rappresentante l'area candidata ed il confine comunale entro cui ricade.

2.5 Inquadramento stagionale: clima, geologia e geomorfologia

L'area ha un'altitudine media di 596 m s.l.m. Il clima, secondo la mappa bioclimatica europea (Rivas-Martinez, Penas, Diaz et.al; 2004), è riconducibile alla fascia termoclimatica temperata, sottocategoria supra-submediterranea.

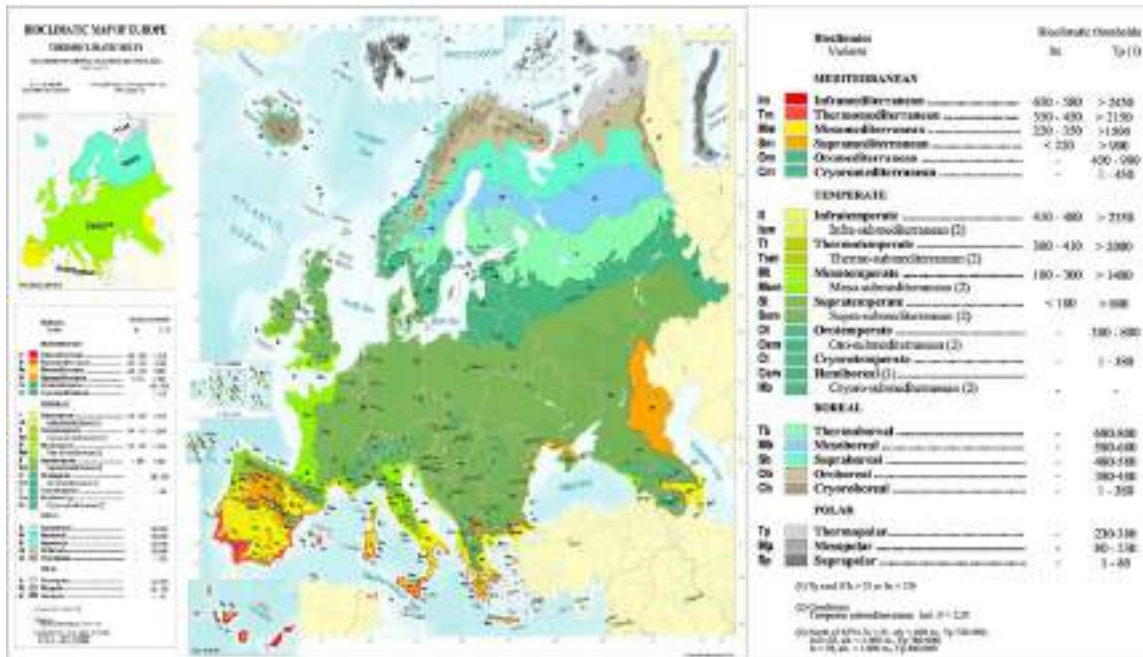


Figura Mappa rappresentante le fasce termo climatiche europee secondo la classificazione di Rivas-Martinez, Penas e Diaz con rispettiva legenda

Dai dati ricavati dal SIR della Regione Toscana è emerso che la temperatura media annua, relativa all'anno 2015, è di circa 14°C. Temperature decisamente più elevate si hanno durante il periodo estivo, il picco si ha nel mese di luglio con valori che arrivano a sfiorare i 30°C. Per quanto concerne le precipitazioni, invece, sempre dai dati del SIR relativi all'anno 2015, emerge che il mese più piovoso è ottobre, con valori che arrivano intorno a 192 mm mensili. La fascia fitoclimatica di appartenenza invece è riconducibile al *Castanetum*, sottozona fredda di primo tipo, con piovosità superiore ai 700 mm annui. La vegetazione presente nell'area è riconducibile alle fascia mediterranea decidua, anche detta *Quercetum mediterraneum montanum*, dove si ritrovano associazioni soprattutto con specie mesofile caducifoglie con netta prevalenza di specie quercine quali cerro, roverella e farnia. Dalle informazioni estrapolate dalla cartografia prodotta dal Ministero dell'Ambiente si è potuta vedere un'ulteriore classificazione fitoclimatica della zona. Lamole rientra in quattro distinte categorie:

1. la parte nord-ovest dell'area candidata, in colore verde chiaro, è classificata come *clima semi-continentale oceanico di transizione delle valli interne*, caratteristico delle valli interne dell'Appennino centro-meridionale;

2. la parte nord-est, in colore rosa, così come la punta sud dell'area ricadono invece nel *clima temperato oceanico-semicontinentale della montagna interna*, tipologia climatica che si ritrova prevalentemente nel pre-appennino adriatico e nelle zone montuose interne tirreniche che, localmente, è presente anche nelle aree montuose della Sardegna;
3. infine una piccola parte sempre ad est dell'area, in violetto, è classificata come *clima temperato oceanico*, tipologia di clima che si ritrova su tutto l'arco appenninico e, localmente, nelle Alpi liguri, in certi casi può essere rinvenuto anche nelle zone a quota più elevata delle isole.

Sempre dalla cartografia ministeriale si definisce anche la differenziazione dell'area di Lamole in due classi climatiche: la parte est e sud rientrano nella classe temperata, la parte ovest in quella temperata di transizione. Da un punto di vista morfologico la zona di Lamole ha caratteristiche simili a tutta l'area dei monti chiantigiani, presenta infatti dei versanti con pendenza prevalentemente forte e scoscesa che sono fortemente soggetti ad erosione superficiale. Le informazioni pedologiche inerenti l'area di Lamole evidenziano: una rocciosità elevata che oscilla dal 2% al 10%, l'area è difatti classificata come "rocciosa"; un livello di franosità moderato (tra il 10% ed il 20%) e la pericolosità legata ad eventi franosi è in tutta l'area classificata come moderata, ad eccezione di due piccole aree a franosità media ed elevata. Le tipologie di frana caratterizzanti l'area, dai dati dell'Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia (ISPRA), sono principalmente date da fenomeni di scivolamento rotazionale traslativo e solo in un caso, rinvenibile nella zona centrale dell'area candidata, a colamento lento. L'erosione potenziale varia da moderatamente alta (20 - 50 t/ha) a alta (50 -150 t/ha). Il substrato geologico dell'area è formato principalmente da arenarie lorbiditiche quarzoso (42%) - feldspatiche (27%), con calcite (7%), fillosilicati (24%) e scisti siltose, mentre nella parte sud si trovano marne giallastre e grigie a frattura scheggiata di origine oligocenica, dette Marne di San Polo (Servizio Geologico d'Italia 1967). Dai dati presenti sul Geoportale Nazionale del Ministero dell'Ambiente tutta l'area è composta da unità arenacee e arenaceo-marnose. Dal punto di vista sismico la zona rientra nella classe 3s (Dipartimento della Protezione Civile 2007).

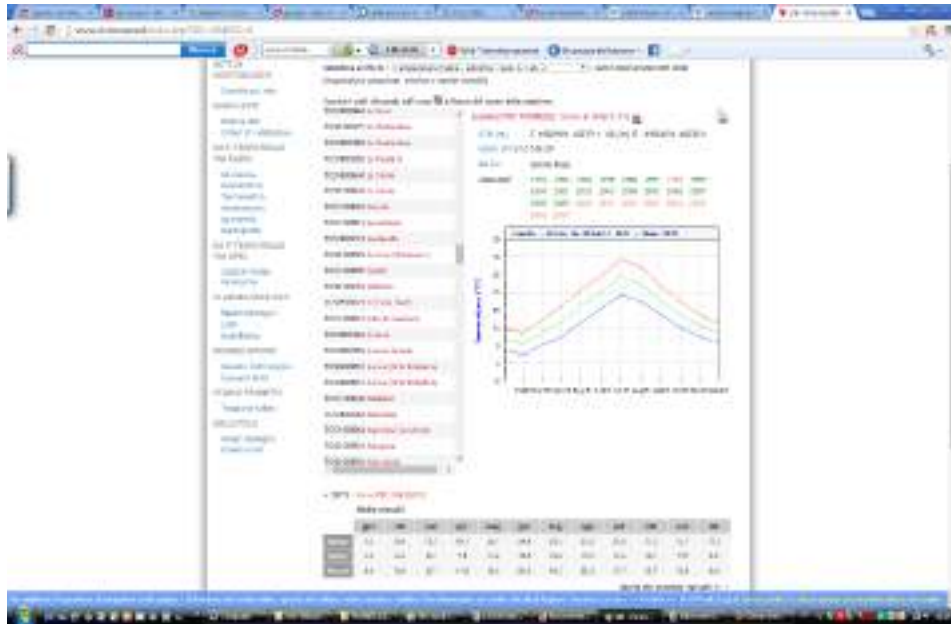
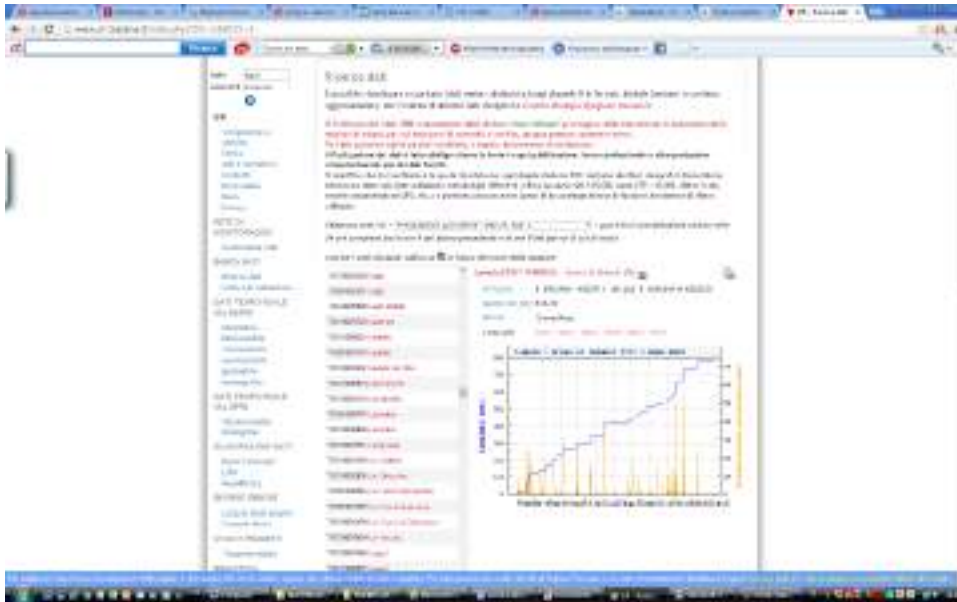


Figura Rappresentazione grafica e tabellare delle temperature nell'anno 2015 a Lamole (fonte: SIR Regione Toscana).



Giorno	Precipitazione (mm)	Altre metriche
01/01/2015	0	
02/01/2015	0	
03/01/2015	0	
04/01/2015	0	
05/01/2015	0	
06/01/2015	0	
07/01/2015	0	
08/01/2015	0	
09/01/2015	0	
10/01/2015	0	
11/01/2015	0	
12/01/2015	0	
13/01/2015	0	
14/01/2015	0	
15/01/2015	0	
16/01/2015	0	
17/01/2015	0	
18/01/2015	0	
19/01/2015	0	
20/01/2015	0	
21/01/2015	0	
22/01/2015	0	
23/01/2015	0	
24/01/2015	0	
25/01/2015	0	
26/01/2015	0	
27/01/2015	0	
28/01/2015	0	
29/01/2015	0	
30/01/2015	0	
31/01/2015	0	
01/02/2015	0	
02/02/2015	0	
03/02/2015	0	
04/02/2015	100	
05/02/2015	0	
06/02/2015	0	
07/02/2015	0	
08/02/2015	0	
09/02/2015	0	
10/02/2015	0	
11/02/2015	0	
12/02/2015	0	
13/02/2015	0	
14/02/2015	0	
15/02/2015	0	
16/02/2015	0	
17/02/2015	0	
18/02/2015	0	
19/02/2015	0	
20/02/2015	0	
21/02/2015	0	
22/02/2015	0	
23/02/2015	0	
24/02/2015	0	
25/02/2015	0	
26/02/2015	0	
27/02/2015	0	
28/02/2015	0	
29/02/2015	0	
30/02/2015	0	
31/02/2015	0	
01/03/2015	0	
02/03/2015	0	
03/03/2015	0	
04/03/2015	0	
05/03/2015	0	
06/03/2015	0	
07/03/2015	0	
08/03/2015	0	
09/03/2015	0	
10/03/2015	0	
11/03/2015	0	
12/03/2015	0	
13/03/2015	0	
14/03/2015	0	
15/03/2015	0	
16/03/2015	0	
17/03/2015	0	
18/03/2015	0	
19/03/2015	0	
20/03/2015	0	
21/03/2015	0	
22/03/2015	0	
23/03/2015	0	
24/03/2015	0	
25/03/2015	0	
26/03/2015	0	
27/03/2015	0	
28/03/2015	0	
29/03/2015	0	
30/03/2015	0	
31/03/2015	0	
01/04/2015	0	
02/04/2015	0	
03/04/2015	0	
04/04/2015	0	
05/04/2015	0	
06/04/2015	0	
07/04/2015	0	
08/04/2015	0	
09/04/2015	0	
10/04/2015	0	
11/04/2015	0	
12/04/2015	0	
13/04/2015	0	
14/04/2015	0	
15/04/2015	0	
16/04/2015	0	
17/04/2015	0	
18/04/2015	0	
19/04/2015	0	
20/04/2015	0	
21/04/2015	0	
22/04/2015	0	
23/04/2015	0	
24/04/2015	0	
25/04/2015	0	
26/04/2015	0	
27/04/2015	0	
28/04/2015	0	
29/04/2015	0	
30/04/2015	0	
31/04/2015	0	
01/05/2015	0	
02/05/2015	0	
03/05/2015	0	
04/05/2015	0	
05/05/2015	0	
06/05/2015	0	
07/05/2015	0	
08/05/2015	0	
09/05/2015	0	
10/05/2015	0	
11/05/2015	0	
12/05/2015	0	
13/05/2015	0	
14/05/2015	0	
15/05/2015	0	
16/05/2015	0	
17/05/2015	0	
18/05/2015	0	
19/05/2015	0	
20/05/2015	0	
21/05/2015	0	
22/05/2015	0	
23/05/2015	0	
24/05/2015	0	
25/05/2015	0	
26/05/2015	0	
27/05/2015	0	
28/05/2015	0	
29/05/2015	0	
30/05/2015	0	
31/05/2015	0	
01/06/2015	0	
02/06/2015	0	
03/06/2015	0	
04/06/2015	0	
05/06/2015	0	
06/06/2015	0	
07/06/2015	0	
08/06/2015	0	
09/06/2015	0	
10/06/2015	0	
11/06/2015	0	
12/06/2015	0	
13/06/2015	0	
14/06/2015	0	
15/06/2015	0	
16/06/2015	0	
17/06/2015	0	
18/06/2015	0	
19/06/2015	0	
20/06/2015	0	
21/06/2015	0	
22/06/2015	0	
23/06/2015	0	
24/06/2015	0	
25/06/2015	0	
26/06/2015	0	
27/06/2015	0	
28/06/2015	0	
29/06/2015	0	
30/06/2015	0	
31/06/2015	0	

Figura Rappresentazione grafica e tabellare delle precipitazioni nell'anno 2015 a Lamole (fonte: SIR Regione Toscana).

Il territorio di Lamole e le sue coltivazioni

Carta del fitoclima

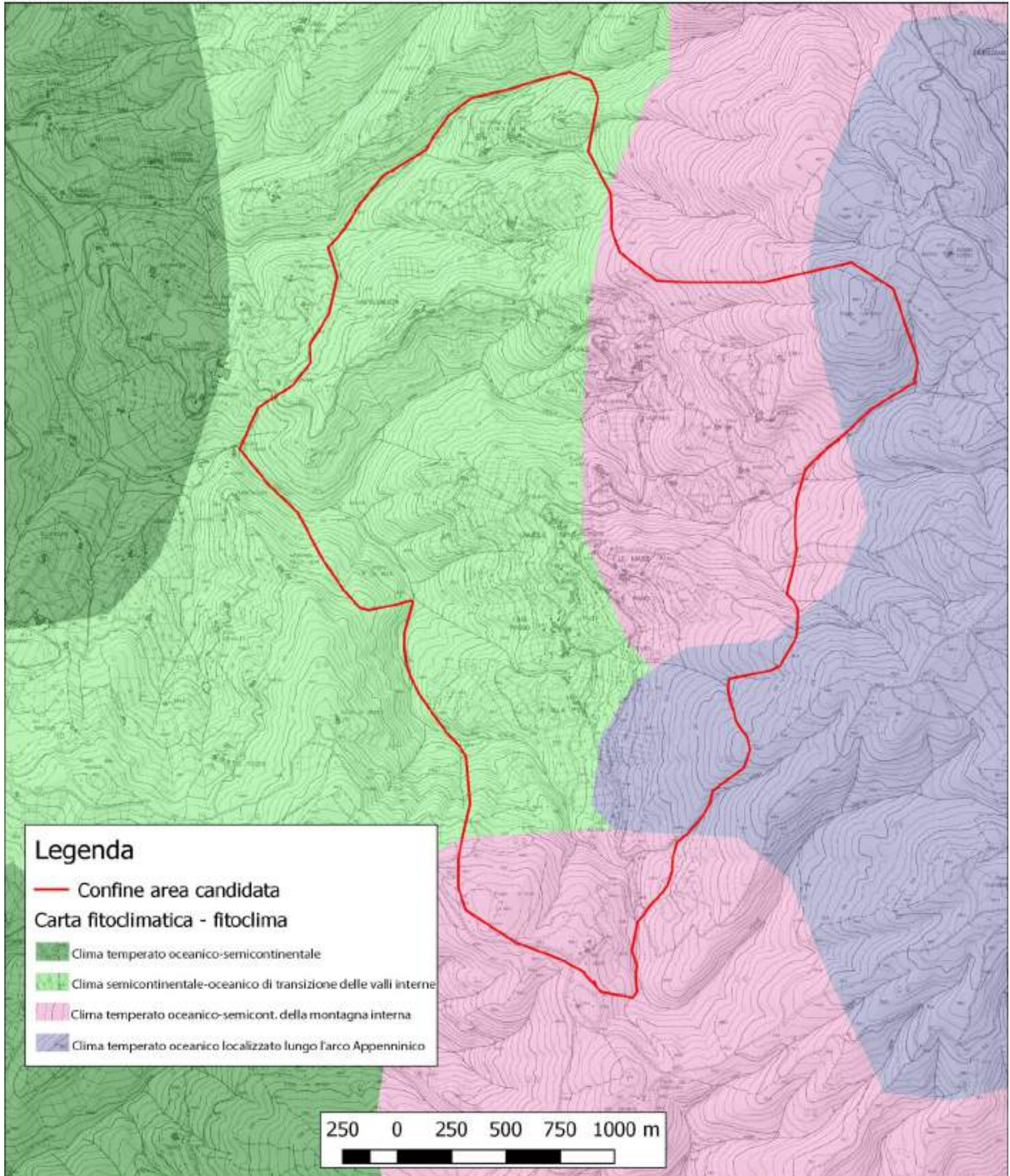


Figura Cartografia rappresentante la classificazione fitoclimatica dell'area oggetto di candidatura, Ministero dell'ambiente.

Il territorio di Lamole e le sue coltivazioni

Carta della regione climatica

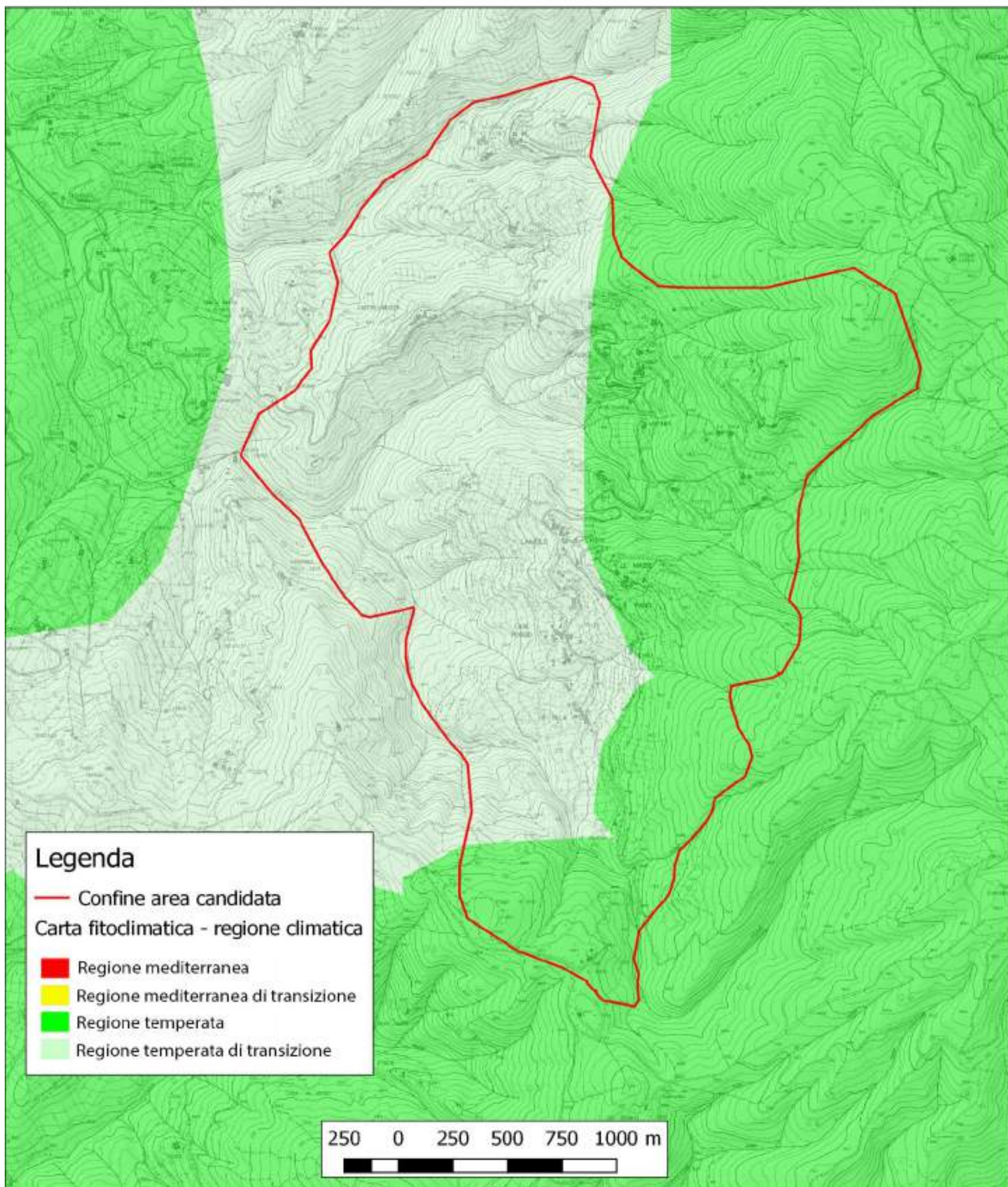


Figura Cartografia rappresentante la classificazione in regioni climatiche, Ministero dell'ambiente.

Il territorio di Lamole e le sue coltivazioni

Carta della pericolosità da alluvione e da frana

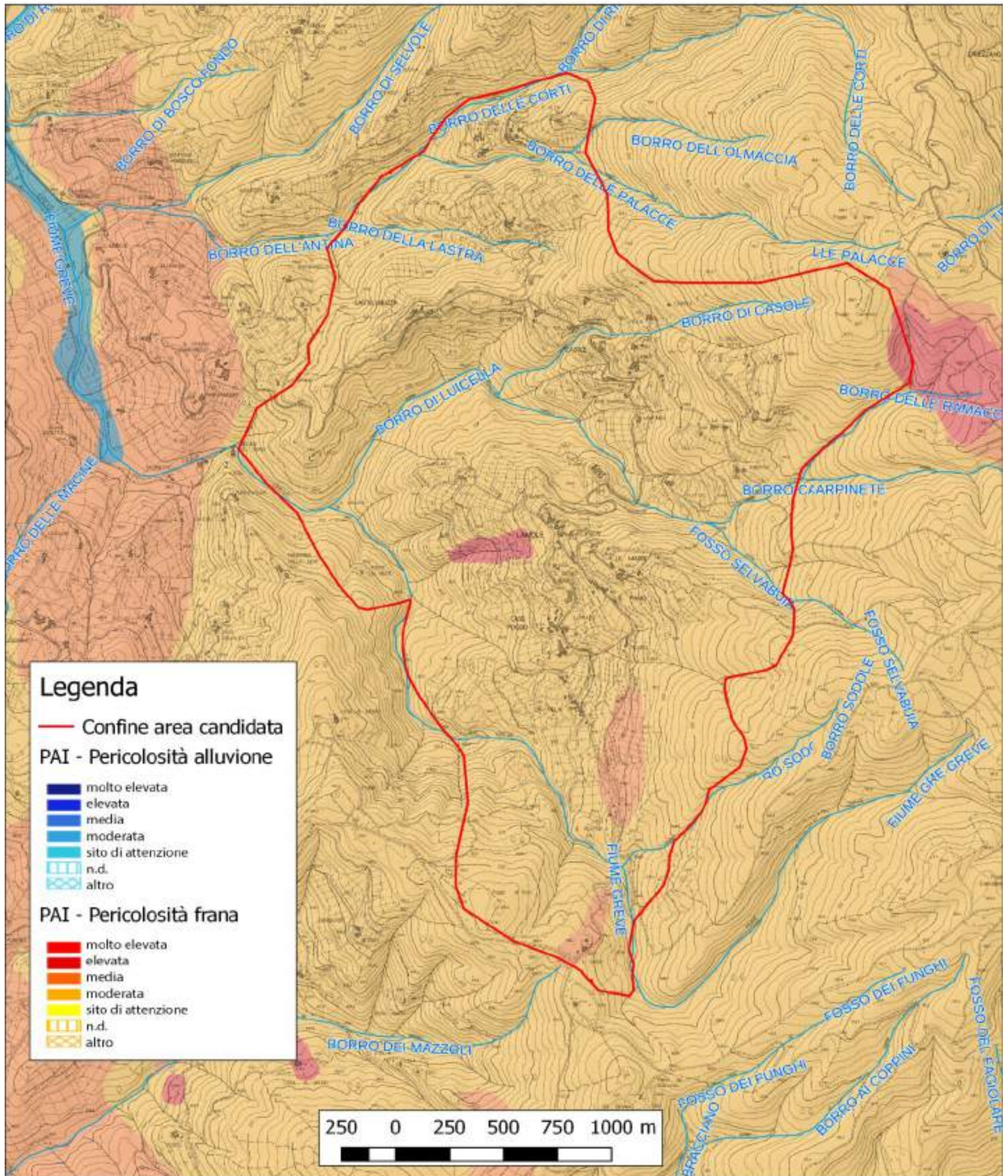


Figura Cartografia delle pericolosità da alluvione e da frana.

Il territorio di Lamole e le sue coltivazioni

Carta dell'Inventario dei Fenomeni
Franosi in Italia

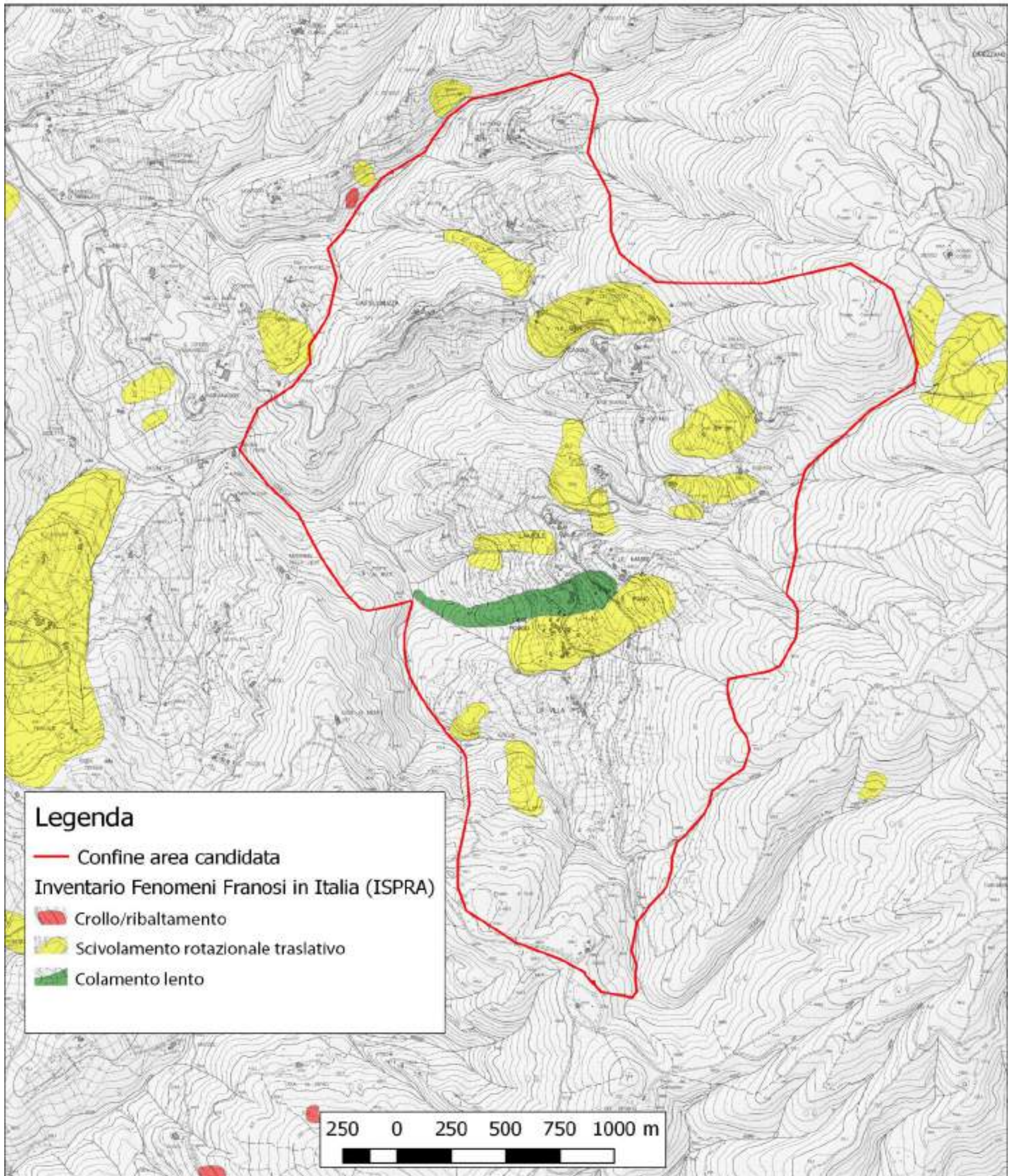


Figura Cartografia rappresentante le tipologie di fenomeni franosi dell'area oggetto di candidatura.

Il territorio di Lamole e le sue coltivazioni

Carta geologica e idrografica

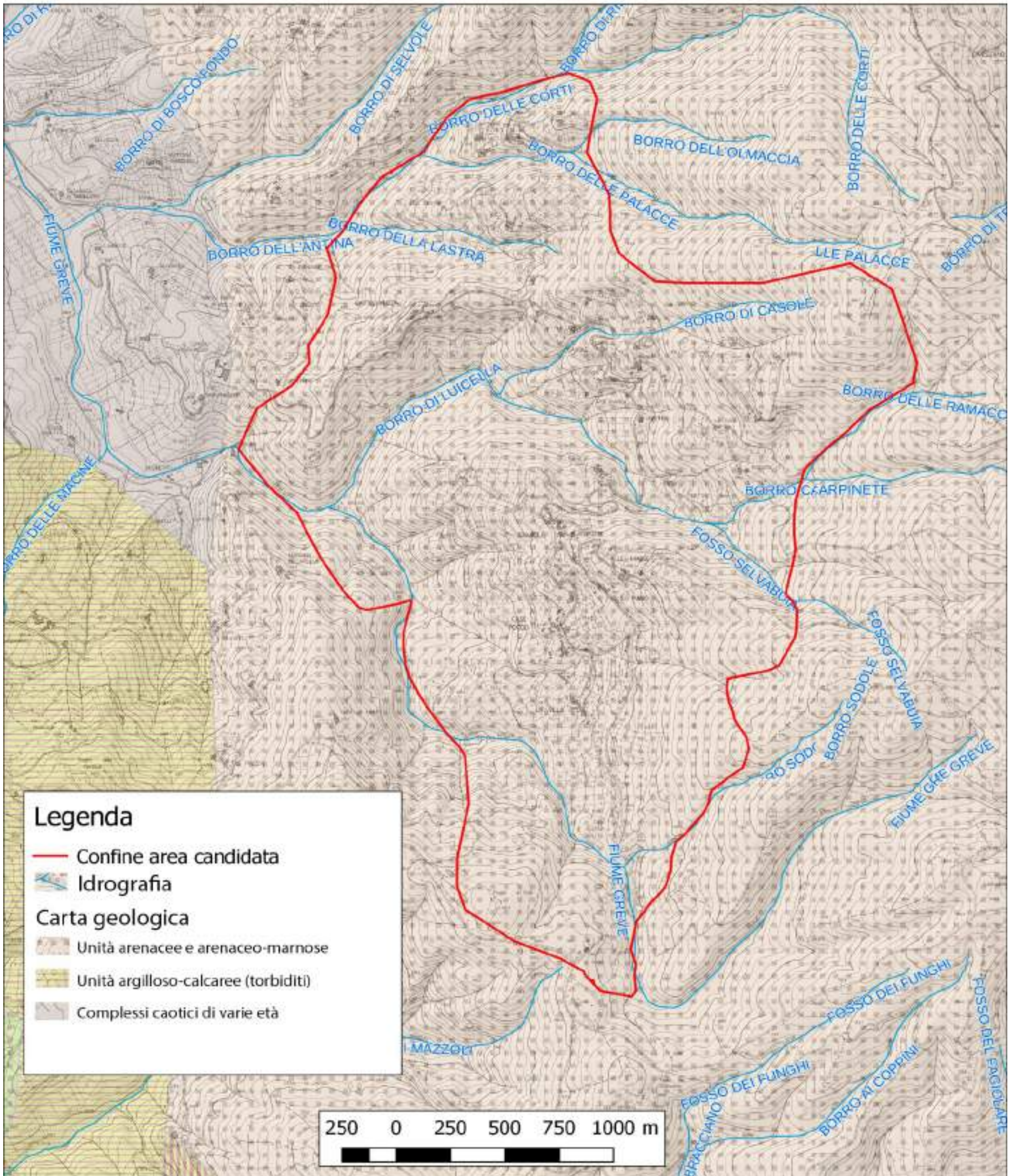


Figura Cartografia rappresentante la classificazione geologica e l'idrografia dell'area.

2.6 Vincoli e pianificazione territoriale

2.6.1 Vincoli

L'area candidata è sottoposta a vincolo paesaggistico ai sensi della legge 431/85 per le aree boscate e per la fascia di rispetto (150 m) dai corsi d'acqua. Parte dell'area è anche sottoposta a vincolo paesaggistico ex lege 1497 del 1939, la medesima zona è sottoposta anche al vincolo 288 del 1974 derivante da un progetto di interesse della Regione Toscana. La zona soggetta a questo vincolo, ricadente nel comune di Greve è descritta come: *zona nel comune di Greve caratterizzata da ville, castelli e case coloniche la cui architettura è degna di studio e conservazione, fusi armonicamente nel paesaggio*. Tale vincolo decreta che l'area in questione è sottoposta a tutte le disposizioni presenti nella legge 1497 del 1939. L'area inoltre è soggetta a vincolo idrogeologico, legge 3267 del 1923 ed infine, per una piccola parte, ricadente a nord est dell'area oggetto della presente candidatura, la zona ricade nel SIC dei Monti del Chianti. Tale sito è stato confermato a maggio del 2016 e ricopre un'area composta principalmente da complessi montuosi o altocollinari del Chianti che presentano un substrato prevalentemente arenaceo. L'area, così come viene descritta, è in gran parte boscata con frequenti stadi di degradazione. Il SIC identifica le seguenti caratteristiche di qualità ed importanza: *l'alternanza di boschi, stadi di degradazione arbustivi e alcune aree aperte favorisce la presenza di rapaci che utilizzano i diversi ambienti (Circaetus gallicus, Pernis apivorus). Le aree aperte e le brughiere ospitano altre specie ornitiche nidificanti rare e minacciate. I corsi d'acqua, seppur di modesta portata, scorrono in aree a buona naturalità e relativamente indisturbate e presentano una fauna ittica ben conservata. Si segnala, tra gli Anfibi, la presenza di popolazioni relitte di Triturus alpestris apuanus, di un endemismo dell'Italia appenninica (Rana italica) e di un genere endemico dell'Italia peninsulare (Salamandrina terdigitata). Presenza di numerosi invertebrati endemici e localizzati.*

Il territorio di Lamole e le sue coltivazioni

Carta del vincoli ex lege 431/85

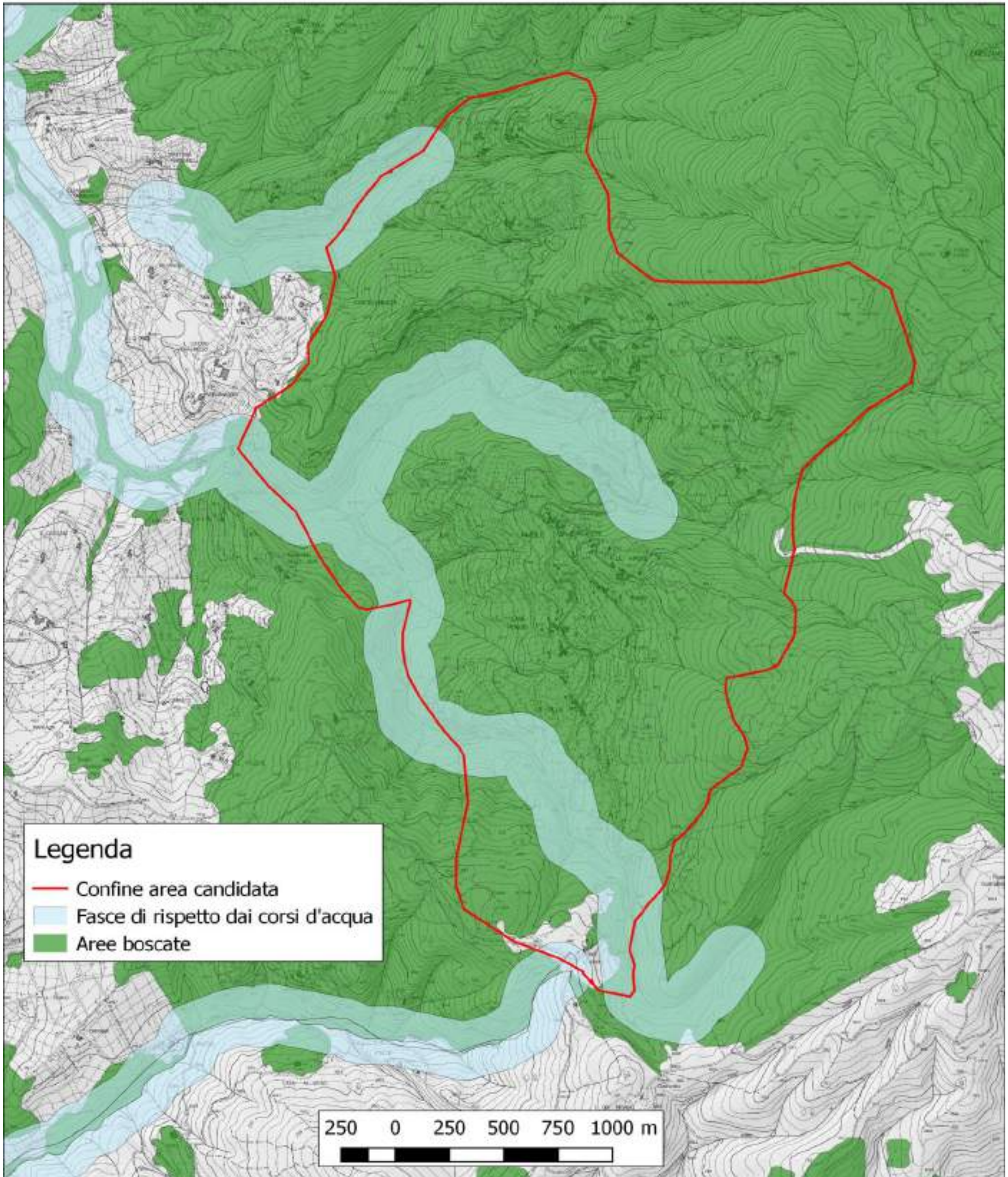


Figura Cartografia dell'area oggetto di candidatura rappresentate i vincoli sulle aree boscate e le aree di rispetto per i corsi d'acqua.

Il territorio di Lamole e le sue coltivazioni

Carta del vincolo paesaggistico e del vincolo idrogeologico

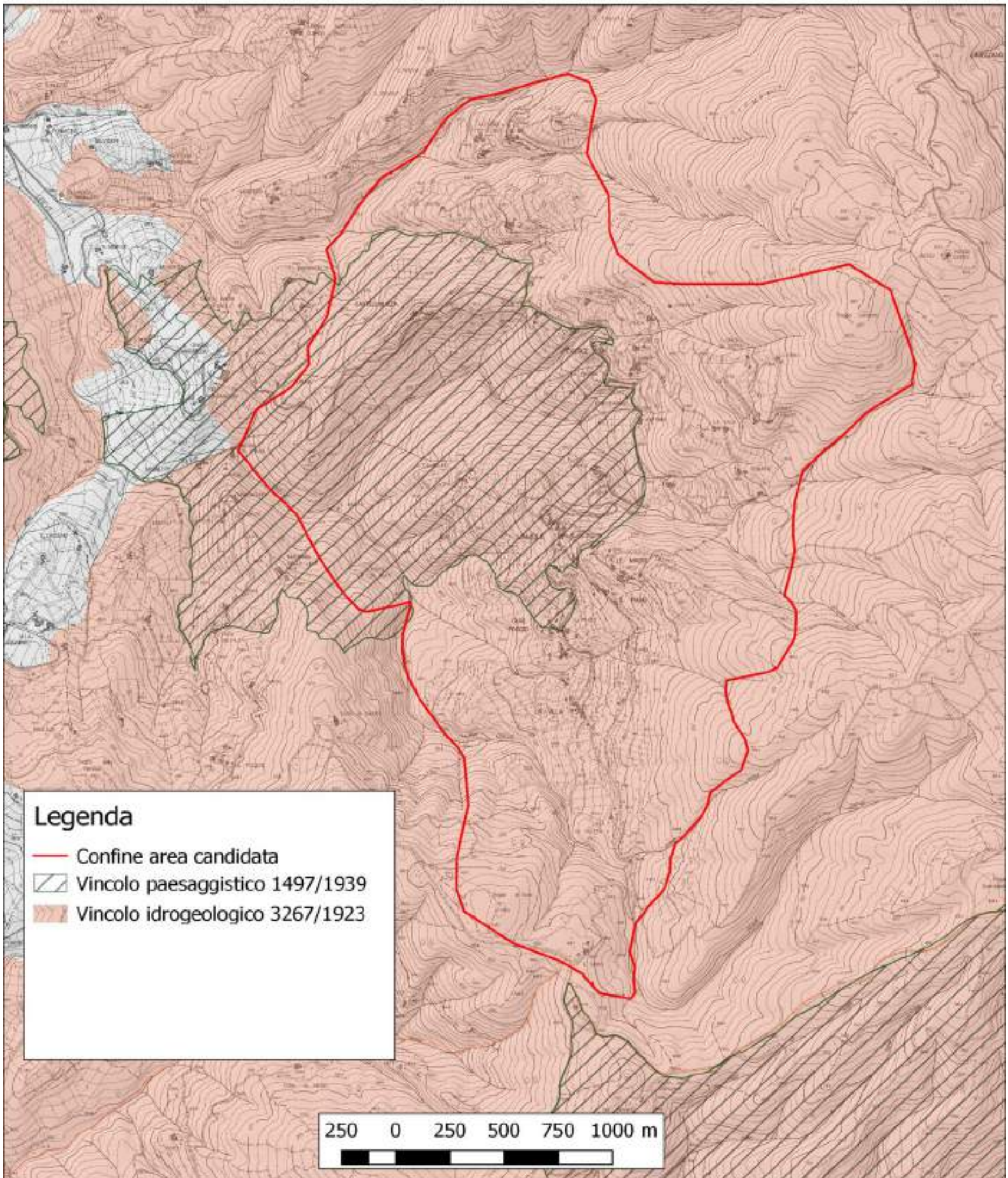


Figura Cartografia dell'area oggetto di candidatura rappresentante le parti di essa soggette a vincolo paesaggistico e/o idrogeologico.

Il territorio di Lamole e le sue coltivazioni

Carta delle aree protette

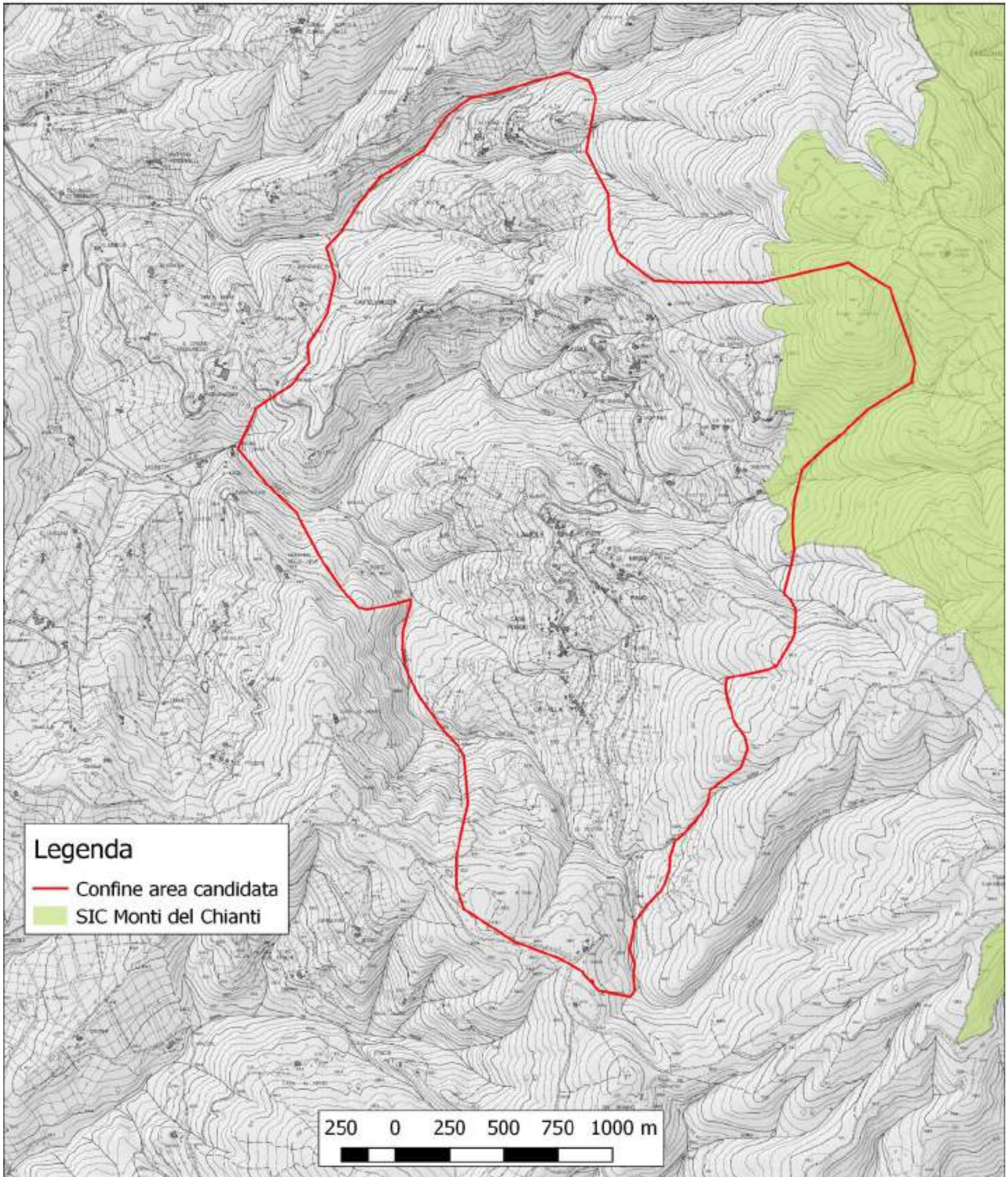


Figura Cartografia rappresentante l'area candidata e la porzione di essa ricadente nel SIC.

2.6.2 Piano di indirizzo territoriale

Nel PIT della Regione Toscana, con valenza di piano paesaggistico, l'area ricade all'interno dell'ambito 10 Chianti. Dalla descrizione dei caratteri del paesaggio emerge l'elevata presenza di aree ad oliveti e vigneti terrazzati e dal punto di vista morfogenetico l'area rientra all'interno di due categorie: la parte est nella classe della Montagna silicoclastica, caratterizzata da versanti rettilinei, ripidi ed aggradati con suoli sabbiosi, profondi ed acidi; la parte ovest, invece, nella Collina a versanti dolci sulle Unità toscane, categoria caratterizzata da versanti complessi, fortemente antropizzati con suoli da sottili a mediamente profondi, tendenzialmente acidi con tessitura sabbioso-fine. Il morfotipo a cui è ricollegabile, invece, è quello corrispondente al mosaico collinare ad oliveti e vigneti prevalenti che è caratterizzato dall'alternanza tra aree coltivate a vigneto ed oliveto variamente inframmezzati da superfici boscate, si sottolinea inoltre la presenza di aree coltivate sia con tecniche tradizionali che con sistemi colturali moderni. Il territorio collinare, a cui appartiene anche l'area oggetto di questa candidatura, comprende paesaggi di eccezionale valore per merito della loro elevata integrità individuabile in molteplici fattori visibili sul territorio, come la struttura fondativa, la densità e l'articolazione del sistema insediativo storico, nonché l'intensità delle coltivazioni e in particolare di quelle d'impronta tradizionale, la presenza di sistemazioni idraulico-agrarie storiche. Il paesaggio collinare presenta una forte prevalenza delle zone soggette a coltivazione, in particolare si nota l'alternanza tra oliveti e vigneti, variamente inframmezzati da superfici boscate. Le colture rivestono in quest'area un importante ruolo ecologico, oltre che economico e storico-culturale, come nodi degli agroecosistemi della rete regionale. Per i morfotipi individuati e definiti precedentemente il PIT indica delle politiche specifiche affinché si mantengano le caratteristiche di diversità paesaggistica dell'ambiente collinare in cui ricade l'area interessata a questa candidatura, tra queste:

- α tutelare l'integrità morfologica e percettiva dei centri collinari che rappresentano emergenze visuali di valore paesaggistico e storico-culturale, le loro relazioni con gli intorni agrari, le visuali panoramiche e i rapporti di reciproca intervisibilità. A tal fine è necessario evitare ulteriori processi di urbanizzazione diffusa lungo i crinali e sui versanti e garantire che le nuove trasformazioni non alterino i caratteri percettivi dell'insediamento storico e del suo intorno paesaggistico ma si pongano in continuità e coerenza con essi (skyline urbani, trame agrarie e poderali, filari alberati);
- α valorizzare la conservazione attiva degli oliveti, dei seminativi, delle rare testimonianze di prati pascolo, degli elementi vegetali lineari o puntuali (siepi, filari alberati, ecc.) e della loro caratteristica mosaicatura con i vigneti e superfici forestali, promuovendo una diversificazione che assicuri la continuità ecologica dei boschi e di ridurre il valore paesaggistico complessivo dell'area;

- α favorire il mantenimento, anche attraverso adeguati sostegni, degli elementi di impronta tradizionale presenti nei sistemi colturali che si contraddistinguono per la loro multifunzionalità in termini di valore estetico-percettivo, storico-testimoniale, ecologico, di presidio idrogeologico e conservazione dei suoli (ciò in relazione alla presenza e all'efficienza di terrazzamenti, muri a secco e altre sistemazioni di versante);
- α per le colture specializzate di grandi estensioni con ridisegno integrale della maglia agraria sono da privilegiare: soluzioni che garantiscano la funzionalità del sistema di regimazione idraulico-agraria e di contenimento dei versanti, con sistemazioni coerenti con il contesto paesaggistico; soluzioni che prevedano adeguate dotazioni ecologiche (siepi, filari alberati) in grado di migliorarne i livelli di permeabilità ecologica.

Il territorio di Lamole e le sue coltivazioni

Carta dei caratteri del paesaggio
PIT Regione Toscana

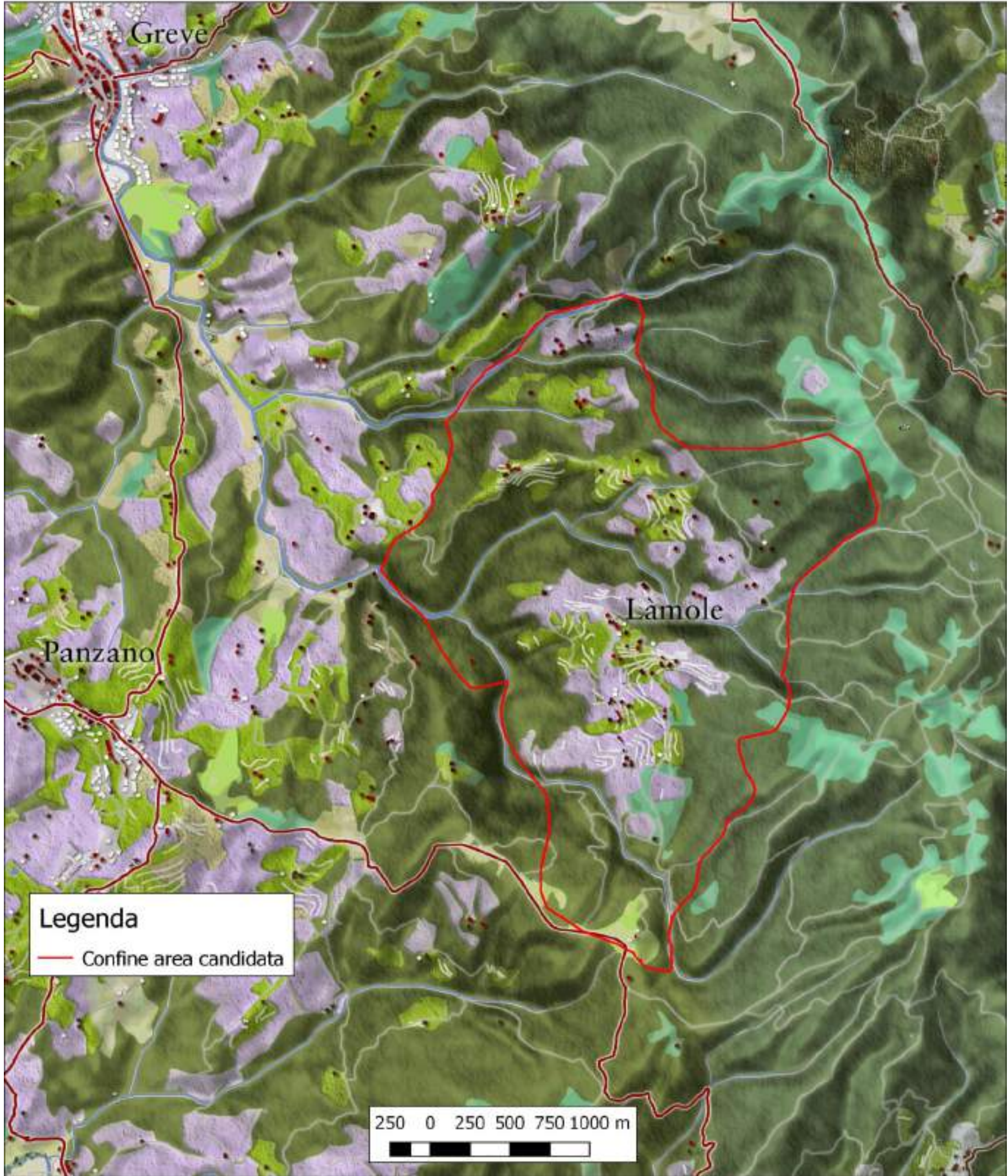


Figura 15 Cartografia rappresentante i caratteri del paesaggio descritti nel PIT della Regione Toscana, Ambito Chianti.

Il territorio di Lamole e le sue coltivazioni

Carta dei sistemi morfogenetici PIT Regione Toscana

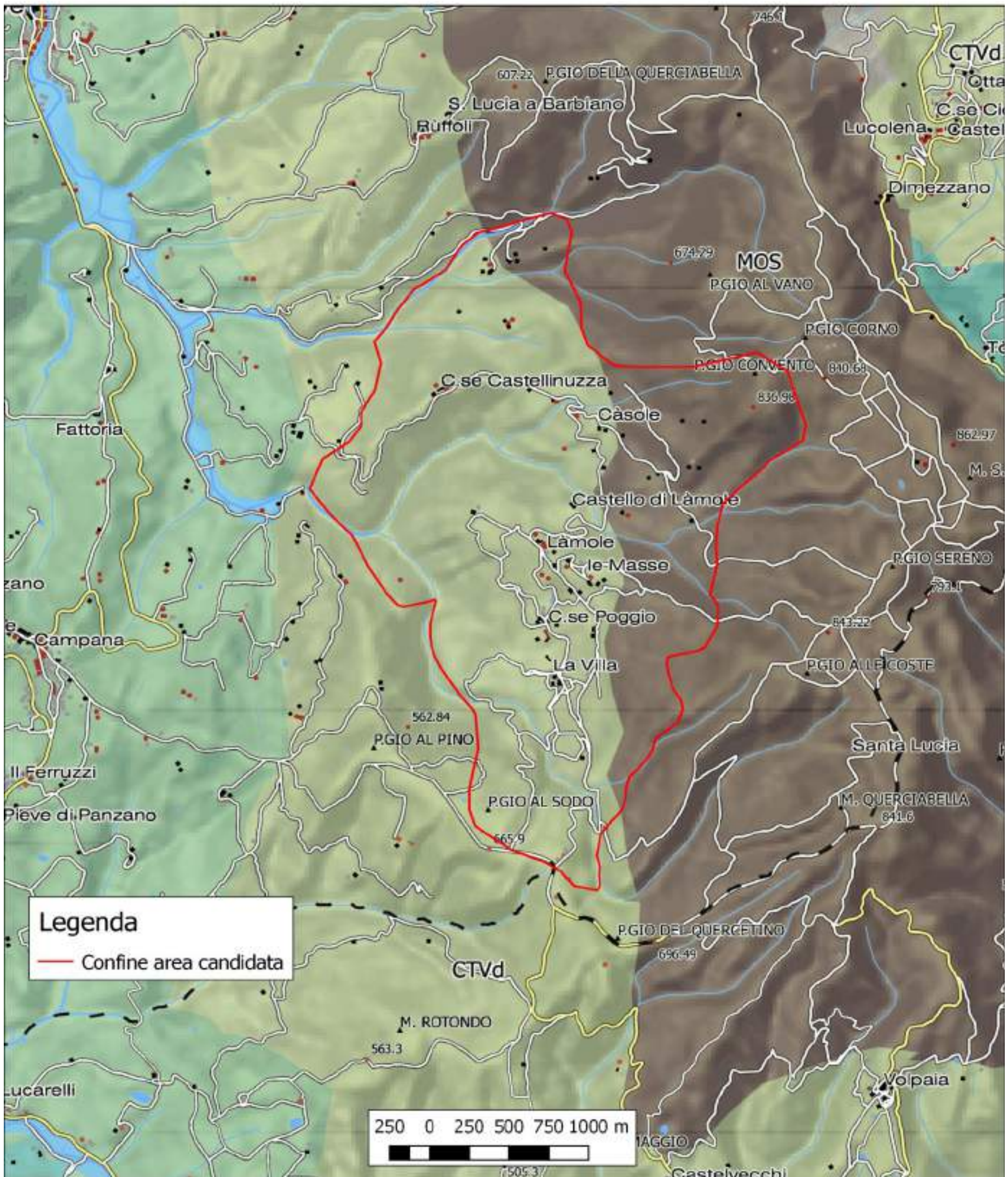


Figura Cartografia rappresentante i sistemi morfogenetici descritti all'interno del PIT della Regione Toscana, Ambito Chianti.

All'interno del medesimo documento vengono messe anche in evidenza le criticità dell'ambito Chianti e Lamole ricade in un'area la cui criticità viene identificata con la categoria corrispondente a *“scarsa manutenzione, potenziale o in atto, dei tessuti agricoli tradizionali”*. Come si afferma nel PIT, nel territorio collinare alcune criticità sono legate alla realizzazione di grandi appezzamenti coltivati a vite che hanno determinato anche forti processi di rimodellamento che hanno modificato le discontinuità morfologiche e la maglia agraria preesistente.

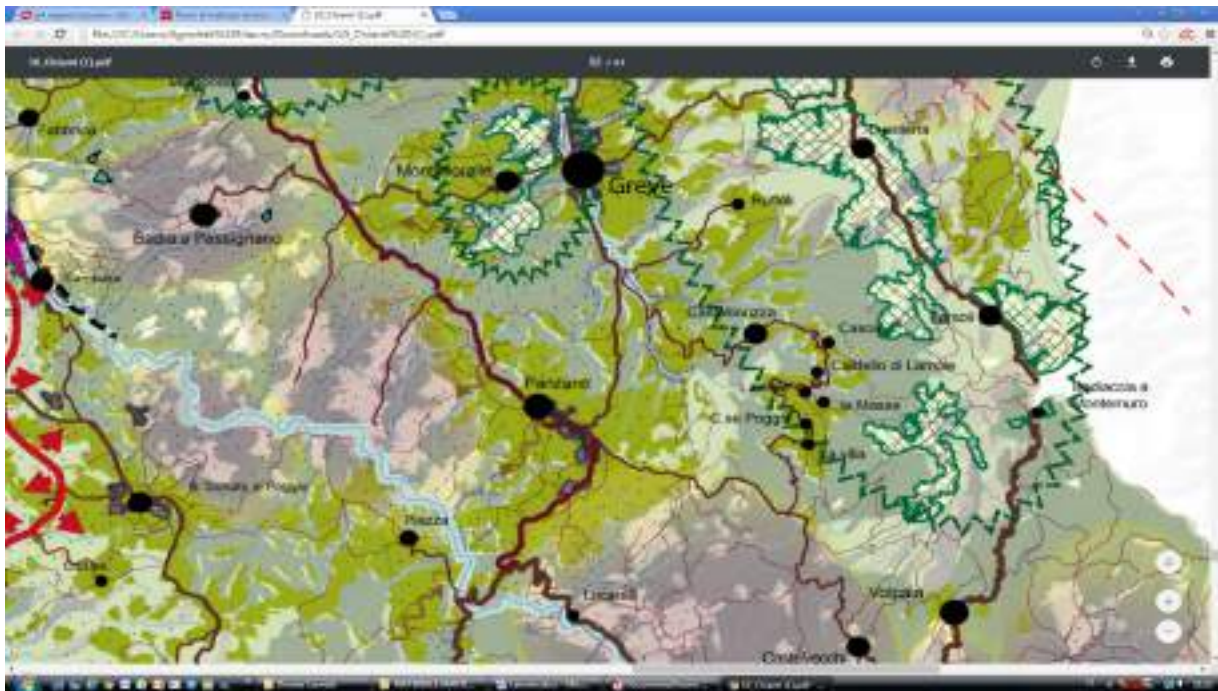


Figura 17 Carta delle criticità, PIT Regione Toscana.

Per quanto concerne l'invariante *“ecosistemi”* del PIT, l'area di Lamole ricade all'interno della rete ecologica delle *“aree critiche per processi di abbandono colturale e dinamiche naturali”* e, nella parte ovest, delle *“aree critiche per processi di artificializzazione”*; inoltre, per quanto riguarda la rete degli ecosistemi forestali la zona è classificabile come *“matrice forestale ad elevata connettività”*, per la rete degli ecosistemi agropastorali rientra nella *“matrice agroecosistemica collinare”* come *“agro ecosistema intensivo”* e, per delle aree di superficie molto piccola in colore viola scuro, come *“agro ecosistema frammentato in abbandono con ricolonizzazione arborea/arbustiva”*

Il territorio di Lamole e le sue coltivazioni

Carta della rete ecologica PIT Regione Toscana

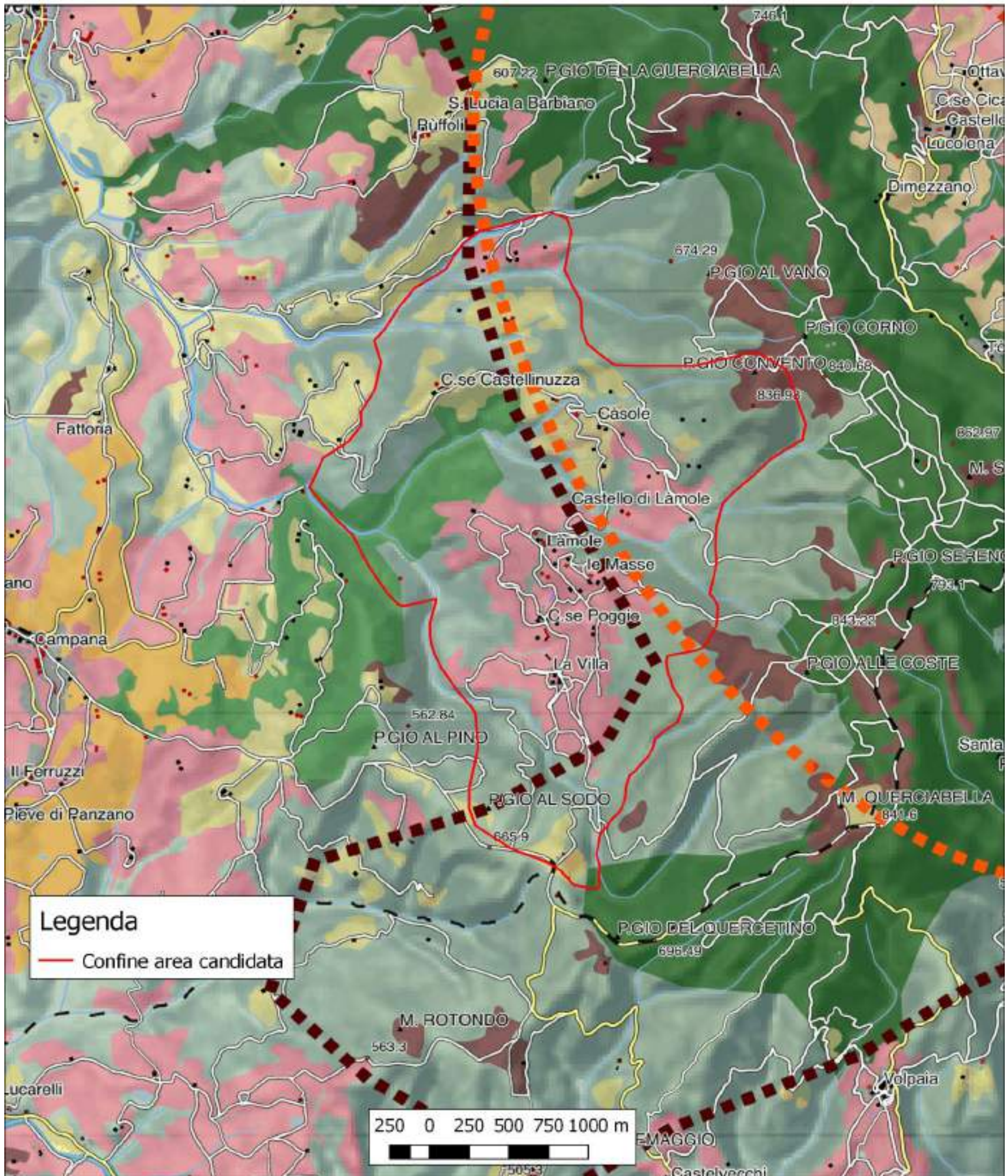


Figura 18 Cartografia rappresentante la rete ecologica descritta all'interno del PIT della Regione Toscana, Ambito Chianti.

Gli ecosistemi agropastorali collinari costituiscono una delle principali emergenze naturalistiche identificate nell'ambito Chianti, tanto che nella parte del documento inerente gli obiettivi e le direttive si pone l'accento sulla tutela e la riqualificazione del territorio agroforestale, con particolare attenzione al mantenimento della diversità a livello colturale. Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, hanno il compito di mettere in atto gli strumenti della pianificazione, provvedendo, ai sensi dell'art. 4 della Disciplina del Piano, a perseguire molteplici obiettivi, tra i quali:

- α valorizzare i caratteri del paesaggio chiantigiano favorendo il mantenimento di un'agricoltura innovativa che coniughi competitività economica con ambiente e paesaggio;
- α garantire la riconoscibilità, ove ancora presente, del sistema dei manufatti edilizi e delle infrastrutture, anche minori, di impianto storico evitando trasformazioni che ne snaturino il contesto;
- α negli interventi di rimodellamento, soggetti ad autorizzazione idrogeologica ed incidenti sull'assetto idrogeomorfologico, garantire, nel caso di modifiche sostanziali della maglia agraria, che le soluzioni funzionali individuate siano coerenti (per forma e dimensione) con il contesto paesaggistico prevedendo altresì adeguate dotazioni ecologiche in grado di migliorarne i livelli di permeabilità;
- α garantire l'equilibrio idrogeologico valutando modalità di impianto che assecondino la morfologia del suolo e prevedendo, ove necessario, l'interruzione delle pendenze più lunghe anche al fine di contenere i fenomeni erosivi.

2.6.3 Piano territoriale di coordinamento della provincia

Il Piano Territoriale di Coordinamento (PTCP) della provincia di Firenze inserisce l'area all'interno del sistema territoriale del Chianti Fiorentino e in numerosi ambiti tra i quali l'ambito delle aree di reperimento per l'istituzione di parchi, riserve e aree naturali protette di interesse locale (art. 10 delle Norme di attuazione del PTCP) e nell'ambito delle aree di protezione storico ambientale (art.12 delle Norme di attuazione del PTCP).

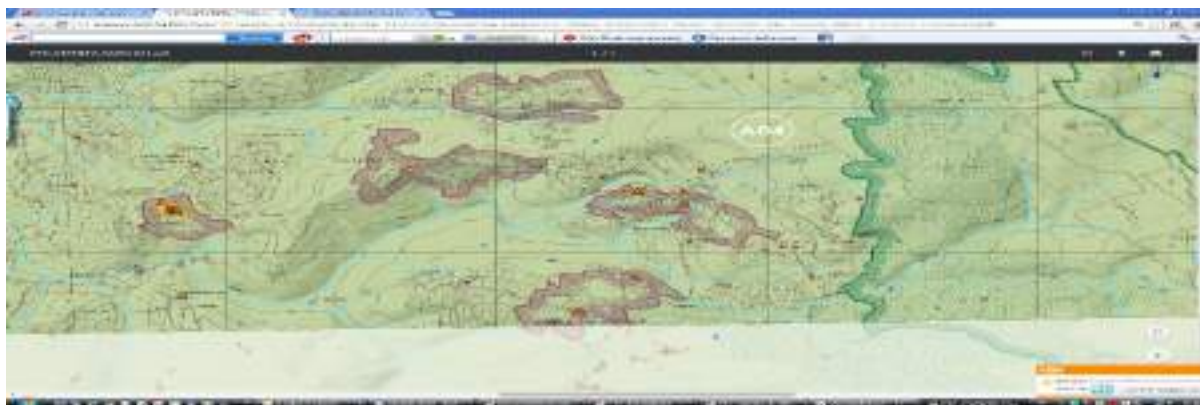


Figura 19: Carta dello statuto del territorio (1:20.000) del PTCP della Provincia di Firenze entro cui ricade l'area oggetto di candidatura. In verde gli ambiti di reperimento per l'istituzione di parchi, riserve e ANPIL; il confine colorato di rosso indica gli ambiti di aree di protezione storico ambientale.

L'art. 10 delle Norme di attuazione del PTCP definisce come ambiti di reperimento per l'istituzione di parchi, riserve e aree naturali protette di interesse locale, gli ambiti del territorio aperto che, per caratteristiche ambientali e naturali, possono essere oggetto di istituzione ad area protetta. Questi ambiti sono in particolare caratterizzati da singolarità naturale, geologica, flori-faunistica, ecologica, morfologica, paesaggistica, di coltura agraria ovvero da forme di antropizzazione di particolare pregio per il loro significato storico, formale e culturale e per i loro valori di civiltà. Gli strumenti della pianificazione territoriale dei Comuni possono precisare, a seguito di analisi più approfondite, i perimetri dei singoli ambiti, in conformità ai seguenti criteri, da applicarsi in ordine di importanza:

- a) esistenza di limiti fisici evidenti (viabilità, impluvi e corsi di acqua, crinali, cambi di pendenza, limite delle aree boscate) e coerenti con i caratteri dell'area considerata;
- b) definizione di limiti convenzionali (fasce di ampiezza uniforme, curve di livello);
- c) esistenza di limiti amministrativi o catastali.

Negli ambiti territoriali sopracitati, fino all'istituzione di parchi, delle riserve naturali e delle aree naturali protette di interesse locale, gli SU dei Comuni:

- a) consentono nuove edificazioni o trasformazioni urbanistiche solo se congruenti con le caratteristiche indicate al comma 1 dell'articolo stesso;
- b) si conformano alla prescrizione che gli edifici esistenti aventi una utilizzazione non congruente con le caratteristiche dell'ambito non possono essere ampliati, salva la loro ristrutturazione al solo fine di garantirne un adeguamento funzionale;
- c) disciplinano i servizi e le attrezzature di rilievo sovracomunale in conformità all'art. 24.

L'art.12 del PTCP individua invece le aree di protezione storico ambientale entro cui il territorio oggetto di questa candidatura ricade. In tale articolo vengono definite come aree di protezione storico ambientale le parti del territorio provinciale che conservano le caratteristiche della struttura insediativa originaria, sia nelle forme di organizzazione territoriale sia in quelle tipologiche dei manufatti e degli spazi liberi di pertinenza, nonché particolari aree di singolare bellezza o importanza, sono ricomprese dal PTC tra le aree di protezione storico ambientale e sono individuate con specifico simbolo grafico nella Carta dello Statuto del territorio. Esse, con salvezza dei servizi e delle attrezzature di cui all'art. 24, costituiscono invariante strutturale. Gli strumenti della pianificazione territoriale dei Comuni possono precisare, previo espletamento di analisi più approfondite, i perimetri di tali aree in conformità ai seguenti criteri, da applicarsi in ordine di importanza:

- a) esistenza di limiti fisici evidenti (viabilità, impluvi e corsi di acqua, crinali, cambi di pendenza, limite delle aree boscate) e coerenti con i caratteri dell'area considerata;
- b) definizione di limiti convenzionali (fasce di ampiezza uniforme, curve di livello).

Gli SU dei Comuni possono altresì individuarne di nuove in conformità alle direttive di cui al par. 2.2 del Titolo II dello Statuto del territorio. Gli SU dei Comuni, inoltre, tutelano tali aree seguendo le direttive e i criteri di localizzazione di cui al par. 2.2 del Titolo II dello Statuto del territorio e conformandosi alle seguenti ulteriori prescrizioni:

- a) divieto di nuove costruzioni stabili o provvisorie di qualsiasi tipo, salve le eccezioni di cui alla lettera c),
- b) divieto di utilizzazione dei terreni a scopo di deposito se non connesso a operazioni di carattere transitorio;
- c) possibilità di realizzare impianti tecnologici per pubblica utilità e manufatti agricoli di cui sia dimostrata la necessità dai programmi aziendali e di cui non sia possibile la localizzazione esterna all'area;
- d) possibilità di ampliare gli edifici, in misura non superiore al 10% della volumetria esistente.

Gli ampliamenti di cui alla lettera d), quando ammissibili secondo la specifica disciplina contenuta negli SU dei Comuni, devono:

- evitare impatti visivi contrastanti e rispettare le regole tradizionali di insediamento, nonché il rapporto con il contesto ambientale, con gli insediamenti esistenti, con il sistema degli accessi e con gli spazi liberi di pertinenza;
- non comportare alterazioni delle caratteristiche morfologiche, strutturali e tipologiche degli insediamenti di interesse storico-culturale;

- consentire le sistemazioni esterne (accessi, recinzioni e simili) degli spazi liberi di pertinenza solo quando non pregiudicano l'integrità e la leggibilità della struttura insediativa storica, né alterano la trama della viabilità fondativa.

L'area di Lamole inoltre rientra anche in altri ambiti delle Norme di attuazione del PTCP, è infatti, per esempio, inscrivibile anche all'ambito delle aree boschive e forestali (art.17 delle Norme di attuazione). Per aree boschive si intendono quelle parti del territorio che presentano le caratteristiche previste dall'art. 3 della LR n. 39/2000 (Legge forestale della Toscana) e dall'art. 2 del DPGR n. 48/R/2003 (Regolamento forestale della Toscana), descritte e richiamate dallo Statuto del territorio, Titolo II, par. 2.1.6. I perimetri delle aree boschive e forestali sono indicati, con finalità ricognitive, nei documenti QC 08.2 (Territori coperti da foreste e boschi e soggetti a vincolo idrogeologico) e QC 08.3 (Beni paesaggistici. Aree tutelate per legge) del quadro conoscitivo del PTC. Restano ferme le perimetrazioni dei boschi effettuate in sede di ricognizione progressiva delle aree tutelate per legge ai sensi del piano paesaggistico del PIT.

Gli strumenti della pianificazione territoriale dei Comuni concorrono alla ricognizione delle aree boschive e forestali in caso di:

- a) accertate modificazioni dello stato di fatto per cause naturali, a seguito di analisi più approfondite da effettuare tenendo conto di quanto stabilito dalla disciplina statale e regionale in materia di definizione di bosco;
- b) realizzazione di parchi pubblici a carattere naturalistico o ricreativo.

Gli SU dei Comuni e i piani di settore nell'ambito delle rispettive competenze dettano specifica disciplina delle aree boschive e forestali al fine di consentire solo le attività e gli interventi previsti dalle vigenti normative in materia di boschi. A tal fine tengono conto di quanto stabilito nello Statuto del territorio, Titolo II, par. 2.1.6 e osservano le disposizioni del PIT e i criteri, indirizzi e prescrizioni di cui ai successivi commi.

La Provincia detta, mediante specifico regolamento, i criteri e gli indirizzi per le trasformazioni dei boschi ai sensi dell'art. 41 della LR 39/2000. La Provincia provvede alla formazione dell'inventario dei boschi nelle situazioni speciali di cui all'art. 52 della LR 39/2000. Nell'ambito dei boschi con tali caratteri, ivi compresi quelli così definiti dalla pianificazione di bacino o già individuati, la Provincia inserisce in appositi elenchi quelli da assoggettare a particolari norme di tutela, indicate dal Regolamento forestale e specificate dagli elenchi stessi. Infine l'area oggetto di questa candidatura è ascrivibile all'ambito delle aree agricole (art.18 delle Norme di attuazione del PTCP). L'art.18 afferma che le aree agricole sono individuate dagli SU dei Comuni tenendo conto degli indirizzi, dei criteri e dei parametri indicati nell'Appendice 3a delle presenti Norme. In tali aree si

applica la disciplina per il territorio rurale di cui alla LR n. 1/2005. Gli SU dei Comuni, oltre ad occuparsi dell'individuazione delle aree classificabili come agricole, si impegnano a consentire la realizzazione degli interventi necessari allo sviluppo dell'agricoltura, delle attività ad essa connesse e di quelle integrate e compatibili con la tutela e l'utilizzazione delle risorse del territorio, in coerenza con gli "Indirizzi, criteri e parametri per l'attuazione coordinata delle norme relative al territorio rurale di cui al Titolo IV, Capo III, LR n. 1/2005", tenendo conto di quanto stabilito nel Titolo II dello Statuto del territorio ed in particolare delle direttive e delle prescrizioni di cui al par.

2.1.2. Nel'art.18 si definisce che nelle aree agricole:

- fermo l'obbligo di procedere prioritariamente al recupero degli edifici esistenti, la costruzione di nuovi edifici rurali è consentita, previa approvazione del programma aziendale di cui all'art. 42 della LR 1/2005 e previo impegno, da parte dell'imprenditore agricolo, a non modificare la destinazione d'uso dei nuovi edifici rurali ad uso abitativo per almeno venti anni dalla loro ultimazione;
- le nuove costruzioni rurali dovranno risultare coerenti con i principi insediativi e con i canoni estetici e funzionali della tradizione locale e rispettare opportuni vincoli localizzativi e volumetrici; dovranno essere prioritariamente utilizzate le posizioni riparate e non dominanti;
- potranno essere consentiti interventi che comportano la perdita della destinazione d'uso agricola degli edifici rurali soltanto previa sottoscrizione di convenzione o atto d'obbligo da parte dei proprietari, che si impegnano a realizzare sulle proprie aree di pertinenza, opere di conservazione, miglioramento e sistemazione ambientale. Per le pertinenze inferiori ad un ettaro correlate al mutamento della destinazione rurale degli edifici sono da corrispondere specifici oneri stabiliti dal Comune, entro i limiti di cui al comma 3 dell'art. 45 della LR 1/2005, connessi al miglioramento ambientale del sistema insediativo.

Inoltre, allo scopo di salvaguardare il corretto equilibrio paesaggistico-ambientale del territorio rurale e le connesse esigenze di tutela, la previsione di aree destinate all'ospitalità in spazi aperti, di cui all'art. 13 della LR 30/2003, è ammessa a condizione che tale previsione non comporti significative opere di trasformazione dei suoli (viabilità, scavi e riporti, pavimentazioni), utilizzando prioritariamente manufatti già esistenti per i servizi accessori. Infine si afferma che il programma di sviluppo rurale locale (PSRL) della Provincia individua le strategie locali da seguire sulla base delle conoscenze territoriali specifiche e prevede adeguate misure di sostegno per gli ambiti che costituiscono invariante strutturale secondo la loro specifica caratterizzazione agraria e paesaggistica. Il PSRL costituisce lo strumento provinciale per il coordinamento della programmazione del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale. Per quanto concerne le attività faunistico venatorie, la provincia approva il piano ad esse relativo ai sensi della LR 3/1994,

in conformità della vigente normativa in materia, del PTC e del piano faunistico venatorio regionale.

2.6.4 Piano strutturale e regolamento urbanistico

Il Piano strutturale ed il regolamento urbanistico di seguito riportati sono quelli ad oggi in vigore. Si prevede però a gennaio del 2018 la pubblicazione della nuova documentazione che, per un anno, verrà applicata insieme al regolamento attualmente in vigore.

Piano Strutturale

Il Piano strutturale comunale di Greve in Chianti, basato sul Piano di indirizzo territoriale (P.I.T.) regionale ed il Piano territoriale di coordinamento provinciale (P.T.C.P.), definisce gli obiettivi generali e gli indirizzi di sviluppo economico per il governo del territorio comunale. La normativa contenuta all'interno del piano strutturale, individua in primo luogo i sistemi ed i sub-sistemi ambientali, insediativi ed infrastrutturali in cui è suddiviso il comune di Greve in Chianti.

In coerenza con gli obiettivi strategici delle politiche di pianificazione individuati dal P.I.T e dal P.T.C. della provincia di Firenze, il P.S. di Greve in Chianti classifica le diverse risorse territoriali, definendo per ognuna obiettivi di tutela e valorizzazione necessari ad indirizzare le future utilizzazioni. L'area oggetto della presente candidatura rientra all'interno delle risorse territoriali "territorio aperto".

Il "territorio aperto" è caratterizzato dalla presenza di aree a prevalente od esclusiva produzione agricola, aree di frangia ad economia debole, aree di protezione paesistica, ambiti di reperimento per l'istituzione di parchi, riserve e aree naturali protette di interesse locale, aree boscate, insediamenti rurali, patrimonio abitativo non più utilizzato a fini agricoli e patrimonio storico-culturale e naturalistico. L'art.8 del Piano strutturale individua gli obiettivi generali e le strategie di sviluppo relativi al territorio aperto. In tale articolo si afferma che il territorio aperto rappresenta la risorsa più rilevante del comune di Greve ed al suo interno sono individuate notevoli potenzialità di crescita sociale ed economica, legate principalmente alla contemporanea presenza di attività agricole consolidate ed in ulteriore espansione, di attività turistiche e di un rilevante patrimonio paesaggistico-ambientale. Nelle aree del "territorio aperto" individuate nelle tavole di progetto del P.S n. *14-nord e 14-sud* sono consentiti:

- gli interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia previsti dalla variante al P. di F. approvata con Delibera consiliare n.4 del 29.1.1998 “*Variante al R.E con P.di F. Art.1 comma 4 L.R.64/95 come modificato dalla L.R.25/97*”,
- l’attività agrituristica di cui alla L.R. 76/94; il superamento dei limiti di ospitalità di cui all’art.6, primo comma, lett. a) della stessa legge, è disciplinato dalla variante al P. di F. approvata con Delibera Consiliare n. 9 del 24.1.1997 “*Disciplina per il superamento dei limiti di ospitalità*”;
- la realizzazione di annessi agricoli riferiti a fondi aventi superficie inferiore ai minimi di cui al comma 2 dell’art.3 della L.R. 64/95, disciplinata dalla variante al P. di F. approvata con Delibera Consiliare n. 159 del 21.11.1996.

Nel medesimo articolo si evidenziano le categorie che costituiscono il territorio aperto, si possono così individuare:

- *le aree a prevalente funzione agricola*, che costituiscono l’ambito di applicazione della L.R.64/95, per le quali sono individuati i seguenti obiettivi strategici:

- 1) la promozione di attività di sostegno delle capacità e della qualità produttiva delle attività agricole anche attraverso la definizione di indirizzi volti allo sviluppo del turismo rurale e dell’agriturismo;
- 2) la valorizzazione del ruolo delle attività agricole, quale presidio ambientale di tutela paesaggistica e difesa idrogeologica, con particolare riferimento alle zone di maggior pregio ambientale e di più basso livello di produttività;
- 3) la strutturazione ed infrastrutturazione del territorio in dipendenza delle caratteristiche produttive ed ambientali da valorizzare favorendo in particolare lo sviluppo dei circuiti turistici per il tempo libero da attivare in completamento con quelli tradizionali anche al fine del loro sviluppo e della loro equilibrata distribuzione sul territorio;
- 4) la conservazione del patrimonio edilizio di interesse storico-artistico;
- 5) il recupero delle situazioni di degrado in corso anche attraverso la valorizzazione delle risorse naturali;
- 6) la salvaguardia e recupero delle testimonianze paesaggistiche caratterizzanti il territorio quali, siepi, filari, alberi isolati di confine, tabernacoli, strade poderali, percorsi storici;
- 7) l’individuazione delle funzioni compatibili con la presenza delle attività agricole e degli eventuali condizionamenti strutturali per assicurare, alle stesse funzioni, un adeguato grado di integrazione.

- *le aree ad esclusiva funzione agricola*, assunte come risorsa essenziale del territorio limitata e non riproducibile, per le quali sono individuati i seguenti obiettivi strategici:

- 1) il mantenimento delle caratteristiche pedologiche, di acclività e giacitura del suolo, in funzione dell'elevato pregio ai fini della produzione agricola;
- 2) la conservazione del patrimonio edilizio di interesse storico-artistico;
- 3) la salvaguardia e recupero delle testimonianze paesaggistiche caratterizzanti il territorio quali, particolari sistemazioni agrarie (terrazzamenti e ciglionamenti), siepi, filari, alberi isolati di confine, tabernacoli, strade poderali, percorsi storici;
- 4) la strutturazione ed infrastrutturazione del territorio in dipendenza delle caratteristiche produttive ed ambientali da valorizzare favorendo in particolare lo sviluppo dei circuiti turistici per il tempo libero e comunque esclusivamente per attività integrative a quelle agricole.

- *le aree ad economia agricola debole*, costituite da parti di territorio aperto fortemente e direttamente influenzate dal limitrofo sistema insediativo ed infrastrutturale, per le quali sono individuati i seguenti obiettivi strategici:

- 1) la promozione ed il sostegno delle attività connesse con la residenza e con le attrezzature di interesse comune dei limitrofi centri abitati, con finalità di gestione del territorio, anche attraverso forme di part-time e/o autoconsumo dei prodotti agricoli ortivi ed alle azioni volte a garantire esclusivamente una utilizzazione per il tempo libero. Tali aree, solo attraverso una verifica puntuale della loro localizzazione, possono essere utilizzate per il deposito e riutilizzo dei materiali inerti recuperabili, secondo quanto previsto dalla L.R. 78/98;
- 2) la possibilità di realizzazione di idonee strutture connesse alle attività compatibili.

- *le aree di protezione paesistica*, per le quali sono individuati i seguenti obiettivi strategici:

- 1) il consolidamento e la valorizzazione della loro presenza al fine di garantire, preservare e riqualificare l'ambiente, il paesaggio ed il patrimonio storico-culturale e naturalistico;

- *gli ambiti di reperimento per l'istituzione di parchi, riserve e aree naturali protette di interesse locale*, per i quali sono individuati i seguenti obiettivi strategici:

- 1) il mantenimento delle caratteristiche naturali, floro-faunistiche, morfologiche, paesaggistiche e del grado di antropizzazione.

- *le aree boscate*, per le quali sono individuati i seguenti obiettivi strategici:

- 1) il mantenimento e la tutela della superficie boscata anche ai fini della prevenzione dei danni da incendio secondo quanto previsto dalle "Prescrizioni di massima di polizia forestale" di cui alle LL.RR.1/90 e 97/94 e dalla L.R.73/96;
- 2) l'individuazione di specifiche norme finalizzate alla riduzione del rischio da incendio nel caso di insediamenti e strutture posti a meno di 100 mt. dai boschi;

3) l'individuazione, a seconda delle caratteristiche dei boschi, di specifiche norme per il sistema di governo ed il mantenimento e la ripulitura degli stessi.

- *l'edificato sparso*, per il quale sono individuati i seguenti obiettivi strategici:

- 1) la individuazione di azioni volte a garantire la tutela e valorizzazione del patrimonio architettonico rurale, favorendo gli interventi di manutenzione.
- 2) l'incentivazione delle iniziative finalizzate al corretto riutilizzo del patrimonio edilizio non più utilizzato a fini agricoli o del quale si richiede il mutamento di destinazione d'uso, garantendo, attraverso particolari prescrizioni e limitazioni, il mantenimento delle caratteristiche architettoniche degli immobili e la tutela paesaggistica ed ambientale delle "aree di pertinenza", corrispondenti all'intera proprietà su cui insiste l'edificio o gli edifici oggetto di ristrutturazione.

Nell'area candidata sono presenti anche i cosiddetti "nuclei abitati", ovvero aggregazioni di gruppi di case contigue o vicine con un numero limitato di famiglie, individuati nel "territorio aperto". Gli obiettivi e le strategie di sviluppo per i nuclei abitati si rifanno all'articolo 9 del P.S. Si prevede:

- la conservazione delle caratteristiche storiche, ove presenti;
- il mantenimento della caratterizzazione degli abitati. Il R.U. individuerà le eventuali previsioni riferite a limitati interventi di completamento all'interno del tessuto abitativo del nucleo così come perimetrato; gli interventi stessi dovranno comunque garantire la conservazione degli attuali aspetti tipologici e morfologici.
- il dimensionamento e la redistribuzione, ove necessario, delle attività terziarie non direttamente legate alla residenza.

Gli obiettivi generali relativi alla difesa del suolo si trovano invece nell'articolo 10 e si prevede, al fine di salvaguardare gli insediamenti e le infrastrutture del territorio aperto, la prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico e dei fenomeni alluvionali anche mediante:

- la salvaguardia delle aree terrazzate
- la manutenzione e l'efficienza delle opere idraulico-agrarie e idraulico-forestali;
- l'individuazione di ambiti da riservare per ulteriori interventi di regimazione idraulica tesi alla restituzione al corso d'acqua di aree necessarie alla dinamica fluviale;
- la verifica di compatibilità delle nuove previsioni urbanistiche con la programmazione degli interventi di prevenzione basata sul principio che le nuove previsioni devono essere realizzate in sicurezza idraulica e non devono occupare aree riservate alla dinamica fluviale;
- la regolamentazione del processo di ulteriore impermeabilizzazione superficiale del territorio;

- la individuazione delle zone e delle aree in cui i nuovi miglioramenti fondiari e le trasformazioni colturali devono contribuire a contenere i fenomeni di dissesto in atto;
- la valorizzazione dei corsi d'acqua intesi come risorsa essenziale da esaltare, individuando nuove funzioni ricreative e del tempo libero;

Si rende necessario anche tutelare e riequilibrare le risorse idriche e favorire tutti gli interventi diffusi che concorrono all'accumulo delle acque superficiali ed all'allungamento dei tempi di corrivazione delle acque di pioggia.

Nel TITOLO III del Piano Strutturale del Comune di Greve in Chianti vengono identificati i sistemi territoriali componenti l'area comunale. I sistemi sono le suddivisioni impartite alla superficie tramite un'analisi delle sue caratteristiche morfologiche, socio-economiche storico-territoriali e paesaggistico-ambientali. Delle tre "unità geografiche ed ambientali" in cui è suddiviso il territorio del Comune di Greve (art.14) l'area da noi candidata rientra all'interno di due: il sistema territoriale di collina e, per una porzione a sud- est della zona, il sistema di alta collina.

II SISTEMA TERRITORIALE DI COLLINA: rappresenta la superficie più estesa del comune di Greve, corrisponde alla parte occidentale e centrale del medesimo territorio, ed è caratterizzato da rilievi in parte boscati ed in parte coltivati prevalentemente a vite e olivo. I terreni sono in prevalenza costituiti da calcari marnosi (alberese), da arenarie (arenarie-macigno) e da scisti argillosi (galestro).

Si rilevano in questo sistema problemi di stabilità generale legati all'espansione degli insediamenti e alla diffusione delle colture agrarie specializzate. Rimangono diffuse le sistemazioni agrarie come terrazzamenti e drenaggi ma per gran parte in stato di abbandono. Il paesaggio rimane comunque principalmente costituito da sistemazioni, quali rittochino, girapoggio e cavalcapoggio con oliveti e vigneti sparsi. I confini, i viali d'accesso alle fattorie e alle ville, i limiti dei rimboschimenti o delle coltivazioni e i percorsi sono spesso sottolineati con alberature rade o filari di cipressi che disegnano il territorio. Sono presenti ampie aree boscate che coprono soprattutto crinali. Diffusi, inoltre, sono gli invasi collinari che rappresentano la più importante fonte d'irrigazione.

Il sistema insediativo è caratterizzato inoltre da alcuni borghi storici, dalla edilizia sparsa e da un consistente reticolo di collegamenti viari di tipo minore, in parte di valore storico.

IL SISTEMA TERRITORIALE DI ALTA COLLINA: estremità nord dei rilievi dei Monti del Chianti nella parte orientale del territorio comunale, al confine con i Comuni di Gaiole in Chianti, Radda in Chianti e Cavriglia. Tra le numerose quote superiori agli 800 metri che

costituiscono la catena dei Monti del Chianti ritroviamo anche il monte S. Michele (892 metri), il rilievo più alto del Comune di Greve.

In questo sistema si concentrano le più importanti coperture boschive ed aree naturali del territorio ed è scarsissima la presenza di strutture insediative.

Nell'articolo 16 si individuano le invarianti strutturali, parte dei sistemi sopracitati, che costituiscono gli elementi identificativi del territorio di Greve in Chianti, da sottoporre a tutela al fine di garantire lo sviluppo sostenibile così come specificato dall'art.5 della L.R.5/95.

Tra queste abbiamo:

- 1) Le aree sensibili soggette a rischio idraulico
- 2) Gli ambiti di reperimento per l'istituzione dei parchi, riserve e aree naturali protette di interesse locale
- 3) Le aree fragili da sottoporre a Programma di Paesaggio
- 4) Le aree di protezione paesistica e storico ambientale
- 5) I criteri di dimensionamento degli insediamenti
- 6) Le perimetrazioni dei centri abitati e l'individuazione dei nuclei abitati
- 7) Il patrimonio architettonico e storico-artistico
- 8) La piazza di Greve
- 9) La viabilità storica

Nel Capo III, articolo 42 si parla nello specifico del sub-sistema Lamole, classificata come area ad esclusiva funzione agricola. In questo articolo viene descritta la zona di Lamole in cui ricade l'area oggetto di candidatura come un'area di notevole rilevanza paesaggistica confermata dalla presenza di sei sistemi di paesaggio individuati intorno all'ex Cenobio di Vignamaggio, ed ai nuclei abitati di Castellinuzza, Corti di sopra e di sotto, Poggio all'Olmo, I Fabbri e Lamole; area che si estende tra il sistema di alta collina ed il fondovalle del fiume Greve. Si afferma in oltre che la caratteristica principale del sub-sistema di Lamole è proprio la specifica vocazione agricola del territorio, che nei pendii maggiormente acclivi è contrassegnato dalla presenza dei terrazzamenti. L'alternanza di boschi, vigneti, nuclei e case sparse di particolare bellezza e significatività, fanno di questo sistema una risorsa paesaggistica da tutelare. Gli indirizzi generali di gestione riguardano: la salvaguardia degli aspetti paesaggistici ed ambientali da attuarsi attraverso la disciplina del TITOLO IV, con particolare riferimento alle prescrizioni per le aree ad esclusiva funzione agricola di cui all'art.56, nonché a quanto stabilito dal PTCP nello statuto del territorio, Titoli I e II

La parte rimanente dell'area candidata ricade invece nel sub-sistema Crinali dei monti del Chianti, descritta dell'articolo 44 del Capo II, classificata come area di territorio aperto a prevalente funzione agricola. Questo sub-sistema che attraversa da nord a sud il comune, si estende introno alle zone agricole del capoluogo e di Lamole. E' un'area morfologicamente caratterizzata dai rilievi di S. Giusto, Monte Collegale e Poggio di Rugliana a nord, compresi tra i 600 ed i 700 m s.l.m., ed i versanti ovest delle Colombaie e di Fonte alla Pietra, compresi tra quota 500 e quota 800 m s.l.m. Tale sub-sistema è caratterizzato dalla presenza esclusiva del bosco, risultano individuati soltanto alcuni edifici colonici. Scarsissima è la rete stradale, se si considera che l'unica viabilità di rilievo che l'attraversa è la comunale che collega il Capoluogo con Monte S. Michele. Gli indirizzi generali di gestione riguardano la salvaguardia degli aspetti paesaggistici ed ambientali da attuarsi attraverso la disciplina del TITOLO IV, con particolare riferimento alle prescrizioni per le aree a prevalente funzione agricola di cui all'art.55 e per le aree boscate di cui all'art.54, nonché a quanto stabilito dal PTCP nello statuto del territorio, Titoli I e II.





Figura 20 Dettaglio della tavola 14 del Piano strutturale di Greve in Chianti con zoom sull'area candidata.

Nell'area candidata troviamo i cosiddetti “nuclei abitati”, descritti ed elencati nel Capo V riguardante gli aggregati nel territorio aperto. Nell'art.47 del Capo V si afferma che Nel territorio

aperto sono presenti “aggregazioni edilizie di tipo residenziale” che il Piano Strutturale definisce “Nuclei abitati”, alcuni di formazione storica ed altri di formazione recente. Per lo scarso grado di infrastrutturazione e la parziale articolazione del tessuto edilizio, queste “aggregazioni”, pur non potendo essere assimilate alla definizione di “città”, sono state perimetrare e classificate, e quindi automaticamente escluse dalle zone agricole. La loro origine è sovente legata alle attività contadine ed alla necessità di aggregare intorno alla parrocchia più funzioni di supporto all’agricoltura. Con la meccanizzazione, e la conseguente trasformazione delle modalità di coltivazione, i nuclei hanno perso la loro primaria funzione, trasformandosi - nel tempo - in aggregati esclusivamente di tipo residenziale.

L’area candidata è soggetta agli indirizzi dell’art.48 (Indirizzi e prescrizioni per le aree instabili e con erosione in atto e per l’utilizzazione agricola e forestale dei terreni). L’area è individuata nelle classe E ed F. La classe E definisce le aree soggette ad erosione idrica e del pendio e le aree soggette ad erosione profonda e superficiale, la classe F, invece, aree in frana comprendenti il corpo di frana attiva ed il corpo di frana quiescente e depositi di accumulo al piede e per erosione accentuata

Nelle aree instabili afferenti alla classe E gli interventi di natura edilizia, urbanistica e di trasformazione dell’assetto sono soggetti alla predisposizione di uno specifico piano di bonifica idraulica. Nel caso delle aree ricadenti nella classe F sono consentiti i soli interventi di bonifica finalizzati alla pratica agricola.

In tutto il territorio comunale, ed in particolare nelle aree instabili e con erosione in atto sopracitate è fatto divieto:

- di impiantare nuove coltivazioni o il reimpianto delle stesse nel senso della massima pendenza, fatte salve quelle iniziative che garantiscano la realizzazione di idonee soluzioni tecniche finalizzate ad evitare l’erosione superficiale dei terreni ed a contenere i fenomeni di dissesto;
- di eliminare i terrazzamenti, ciglionamenti ed altre opere di contenimento delle parti coltivate, nei versanti con pendenza media superiore al 25%;
- di trasformare i terreni saldi in terreni soggetti a periodiche lavorazioni, salvo i casi che dimostrino, attraverso specifici progetti di bonifica idraulica, la compatibilità del progetto con le finalità di prevenzione dei fenomeni gravitativi di massa;
- di modificare il profilo dei versanti, se non conseguentemente a studi geologici che prevedano la realizzazione di idonee pratiche stabilizzanti.

Il territorio aperto è anche classificato in relazione alle possibilità di utilizzazione agricola e forestale e di trasformazione degli assetti esistenti così come definito nella Tav. 8

LEGENDA



Terreni agricoli e forestali che presentano limitazioni di natura fisica alle utilizzazioni produttive con eventuale presenza di dissesti idrogeologici superficiali o profondi, banchi caratterizzati da scarsa copertura arborea e ingenti di fessure d'imbocco.



Terreni agricoli con dissesti o scarse limitazioni alle utilizzazioni produttive caratterizzate, altri terreni che non presentano evidenti fenomeni di dissesti idrogeologici superficiali e profondi.



Terreni agricoli anche terrazzati e terreni forestali con alcune limitazioni all'utilizzazione produttiva che non presentano evidenti fenomeni di dissesti idrogeologici superficiali e profondi.



Terreni agricoli con forti limitazioni alle utilizzazioni produttive nei quali la conoscenza di serie e spesse risultano fondamentali per la previsione dei fenomeni di erosione superficiale e in fessure di dissesti idrogeologici.



Case e urban e nuclei abitati.



Figura 21 Dettaglio della Tavola 8 del Ps.

L'area candidata rientra in due delle quattro categorie presenti nel piano strutturale:

- 1* terreni agricoli e forestali con alcune limitazioni alle utilizzazioni produttive che non presentano evidenti fenomeni di dissesto,
- 2* terreni agricoli con forti limitazioni alla utilizzazione produttiva nei quali le sistemazioni idraulico agrarie risultano fondamentali per la prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico.

In queste aree, i progetti relativi ad interventi agricoli e forestali di utilizzazione delle risorse, anche attraverso la presentazione dei necessari P.M.A.A., dovranno contenere specifici riferimenti alle opere da porre in essere per limitare e controllare le manifestazioni di dissesto già in atto e per limitare l'erosione superficiale dei terreni. Il R.U. definirà i criteri e le regole per l'utilizzazione delle risorse e per le trasformazioni del territorio al fine di garantire uno sviluppo delle attività produttive agricole e forestali armonico e compatibile con i valori ambientali presenti e con la necessità di tutela idrogeologica. Il R.U. definirà inoltre le modalità e le limitazioni agli interventi di miglioramento fondiario, alle riconversioni colturali ed al rinnovamento degli impianti arborei.

Nell'art 49 si identificano le prescrizioni e gli indirizzi per il sistema delle acque per cui si prevede che nel caso di fiumi, torrenti, fossi e relative pertinenze ci sia una fascia di 10 metri in cui non sono consentite nuove edificazione, manufatti, recinzioni o trasformazioni morfologiche annesse alla regolarizzazione dei deflussi. Sono invece consentite:

- le trasformazioni necessarie per la realizzazione di opere idrauliche, per l'attraversamento dei corsi d'acqua e per gli interventi trasversali di captazione e restituzione delle acque;
- gli adeguamenti di infrastrutture esistenti, previa verifica idraulica;
- i nuovi spazi pubblici destinati a piazzali, parcheggi e viabilità pedonale o meccanizzata, a condizione che le modalità costruttive consentano l'infiltrazione o la ritenzione anche temporanea delle acque.

Per quanto concerne il reticolo idrografico minore si fa riferimento al regolamento urbanistico.

L'area poi è molto vulnerabile all'inquinamento degli acquiferi, rientra infatti nelle classi alta e medio bassa individuate nella tavola di progetto numero 10 del piano strutturale.

Per gli interventi di natura edilizia, urbanistica e di trasformazione dell'assetto vigono i seguenti vincoli e limitazioni d'uso:

a) per le aree di vulnerabilità alta (Classe A) corrispondente ai depositi fluviali è sconsigliabile, in linea di principio, l'insediamento di infrastrutture e/o attività potenzialmente inquinanti: discariche di R.S.U., stoccaggio di sostanze inquinanti, depuratori, depositi di carburanti, pozzi neri a dispersione, spandimenti di liquami, ecc. Le fognature devono essere alloggiare in manufatti

impermeabili. L'uso di fertilizzanti, pesticidi e diserbanti ed anche l'autorizzazione al pascolamento intensivo ed all'allevamento debbono essere regolamentati e controllati avendo cura che, per i primi, i quantitativi usati siano solo quelli strettamente necessari, e che, per il secondo, la pratica e la permanenza non siano eccessivi. Controlli periodici dell'acqua di falda consentiranno di verificare la compatibilità dell'uso attuale dei fertilizzanti (presidi sanitari) con la qualità dell'acqua di sottosuolo. Deroghe a queste limitazioni possono essere fatte solo in seguito a specifiche indagini geognostiche ed idrogeologiche che accertino situazioni locali di minore vulnerabilità intrinseca delle falde; a tal fine dovranno essere misurate le permeabilità di livelli posti al di sopra dell'acquifero, calcolando sperimentalmente il "tempo di arrivo" di un generico inquinante idroveicolato.

b) per le aree a vulnerabilità medio bassa (Classe MDB) corrispondente alle formazioni calcareo marnose di Monte Morello, infrastrutture ed opere potenzialmente inquinanti potranno essere autorizzate in seguito a specifiche indagini idrogeologiche finalizzate alla valutazione della locale situazione e rischio di inquinamento.

Sono presenti nell'area anche pozzi e sorgenti per cui ci si rifà al medesimo articolo. Questi sono individuati nella Tavola di progetto n. 12 del Piano Strutturale e in una zona di raggio inferiore a 10 m da questi elementi, sono ammesse esclusivamente opere di presa e strutture di servizio; inoltre la zona deve essere recintata e provvista di canalizzazione per le acque meteoriche. Nella zona di rispetto di pozzi e sorgenti d'acquedotto, attualmente definita con un raggio di metri 200 sono invece vietati gli interventi, le opere, le destinazioni d'uso e le attività di cui al D.lgs. 152/99 e entro i perimetri individuati ai sensi dell'art.102 del T.U. sulle acque (R.D.1775/33) la ricerca e l'estrazione di acqua di falda sono riservati esclusivamente per consentire l'approvvigionamento idropotabile di uso pubblico.

All'articolo 52 si individuano invece gli indirizzi e le prescrizioni per le aree a pericolosità geologica ed idraulica. Le classi di pericolosità in cui ricade l'area candidata sono visibili sulla Tavola 13 del P.S., tale area è inquadrata nelle classi 3a, 3b e 4.

La Classe 3a (pericolosità medio-bassa) comprende terreni con pendenze entro il limite di equilibrio delle unità geolitotecniche affioranti, ma sensibili a sbancamenti e a degrado delle sistemazioni idraulico-agrarie;

La Classe 3b (pericolosità media) comprende terreni in condizioni geomorfologiche prossime al limite di equilibrio, che può essere superato in seguito a modifiche morfologiche delle opere di microregimazione delle acque superficiali e per denudamento della copertura vegetale. Comprende impluvi di corsi d'acqua minori e aree di fondovalle poste a quote inferiori di due metri dalla

sponda dei corsi d'acqua di cui all'elenco allegato alla DCR 230/94, anche se non vulnerati da episodi storici di esondazione.

La Classe 4 (pericolosità elevata) comprende terreni soggetti ad instabilità con processi franosi in atto o intensa erosione o per instabilità dinamica. Comprende aree di fondovalle interessate da esondazione non protette da argini (4i).

Le trasformazioni ed utilizzazioni del territorio connesse con le nuove destinazioni vengono definite dal regolamento urbanistico e si prevede che: nelle zone della classe 3a, gli interventi possono essere definiti subordinatamente a verifica qualitativa circa l'assenza o possibilità di prevenzione di implicazioni negative sull'assetto morfologico ed idrologico, da precisare mediante indagini geognostiche a studi idrologici a supporto della progettazione edilizia; in quelle della classe 3, gli interventi possono essere definiti subordinatamente a verifiche su area complessiva o di bacino, comprendenti carte geologiche di dettaglio, parametrizzazione geotecnica e verifiche idrologico-idrauliche; mentre nella classe 4, l'ammissibilità degli interventi è strettamente subordinata agli assetti derivanti da progetti ed opere di consolidamento, bonifica e prevenzione del rischio idraulico finalizzati alla messa in sicurezza geomorfologica e/o idraulica.

Per quanto concerne le aree boscate si rimanda invece all'articolo 54, per la definizione si rimanda al PTCP della provincia di Firenze. Le aree boscate sono individuate e rappresentate nella tavola delle conoscenze del Piano Strutturale n.5.4 "Analisi delle modificazioni colturali agricole e forestali". Le aree attualmente destinate a bosco, la cui conservazione costituisce obiettivo primario del Piano Strutturale, non possono essere ridotte, in termini di superficie complessiva, Qualora sia accertata la necessità della trasformazione di una superficie boscata in altra destinazione, è fatto obbligo il reimpianto di bosco per una superficie pari almeno a quella originaria.

È ammesso il recupero dei terreni agricoli abbandonati in cui è in atto, con diverso sviluppo, la ricostituzione della vegetazione naturale. Tali interventi, da eseguirsi con le modalità previste dalle leggi forestali vigenti e con i criteri e le limitazioni di cui agli artt. 48 e 52 possono in alcuni casi contribuire ad una ulteriore differenziazione dell'ambiente ed al ripristino di destinazioni originarie, al recupero di fenomeni di degrado e di abbandono che oggi possono essere rimossi con nuove funzioni e utilità. Nelle aree boscate è ammessa la realizzazione di presidi idraulici che concorrono alla regimazione dei piccoli corsi d'acqua ed all'allungamento dei tempi di corrivazione delle acque.

Nelle aree boscate è ammessa la costruzione di impianti ed infrastrutture di interesse pubblico destinate alla prevenzione ed alla lotta agli incendi boschivi; è inoltre ammessa la realizzazione di altre infrastrutture di interesse pubblico per le quali il R.U. definisce i criteri, i limiti ed i vincoli.

Sono previsti i PMAA ed altri elaborati che dovranno necessariamente comprendere un programma di gestione e di valorizzazione delle risorse forestali presenti nell'azienda, con particolare riferimento agli interventi funzionali alla prevenzione del rischio d'incendio ed al recupero delle condizioni di degrado.

Il R.U. definirà le eventuali limitazioni all'uso della risorsa forestale per le aree a rischio di instabilità o soggette a particolari problematiche idrauliche, definirà inoltre le norme di comportamento per il governo e la gestione della risorsa.

I sistemi di governo del bosco, le riconversioni colturali, gli interventi sulla viabilità forestale e l'eventuale realizzazione di nuove infrastrutture sono subordinati al rispetto dei vincoli e delle limitazioni d'uso individuate dal presente TITOLO IV e delle eventuali ulteriori prescrizioni del R.U.

Nell'art.56 vengono invece evidenziati gli indirizzi e le prescrizioni per le aree ad esclusiva funzione agricola entro cui Lamole rientra. Vengono innanzitutto distinti tre gruppi per ogni sotto categoria inerente alle aree ad esclusiva funzione agricola e Lamole viene classificata come appartenente ai sub-sistemi di collina; successivamente invece si afferma che: nelle zone ad esclusiva funzione agricola individuate - nei sub-sistemi di collina - per il tipo di agricoltura praticata, per la consistenza e lo stato di manutenzione della struttura fondiaria e per l'importanza che essa riveste sotto il profilo economico, sociale ed occupazionale, nonché per garantire l'omogeneizzazione delle caratteristiche territoriali strutturali e paesaggistiche, dovranno esclusivamente essere esercitate le attività definite dalla L.R. 25/97. In particolare la produzione agricola deve continuare ad incentrarsi in quelle coltivazioni arboree tipiche quali la vite e l'olivo che costituiscono obiettivo economico prevalente degli imprenditori e degli operatori in genere, da realizzarsi in coerenza con gli aspetti geomorfologici ed ambientali e con le tecniche agrarie (di allevamento delle piante arboree) della cultura chiantigiana. Nei particolari contesti - i cosiddetti "monumenti storico-agrari", le coltivazioni dovranno continuare ad illustrare la storia della nostra agricoltura perché tanto hanno contribuito a connotare il paesaggio, anch'esso "esportato" nel mondo insieme al vino ed all'olio. Il Regolamento urbanistico individuerà gli interventi e le trasformazioni edilizie ed urbanistiche del territorio da assoggettare a P.M.A.A., nonché i criteri di valutazione degli stessi, le attività connesse compatibili, rispettando – comunque - le seguenti limitazioni:

- è vietata la realizzazione di serre stabili

- è vietata l'eliminazione di terrazzamenti e cigli, nei casi stabiliti dal TITOLO IV

Nelle aree a esclusiva funzione agricola è consentita la realizzazione di nuovi edifici rurali ad uso residenziale e di annessi agricoli, con le seguenti limitazioni:

- per la realizzazione di edifici ad uso residenziale agricolo di volume superiore a 300 mc. è richiesta l'adozione del PMAA, che assume valore di piano attuativo;
- per la realizzazione di annessi superiori a 500 mc. è richiesta l'adozione del PMAA, che assume valore di piano attuativo.

Gli edifici di cui al punto precedente sono soggetti alle seguenti ulteriori limitazioni:

- in presenza di nuclei o preesistenze edilizie la realizzazione è ammessa solo nelle adiacenze e con l'osservanza dei criteri di contestualizzazione morfologica;
- in assenza di preesistenze edilizie devono essere ubicate in posizione da non compromettere la percezione dei valori consolidati del paesaggio rurale e non potranno di norma superare un piano fuori terra con le seguenti limitazioni: abitazioni rurali altezza max 3,50 m, annessi agricoli altezza max 4 m.

Sono comunque esclusi i grandi impianti di trasformazione a scala industriale, che troveranno la loro ubicazione nelle aree a ciò destinate.

Nelle aree ad esclusiva funzione agricola, inoltre:

- è consentito il recupero del patrimonio edilizio esistente a fini residenziali secondo quanto già disciplinato dalla variante al P. di F. approvata con deliberazione consiliare n. 4 del 29.1.98. Gli interventi di mutamento delle destinazioni d'uso degli edifici rurali esistenti sono subordinati alla presentazione di uno specifico P.M.A.A. con valore di Piano Attuativo. In tutti i casi le pertinenze dei singoli fabbricati non potranno avere dimensioni superiori a mq 5000.
- non è consentita l'utilizzazione a fini agrituristici degli annessi agricoli facenti parte di aziende agricole che non mantengono in produzione superfici fondiarie superiori a quanto stabilito al comma secondo dell'art. 3 della L.R. 64/95 e successive modificazioni ed integrazioni.
- è consentita la realizzazione di una struttura sportiva e per il tempo libero nelle aree di pertinenza degli immobili o complessi edilizi residenziali o agrituristici, con le limitazioni già individuate dalla variante al P. di F. approvata con deliberazione consiliare n. 4 del 29.1.98.

- per le attività agrituristiche di aziende agricole che mantengono in produzione superfici fondiarie superiori a quanto stabilito al comma secondo dell'art. 3 della L.R. 64/95 e successive modificazioni ed integrazioni è ammessa la realizzazione di strutture pertinenziali sportive e per il tempo libero per le attività agrituristiche di cui alla L.R.76/94; la superficie interessata dalle strutture pertinenziali sportive e per il tempo libero non deve eccedere i mq. 3.000 per ciascuna azienda.
- sono ammesse, tramite adozione del PMAA, oltre alle attività agrituristiche, le attività connesse a quelle agricole di tipo artigianale tradizionale purché esercitate esclusivamente in edifici esistenti. Il R.U. stabilirà il dimensionamento massimo ammissibile e le attività compatibili con la funzione agricola.
- è ammesso l'ampliamento dei fabbricati rurali esistenti per le esigenze abitative dei componenti del nucleo familiare dei titolari di imprese agricole, con le diverse specificazioni per gli interventi nelle zone montane e svantaggiate e con le limitazioni per le aree a protezione paesistica e/o storico ambientale di cui all'art.62; i criteri, le procedure e le limitazioni relativi a tali realizzazioni saranno definite dal R.U.
- sono consentite le attività di prima lavorazione e deposito del legname.
- è consentita l'attività di tipo alberghiero negli edifici esistenti con destinazione d'uso non agricola o per quelli per i quali si chiede il mutamento della destinazione d'uso attraverso la presentazione del PMAA, solo nei casi ove sia possibile realizzare le necessarie infrastrutture garantendo comunque la tutela delle risorse essenziali del territorio, e con le seguenti limitazioni e prescrizioni: il volume complessivo a disposizione sia superiore a 2.500 mc; l'accessibilità sia garantita da una viabilità esistente idonea a sostenere il passaggio anche di mezzi pesanti, senza richiedere modifiche sostanziali di tracciato, fatta eccezione per la viabilità storica, per la quale valgono le prescrizioni di cui all'art. 60; sia facilmente reperibile, senza indurre a particolari trasformazioni l'area necessaria per il parcheggio e per le attrezzature di supporto alla attività ricettiva; siano realizzabili: l'approvvigionamento idrico, la depurazione, lo smaltimento dei rifiuti solidi; vi sia la necessaria disponibilità energetica.

- sono consentite le variazioni degli ordinamenti colturali in coerenza con l'ambiente ed il paesaggio agrario consolidato nella tradizione locale, sempre ch  gli impianti e le forme di allevamento delle piante arboree siano eseguiti con essenze tipiche e materiali tradizionali. Dette variazioni, indipendentemente dagli eventuali movimenti di terra, che sono comunque sottoposti ad autorizzazione ai sensi dell'art. 7, lett. c) del D.L. 23.1.82 n.9 convertito in L.94/1982, dovranno essere assoggettate -anch'esse- ad autorizzazione comunale per verificare che l'impatto ambientale delle trasformazioni sia sostenibile sotto il profilo paesistico, idrologico e della difesa del suolo, e ci  in coerenza con il presente Titolo IV. Agli stessi indirizzi e prescrizioni devono essere comunque assoggettate le variazioni degli ordinamenti colturali anche quando rientrano nello strumento operativo di approvazione comunale" (Programma di Miglioramento Agricolo Ambientale - PMAA).
- la realizzazione delle nuove strutture edilizie, e la diversa utilizzazione di quelle esistenti,   subordinata al rispetto dei vincoli e delle limitazioni d'uso individuate dal TITOLO IV.
- gli impianti pubblici o di pubblico interesse sono sempre realizzabili nel territorio aperto, salvo quanto previsto al CAPITOLO IV a condizione che la realizzazione non comporti eccessivo impegno di suolo agricolo.

Nell'area candidata rientrano anche alcuni complessi di cui l'art.58 relativo agli indirizzi e prescrizioni per i complessi, gli immobili di interesse storico, artistico e paesaggistico del territorio aperto, per le aree ed i manufatti di interesse archeologico

L'art 59 si riferisce alle politiche applicate nel caso di elementi minori del paesaggio. La politica urbanistica comunale si prefigge la conservazione delle risorse ambientali e paesaggistiche limitando l'uso del suolo a fini insediativi entro gli ambiti dei centri abitati. Questo obiettivo, riguardante il territorio aperto, si consegue stabilendo indirizzi e prescrizioni anche per gli elementi minori del paesaggio. Sono ritenuti elementi minori del paesaggio: la viabilit  locale ricompresa o sostenuta da muri di pietra, il reticolo idraulico minore legato alle coltivazioni agrarie, le siepi e gli alberi isolati di confine, gli alberi in filare lungo le strade, i tabernacoli, le fonti e i lavatoi ed i piccoli cimiteri di campagna. Sono inoltre "monumenti storico-agrari", da tutelare per la loro unicit , caratterizzazione e localizzazione, le coltivazioni arboree quando sostenute da terrazzamenti. Assumono notevole importanza anche i punti di vista panoramici.

L'articolo 60, seguendo la tematica gi  analizzata negli articoli precedenti, si incentra sugli indirizzi e prescrizioni per la viabilit  minore e per i percorsi storici e la viabilit  panoramica.

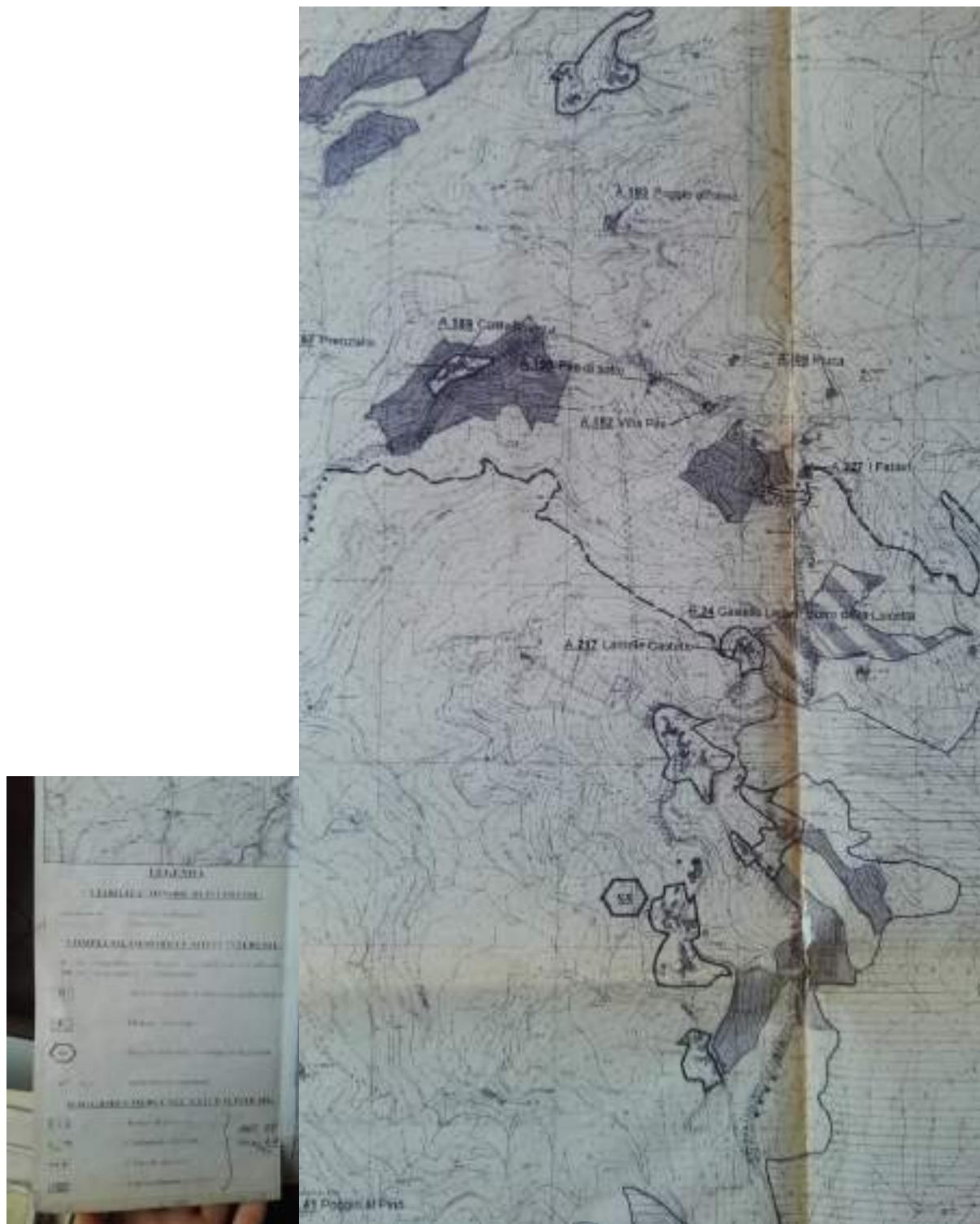


Figura 22 Dettaglio della Tavola 2 del PS dove si evidenziano le strade di interesse panoramico e storico ambientale nell'area candidata, si evidenziano anche le aree interessate da terrazzamenti.

Gli indirizzi generali di gestione riguardano la necessità di garantire il mantenimento delle caratteristiche essenziali e della valenza paesistica dei percorsi anche per utilizzazioni a scopi escursionistici.

Art.61: Indirizzi e prescrizioni per gli ambiti di reperimento delle aree naturali protette di interesse locale e per i siti classificabili di importanza comunitaria ai sensi della Direttiva 43/92/CEE. La parte dell'area candidata come sub-sistema crinali dei monti del Chianti è classificata come ambito per il reperimento di aree naturali protette. Sono definiti ambiti di reperimento per l'istituzione di parchi, riserve ed aree naturali protette di interesse locale ai sensi della L.R. n°49/95, i territori caratterizzati da singolarità naturali, geologiche, flori-vivaistiche, ecologiche, morfologiche, paesaggistiche, di colture agrarie, ovvero di forme di antropizzazione di particolare pregio per il loro significato storico, formale, culturale e per i loro valori di civiltà.

Nell'area ricade anche parte del sito classificabile di importanza comunitaria (SIC) "Monti del Chianti", ricadente nel Comune di Greve; sito individuato ai sensi della Direttiva "Habitat", n. 43/92/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatica, e del Progetto Bioitaly del Ministero dell'Ambiente.

Gli indirizzi generali di gestione delle aree individuano l'attività agricola come la sola congruente con la previsione di "ambito di reperimento". Nel complesso, al fine di garantire il mantenimento della attuale eterogeneità dell'ambiente, dovranno essere individuate incentivazioni per evitare la riduzione delle attività antropiche tradizionali.

Art.62: Indirizzi e prescrizioni per le aree di protezione paesistica e/o storico ambientale.

Per queste aree identificate nella Tav 14 del P.S. si prevede:

- a) l'impossibilità di realizzazione di nuove costruzioni stabili o provvisorie di qualsiasi tipo nonché l'utilizzazione dei terreni a scopo di deposito se non connesso a operazioni di carattere transitorio;
- b) la possibilità di realizzazione di impianti tecnologici per pubblica utilità.
- c) la possibilità di ampliare gli edifici agricoli in misura non superiore al 10% della volumetria esistente; è altresì consentita la realizzazione di manufatti agricoli di cui sia dimostrata la necessità tramite presentazione di programmi di miglioramento agricolo-ambientale con valore di piano attuativo, e di cui non sia possibile la localizzazione esterna all'area;
- d) nelle aree costituenti i "monumenti storico-agrari", individuati nella tavola n.7, valgono le prescrizioni di cui all'art.59

Parte dell'area candidata è ascrivibile come area fragile da sottoporre a programma paesaggio di cui l'art.63 (Indirizzi e prescrizioni per le aree fragili da sottoporre a programma di paesaggio).

Sono individuate come aree fragili da sottoporre a Programma di Paesaggio, secondo la definizione ed agli effetti dell'art.11 delle Norme di attuazione del PTCP, le parti del territorio aperto con aspetti prevalentemente rurali, caratterizzate da ambienti ricchi di valori storico-culturali individuate nella

tavola del P.S. n. 14. Il Programma di Paesaggio viene attuato dalla provincia attraverso azioni speciali di programmazione da inserire nel Piano di Sviluppo Provinciale con le modalità precisate dal P.T.C.P.

Infine abbiamo la presenza di un biotipo per i cui indirizzi si rimanda all'art.64 del P.S.

Nelle disposizioni transitorie del Titolo V del P.S si individuano le norme di salvaguardia per le varie tipologie di territorio presenti nell'ambito comunale di Greve in Chianti. All'art.65 si afferma che nelle Aree ad esclusiva funzione agricola, in cui ricade l'area candidata, sono consentite le variazioni degli ordinamenti colturali in coerenza con l'ambiente ed il paesaggio agrario consolidato nella tradizione locale, sempre che gli impianti e le forme di allevamento delle piante arboree siano eseguiti con essenze tipiche e materiali tradizionali. Dette variazioni, indipendentemente dagli eventuali movimenti di terra, che sono comunque sottoposti ad autorizzazione ai sensi dell'art.7, lett. c) del D.L. 23.1.82 n.9 convertito in L.94/1982, dovranno essere assoggettate -anch'esse- ad autorizzazione comunale per verificare che l'impatto ambientale delle trasformazioni sia sostenibile sotto il profilo paesistico, idrologico e della difesa del suolo, e ciò in coerenza con il Titolo IV delle presenti norme. Agli stessi indirizzi e prescrizioni devono essere comunque assoggettate le variazioni degli ordinamenti colturali anche quando rientrano nello strumento operativo di approvazione comunale" (Programma di Miglioramento Agricolo Ambientale - PMAA).

Regolamento urbanistico

All'interno del regolamento urbanistico del comune di Greve in Chianti, l'area di Lamole, oggetto della presente candidatura, ricade all'interno delle Norme urbanistiche per il territorio aperto (titolo III).

L'Art.15 specifica gli ambiti di applicazione, l'area oggetto della presente candidatura ricade per la maggior parte nelle *Aree ad esclusiva funzione agricola*, sottocategoria sub-sistema di collina Lamole, ed in parte nelle *Aree a prevalente funzione agricola*, sottocategoria sub-sistema di alta collina crinali monti del Chianti.

L'intero territorio aperto è definito come "Area fragile da sottoporre a programma di paesaggio" e comprende come già accennato nel capitolo relativo al Piano strutturale, per quanto concerne l'area candidata:

- Viabilità minore, percorsi storici e viabilità panoramica

- Ambiti di reperimento delle aree naturali protette di interesse locale e per i siti classificabili di importanza comunitaria ai sensi della Direttiva 43/92/CEE
- Aree di protezione paesistica e/o storico ambientale
- Aree soggette al vincolo paesaggistico
- Biotopi e i Geotopi
- Complessi, gli immobili di interesse storico, artistico e paesaggistico del territorio aperto, aree e manufatti di interesse archeologico
- Elementi minori del paesaggio e la panoramicità

Vi sono poi ulteriori classificazioni, individuate nella cartografia allegata al Piano strutturale:

- Aree instabili e con erosione in atto
- Sistema delle acque
- Aree a pericolosità geologica ed idraulica
- Aree boscate

Per tutte le classificazioni precedentemente elencate vale la disciplina degli aspetti paesaggistici ed ambientali puntualmente descritta nei successivi articoli. Ogni intervento di trasformazione edilizia ed urbanistica, ed ogni intervento di utilizzazione del suolo, nel rispetto delle prescrizioni e dei limiti agli interventi stabiliti per le Aree a prevalente ed esclusiva funzione agricola, deve essere conforme al complesso delle Norme urbanistiche per il territorio aperto contenute nei seguenti Capi: Capo I - Aspetti paesaggistici ed ambientali. Capo II - Conservazione e trasformazione del patrimonio edilizio esistente. Capo III - Interventi delle Aziende agricole. Capo IV - Interventi di soggetti diversi dalle Aziende agricole.

Detti interventi devono inoltre conformarsi alla disciplina delle modalità costruttive contenuta nelle Norme Tecniche di cui all'Allegato A al presente R.U.

Per quanto concerne il capo I si fa riferimento:

1. All'articolo 16 relativo alle aree instabili o con erosione in atto La zona oggetto di candidatura rientra nelle aree di classe E ed F, all'interno della classe E gli interventi di natura edilizia, urbanistica e di trasformazione dell'assetto morfologico sono soggetti alla predisposizione di uno specifico piano di bonifica idraulica, in quelle di classe F sono consentiti i soli interventi di bonifica finalizzati alla pratica agricola. In queste aree è divieto: impiantare nuove coltivazioni o il reimpianto delle stesse nel senso della massima pendenza, fatte salve quelle iniziative che garantiscano la realizzazione di idonee soluzioni tecniche finalizzate ad evitare l'erosione superficiale dei terreni ed a contenere i fenomeni di dissesto; di eliminare i terrazzamenti, ciglionamenti ed altre opere di contenimento delle

parti coltivate, nei versanti con pendenza media superiore al 25%; trasformare i terreni saldi in terreni soggetti a periodiche lavorazioni, salvo i casi che dimostrino, attraverso specifici progetti di bonifica idraulica, la compatibilità del progetto con le finalità di prevenzione dei fenomeni gravitativi di massa; modificare il profilo dei versanti, se non conseguentemente a studi geologici che prevedano la realizzazione di idonee pratiche stabilizzanti.

2. L'Art.17 (sistema delle acque): per le aree vulnerabili all'inquinamento degli acquiferi. L'area candidata rientra nella classe A e MDB. Per gli interventi di natura edilizia, urbanistica e di trasformazione dell'assetto vigono i seguenti vincoli e limitazioni d'uso:
 - a) per le aree di vulnerabilità alta (Classe A), corrispondente ai depositi fluviali: - è sconsigliabile, in linea di principio, l'insediamento di infrastrutture e/o attività potenzialmente inquinanti, discariche di R.S.U., stoccaggio di sostanze inquinanti, depuratori, depositi di carburanti, pozzi neri a dispersione, spandimenti di liquami, ecc; - le fognature devono essere alloggiare in manufatti impermeabili; - l'uso di fertilizzanti, pesticidi e diserbanti ed anche l'autorizzazione al pascolamento intensivo ed all'allevamento debbono essere regolamentati e controllati avendo cura che, per i primi, i quantitativi usati siano solo quelli strettamente necessari, e che, per i secondo, la pratica e la permanenza non siano eccessivi; - controlli periodici dell'acqua di falda consentiranno di verificare la compatibilità dell'uso attuale dei fertilizzanti (presidi sanitari) con la qualità dell'acqua di sottosuolo; - deroghe a queste limitazioni possono essere fatte solo in seguito a specifiche indagini geognostiche ed idrogeologiche che accertino situazioni locali di minore vulnerabilità intrinseca delle falde; a tal fine dovrà essere misurata la permeabilità dei livelli posti al di sopra dell'acquifero, calcolando sperimentalmente il "tempo di arrivo" di un generico inquinante idroveicolato.
 - b) per le aree a vulnerabilità medio bassa (Classe MDB), corrispondente alle formazioni calcareo marnose di Monte Morello: - infrastrutture ed opere potenzialmente inquinanti potranno essere autorizzate in seguito a specifiche indagini idrogeologiche finalizzate alla valutazione della locale situazione e rischio di inquinamento.
3. L'Art.20 (aree a pericolosità geologica): l'area appartiene alle classi 3a, 3b e 4.
4. L'Art.22 (aree boscate): per i rimboschimenti eseguiti con totale o parziale contributo pubblico, di cui alla tavola delle conoscenze del Piano Strutturale n.5.4 "Analisi delle modificazioni colturali agricole e forestali", si conferma il vincolo di destinazione previsto dalla vigente legislazione forestale. Nella stessa tavola sono indicati anche i terreni agrari e forestali che sono stati interessati da fenomeni di incendio, e che pertanto sono oggetto di vincolo di destinazione ai sensi della normativa nazionale e regionale vigente.

Le aree attualmente destinate a bosco non possono essere ridotte, in termini di superficie complessiva, rispetto a quanto indicato nella tavola delle conoscenze del Piano Strutturale n.5.5. "Boschi". Modesti discostamenti delle perimetrazioni possono essere precisati attraverso rilievi diretti e cartografia di dettaglio che accompagnano progetti relativi a interventi di trasformazione. Qualora sia accertata la necessità della trasformazione di una superficie boscata in altra destinazione, è fatto obbligo il reimpianto di bosco per una superficie pari almeno a quella originaria. Non sono da intendersi aree boscate i resedi di edificio così come definiti all'Art.11 dell'Allegato A.

E' ammesso il recupero dei terreni agricoli abbandonati in cui è in atto, con diverso sviluppo, la ricostituzione della vegetazione naturale. Tali interventi, che possono contribuire -in alcuni casi- al ripristino di destinazioni originarie, ad un'ulteriore differenziazione dell'ambiente o al recupero di fenomeni di degrado e di abbandono, sono sottoposti alle limitazioni per le Aree soggette ad erosione idrica e del pendio e le aree soggette ad erosione profonda e superficiale (Classe E), e per le aree in frana (Classe F) di cui al precedente art.16.

Il recupero dei terreni agricoli abbandonati è inoltre sottoposto alle limitazioni ed ai condizionamenti riferiti alle Aree a pericolosità geologica ed idraulica di cui al precedente art.20.

Nelle aree boscate è ammessa la realizzazione di bacini di accumulo delle acque superficiali funzionali al controllo dei fenomeni di incendio, anche se per la loro realizzazione è necessario prevedere una trasformazione dello stato dei luoghi. È ammessa la realizzazione di presidi idraulici che concorrono alla regimazione dei piccoli corsi d'acqua ed all'allungamento dei tempi di corrivazione delle acque. Nelle aree boscate è anche ammessa la costruzione di impianti ed infrastrutture di interesse pubblico destinate alla prevenzione ed alla lotta agli incendi boschivi; è inoltre ammessa la realizzazione di altre infrastrutture di interesse pubblico, e di eventuali strutture in legno a supporto delle iniziative di valorizzazione turistica ed escursionistica dell'area, o funzionali all'utilizzazione della risorsa. In quest'ottica sono ammessi appostamenti fissi e rifugi per cani per le attività venatorie, come disciplinato agli artt. 45 ter e 46 bis delle presenti norme; tali interventi non dovranno in alcun caso comportare la trasformazione permanente del bosco.

I P.M.A.A. e gli altri elaborati previsti dalla legislazione vigente dovranno necessariamente comprendere un programma di gestione e di valorizzazione delle risorse forestali presenti nell'azienda, con particolare riferimento agli interventi funzionali alla prevenzione del rischio d'incendio ed al recupero delle condizioni di degrado con particolare riferimento alle

aree degradate individuate nella tavola 5.4.del P.S. denominata “Analisi delle modificazioni colturali agricole e forestali”.

Tutti gli interventi di sistemazione ambientale presentati ai sensi del secondo comma dell’art. 5 ter della LR 64/95, dovranno fare esplicito riferimento alle opere di miglioramento delle superfici boscate presenti nell’area di pertinenza per la riduzione del rischio di innesco e di diffusione degli incendi boschivi, ed al relativo programma di gestione.

Nelle aree boscate, valgono le seguenti ulteriori limitazioni all’utilizzo della risorsa:

- a) sono ammesse esclusivamente le opere destinate al governo e potenziamento del bosco e del sottobosco, a scopi produttivi, di tempo libero e di raccolta regolamentata, di tutela idrogeologica. Gli interventi, anche in applicazione delle disposizioni legislative regionali, debbono perseguire la manutenzione e la valorizzazione del patrimonio forestale e boschivo in relazione ai seguenti obiettivi: difesa dagli incendi, promozione dell’ambiente e del paesaggio, riassetto idrogeologico, sistemazione idraulica, manutenzione dei corsi d’acqua minori, azioni colturali su giovani rimboschimenti e fitosanitari;
 - b) sono vietate nuove costruzioni di qualsiasi tipo, dimensione ed uso, fatte salve quelle necessarie alla vigilanza e alla sicurezza, per le osservazioni scientifiche non altrimenti localizzabili e per quanto previsto al precedente comma 7. Sono inoltre fatti salvi gli ampliamenti degli edifici esistenti delle Aziende agricole.
 - c) non sono ammessi le insegne e i cartelli pubblicitari, fatti salvi quelli per percorsi pedonali e ciclabili; non sono ammessi i parcheggi non di servizio e la viabilità carrabile, ad eccezione di quella di nuova attuazione per varchi tagliafuoco e per mezzi di soccorso; sono ammesse piccole piazzole attrezzate per la sosta e il rifocillamento;
 - d) è vietato il danneggiamento delle forme vegetali e dei prodotti naturali, nonché la loro asportazione oltre ai limiti definiti dalle relative leggi regionali;
 - e) i proprietari delle zone boscate devono intervenire periodicamente con il diradamento del sottobosco, la cura ed il mantenimento dei tracciati pedonali e viari, e l’eliminazione delle piante infestanti per la salvaguardia dagli incendi, ove necessario o quando indicato e ritenuto opportuno dal Corpo Forestale dello Stato.
5. Art.24 (ambiti di reperimento delle aree naturali protette di interesse locale e i siti classificati di importanza comunitaria ai sensi della Direttiva 43/92/CEE).

Nelle aree così classificate è consentita l’attività agricola come la sola congruente con la previsione di “ambito di reperimento” a condizione che tale attività sia esercitata con le limitazioni per le Aree a prevalente funzione agricola di cui al successivo Capo III (Gli interventi delle aziende agricole). In tali aree (riconducibili a quelle di rilevante valore già

classificate b), c) e d) dalla DCR n.296/88 -Piano paesistico regionale) è vietata ogni edificazione nelle aree a pascolo nudo, cespugliato ed arborato con pendenza superiore al 25%; è inoltre vietata l'edificazione di depositi per attrezzi agricoli, prodotti agricoli e per il ricovero degli animali di cui al successivo

6. Art.25 Le Aree di protezione paesistica e/o storico ambientale

Per le trasformazioni edilizie ed urbanistiche e per gli interventi di utilizzazione del suolo, oltre a quanto stabilito dalle norme di tutela del territorio aperto di cui al presente Titolo III, valgono le seguenti ulteriori prescrizioni:

a) è vietata la realizzazione di nuove costruzioni stabili o provvisorie di qualsiasi tipo, salvo le eccezioni di cui alla lettera b) e c), nonché l'utilizzazione dei terreni a scopo di deposito se non connesso a operazioni di carattere transitorio;

b) è consentita la realizzazione di impianti tecnologici per pubblica utilità;

c) è consentito ampliare gli edifici delle aziende agricole in misura non superiore al 10% della volumetria del singolo edificio esistente.

E' altresì consentita la realizzazione di manufatti agricoli delle aziende solo nel caso in cui, tramite presentazione di un Programma di Miglioramento Agricolo-Ambientale con valore di Piano Attuativo, ne sia dimostrata la necessità strumentale e l'impossibilità della loro localizzazione al di fuori del perimetro delle stesse Aree di protezione paesistica e storico-ambientale, nel rispetto dei seguenti limiti:

- la realizzazione dei nuovi edifici non deve determinare alterazioni morfologiche tali da incidere significativamente sul paesaggio; si intendono per alterazioni morfologiche significative anche le operazioni di demolizione senza ricostruzione di terrazzamenti, e le opere di sterro e riporto accompagnate da muri di sostegno superiori ad un'altezza di mt.1,5;

- la sagoma dei nuovi edifici non deve evidenziarsi al di sopra del profilo dei crinali; - le nuove costruzioni non devono ostacolare la visibilità da postazioni panoramiche di sistemi arborati di pregio e di complessi edilizi di interesse architettonico e storico;

- le nuove costruzioni non devono creare le condizioni per recare pregiudizio alla visibilità da punti panoramici noti.

La realizzazione di nuove strade carrabili è ammessa solo per necessità agricole e agrituristiche e per servizi di vigilanza e di sicurezza; di norma deve essere preferito l'adeguamento della viabilità esistente. Le eventuali nuove strade devono comunque essere realizzate limitando al massimo i movimenti di terra e con fondo stradale in terreno stabilizzato,

Deve essere conservato l'assetto fondiario, costituito dall'ordine e dalla forma dei campi, il cui disegno presenta particolare interesse per il paesaggio agrario secondo le indicazioni

contenute nel Programma di Paesaggio del P.T.C.P. Le trasformazioni edilizie ed urbanistiche e gli interventi di utilizzazione del suolo, consentiti nelle Aree di protezione paesistica e/o storico ambientale, devono inoltre conformarsi alla disciplina delle modalità costruttive contenuta nel Titolo III dell'Allegato A al presente R.U.

7. Art.26 Le aree soggette al vincolo paesaggistico di cui al D.Lgs. 490/99

Per le trasformazioni edilizie ed urbanistiche e per gli interventi di utilizzazione del suolo valgono le norme di tutela del territorio aperto di cui al presente Titolo III. Le trasformazioni edilizie ed urbanistiche e gli interventi di utilizzazione del suolo, consentiti nelle aree soggette al vincolo paesaggistico di cui al D.lgs. 490/99, devono inoltre conformarsi alla disciplina delle modalità costruttive contenuta nel Titolo III dell'Allegato A al presente R.U.

8. Art.27 I Biotopi e i geotopi

I biotopi, individuati nella Tav. n.2 ed elencati nell'Appendice C, devono essere conservati integralmente.

9. Art.28 La viabilità minore, i percorsi storici e la viabilità panoramica

Per la viabilità minore valgono le norme specifiche di conservazione e recupero individuate al comma 2 dell'Art.29. Sono percorsi storici e viabilità panoramica, quelli specificatamente individuati nella Tav. n. 2 in scala 1:10.000 allegata al R.U., per i quali sono consentiti i soli interventi di conservazione e recupero.

10. Art.29 Gli elementi minori del paesaggio ed i "monumenti storico-agrari"

Sono elementi minori del paesaggio, da tutelare come insieme di testimonianze che contribuiscono alla "costruzione" del territorio:

- a) la viabilità locale ricompresa o sostenuta da muri di pietra
- b) il reticolo idraulico minore
- c) le formazioni vegetali
- d) i tabernacoli, le fonti e i lavatoi ed i piccoli cimiteri di campagna

Per la viabilità locale ricompresa o sostenuta da muri di pietra è vietato l'allargamento e la rettifica del tracciato viario. Nel caso di strettoie che pregiudichino in modo consistente la fluidità del traffico è consentito prevedere piazzole di sosta e di scambio adeguatamente raccordate. Nel caso fosse indispensabile modificare il tracciato stradale si dovrà ridurre al minimo la deviazione (nuovo tratto) creando le condizioni per la sua integrazione con la viabilità non modificata; è vietato il posizionamento di nuove costruzioni isolate, comprese quelle con destinazione rurale, in prossimità della medesima viabilità. I collegamenti con nuove costruzioni devono essere garantiti da percorsi o innesti esistenti.

Le opere ed i manufatti afferenti al tracciato stradale dovranno essere sottoposti a manutenzione e ripristino con l'impiego di materiali e di tecniche originari. L'impiego del

cemento armato deve attenere i soli casi di consolidamento strutturale per i quali non sono impiegabili materiali di tipo tradizionale; il manufatto deve essere rivestito in materiali tradizionali. Per il reticolo idraulico minore devono essere garantite le condizioni necessarie ad assicurare il corretto deflusso delle acque. A tal fine sono da prevedere, ove necessario, arginature mediante materiali lignei, pietrosi, arborei, con esclusione delle gabbionature e delle murature in cemento, al fine di controllare il dilavamento e lo scolo delle acque; tali arginature devono essere abbinare, ove possibile, alla piantumazione di alberature e/o siepi interpoderali. Nel caso di variazioni degli ordinamenti colturali che comportino la sostituzione delle affossature con sistemi drenanti sotterranei, la modifica della rete di scolo delle acque deve essere valutata all'interno del procedimento autorizzativo previsto per la richiamata variazione degli ordinamenti colturali.

Sono formazioni vegetali: i boschi di alto fusto, i castagneti da frutto in uso o abbandonati, i filari o areali di cipresso, le siepi e gli alberi isolati di confine, gli alberi in filare lungo le strade, per i quali valgono le seguenti prescrizioni finalizzate alla loro conservazione: per i boschi di alto fusto è consentito quanto previsto dal Regolamento di Attuazione della L.R.39/2000 di cui al DPGR 5 settembre 2001, n.44/R; per i castagneti da frutto è consentito:

- il diradamento selettivo atto a favorire l'affermarsi del rinnovamento naturale;
- la progressiva eliminazione delle eventuali conifere esotiche isolate, laddove esista uno strato di latifoglie anche arbustive appartenente al piano dominato, tale da garantire copertura e difesa del suolo;
- la pulizia localizzata del sottobosco attorno ai nuclei di rinnovazione di essenze diverse dal castagno e prima selezione e protezione della rinnovazione da seme;

Sono "monumenti storico-agrari", da tutelare per la loro unicità, caratterizzazione e localizzazione, le coltivazioni arboree quando sostenute da terrazzamenti; esse costituiscono modelli paesistici che testimoniano il rapporto tra l'uomo ed il territorio nella storia della comunità grevigiana. Nelle aree definite "monumenti storico-agrari", individuate nella Tav. n.2 in scala 1:10.000 allegata al R.U., sono consenti solo interventi di conservazione attraverso il recupero ed il restauro delle parti deteriorate.

11. Art.30 I complessi e gli immobili di interesse storico-artistico e le aree ed i manufatti di interesse archeologico.

Nell'area oggetto di candidatura sono anche presenti singoli immobili per gli indirizzi dei quali si rimanda all'art.31, capo III del regolamento urbanistico (vedi figura, Tav.2). È presente un immobile classificato come S5, immobile in degrado, per il quale sono previsti interventi di riqualificazione.

A partire dal Capo III del regolamento urbanistico si descrivono gli interventi che si possono effettuare nel caso delle aziende agricole.

Nell'Art.33 si afferma che nelle aree a prevalente ed esclusiva funzione agricola sono consentiti, alle aziende agricole che mantengono in produzione superfici fondiari minime non inferiori a quanto previsto al comma 2 dell'art.3 della L.R.64/95, i seguenti interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia:

1. realizzazione di nuove costruzioni connesse e complementari con l'attività produttiva agricola per l'attività agricola
2. interventi sul Patrimonio Edilizio Esistente senza presentazione del P.M.A.A.
3. interventi sul Patrimonio Edilizio Esistente con presentazione del P.M.A.A.
4. realizzazione di manufatti precari
5. trasformazione del suolo e delle colture
6. attività agrituristica
7. realizzazione di attrezzature per il tempo libero

L'azienda agricola che intende presentare un P.M.A.A. che coinvolge aree di territorio aperto soggette alla specifica disciplina degli aspetti paesaggistici ed ambientali di cui al Capo I del Titolo III del presente R.U., è obbligata ad integrare la documentazione del Piano con la proposta relativa alla gestione, recupero e mantenimento delle stesse aree riferita almeno alla durata degli impegni da assumere con l'Amministrazione comunale.

Tutti i P.M.A.A., al fine di garantire la tutela dei valori paesaggistici ed architettonici presenti e la compatibilità delle trasformazioni proposte, devono contenere un progetto d'insieme, descrittivo di tutti gli interventi di trasformazione del suolo e delle colture.

La realizzazione di nuovi complessi invece come afferma l'art.34 è consentita, ai richiedenti imprenditori agricoli, secondo quanto disposto dall'art. 3 (Nuovi edifici rurali) della L.R. 64/95 e successive modifiche e dal Regolamento regionale 5 settembre 1997, n. 4, e nel rispetto delle prescrizioni relative alle tipologie edilizie ed alle norme tecniche contenute nei Capi I e II del TITOLO III dell'Allegato A. La realizzazione di nuove costruzioni connesse e complementari con per l'attività agricola è consentita solo attraverso l'approvazione comunale di specifico P.M.A.A. di cui all'Art.4 della L.R.64/95 e s.m.i. Il P.M.A.A, oltre a dimostrare la consistenza delle produzioni del fondo deve mettere in evidenza le necessità strutturali dell'azienda, conseguenti alle attività di trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricolo-alimentari, nonché alle attività connesse. In particolare lo stesso P.M.A.A. deve contenere la descrizione dettagliata del ciclo produttivo che l'azienda intende attuare.

Art.38: La trasformazione del suolo e delle colture nelle aree a prevalente funzione agricola consente le variazioni degli ordinamenti colturali in coerenza con l'ambiente ed il paesaggio agrario consolidato nella tradizione locale, sempre che gli impianti e le forme d'allevamento delle piante arboree siano eseguiti con essenze tipiche e materiali tradizionali.

Le sistemazioni del suolo agrario e delle opere connesse, come le regimazioni delle acque superficiali o le sistemazioni di protezione dai movimenti di massa devono essere realizzate in modo da evitare manufatti troppo visibili e rilevanti, e comunque disarmonici rispetto all'esistente paesaggio agrario. Dette sistemazioni sono sottoposte ad autorizzazione comunale per verificare che l'impatto ambientale delle trasformazioni sia sostenibile sotto il profilo paesistico, idrologico e della difesa del suolo, e ciò in coerenza con quanto previsto all'Art.42 dell'allegato A. - Norme Tecniche. Nelle aree del territorio aperto, classificate nella Tav. n. 8 del P.S come "Terreni agricoli e forestali che presentano limitazioni di natura fisica alle utilizzazioni produttive con eventuale presenza di dissesti idrogeologici superficiali o profondi, boschi caratterizzati da scarsa copertura arborea a seguito di fenomeni d'incendio" e come "Terreni agricoli con forti limitazioni all'utilizzazione produttiva nei quali le sistemazioni idraulico-agraria risultano fondamentali per la prevenzione dei fenomeni d'erosione superficiale e dei fenomeni di dissesto idrogeologico", gli interventi d'utilizzazione delle risorse agricole e forestali, sono condizionati alla realizzazione d'opere finalizzate a limitare e controllare le manifestazioni di dissesto già in atto e l'eventuale erosione superficiale dei terreni.

Devono essere conservate, anche in forma ridotta, quale testimonianza della tradizione dei luoghi, le colture arboree e promiscue e le sistemazioni con terrazzamenti in pietra presenti nelle aree appositamente individuate nella Tav. n.2 in scala 1:10.000 allegata al presente R.U.

Art.39: La trasformazione del suolo e delle colture nelle aree ad esclusiva funzione agricola.

Nelle aree ad esclusiva funzione agricola, oltre a quanto previsto al precedente art.38, la produzione agricola deve continuare ad incentrarsi in quelle coltivazioni arboree tipiche quali la vite e l'olivo che costituiscono obiettivo economico prevalente degli imprenditori e degli operatori in genere, da realizzarsi in coerenza con le indicazioni prescrittive riferite alla tutela delle caratteristiche geomorfologiche ed ambientali del territorio, e secondo le tecniche agrarie tradizionali (d'allevamento delle piante arboree) della cultura chiantigiana. Nei particolari contesti - i cosiddetti "monumenti storico-agrari" - dovranno essere conservate le attuali coltivazioni.

Nel capo IV si identifica gli indirizzi nel caso che le trasformazioni vengano poste in essere da soggetti diversi dalle aziende agricole.

La parte terminale del regolamento urbanistico si incentra sulle norme specifiche per i Nuclei Abitati.

Nel territorio aperto sono classificate e perimetrare le aggregazioni edilizie prevalentemente di tipo residenziale, che il Piano Strutturale ha definito “Nuclei abitati”; alcuni di formazione storica ed altri di formazione recente. Gli edifici di proprietà di Aziende agricole, ricompresi all’interno del perimetro dei Nuclei abitati, sono soggetti esclusivamente alle specifiche regole urbanistiche attribuite ai singoli immobili o complessi edilizi presenti nei Nuclei stessi.

Nell’area candidata rientrano i seguenti nuclei abitati:

NA. 1 a) - Lamole

Inserita nell’Area di protezione paesistica comprende la chiesa di San Donato a Lamole classificata S1, soggetta alla sola attività di conservazione della destinazione d’uso originaria attraverso il restauro tipologico (Rt), e la Canonica con gli altri volumi annessi classificati S2, per i quali sono consentiti interventi di restauro architettonico (Ra).

Gli interventi di riqualificazione devono mirare, attraverso la presentazione di un progetto unitario, al recupero degli edifici ed all’individuazione di idoneo parcheggio pertinenziale integrato con il contesto circostante. Oltre a quanto già previsto al Capo IV (Norme Tecniche) del Titolo III dell’Allegato A, per il medesimo complesso immobiliare valgono le seguenti ulteriori prescrizioni: le facciate si devono conformare alle caratteristiche degli edifici circostanti eliminando la presenza di materiali diversi; il manto di copertura deve essere in coppi e tegoli; il parcheggio deve essere realizzato in terreno stabilizzato limitando al massimo i movimenti di terra; i muri di contenimento che si rendono necessari devono essere in pietra a faccia vista; non è consentito predisporre coperture anche temporanee dei posti auto ma è consigliato l’inserimento di apposite alberature di tipo autoctono.

Per quanto concerne gli interventi di mantenimento, esclusi gli edifici classificati S1 e S2, gli edifici ricompresi nel vincolo paesaggistico di cui al D.Lgs. 490/99 sono classificati S3 e gli edifici non ricompresi nel medesimo vincolo sono classificati S4.

Per gli interventi infrastrutturali in cartografia è individuata l’area ove realizzare l’apposita isola ecologica.

NA. 1 b) - Le Masse ed il Piano

Gli interventi di mantenimento: Tutti gli edifici presenti nel Nucleo sono classificati S4.

Gli interventi infrastrutturali: in cartografia è individuata l’area ove realizzare l’apposita isola ecologica.

NA. 1 c) - Il Poggio

Gli interventi di conservazione: la cappellina antistante il circolo ricreativo, classificata S1, è soggetta alla sola attività di conservazione della destinazione d'uso originaria attraverso il restauro tipologico (Rt) e l'eliminazione delle strutture precarie presenti a ridosso della stessa.

Gli interventi di mantenimento: esclusi gli edifici classificati S1, gli edifici ricompresi nel vincolo paesaggistico di cui al D.Lgs. 490/99 sono classificati S3 e gli edifici non ricompresi nel medesimo vincolo sono classificati S4.

Gli interventi di riqualificazione: nell'area degradata presente lungo il confine nord-ovest del Nucleo, classificata S7, sono consentiti gli interventi individuati nelle schede descrittive di cui all'Allegato C al R.U., con le ulteriori prescrizioni definite agli Artt. 32 e 34 del Capo II del Titolo III dell'Allegato A.

Gli interventi infrastrutturali: riorganizzazione del parcheggio esistente lungo la strada comunale. Realizzazione di nuovo parcheggio nell'area antistante il circolo, dimensionato per almeno 6 auto con accesso dall'attuale strada comunale. Il parcheggio deve essere realizzato in terreno stabilizzato limitando al massimo i movimenti di terra; i muri di contenimento che si rendono necessari devono essere in pietra a faccia vista; non è consentito predisporre coperture anche temporanee dei posti auto ma è consigliato l'inserimento di apposite alberature di tipo autoctono. In cartografia è individuata l'area ove realizzare l'apposita isola ecologica.

NA.1 d) - La Villa

Gli interventi di mantenimento: tutti gli edifici presenti nel Nucleo sono classificati S4.

Gli interventi infrastrutturali: in cartografia è individuata l'area ove realizzare l'apposita isola ecologica.

NA.1 e) - Castello di Lamole

Gli interventi di conservazione: il Castello di Lamole, inserito nell'Area di protezione paesistica, costituito da un aggregato posto su un'altura che assume un ruolo paesistico eminente, è classificato S2, assoggettato ai soli interventi di restauro architettonico (Ra).

Gli interventi infrastrutturali: in cartografia è individuata l'area ove realizzare l'apposita isola ecologica, garantendone il necessario mascheramento al fine di limitare l'interferenza visiva con gli edifici esistenti.

Infine all'Art.53 si indicano gli indirizzi e le politiche per gli impianti pubblici o di pubblico interesse ricadenti nelle zone a prevalente ed esclusiva funzione agricola e si prevede che: nelle aree a prevalente ed esclusiva funzione agricola sia ammessa la realizzazione di reti di telecomunicazione, trasporto energetico, acquedotti, fognature, impianti tecnici di modesta entità a

supporto delle reti tecnologiche, opere necessarie per la protezione civile, posti di vigilanza e soccorso.

Gli impianti pubblici o di pubblico interesse non possono essere realizzati:

- nelle aree e manufatti di interesse archeologico;
- nelle aree di protezione paesistica e/o storico ambientale;
- nei biotopi e nei geotopi;
- in prossimità dei complessi ed immobili di interesse storico, artistico e paesaggistico, e degli elementi minori del paesaggio e dei percorsi storici e della viabilità panoramica.

3. Descrizione della significatività

3.1. Storicità del paesaggio di Lamole

Il territorio di Lamole è un significativo esempio di come l'uomo, anche in aree apparentemente sfavorevoli, sia stato in grado di sfruttare le potenzialità dell'ambiente ai fini agricoli. L'area, infatti, come tutta la zona limitrofa, è ricca di sistemazioni idraulico-agrarie, i *terrazzamenti*, creati appositamente per creare superfici orizzontali utili alla coltivazione rimodellando i versanti collinari. La presenza di tali sistemazioni risale a tempi molto antichi tanto che il nome Lamole probabilmente deriva dal latino "*lamulae*", piccole lame, probabilmente un nome usato per descrivere piccole lingue di terra pianeggianti in una zona con pendici molto acclivi. Questo sforzo di rimodellamento del territorio, attuato sin dai tempi dell'antica Roma e con molte probabilità anche in precedenza quando l'area era abitata dalle popolazioni etrusche, è giustificato dal fatto che la zona ha delle caratteristiche, in termini di esposizione ed insolazione, tali da renderla particolarmente adeguata alle colture agricole. A scoprire e far tesoro tra i primi di queste caratteristiche morfologiche e climatiche sono stati i Romani che hanno spinto fino a quote più elevate rispetto alla consuetudine le coltivazioni di vite ed olivi. Ma l'importanza di Lamole si è protratta nel tempo tanto che, oltre al ritrovamento di monete di epoca romana, dimostrazione della presenza di un insediamento di diciassette secoli fa, presso il *podere delle Stinche*, sono visibili nella medesima area anche i resti di un castello edificato nel IX secolo da nobili di origine longobarda, i Cavalcanti. Inoltre, nel 1350, il territorio di Lamole venne protetto da un altro castello, eretto dalla famiglia Gherardini, di cui ancora oggi rimangono numerose tracce.



Figura 23 Giovanna e Alberto Socci di Lamole, vendemmiano viti ad alberello, 1955-57.



Figura 24 Cabreo del 1772 rappresentante la struttura dell'area interessata dalla viticoltura tradizionale di Lamole. Nella seconda figura si può vedere la rappresentazione del Podere delle Stinche, luogo dove i nobili Cavalcanti avevano fatto costruire in epoca Longobarda un castello, di cui ancora si vedono i resti, a guardia di un tratto di strada.

La rilevanza di questa zona è da attribuire soprattutto alla qualità del vino che vi viene prodotto; infatti, le strutture a terrazzo che ne hanno da sempre caratterizzato il paesaggio hanno consentito l'utilizzo a scopi agricoli creando condizioni particolarmente favorevoli soprattutto per la viticoltura. Proprio per questo motivo già nell'Ottocento Lamole veniva indicata come la "culla" del Chianti di qualità. Nel 1835, Emanuele Repetti, geografo, storico e naturalista italiano, nel suo *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, scrive di Lamole: *"trovasi sulla pendice settentrionale del poggio delle Stinche"*; *"i vigneti che danno il buon vin di Lamole, cotanto lodato, sono piantati fra i macigni di codesto poggio e di Casole che si trova a 3 miglia toscane a scirocco di Greve. Siede sul fianco occidentale dei monti che stanno fra il Valdarno e la Val di Greve, alle cui sorgenti si trova questo Casole fra squisiti vigneti"*. La vite non è mai stata però l'unica pianta coltivata, anzi, come è tutt'ora visibile grazie alla tenace azione di conservazione delle tradizioni, essa veniva quasi sempre accompagnata da altre tipologie di colture, quali olivi, piante da frutto, ortaggi e cereali. Come si evince dai documenti catastali del 1832, la parte preponderante delle aree agricole era caratterizzata da colture promiscue e consociazioni a vite ed olivo, contornate da aree boscate. Il fatto che Lamole, così come anche tutto il resto del Chianti, siano stati per lunghissimo tempo isolati dai più importanti centri toscani a causa della mancanza di adeguate vie di comunicazione, ha da un lato sicuramente favorito il mantenimento delle tradizioni. Tra queste, quelle sicuramente maggiormente evidenti sono le tecniche agricole fondate sulla costruzione di terrazzamenti e sistemazioni idrauliche per adattare il territorio alle esigenze dell'uomo. D'altro canto però, ritrovandosi senza via di comunicazione che non fossero mulattiere fino al 1843, per gli agricoltori risultava difficile anche il commercio, rendendo così il lavoro degli ancora più difficile per gli elevati costi ed i minimi guadagni. Tutti questi fattori hanno concorso a rendere tutto il Chianti un luogo caratterizzato da forte arretratezza. A dimostrazione di ciò il fatto che molti dei proprietari e dei funzionari cittadini che parlarono del Chianti tra Settecento e Ottocento non poterono fare a meno di notare che, sebbene geograficamente posizionato al centro della Toscana, fosse un luogo isolato, aspro, coperto da boschi e con pochi e sparsi centri abitati in cui la vita sociale era chiusa e contraddistinta da ignoranza così come nelle zone marginali della regione. Come conseguenza diretta dell'isolamento, così come nelle zone appenniniche della Toscana, anche l'area del Chianti vide, nel corso del tempo, il susseguirsi di fenomeni di abbandono da parte della popolazione che si spostò verso i grandi nuclei urbani in cerca di nuove prospettive lavorative. Date le condizioni di arretratezza, la maggior parte della popolazione preferì allontanarsi dalla zona in cerca di lavori maggiormente remunerativi soprattutto nel secondo dopoguerra, seguendo la tendenza di molte aree agricole toscane, che vedono un crescente spostamento della popolazione verso i centri urbani. Nel secondo dopoguerra, iniziò un processo di modifica del territorio grazie alla introduzione della meccanizzazione. Le tecniche di coltura erano infatti cambiate a seguito

dell'avvento di nuovi macchinari che, però, presentavano grosse difficoltà di impiego in zone costituite dai terrazzi che limitavano gli spostamenti; questi erano infatti collegati tra loro da scale, costruite sempre in pietra e percorribili unicamente a piedi. Il passaggio piuttosto repentino dalla coltivazione tipicamente effettuata a mano a quella meccanizzata fu all'origine di una profonda rivoluzione nelle caratteristiche del territorio. Questo processo proseguì per fino a tutti gli anni '70 del secolo scorso quando vennero creati nuovi vigneti solo nei terrazzi più bassi e, grazie all'impiego di macchine per il movimento terra, si spianarono molti poggi abbandonando la maggior parte dei vigneti piantati su terrazzamenti con minor facilità di accesso. Di anno in anno si assiste così ad un progressivo ed importante abbandono di gran parte delle sistemazioni a terrazzo caratteristiche della zona, cosa che si intensificò velocemente anche a causa del crollo dei prezzi del vino. La crisi vitivinicola che colpì la zona negli anni '70 aggravò la situazione e fu accompagnata da un'ulteriore spostamento della popolazione verso le città.

Le vicende che nel corso del tempo hanno provocato un progressivo abbandono della zona, hanno, allo stesso tempo, favorito il mantenimento di importanti tradizioni culturali che oggi giorno ne fanno la sua più grande forza. Inoltre, grazie alla ripresa del mercato agricolo verso la metà degli anni '80 e all'avvento della DOCG Chianti Classico, si sono aperte nuove prospettive di sviluppo legate anche al turismo. Si iniziarono così a recuperare le forme agricole tradizionali, ed in particolar modo si ripristinò la vite coltivata ad alberello, tipica di Lamole, che negli anni '70 era stata abbandonata per compensare, con potature più lunghe, le minori densità di impianto.

Il paesaggio ancora oggi costellato di terrazzamenti, non è solo indice di una azione da parte dell'uomo rivolta a sfruttare al meglio le potenzialità del territorio. E' anche la dimostrazione del mantenimento di un nucleo storico legato alla conservazione di alcuni elementi del paesaggio storico, che contribuiscono a mantenere l'identità culturale di una delle regioni maggiormente conosciute al mondo per la produzione di vino. In particolare, nell'area di Lamole, la volontà di alcuni agricoltori e della associazione Profumi di Lamole, ha invertito la tendenza all'abbandono dando luogo ad un'opera di conservazione e ripristino dei terrazzamenti facendo di Lamole anche una caso di studio a livello internazionale.

3.2 Le sistemazioni agrarie nel paesaggio toscano

I caratteri alla base dell'odierna struttura del paesaggio toscano sono stati posti dopo l'anno mille, quando, a seguito della ripresa economica, politica e demografica delle città si inizia a scardinare il

sistema feudale. Le comunità che si erano create a seguito del processo di feudalizzazione, infatti, avevano portato ad una struttura del paesaggio produttivo molto semplificato, basato quasi esclusivamente sulla cerealicoltura effettuata in campi aperti intorno ai nuclei urbani.

Con la fine dell'età comunale le popolazioni iniziano ad uscire dalle mura cittadine ed a stabilirsi in campagna contribuendo così ad espandere i terreni coltivati. Nel corso del XVI secolo, questo processo di estensione dei dissodamenti e dei diradamenti delle superfici boscate, che va ad infierire in particolar modo sui terreni collinari, si sviluppa ulteriormente e va, di sovente, ad interessare anche zone montane. Questo processo è riconducibile alla conformazione geomorfologica del territorio italiano che è per il 78% occupato da aree collinari e montane.

L'estensione delle colture agricole nelle aree molto acclivi evidenziarono molte problematiche legate al dissesto idrogeologico, come sottolineato anche da Leonardo da Vinci. Erosione e incremento del rischio causato dalle lavorazioni a rittochino erano così evidenti che già nel XIV secolo Pietro de' Crescenzi aveva indicato come soluzione la lavorazione del terreno di traverso.



Figura 25 Gavinana attaccata dalle milizie dell'Orange di Giorgio Vasari (1530). Si nota la struttura del paesaggio rurale caratterizzata da colture agricole nelle zone di fondovalle e pedemontane, boschi sui fianchi delle montagne e pascoli nelle zone più elevate.

Nonostante la consapevolezza che il rittochino fosse causa di dissesti, è stata comunque per molto tempo la sistemazione preminente. Nel corso del Rinascimento le esigenze di difesa del territorio diventano via via sempre più evidenti e pressanti, ed è proprio in questo contesto che vengono elaborate le prime tipologie di sistemazioni agrarie e forestali che garantiranno la possibilità di coltivazione su pendici scoscese evitando problematiche di dissesto idrogeologico. Si sviluppano così sistemazioni per la regimazione delle acque e per la creazione di piani tendenzialmente

orizzontali su cui piantare gli alberi in modo regolare o su cui praticare policolture come vigneti misti ad oliveti o seminativi, per il sostentamento dei proprietari, misti ad oliveti o frutteti.



Figura 26 *Tableau de l'agriculture toscane.*- J.C.L. Sismondi, 1801. *Rappresentazione di sistemazioni a ciglioni con vite maritata a piante arboree.*

Tra il 1700 e il 1800 alcuni scienziati e studiosi come Cosimo Ridolfi e Giovan Battista Landeschi si proposero come “maestri toscani della bonifica collinare” proponendo soluzioni alternative al rittochino, il girapoggio ed il cavalcapoggio. Ridolfi nel settecento propose un tipo di sistemazione a superficie unita detta tagliapoggio che prevedeva la suddivisione della superficie collinare in settori sulla base delle curve di livello evitando così le doppie pendenze che si avevano con l’utilizzo di altre tipologie di sistemazioni già diffuse nel XVI secolo come il cavalcapoggio.

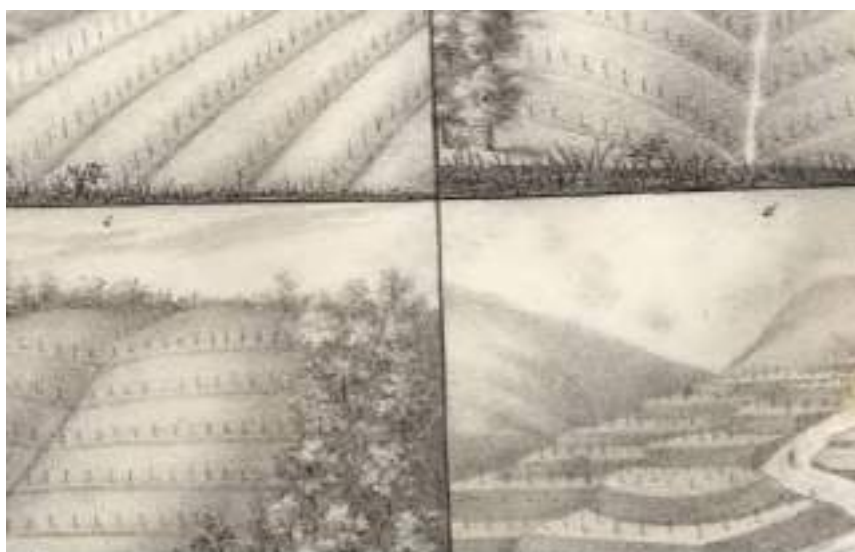


Figura 27 *Lavorazioni a rittochino, cavalcapoggio, tagliapoggio e ciglioni.* Nuovo dizionario di Agricoltura. – Francesco Gera 1838.

Il tagliapoggio trovò particolare applicazione soprattutto in zone dove erano già diffusi i ciglioni, venne però anche applicato a zone che non avevano una composizione del suolo adeguata al suo impiego. I terreni argillosi tendono infatti più facilmente a smottamenti. Così, Ridolfi nel 1828 redisse per il Giornale Agrario Toscano alcuni articoli sulle colmate di monte, un nuovo tipo di sistemazione collinare che prevedeva un vero e proprio rimodellamento del versante: *“le ubertose (...) colline corrose dal corso sfrenato delle acque piovane, da non serbar più traccia alcuna di floridezza non solo, ma da sgomentar coll’orrido aspetto l’industria più coraggiose”*.

Le colmate di monte prevedevano la cosiddetta sistemazione a spina tramite la quale si garantiva un adeguato deflusso delle acque. Questo tipo di sistemazione è sicuramente la più complessa tra quelle proposte nel corso dell’ottocento, proprio per il sistema di regimazione delle acque ad esse annesso. Esempio ne era la fattoria di Meleto in Val d’Elsa di proprietà dello stesso Ridolfi.

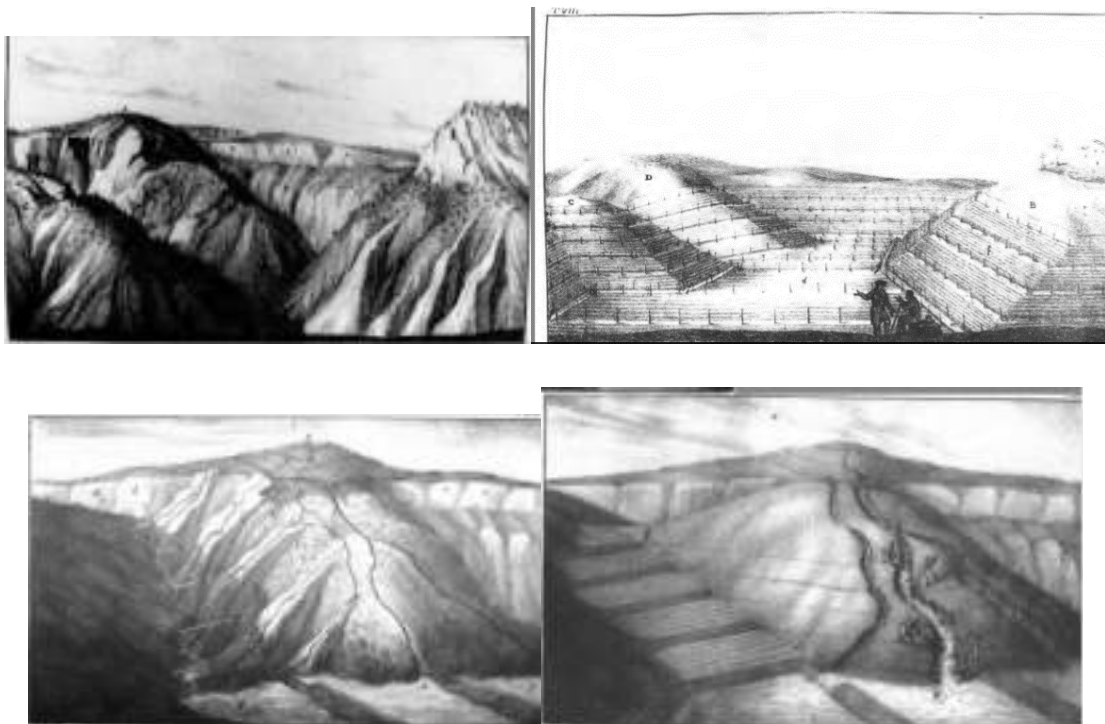


Figura 28: Sulle colmate di monte – Cosimo Ridolfi. Rappresentazione delle sistemazioni previste su zone scoscese per evitare il dissesto idrogeologico.

E' in questo contesto storico che prendono maggiore impulso anche le sistemazioni a terrazzo con muri a secco, vista la conformazione morfologica prevalentemente collinare della regione e l'abbondante presenza di materiale lapideo disponibile in seguito alle operazioni di spietramento per la messa a coltura e alla diffusione delle cave. Oltre ad alcuni manuali tecnici redatti da illustri scienziati toscani, dalle notizie che ci derivano dall'Accademia dei Georgofili e dalle opere pittoriche, abbiamo molteplici testimonianze della presenza di sistemazioni come i terrazzi in Toscana anche in ambito letterario. Boccaccio, per esempio, nella sesta giornata del Decameron cita la loro presenza, come realtà consolidata del paesaggio fiorentino: *“Le piagge delle quali montagnette così digradando giù verso 'l piano discendevano, come ne' teatri veggiamo dalla lor sommità i gradi infino all'infimo venire successivamente ordinati...Et erano queste piagge, quante alla plaga del mezzogiorno ne riguardavano, tutte di vigne, di ulivi, di mandorli, di ciliegi, di fichi e d'altre maniere assai d'alberi fruttiferi piene”*.

Come si evince già da questa citazione, in Toscana, i terrazzamenti sono stati ampiamente impiegati per la coltivazione di vite ed olivo ed alberi da frutto, spesso nella forma della coltura promiscua. La coltivazione dell'olivo, in particolare, non sarebbe diffusa come lo è ai giorni nostri se non ci fossero state sin dalla fine del Medioevo sistemazioni e bonifiche collinari. Infatti, nell'Italia centrale, l'olivo trova nelle zone collinari le caratteristiche migliori per la sua crescita, ma senza creazione di piani orizzontali, le pendenze presenti nella regione avrebbero reso l'espansione di questa specie molto più esigua.

La presenza di ampi territori terrazzati in Toscana emerge anche dalla scheda del Piano Paesistico della Regione Toscana relativa ai paesaggi rurali storici, nella quale si ha una classificazione del paesaggio agrario toscano in varie tipologie. Tra queste si evidenzia il *Paesaggio della mezzadria podereale- tipo “Chianti” con forte incidenza del bosco*, in cui rientra anche l'area candidata. Tale modello in realtà non è univoco del Chianti, ma si trova anche in altre aree della regione come la Val di Pesa, in Valdarno e le colline pistoiesi e pratesi. In questo ambito si erano diffuse ampiamente la policoltura (seminativo arborato/alberata) e le colture arboree come vite, olivo, altri alberi da frutta e gelso. Importanti erano anche i piccoli appezzamenti boschivi prevalentemente governati a ceduo, ma soprattutto era evidente la forte presenza del bosco. Di rilevante menzione risultano poi le sistemazioni idrauliche e forestali come ciglionamenti e terrazzamenti grazie ai quali è stato possibile coltivare terreni scoscesi ed allo stesso tempo evitare dissesti idrogeologici.

3.3 I terrazzamenti di Lamole

Il toponimo Lamole, come già affermato in precedenza, probabilmente deriva dal latino *“lamulae”*, che suggerisce la presenza di superfici orizzontali in una zona caratterizzata da colline con pendici

acclivi e quote elevate, vicine ai 900 m slm. La presenza di tali sistemazioni si fa risalire, come ci suggerisce sempre il toponimo, all'epoca romana, ma, con molte probabilità erano già presenti quando l'area fu colonizzata da popolazioni etrusche.

Lo sforzo attuato per permettere la coltivazione dell'area è giustificato dal fatto che la zona ha delle caratteristiche, in termini di esposizione ed insolazione, tali da renderla favorevole per le coltivazioni agricole. Lamole si trova, infatti, protetta a nord dal monte San Michele ed è rivolta in direzione del mar Tirreno, questo crea una naturale condizione climatica positiva per la coltivazione, nonostante le elevate pendenze, rendendola poco soggetta alle gelate primaverili e con buone caratteristiche dei venti prevalenti. Consapevoli delle caratteristiche favorevoli all'agricoltura, i Romani si dedicarono alla coltivazione di vite ed olivo in questa zona e spinsero gli impianti anche a quote inconsuete per le specie.

Ricordiamo soprattutto quello che viene tramandato sul vino lamolese, apprezzato persino da Emanuele Repetti, storico italiano, che nel 1835 elogia la qualità del vino della zona nel *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*. La coltivazione su terrazzi si è mantenuta nel corso dei secoli anche se verso la metà del secolo scorso ha subito un forte decremento. A seguito del boom economico le nuove tecnologie diffuse in campo agrario, che non potevano essere utilizzate sui terrazzamenti, fecero sì che molte sistemazioni venissero trasformate in coltivazioni a rittochino, questo oltre a comportare una forte perdita in termini di identità storica causò notevoli problemi di dissesto idrogeologico.



Figura 29 Carro allegorico dal titolo "Noe piantò la vigna" che rappresentava Lamole alla festa dell'uva 1935 a Greve.

Di pari passo si ebbe da parte della popolazione locale un forte esodo verso le città, nella speranza di migliori prospettive lavorative, cosa che causò un fortissimo abbandono dei terreni coltivati e una riforestazione che ha interessato ampiamente le aree terrazzate. Oggi, grazie ad una rinnovata consapevolezza della maggior qualità del prodotto che si ottiene dalla coltivazione su terrazzi e, in piccola parte, a contributi erogati a livello comunitario che compensano, gli elevati costi che questa agricoltura comporta, troviamo un'ampia parte del territorio ancora terrazzata e una piccola porzione, costituita da aree abbandonate, che è stata recuperata e resa nuovamente produttiva.

Oltre alla rimessa in piano del terreno, insieme ad i terrazzamenti si costruivano opere di natura idraulica per evitare fenomeni di erosione superficiale ed anche opere atte alla regimazione delle acque, in modo tale che, anche a seguito di precipitazioni particolarmente copiose o violente, non seguisse l'asportazione di parte del terreno. Questo tipo di sistemazioni, che sembrerebbero essere necessarie soltanto da un punto di vista agricolo, in realtà sono ancora oggi estremamente utili per tutto il territorio, garantendo una maggiore stabilità del terreno che così risulta meno soggetto a pericolo di frane o smottamenti. Per la creazione di tali sistemazioni si costruivano delle fosse larghe e profonde un metro, disponendo sul fondo dei sassi per creare una fogna, ancora oggi visibile, detta "gattaiola", poiché sembrava che per effettuarne il collaudo vi venissero fatti passare i gatti. In seguito, sopra alla fogna, venivano disposti sassi con dimensioni decrescenti risalendo

verso la superficie ed infine si metteva la terra. La efficacia del terrazzamento è dimostrata dai dati sperimentali che dimostrano come nel vigneto lavorato a rittochino l'erosione annuale risulta particolarmente intensa, pari rispettivamente a circa 230 t/ha, mentre invece col terrazzamento si riduce a 20 t/ha, mantenendo anche la fertilità del terreno. Dal punto di vista agronomico la conservazione della fertilità è fondamentale per mantenere la potenzialità produttiva dei suoli e quindi assicurare la sostenibilità delle attività agricole nel tempo. Anche dal punto di vista idraulico, le sistemazioni idraulico-agrarie ed in particolare i terrazzamenti, giocano un ruolo importantissimo poiché, rallentando la velocità di flusso delle acque ed allungandone il percorso, determinano un aumento dei tempi di corrivazione e quindi consentono una riduzione anche sensibile dei picchi di deflusso, con un effetto del tutto paragonabile alle casse di espansione che però agiscono sugli effetti "a valle" (Zanchi,2005).



Figura 30 Esempio di sistemazione a terrazzo coltivato ad olivo.



Figura 31 Sistemazioni idrauliche tradizionali come elementi di persistenza del paesaggio rurale storico

Questi muretti, indispensabili per rendere il terreno di una pendenza adeguata alla coltivazione, sono fondamentali anche per la maturazione dell'uva, cedendo nella notte ai grappoli delle viti il calore accumulato durante il giorno, questo aumenta la gradazione alcolica e favorisce inoltre che i contenuti aromatici del vino.

Contestualmente all'analisi VASA (allegato 4), si è proceduto ad effettuare un'analisi approfondita sulla presenza dei terrazzamenti, cartografando i muretti presenti nel 1965 e quelli del 2016 tramite software GIS. Sebbene il numero complessivo dei terrazzamenti sia diminuito, l'indice della Densità mostra un valore attuale simile a quello passato. Questo significa, che nonostante la diminuzione complessiva delle superfici agricole, la presenza dei terrazzamenti è ancora oggi fondamentale nel paesaggio agricolo locale.

Proprio grazie all'elevata presenza dei terrazzamenti, Lamole è stata inserita in uno studio effettuato dal Laboratorio per il paesaggio e i beni culturali della Scuola di Agraria dell'Università di Firenze. Questo studio che ha titolo I sistemi terrazzati in Toscana, si è incentrato sulla distribuzione quantitativa dei paesaggi terrazzati in Toscana ed è stata sviluppata tramite l'impiego di software Gis. Sono state scelte, sulla base del numero dei metri terrazzati ad ettaro, 18 aree campione distribuite su tutto il territorio toscano. Di queste aree si sono studiate le caratteristiche sulla base della copertura del suolo e di parametri ambientali come pendenza, esposizione ed altitudine, successivamente è stata effettuata un'analisi di tipo qualitativo incentrata sugli aspetti costruttivi, l'assetto idraulico, la conservazione e la fruizione dell'area.

I risultati ottenuti dallo studio effettuato messi in rapporto con la superficie regionale totale hanno in primo modo permesso di stabilire che il territorio toscano terrazzato è pari al 4,5% (102.756 ha) della superficie regionale. Relativamente alle 18 aree campione, invece, è emerso che la maggior parte della superficie (65%) è rappresentata da aree agricole ad oliveto, seguito dal vigneto (16%). Grazie alle schede di rilievo è stato possibile anche determinare il reale stato di conservazione di tali strutture, rilevando anche le alterazioni localizzate. In alcuni casi però, sebbene l'apparente aspetto di buona conservazione può esserci presenza di vegetazione arbustiva o arborea infestante che può minare la stabilità. Altre cause possono essere legate alla fauna che negli ultimi anni è aumentata notevolmente. Si conclude con la necessità di manutenzione e valorizzazione di tali costruzioni per il mantenimento di un'identità storica territoriale.

Si riportano di seguito i risultati dello studio relativi all'area di Lamole.

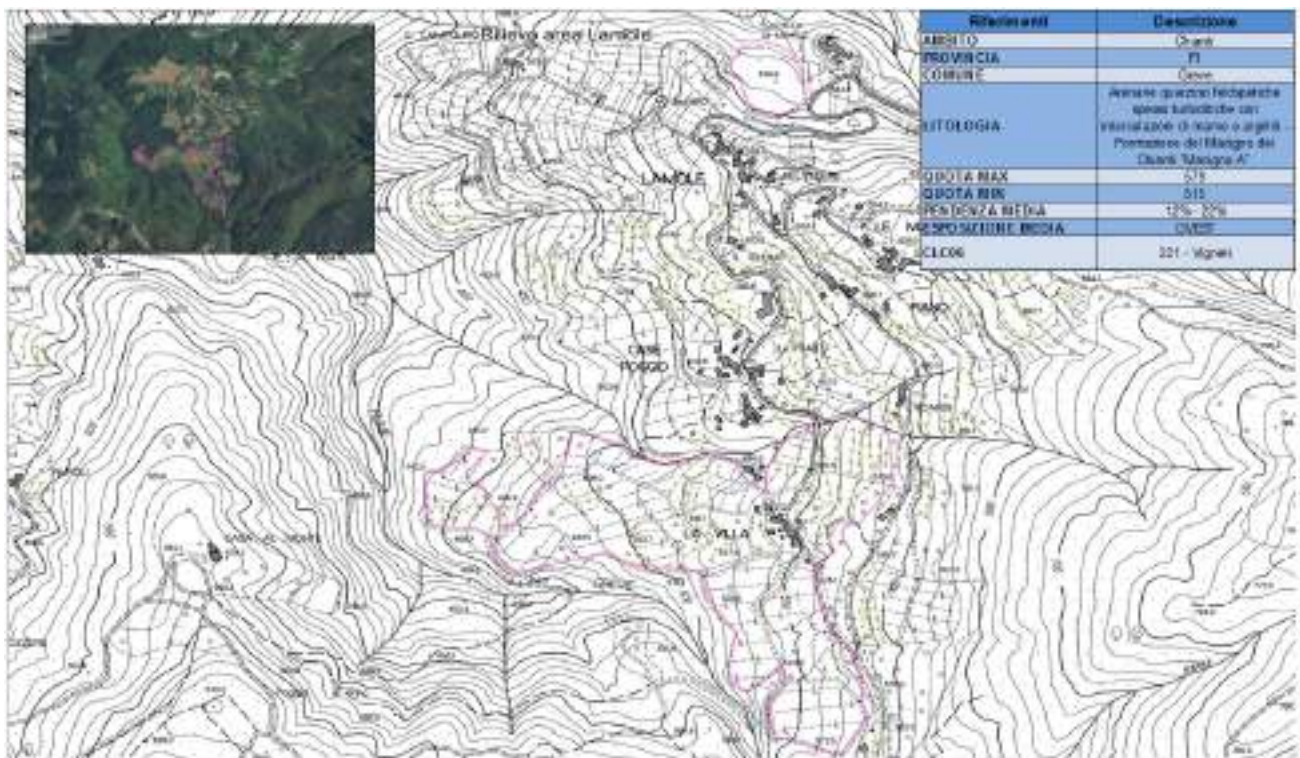


Figura 32 Identificazione dell'area nella quale sono state fatte le analisi sui terrazzamenti.

3.3 Lamole

Identificazione e ubicazione

Regione: Toscana	Provincia: Firenze	Comune: Greve	Località: Lamole	Ambito PIT: Chianti
<input checked="" type="checkbox"/> Coordinate WGS84 Long 11° 21' 16,52" Lat 43° 32' 32,55"			Coordinate in Gauss-Boaga EST 1690255,554 m NORD 4823756,799 m	
Estensione area terrazzata 29,93 ha			Quota max: 579 m slm Quota min: 515 m slm	
Pendenza media: 12 - 22%			Esposizione prevalente: OVEST	
CorineLandCover2006 IV liv: 2.2.1. Vigneti			Litologia: arenarie quarzose feldspatiche spesso turbidifiche con intercalazioni di marne e argilli - Formazione del Macigno del Chianti "Macigno A".	
CTR 10k: 287050, 287010				
Superficie terrazzata coltivata : totale a vigneto				

Riferimenti PIT Ambito 32 – Chianti

Paesaggio Agrario e Forestale storico: l'organizzazione mezzadrile, lo sviluppo moderno degli impianti viticoli e i primi rimboschimenti connotano le forme e gli equilibri del paesaggio. Le sistemazioni idraulico-agrarie dei terrazzamenti con muri a secco e acquidotti, la viabilità interpodereale, il sistema dei poderi, gli elementi vegetazionali puntuali di confine e di culto, sono ancora riconoscibili. Il passaggio dalla piccola alla grande proprietà, ha segnato il semplificarsi delle sistemazioni colturali e vegetazionali, come ad la sostituzione dei terrazzamenti tradizionali con vigneti specializzati. Negli anni '70 - '80 sono state infatti intensificate le monoculture a vite con parziale sostituzione dei terrazzamenti tradizionali, per poi in alcuni casi ripristinare gli impianti colturali tradizionali al fine di tutelare l'assetto idrogeologico e ridurre i consistenti fenomeni di erosione ascrivibili ai nuovi impianti a ritocchino.

Valori storico-culturali: le molteplici necessità di dare stabilità idrogeologica al suolo, di aumentare le superfici coltivabili a seminativo, di riutilizzare il materiale lapideo emerso dalle sistemazioni dei terreni, hanno fortemente segnato questo territorio (terrazzi coltivati, muretti a secco, viottoli, fossati, ecc.), rappresentando un valore storico paesaggistico e naturalistico altamente significativo per il territorio del Chianti.

Obiettivi di qualità: preservare il paesaggio agrario soprattutto con riferimento ai nuovi impianti di oliveti e vigneti, attraverso la tutela integrale dei terrazzamenti e ciglionamenti a cultura promiscua, presenti nell'area di vincolo.

Azioni: la pianificazione comunale, in riferimento ai contenuti del PTC, promuove e incentiva la conservazione e la valorizzazione della matrice agraria a impianto tradizionale, intesa come struttura profonda di impianto (forma e opere): viabilità campestre, forma e dimensione dei campi e sistemazioni idraulico-agrarie, muretti, ciglionamenti, terrazzamenti e tutti gli elementi caratterizzanti del paesaggio (corsi d'acqua naturali ed artificiali, formazioni lineari arboree ed arbustive non colturali, alberature di confine e di amodo, alberi monumentali, ecc.).

Descrizione generale

"Lamole in Val di Greve trovasi sulla pendice settentrionale del poggio delle Stinche, fra i due primi rami della fiumana di Greve, nella strada pedonale che guida sulla cresta del monte di Cintoja. I vigneti che danno il buon vin di Lamole cotanto lodato, sono piantati fra i macigni di cotesto poggio, quasi sull'ingresso della contrada del Chianti" come riporta Repetti (1833) nel "Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana". Ciò a testimoniare come il vino di Lamole abbia da secoli la fama di essere un vino pregiato (Fig. 18).

La particolare ubicazione geografica di Lamole, protetta dai venti freddi da nord-est dalle pendici del Monte San Michele, la espone ai venti caldi provenienti dal mar Tirreno (Fig. 19).

Nello specifico, il rilievo è stato svolto presso la Fattoria di Lamole. La proprietà si sviluppa su circa 200 ha di superficie forestale e circa 17 ha di vigneti, dopo un'opera di accorpamento e ricomposizione fondiaria (anni '70) successiva all'ordinamento mezzadrile, con la suddivisione in 16 poderi.

L'attività vitivinicola ha previsto il recupero di aree terrazzate precedentemente abbandonate e il ripristino di vecchie sistemazioni, in sostituzione dei vigneti specializzati a ritochino risalenti agli anni '70 - '80. Il restauro dei terrazzamenti in avanzato stato di degrado è iniziato nel 2003, con il successivo impianto di nuovi vigneti progettati per una viticoltura meccanizzata, ma attenta al mantenimento degli elementi tipici del paesaggio agrario storico (Fig. 20, 21). I nuovi impianti messi a dimora sulle terrazze hanno un sesto di impianto di 2,50 m tra i filari e di 0,6 m sul filare per una densità complessiva di circa 7200 ceppi/ha. Tali valori di densità sono ottimi, seppur inferiori ai 15-20000 ceppi/ha degli impianti specializzati (Fig. 22).

Le sezioni di rilievo analizzate sono state due ed hanno riguardato, sia un'area in produzione con sistemazioni idrauliche agrarie sottoposte negli anni ad opere di manutenzione ordinaria e straordinaria, sia un'area, in Loc. Castello, attualmente non in produzione con manufatti in pietra originari.

Nella prima sezione i muri risultano omogenei per inclinazione del manufatto, distanza e inclinazione della fascia terrazzata, al contrario delle altezze che sono alquanto disomogenee. I muri di sostegno dei terrazzamenti sono a secco, con alcune tracce di legante tra i conci lapidei. La pietra è lavorata soltanto minimamente, in particolare laddove sono stati fatti interventi manutentivi recenti. La litologia dell'area è riconducibile alla tipologia delle arenarie quarzose feldspatiche, tipiche della formazione del Macigno del Chianti. Le pezzature delle pietre sono medio - grandi e la geometria si può ricondurre al tipo Opus poligonale; i muri presentano tassellature. Le caratteristiche del terreno, secondo la classificazione USDA, sono Franco Sabbioso al limite con Sabbioso Franco.

La distribuzione dei terrazzi si può ricondurre ad una tipologia parallela continua; i terrazzi sono tutti muri di gradone ed hanno 3-4 filari di viti per lenza, allevate ad alberello.

I manufatti sono liberi da vegetazione infestante sul paramento murario esterno. Una diffusa colonizzazione di specie erbacee è presente nell'acquidoccio con sentiero d'impiuvio centrale ripristinato nel 2003 (Fig. 23).

Ormai distrutte e non rilevabili le diverse componenti del sistema di drenaggio tradizionale: impossibile riconoscere le zanelle alla base del muro e le canalette al coronamento; sono altresì presenti dreni in materiale plastico a circa 2/3 dell'altezza del manufatto, in parte occlusi da materiale terroso (Fig. 24).

A - Accessibilità

Grado di accessibilità: <input type="checkbox"/> Accessibile a piedi <input type="checkbox"/> BASSO (accessibile con mezzi agricoli) <input type="checkbox"/> MEDIO (strada bianca) <input checked="" type="checkbox"/> ALTO (strada asfaltata)	Note: SR222
---	-------------

B - Caratteristiche del terrazzamento dell'area campione

N° terrazzi (o fasce) dell'area campione: 4 + 3	
Diffusione delle coltivazioni: USO SUOLO: VIGNETO <input type="checkbox"/> Assente <input type="checkbox"/> Parziale (____ %) <input checked="" type="checkbox"/> Totale (100%)	Note: n. 3-4 filari di viti per fascia terrazzata a seconda dell'estensione.

B1 - Tipologia costruttiva dei terrazzamenti

MATERIALI		
Tipologia costruttiva muri: <input checked="" type="checkbox"/> A secco <input type="checkbox"/> Cementato <input type="checkbox"/> Con legno	<input checked="" type="checkbox"/> Muro pieno <input type="checkbox"/> Ciglione inerbito	Coronamento: Altezza: _____ Larghezza: _____
Tipo di roccia impiegata e caratteri macroscopici LITOLOGIA: <input checked="" type="checkbox"/> Grigio chiaro <input checked="" type="checkbox"/> Marrone chiaro	<input type="checkbox"/> Calce sporca <input type="checkbox"/> Ferruginoso <input type="checkbox"/> Altro	
LAVORAZIONE: <input type="checkbox"/> Lavorata <input checked="" type="checkbox"/> Minimamente lavorata <input type="checkbox"/> NON lavorata	Note:	
Geometria e Pezzatura:		
<input type="checkbox"/> Filaretto (<i>Opus quadratum</i>) <input type="checkbox"/> Opus poligonale <input type="checkbox"/> Opus ciclopico <input checked="" type="checkbox"/> Opera incerta	<input checked="" type="checkbox"/> Presenza di tassellatura	<input type="checkbox"/> Pezzatura piccola (<15x30cm) <input checked="" type="checkbox"/> Pezzatura media <input checked="" type="checkbox"/> Pezzatura grande (> 30x60cm)

B2 – Assetto idraulico

Sistema di drenaggio:			
<input type="checkbox"/> Fori o sbocchi di scolo Posizione: Superiore <input type="checkbox"/> Mediana <input type="checkbox"/> Inferiore <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Canaletta al coronamento	
	<input type="checkbox"/>	Affossatura (scolina o zanella alla base)	
	<input checked="" type="checkbox"/>	Opere drenanti non più rilevabili	
	<input type="checkbox"/>	Materiale drenante retro muro (se rilevabile)	
<input checked="" type="checkbox"/> Acquidotti <input checked="" type="checkbox"/> Fondo rivestito in pietra <input type="checkbox"/> Gradonature	<input checked="" type="checkbox"/> Sentiero con impluvio laterale <input checked="" type="checkbox"/> Sentiero con impluvio centrale <input type="checkbox"/> Sentiero gradonato <input type="checkbox"/> Sentiero lastricato	<input checked="" type="checkbox"/> Collettori	
Note: non sono rilevabili opere di scolo delle acque, se non in alcuni tratti di muro restaurati nel 2003. Sono stati altresì rilevati 2 acquidotti, di cui uno con sentiero di impluvio laterale, adiacente alla fascia terrazzata b e l'altro con impluvio centrale restaurato con condutture in materiale plastico. Entrambi gli acquidotti terminano in gora con funzione di collettori per la raccolta delle acque.			

B3 – Accessibilità all'interno dell'area campione

Modalità di fruizione:	<input checked="" type="checkbox"/> Pedonale	<input checked="" type="checkbox"/> Con mezzi agricoli	<input type="checkbox"/> Ferroviario	<input type="checkbox"/> Altro:
Percorribilità interna e collegamenti:	<input type="checkbox"/> BASSA (larga parte non accessibile)	<input checked="" type="checkbox"/> MEDIA (in parte non accessibile)	<input type="checkbox"/> ALTA (completamente accessibile)	
Collegamenti verticali:				
FISSI <input type="checkbox"/> Rampa <input type="checkbox"/> scala parallela al muro <input checked="" type="checkbox"/> scala perpendicolare al muro <input type="checkbox"/> scala pensile		Note: percorribilità interna consentita dagli stradelli poderali di collegamento tra le fasce; porzioni di scale perpendicolari al muro in alcuni tratti dei manufatti.		
MOBILI <input type="checkbox"/> MISTI				

B4 – Altre strutture presenti lungo i muri

Altre strutture (Abbeveratoi, lavatoi, nicchie, ricoveri, attrezzature, ecc.): nessuna.
Note:

C1 – Elementi e stato del degrado

Grado di alterazione dei <u>muri</u> :		tutti danneggiati	In parte danneggiati	integri
		<input type="checkbox"/> Crollo parziale <input type="checkbox"/> Crollo totale	<input checked="" type="checkbox"/> Spanciamento <input checked="" type="checkbox"/> Crollo parziale <input type="checkbox"/> Crollo totale	
Grado di alterazione degli <u>elementi lapidei</u> :		<input type="checkbox"/> Scagliosità (del materiale tipo Marne) <input type="checkbox"/> Sfaldature (alterazione dovuta agli agenti atmosferici o al dilavamento) <input checked="" type="checkbox"/> Lesioni (fessurazioni dovute ad agenti meccanici o dilatazioni termiche)		
Grado di efficienza del <u>reticolo idrico</u> :		totalmente danneggiato	parzialmente danneggiato	Acquidoccio funzionante
		<input checked="" type="checkbox"/> Presenza di uscite di acqua <input type="checkbox"/> Occlusione dei fori <input type="checkbox"/> Materiali terrosi nei giunti	<input checked="" type="checkbox"/> Degrado canalette e zanelle <input checked="" type="checkbox"/> Degrado del coronamento <input checked="" type="checkbox"/> Non più rilevabili <input checked="" type="checkbox"/> Altro (fuoriuscita di acqua)	
Colonizzazione di vegetazione:		non presente	parziale	totale
			<input type="checkbox"/> Arborea <input type="checkbox"/> Arbustiva <input type="checkbox"/> Arbustiva rampicante <input checked="" type="checkbox"/> Erbacea <input type="checkbox"/> Mista	<input type="checkbox"/> Arborea <input type="checkbox"/> Arbustiva <input type="checkbox"/> Arbustiva rampicante <input type="checkbox"/> Erbacea <input type="checkbox"/> Mista
Note: i muri presentano sporadicamente spanciamenti e crolli parziali e il reticolo idrico dei manufatti risulta parzialmente danneggiato, con situazioni di fuoriuscita di acqua fra i singoli elementi lapidei e non dai dreni di suolo.				

C2 – Cause del degrado (dove rilevabile)

Cause	
NATURALI	
<input type="checkbox"/>	Azione di animali selvatici
<input type="checkbox"/>	Crescita di vegetazione nelle parti alte, centro o base del muro (arbustiva/alto fusto ...)
<input type="checkbox"/>	Caduta naturale di alberi
<input checked="" type="checkbox"/>	Spinta idrostatica
<input type="checkbox"/>	Altro (specificare)
ANTROPICHE	
<input type="checkbox"/>	Azione di greggi al pascolo
<input type="checkbox"/>	Taglio di alberi
<input type="checkbox"/>	Utilizzazione di materiali sensibili al gelo
<input checked="" type="checkbox"/>	Passaggio di macchinari troppo pesanti
<input type="checkbox"/>	Altro (specificare)
MISTE	
<input checked="" type="checkbox"/>	Riduzione capacità drenanti
<input type="checkbox"/>	Crollo di muri nelle terrazze superiori
<input type="checkbox"/>	Erosione regressiva
<input type="checkbox"/>	Altro (specificare)
Note: il proprietario riferisce di interventi costanti di ripulitura dei manufatti dalla vegetazione erbacea. Gli interventi manutentivi straordinari vengono effettuati solo in casi di evidenti fenomeni di dissesto e di compromissione delle pratiche agricole.	

Figure 33 Tabelle descrittive dell'area di studio e schede di rilievo dei terrazzamenti.

3.4 Lamole, il Sangiovese e la DOCG Chianti Classico

Come già accennato, Lamole è considerata la patria del Sangiovese, vitigno su cui si basano i vini del Chianti e non solo, e che ha dato luogo alla DOCG Chianti Classico.

Secondo la Scheda Ampelografica pubblicata dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste nel 1965 (Allegato 6), esistono fondamentalmente due tipi di questo vitigno, uno denominato "Sangiovese grosso" (o "dolce" o "gentile") e l'altro denominato "Sangiovese piccolo" (o "forte" o "montanino"); ognuno di questi tipi comprende più cloni. Al "Sangiovese grosso", che spesso in Toscana assume il nome di "Sangiovese grosso", è senz'altro riferibile il clone chiamato "Sangiovese di Lamole", così come i cloni chiamati nelle zone di diffusione "Prugnolo gentile di Montepulciano" e "Brunello di Montalcino". Al "Sangiovese piccolo" (o "Sangiovese piccolo") sono invece riferibili taluni cloni diffusi in tutte le province, ma particolarmente nel Valdarno (Arezzo), nella Val di Sieve (Firenze), nel Montalbano e nelle province della costa.

Per quanto riguarda il Sangiovese di Lamole, il biotipo si presenta a grappolo medio o medio-grosso ed acini grossi, oppure a grappolo medio-piccolo o piccolo ed acini grossi.

Figura 34 La viticoltura terrazzata che ha contribuito a rendere il vino di Lamole famoso per finezza e ricchezza nei profumi

Come già spiegato, la roccia, suddivisa in pietre squadrate ed ordinata in muretti, è una preziosa alleata nella maturazione dell'uva cedendo nella notte il calore accumulato durante il giorno ai pochi grappoli vicini al terreno delle viti basse, coltivate nella forma di allevamento ad alberello tipica della tradizione della zona. Le caratteristiche che hanno reso famoso nei secoli il vino di Lamole non erano quelle di grande corposità, ma di finezza e ricchezza nei profumi. La gradazione alcolica era comunque elevata, grazie all'accumulo di calore favorito dai muretti di pietra e dalla coltivazione ad alberello. L'altitudine contribuiva ad esaltare i profumi fra i quali, peculiare per questa area, quello di viole mammole riconoscibile in ogni vino prodotto dai produttori locali. L'esperienza di Livio Piccini, fattore dell'azienda agricola di Paolo Socci, volle che una parte consistente di quei vigneti fosse piantata con viti franche di piede prelevando il materiale da esemplari sopravvissuti alla fillossera che, ad inizio 900, aveva distrutto i vigneti europei ed anche quelli di Lamole. Oggi questi impianti conservano il genoma di Lamole. Paolo Socci è anche uno dei principali artefici della rinascita della viticoltura terrazzata di Lamole, nel 1955 il Ministero Agricoltura riconobbe la fattoria di Lamole come prima fra le aziende agricole della Toscana. Il vino prodotto a Lamole è da sempre il proverbiale bicchiere di qualità sulle tavole a Firenze, oggi con il suo carattere sta cercando una visibilità maggiore, globale. È anche un raro caso nel quale i produttori stessi sono riusciti a mettersi d'accordo su uno stile di vino prima ancora che fosse il

mercato a imporlo; 4 etichette Gran Selezione su 9 produttori, un record ineguagliato in tutta la denominazione Chianti Classico. Pochissime le concessioni al merlot e ad uvaggi internazionali. Da questo punto di vista possiamo affermare che il vino di Lamole è uno dei migliori esempi dell'indissolubile rapporto che lega la qualità di un vitigno molto noto in Toscana, il Sangiovese, alla qualità di un pratica agricola, il terrazzamento, che conferisce un carattere unico al prodotto. Si tratta del nuovo concetto di "qualità integrale" che il registro nazionale dei paesaggi rurali storici intende proporre.

Nel 1967 il vino Chianti ha ottenuto il riconoscimento DOC, divenuto DOCG Chianti nel 1984, e successivamente modificato fino a divenire l'odierna DOCG Chianti Classico. Il Disciplinare di produzione prevede l'impiego del Sangiovese in percentuali comprese tra 80-100%. Possono inoltre concorrere alla produzione le uve a bacca rossa provenienti da vitigni idonei alla coltivazione nella Regione Toscana nella misura massima del 20% della superficie iscritta allo schedario viticolo. Tra questi vitigni troviamo il Canaiolo, la Malvasia e il Trebbiano. Al momento dell'impianto la densità minima dei ceppi ad ettaro dovrà essere di 4400 ceppi, mentre la produzione massima di uva consentita ad ettaro è fissata in 7,5 t e la resa media per ceppo non può essere superiore a 2 kg. La resa massima dell'uva in vino finito non deve essere superiore al 70%. Qualora tale resa superi la percentuale sopra indicata, ma non oltre il 75%, l'eccedenza non avrà diritto alla denominazione di origine controllata e garantita; oltre detto limite percentuale decade il diritto alla denominazione di origine controllata e garantita per tutto il prodotto. Le uve destinate alla vinificazione devono essere sottoposte a preventiva cernita, se necessario, in modo da assicurare al vino atto a divenire "Chianti Classico" un titolo alcolometrico volumico naturale minimo di 11,50% vol. I vigneti potranno essere adibiti alla produzione di vino "Chianti Classico" solo a partire dal terzo anno dall'impianto. Tuttavia, in tale anno la produzione massima consentita di uva è ridotta al 40% e quindi a 3 t/ha. Sempre secondo il Disciplinare di Produzione, il vino a denominazione di origine controllata e garantita Chianti Classico, all'atto dell'immissione al consumo, deve rispondere alle seguenti caratteristiche:

- α limpidezza: limpido;
- α colore: rubino che può divenire talvolta secondo l'origine intenso e profondo;
- α odore: note floreali di mammole e giaggiolo unite ad un tipico carattere di frutti rossi. Fini note speziate e balsamiche in alcune riserve e selezioni;
- α sapore: armonico, asciutto (con un massimo di 4 gr./l di zuccheri riduttori), sapido, buona tannicità che si affina col tempo al morbido vellutato;
- α titolo alcolometrico volumico complessivo minimo: 12,00%; vol. per la "Riserva" 12,50%;
- α acidità totale minima: 4,5 g/l;

α estratto non riduttore: 23,0 g/l.



Figura 35 Mappa che localizza la DOCG Chianti Classico, a cavallo tra le province di Firenze e di Siena, entro cui rientra la produzione vinicola di Lamole

A testimonianza della storicità della produzione di vino di alta qualità nel Chianti e nella tutela da sempre applicata, si ricorda che fu il Granduca di Toscana Cosimo III, nel 1716, ha fissare i confini della zona di produzione del vino Chianti. Nel 1924 nasce il Consorzio per la difesa del vino tipico del Chianti e della sua marca d'origine, con il simbolo del Gallo Nero, mentre nel 1932 viene aggiunto il suffisso "Classico" per distinguere il Chianti originale da quello prodotto al di fuori del territorio delimitato nel 1716. Oggi il Consorzio Vino Chianti Classico, erede diretto del Consorzio del 1924, si occupa della tutela, della vigilanza e della valorizzazione della denominazione, rappresentando circa il 96% dei produttori della DOCG. L'intera filiera, dalla produzione delle uve all'imbottigliamento del prodotto, è sottoposta ad un sistema di tracciabilità, i cui dati vengono inseriti in un database informatizzato di pubblica fruibilità. Un sistema che permette ai consumatori di tutto il mondo di verificare la provenienza della bottiglia che hanno acquistato.

3.5 La coltivazione del giaggiolo

Un'altra coltivazione tipica di questa zona, spesso consociata alle colture terrazzate, è la produzione del “giaggiolo”, nome comune di una specie di Iris, *Iris pallida* già citata nel 1925 da Gibertoni e Mori che riporta: “la coltivazione del giaggiolo si fa nella provincia di Firenze: migliori sono le colline e i poggi di Greve Chianti negli alberesi e i galestri della Val d'Arno superiore e del Chianti.” Sembra che la pianta, già nota a Plinio, venisse coltivata in Toscana al principio del sec. XVIII. Lamole è una delle ultime realtà in Italia dove ancora si coltiva questo bellissimo fiore, le cui proprietà salutistiche e medicinali son note sin dai tempi degli Egizi. Del giaggiolo fiorentino (una delle duecento varietà di questa pianta coltivata in tutto il mondo e ricca di simbologie) si utilizzano il rizoma per l'industria cosmetica e la profumeria, e le radici per la sue proprietà officinali. L'essenza di giaggiolo, ancora oggi prodotta dai frati domenicani, venne introdotta nella corte di Francia da Caterina de Medici che “impose” gusti e galateo fiorentini alla turbolenta e, igienicamente non troppo colta, aristocrazia parigina. Ricavare l'essenza di giaggiolo è però un lavoro che richiede, oltre all'attenzione nella coltivazione, anche una “buona dose” di lavoro manuale, materia prima divenuta oramai preziosa. Il risultato è che sono pochi oramai i coltivatori di giaggiolo anche se Lamole – da sempre indicata così come tutti i poggi di Greve in Chianti - resta ancora una piccola isola felice. Qui a maggio, i giaggioli in fiore animano i vigneti e il loro profumo rende ancora più dolce l'aria di questo bellissimo “balcone” sul Chianti Classico.



Figura 36 Il giaggiolo si usa in profumeria per ricavarne l'essenza, per farne ciprie, acque odorose alla violetta, dentaroli per bambini, una volta anche palline per cauteri; si adopera per profumare certi vini rossi del tipo Chianti e Lambrusco. Nel mese di maggio a Lamole, quando è in fiore il giaggiolo coltivato in piccoli appezzamenti, il paesaggio si arricchisce di intense e fragranti note colorate e profumate

3.6 Assetto insediativo ed infrastrutturale

Lamole è un piccolo paese in Chianti con un ristorante, un piccolo negozio di alimentari e una Chiesa. La strada che sale fino a Lamole, dal bivio sulla strada tra Greve e Panzano, è essa stessa un'attrazione. Delimitata in parte da cipressi, incrocia villaggi, dirupi a precipizio e antiche fonti. Sono presenti a Lamole complessivamente 29 edifici adibiti a edilizia residenziale, tutti costruiti in muratura portante.



Figura 37 Tracce dell'antica strada romana che congiungeva Panzano a Lamole

Si ritrovano tracce di antiche pavimentazioni nei boschi che uniscono Lamole, Panzano e Greve. Queste vengono spesso indicate localmente come "strade romane", e invece solo alcune potrebbero essere di origine romana, in quanto la pavimentazione è medievale. Queste vie, ancora oggi percorribili, furono regolarmente utilizzate fino a quando non fu costruita la strada moderna alla fine del diciannovesimo. Il castello di Lamole, costruito intorno all'anno Mille, è posto su di uno sperone di roccia in posizione strategica a difesa dei confini fiorentini durante la guerra tra Firenze e Siena. Come per molti altri insediamenti del suo genere, le origini storiche del Castello di Lamole rimangono ancora nascoste in quella serie di eventi accaduti tra il X e il XII secolo che portarono al fenomeno dell'incastellamento medievale. Al momento, soltanto le strutture murarie degli edifici esistenti restano a testimoniare un passato glorioso del castello, così come lo si riconosce nell'attuale profilo di borgo fortificato. L'insediamento del castello si presenta come un insieme di case, più o meno alte, poste in forma ellittica e distribuite per una lunghezza di circa 600 mt, che

costituivano con l'alto sviluppo degli edifici le cinta murarie di difesa. Ad oggi solo sul versante che guarda a nord-ovest si possono osservare a tratti i resti delle vecchie mura del castello. Nel 1250, il castello di Lamole diventò la sede della città di Lamole e parte dell'alleanza della Val di Greve, erede dell'antica alleanza del Chianti, responsabile di Firenze per il controllo e la difesa della regione del Chianti. Durante il quattordicesimo e il quindicesimo secolo, il castello di Lamole, insieme al castello di Panzano, era probabilmente uno dei centri militari più importanti nel territorio. I due castelli erano simili in termini di struttura fortificata distribuita attorno ad una serie di edifici importanti, esempi del tipico sviluppo architettonico medievale di edifici con torri e dell'entrata principale al castello. Il portale principale del castello di Lamole, simile a quello del castello di Panzano in termini di dimensioni e di tipologia di pietra utilizzata, è stato trovato all'interno di uno degli edifici del castello ed è in attesa di ristrutturazione. Un documento fiorentino datato 23 agosto 1478 riporta che durante l'avanzata delle truppe aragonesi contro i senesi, il castello di Lamole fu assediato e bruciato. Fu ricostruito dopo che Firenze vinse la battaglia contro Siena e diventò ancora una volta un punto di collegamento nella catena del controllo fiorentino del territorio, portando avanti il suo ruolo amministrativo durante tutto il sedicesimo secolo sotto la signoria dei Medici. Poiché la sua importanza militare si affievolì con la sottomissione finale di Siena, il castello vide trasformarsi le proprie torri e le proprie "case lussuose" in residenze di campagna, che assunsero l'aspetto attuale. Furono costruiti nuovi edifici sopra le strutture medievali. Le rovine delle mura di difesa, abbattute durante le guerre, furono demolite e le relative pietre furono utilizzate per altri edifici. Il terreno ripido attorno al castello fu terrazzato per i vigneti, gli ulivi e la coltivazione dell'iris. I boschi di castagni con il legname da costruzione e le noci diventò una risorsa economica principale per gli abitanti. Dopo la Seconda Guerra mondiale, ci fu un movimento principale della popolazione italiana dalla campagna verso le città, e moltissime case rurali e residenze di campagna furono abbandonate. Ciò avvenne in tutta la zona del Chianti, compresa l'area attorno a Lamole. Negli anni '70, la parte principale del castello di Lamole fu acquistata da Vincenzo Marasco, un ingegnere, che incominciò a ristrutturarlo. Molte caratteristiche interessanti furono scoperte durante la ristrutturazione, compresa una finestra medioevale con un sedile al suo interno e il portale principale. Il borgo appartiene ancora in gran parte ai discendenti di Vincenzo Marasco che hanno aperto degli agriturismi e un ristorante. Il borgo, le cui unità abitative ancora oggi conservano molti degli aspetti architettonici medievali, è attraversato in tutta la sua lunghezza da due piccole strade che scorrono parallele e che formano tre piccole piazzette, la principale delle quali è situata al termine dell'abitato e dello sperone di roccia su cui l'intero borgo si posa. All'interno del castello sono ospitati un ristorante caratteristico gestito dal cantautore e ricercatore della storia e del folklore della Toscana, Riccardo Marasco, una struttura agrituristica ed un negozio per la vendita diretta dei prodotti dell'azienda agricola. La piccola chiesa romanica di

San Donato (XIII sec.), posta al centro del paese di Lamole, è stata ricostruita nel XIX sec; si tengono in essa ogni settimana dei concerti di musica classica a partire da luglio fino a settembre. All'interno, oltre ad un trittico di scuola fiorentina del XIV secolo, si custodiscono alcune tele del Seicento, una di scuola senese con la Vergine col Bambino e santi e uno Sposalizio mistico di santa Caterina e santi, vicino ai modi di Matteo Rosselli.



Figura 38 La chiesa di San Donato si trova al centro dell'abitato di Lamole (a sinistra) e la Chiesa di Casole (a destra).

3.7 La percezione del paesaggio locale

Con il recupero di un'agricoltura di tipo tradizionale e la consapevolezza da parte dei produttori dell'importanza che riveste la struttura del paesaggio esistente, sia da un punto di vista turistico che da un punto di vista produttivo e di salvaguardia del territorio, bisogna sottolineare come l'azione degli imprenditori agricoli contribuisca alla creazione di valori economici derivanti da funzioni non di mercato inerenti all'attività agricola tradizionale.

Il paesaggio rappresenta un aspetto di rilevanza primaria e anche le sue singole caratteristiche assumono un valore specifico che può modificarsi notevolmente da zona a zona, nel corso del tempo e al modificarsi dell'organizzazione sociale. La presa di coscienza che la conservazione del paesaggio tradizionale riveste un ruolo determinante nella creazione di un valore economico indispensabile per l'economia locale implica la necessità di una valutazione dei beni fuori mercato al fine di saper come meglio impiegare le risorse a disposizione per garantire un maggior sostegno ad attività indispensabili per il mantenimento di tale bene.

Allo scopo di determinare quali sono le parti del paesaggio maggiormente apprezzate e quindi da valorizzare è stato effettuato un sondaggio su un campione di turisti presenti a Lamole, i quali hanno anche dato opinioni riguardo le realtà da valorizzare, incentivare o migliorare.

Il campione rilevato per il sondaggio è composto per il 55% da intervistati di sesso maschile e per il 45% da intervistati di sesso femminile. L'età degli intervistati varia dai 16 anni fino ad oltre i 60, con una decisa prevalenza di rispondenti con età a partire dai 45 anni. Considerando la distribuzione in classi di età degli intervistati possiamo spiegare facilmente l'elevato livello di scolarizzazione rilevato dal campione. Infatti il 67% degli intervistati ha conseguito la laurea e il 27% il diploma. La maggior parte degli intervistati (77%) proviene da paesi europei e dal Nord America e solo una bassissima percentuale, circa l'1%, è italiana. Per quanto concerne la tipologia di impiego ricoperta dagli intervistati, il 29% è classificabile come libero professionisti, seguiti da impiegati e pensionati.

Figura 39 Rappresentazione grafica degli impieghi in percentuale degli intervistati.

Dalle interviste è emerso che la parte preponderante degli intervistati si trovava per la prima volta a visitare il Chianti (63%) dove si sarebbe trattenuto per un arco di tempo che oscilla tra due e tre giorni (41%), per sette il 25% e per un solo giorno il 21%.

Gli intervistati sono poi stati interrogati sulla loro personale opinione sull'importanza rivestita dai muretti a secco nel paesaggio di Lamole, la maggior parte delle risposte ha evidenziato come questa tipologia di struttura sia ritenuta una caratteristica fondamentale per il paesaggio chiantigiano. Si è chiesto di dare un punteggio, variabile da 1 (importanza inferiore) a 5 (importanza elevata), alle varie tipologie di coltivazione condotte a Lamole sulla base dell'importanza che esse rivestono nell'ottica personale del singolo intervistato. Da questo questionario è emerso che vigneti ed oliveti terrazzati ricoprono un'importanza fondamentale per i turisti per la caratterizzazione del paesaggio chiantigiano, decisamente più alta rispetto ad altri usi del suolo agricoli, compresi i vigneti non terrazzati. I boschi, sia a prevalenza di conifere che di latifoglie, sono invece considerati un elemento molto importante per il paesaggio del luogo, segno che il paesaggio a mosaico complesso, con alternanza di aree agricole e aree boscate corrisponde all'immaginario comune.

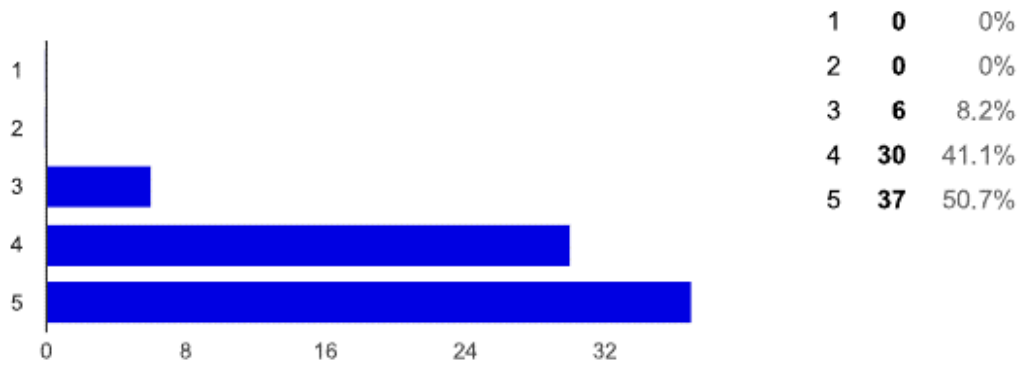


Figura 40 Risultati inerenti l'importanza attribuita agli oliveti terrazzati.

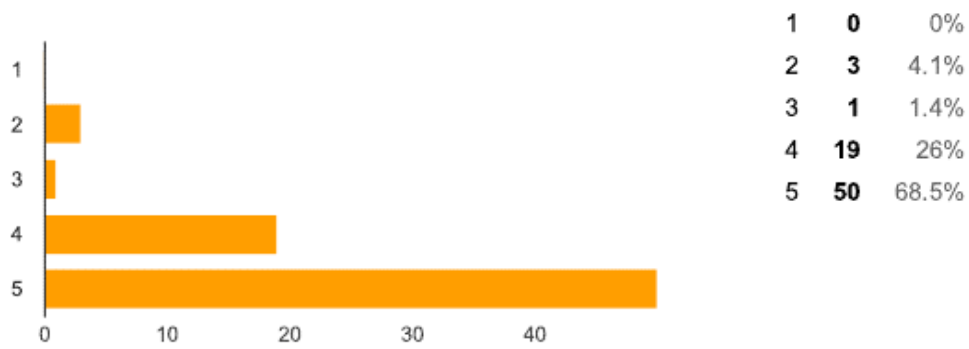


Figura 41 Risultati riguardo l'importanza attribuita ai vigneti terrazzati.

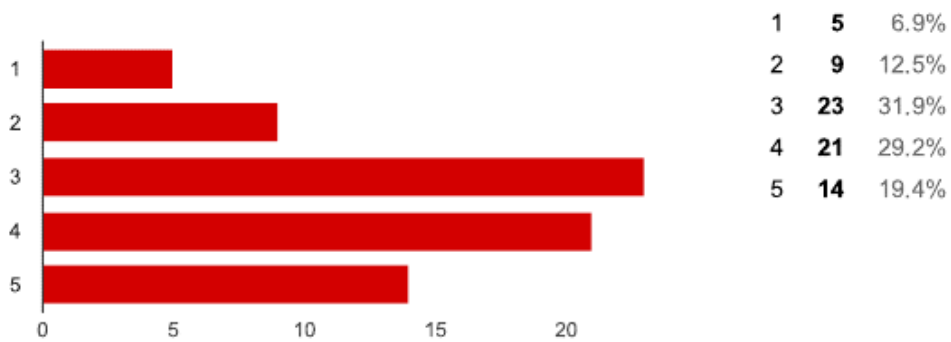


Figura 42 Istogramma rappresentante il livello di importanza attribuito dagli intervistati ai vigneti non terrazzati.

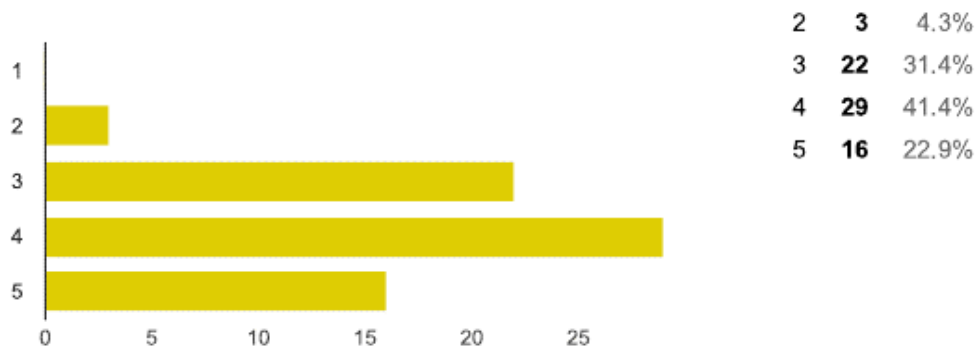


Figura 43 Istogramma rappresentante il livello di importanza attribuito dagli intervistati alla coltivazione mista di vite ed olivo.

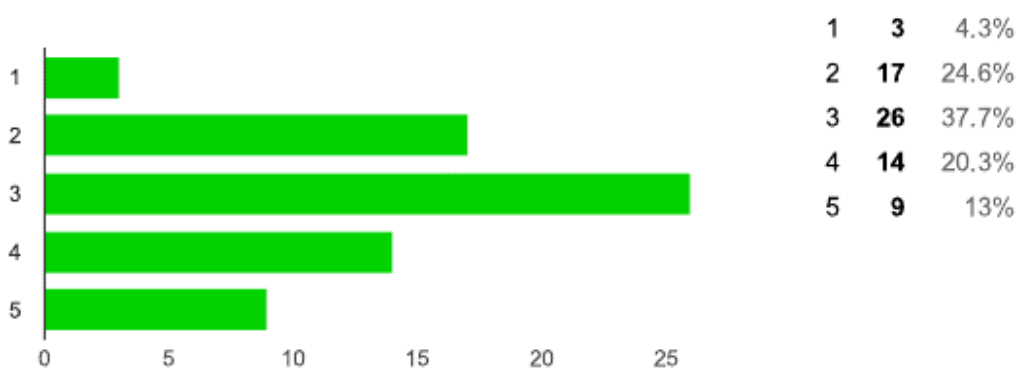


Figura 44 Istogramma rappresentante il livello di importanza attribuito dagli intervistati agli orti.

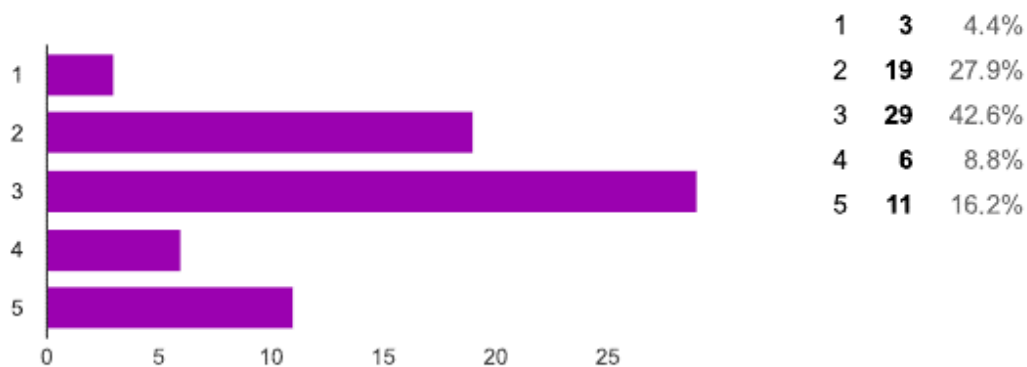


Figura 45 Istogramma rappresentante il livello di importanza attribuito dagli intervistati ai campi coltivati.

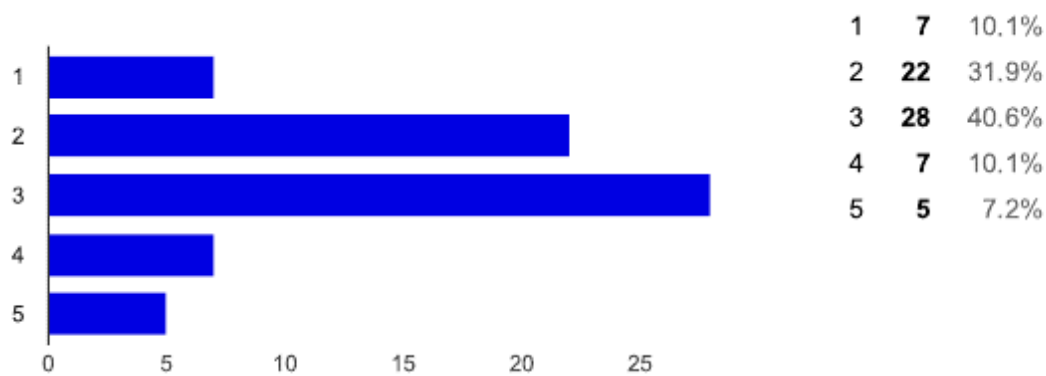


Figura 46 Istogramma rappresentante il livello di importanza attribuito dagli intervistati ai prati.

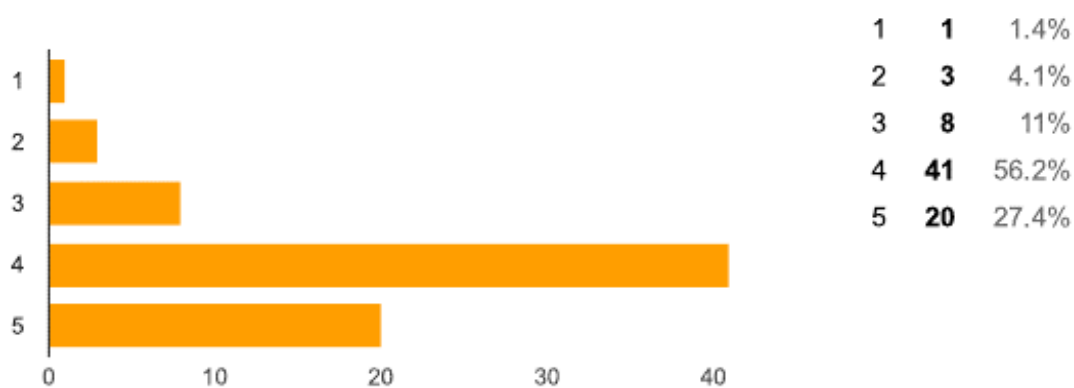


Figura 47 Istogramma relativo all'importanza attribuita dagli intervistati ai boschi di conifere.

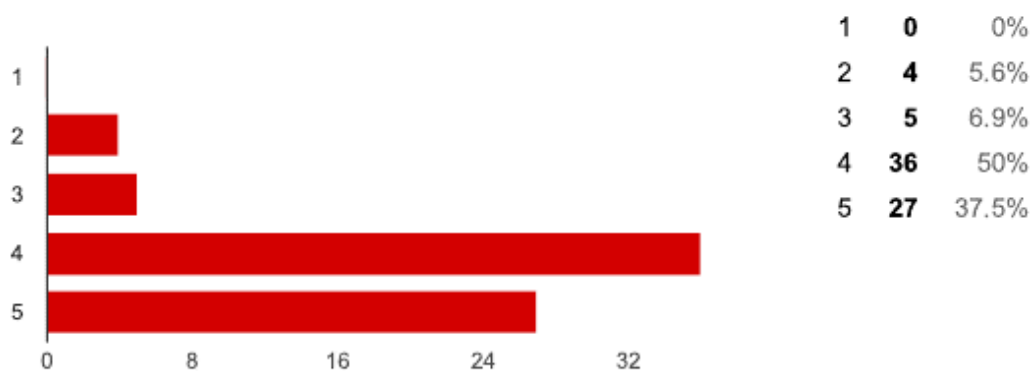


Figura 48 Istogramma relativo all'importanza attribuita dagli intervistati ai boschi di latifoglie.

È stato anche chiesto cosa gli intervistati ritengono che le istituzioni pubbliche (comune, provincia e regione) dovrebbero fare per migliorare o salvaguardare l'area di interesse. Al quesito riguardante quali aspetti si ritenesse maggiormente importante che le istituzioni pubbliche proteggessero di più, il 56% degli intervistati ha risposto la natura, intesa come l'insieme di tutte le componenti naturali del paesaggio chiantigiano; mentre alla domanda riguardante cosa dovrebbe essere migliorato è

emerso che le vie di comunicazione risultano essere la componente che la maggior parte degli intervistati ritiene abbia necessità di attenzione, seguita dai trasporti pubblici e dalle informazioni turistiche.

Figura 49 Rappresentazione grafica rappresentante le componenti che gli intervistati ritengono debbano essere migliorate dalle istituzioni pubbliche.

Infine è stato chiesto di scegliere tra due coppie di foto di paesaggi del comune di Greve, quale fosse quella preferita. Nel primo caso, dove gli intervistati erano chiamati a scegliere tra una foto dell'area candidata relativa a un vigneto terrazzato in prossimità della chiesa di Casole e un vigneto a rittochino,

non è emersa una netta preferenza tra le due foto (55% la prima e 45% la seconda); nel secondo caso, invece, la prima foto proposta relativa al mosaico complesso caratteristico di Lamole, è stata nettamente preferita dagli intervistati (77%) rispetto alla foto di vigneti specializzati, mettendo in evidenza la netta prevalenza per un paesaggio vario rispetto ad un paesaggio che vede la prevalenza del vigneto in monocoltura.



Figura 50 Immagini proposte nel primo quesito dal quale non è emersa una netta prevalenza di preferenze (A:55%; B:45%).

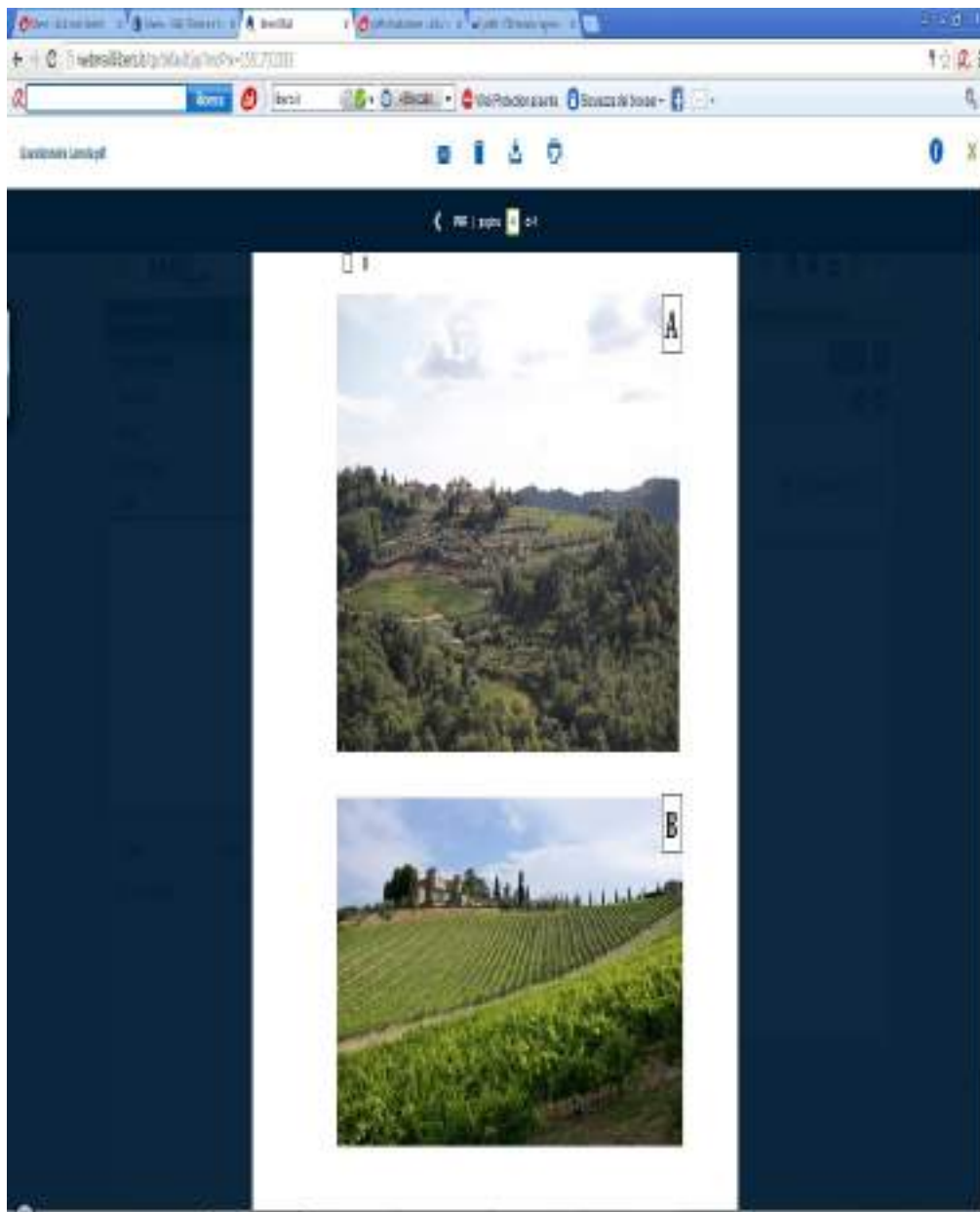


Figura 51 Immagini proposte nel secondo quesito dal quale è emersa una netta prevalenza, equivalente al 77% delle risposte, per l'immagine A.

3.8 Integrità

L'area oggetto di candidatura presenta un'elevata integrità delle caratteristiche storiche del territorio, visibili innanzitutto dal perpetuo mantenimento delle sistemazioni a terrazzo impiegate per le coltivazioni. Oltre a ciò si è conservato anche l'assetto insediativo del borgo di Lamole. Lamole non è stata, nel corso dei secoli, oggetto di forti processi di urbanizzazione dato anche l'elevato abbandono del luogo agli inizi del '900. Ancora oggi è ben visibile l'impianto medioevale

del borgo che presenta, oltre agli edifici residenziali, una chiesa romanica risalente al XIII secolo, San Donato a Lamole, e una piccola piazza.

Il mantenimento di un grado di integrità così elevato è derivato da molteplici fattori, in primo luogo l'isolamento e l'abbandono della zona nel '900 che ne hanno impedito lo sconvolgimento delle strutture paesaggistiche storiche. Questi fenomeni hanno consentito all'area di mantenere nel corso del tempo quasi completamente inalterate le sue caratteristiche. Ha inoltre concorso l'interesse mostrato da alcuni imprenditori agricoli del luogo per le antiche tradizioni soprattutto in materia agricola che, accompagnato alla consapevolezza della qualità dei prodotti che ne derivano, ha consentito il ripristino di quest'area senza apportare modifiche così importanti da sconvolgerne l'impianto storico. La presenza di attività imprenditoriali, in particolare aziende agricole ed agrituristiche, ha garantito, anche grazie al sostegno derivante dal flusso turistico che ha interessato la zona soprattutto negli ultimi anni, il mantenimento delle tradizioni locali.

Il recupero dei sistemi terrazzati che è stato effettuato anche per garantire il mantenimento della struttura storica del paesaggio di Lamole, non ha visto in questo l'unico scopo. Tale ripristino, infatti, ha offerto sicuramente la possibilità di concretizzare un progetto di ricostituzione della struttura paesistica tradizionale ma, parallelamente, ha consentito di ottenere una maggiore protezione del territorio da potenziali pericoli legati a fenomeni di dissesto idrogeologico. Quest'azione di recupero ha poi anche favorito il riadattamento dei terrazzamenti ad alcuni mezzi meccanici, per facilitare il lavoro degli addetti senza però incidere sulle strutture, nonché ha consentito la riscoperta di tecniche di coltura tradizionali dell'area adottate in primo luogo per migliorare la qualità della produzione. Le tecniche di coltura della vite sono state mantenute e tramandate nel corso dei secoli, tant'è che sono ancora oggi visibili sul territorio esempi di vite coltivata ad *alberello*. Colpisce, inoltre, il mantenimento delle varietà di specie coltivate che, oltre ad essere conseguenza della tradizione locale che univa al vitigno altre tipologie di coltivazione, garantisce un maggior grado di diversità del territorio rispetto alle monoculture a vigneto che dopo la metà del secolo scorso hanno per gran parte sostituito le colture tradizionali del resto del Chianti. Dell'analisi dell'integrità (allegato 3) e dall'analisi VASA (allegato 4) è emerso che circa il 65% dell'area ha mantenuto caratteristiche invariate rispetto al 1954. Grazie a questa realtà si è potuto inserire la zona oggetto di candidatura all'interno della Classe di Integrità IV, in base alla classificazione su sei classi proposta dai Criteri di Candidatura dell'Osservatorio Nazionale del Paesaggio Purale. L'inserimento nella Classe IV significa che l'area è caratterizzata un'alta qualità complessiva del paesaggio storico, che per la maggior parte presenta un buon grado di conservazione.



Figura 52 La vite ad alberello e le colture consociate costituiscono elementi di persistenza del paesaggio rurale storico di Lamole

4. Vulnerabilità

La vulnerabilità del paesaggio di Lamole, così come quella della maggior parte delle zone del Chianti, resta elevata. Lamole è caratterizzata da una tipologia di paesaggio frutto del lavoro di modifica effettuato dall'uomo nel corso dei secoli per adeguare terreni particolarmente acclivi alla coltivazione e così sfruttare le caratteristiche particolarmente favorevoli a livello climatico e geomorfologico per scopi agricoli. La vulnerabilità dell'area è soprattutto imputabile ai fenomeni di abbandono che ha subito, in particolar modo agli inizi del secolo scorso, quando si è verificato un vero e proprio esodo della popolazione locale verso i nuclei urbani. Questo abbandono dell'area ha chiaramente contribuito ad un forte degrado di parte delle strutture terrazzate e di conseguenza del territorio in generale, comportando anche problemi annessi al rischio idrogeologico. Questi fenomeni sono facilmente rinvenibili nei dati relativi all'analisi VASA, dove emerge chiaramente che, sebbene gran parte dell'area oggetto di candidatura è rimasta invariata in termini di uso del suolo, fenomeni come la riforestazione o l'intensivizzazione, legati indubbiamente agli avvenimenti dell'ultimo secolo, sono ampiamente presenti. All'abbandono dell'area, infatti, ha seguito un immediato fenomeno di ricolonizzazione da parte del bosco di zone che l'uomo aveva modificato per adattare all'attività agricola. Allo stesso tempo si è assistito anche ad un processo di intensivizzazione che ha portato alla modifica delle tradizionali tipologie di coltura che qui, a Lamole, sono sempre state effettuate. Se, infatti, fino a circa la metà del secolo scorso, l'agricoltura prevalentemente condotta si fondava sulla cosiddetta coltura promiscua, con l'avvento dei nuovi mezzi meccanici si modificano le strutture agricole e si assiste ad una intensivizzazione della coltura con una notevolissima attenzione verso la trasformazione di policolture in vigneti in monocoltura, non più coltivati ad alberello, come da tradizione, ma a rittochino, per favorire l'impiego dei mezzi meccanici. Questa trasformazione è stata dettata anche dalla mutata richiesta del prodotto, infatti, se prima ciò che veniva prodotto era soprattutto destinato all'autoconsumo o al sostentamento della famiglia, ora si vede una modifica nell'impianto economico che vede una intensivizzazione della coltura per garantire la più elevata produzione anche a scapito della qualità. Date queste premesse, la vulnerabilità dell'area è anche legata alla possibile perdita di importanti valori a livello di tradizioni locali e non solo per quanto riguarda l'impianto paesaggistico. Oggigiorno, il lavoro della popolazione locale è stato sostituito dal lavoro di pochi imprenditori agricoli che si sono presi carico del mantenimento delle tradizioni locali e quindi il recupero delle aree da sempre adibite all'attività agricola, nonché il recupero delle antiche forme di agricoltura e delle antiche specie di piante coltivate dalle quali si hanno prodotti di elevata qualità. Sebbene tali tradizioni vengano tutelate, anche a livello normativo, bisogna tenere conto degli elevati costi annessi alla produzione che si hanno cercando di mantenere i terrazzamenti ed un'agricoltura che

difficilmente vede l'impiego di macchinari agricoli. Per sostenere questo modello di agricoltura ad alto costo del lavoro, ma con innegabili vantaggi dal punto di vista del mantenimento del valore aggiunto dato dalla qualità del paesaggio, dalla qualità dei prodotti e dei benefici ambientali, sarebbero necessari misure di sostegno adeguate da parte dei Programmi di Sviluppo Rurale e un'attività di promozione volta a fare conoscere l'insieme dei valori associati alla conservazione di questo territorio.



Figura 53 Fenomeni di abbandono delle colture agricole terrazzate



Figura 54 Fenomeni di intensivizzazione agricola

5. Descrizione dell'assetto economico e produttivo

5.1 Profilo demografico

Lamole ricade all'interno del comune di Greve, dove la popolazione residente al 2011 è pari a 13886 persone, di cui 1622 sono stranieri, l'indice fornito dall'Istat riguardo l'incidenza di residenti stranieri sul territorio è infatti molto più alto della media italiana che è quasi la metà (67.8 media italiana; 116.8 comune di greve).

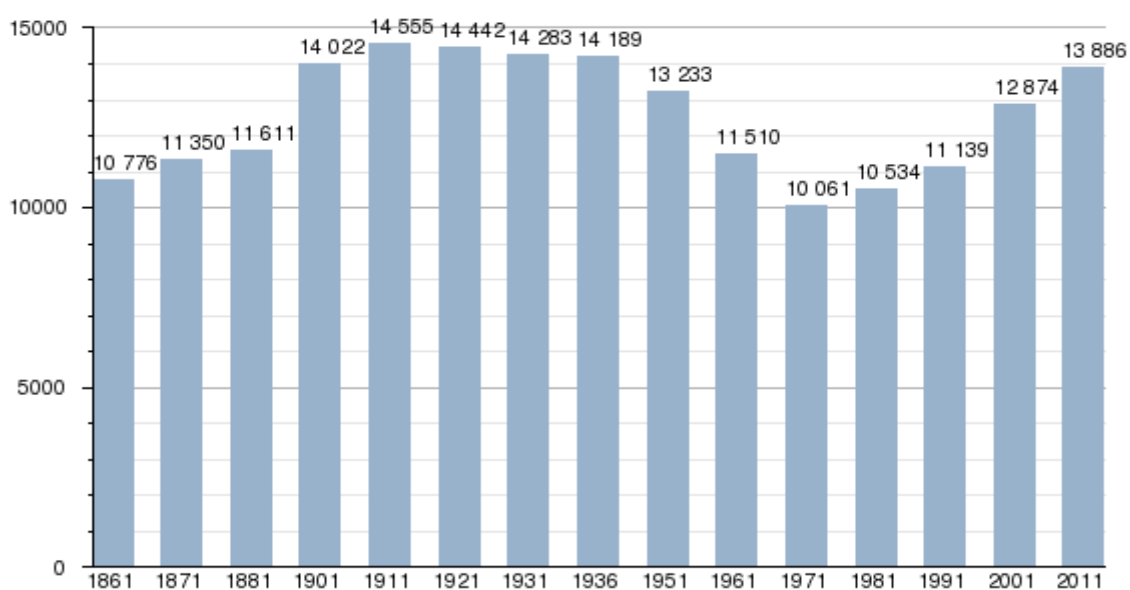


Figura 55 Andamento demografico della popolazione residente nel comune di **Greve in Chianti** dal 1861 al 2011 (dati ISTAT).

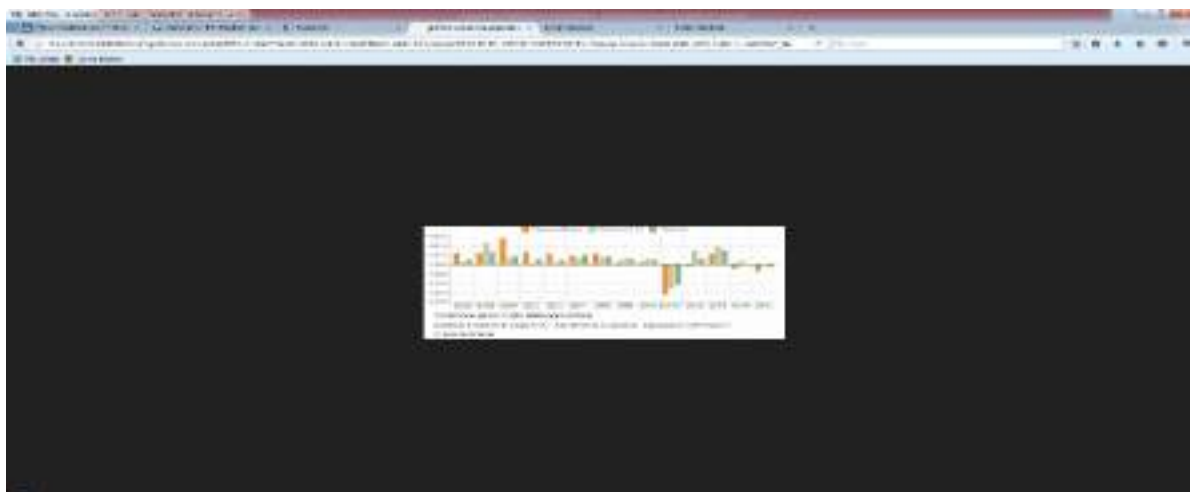


Figura 56 Le variazioni annuali della popolazione di Greve in Chianti espresse in percentuale a confronto con le variazioni della popolazione della città metropolitana di Firenze e della regione Toscana.

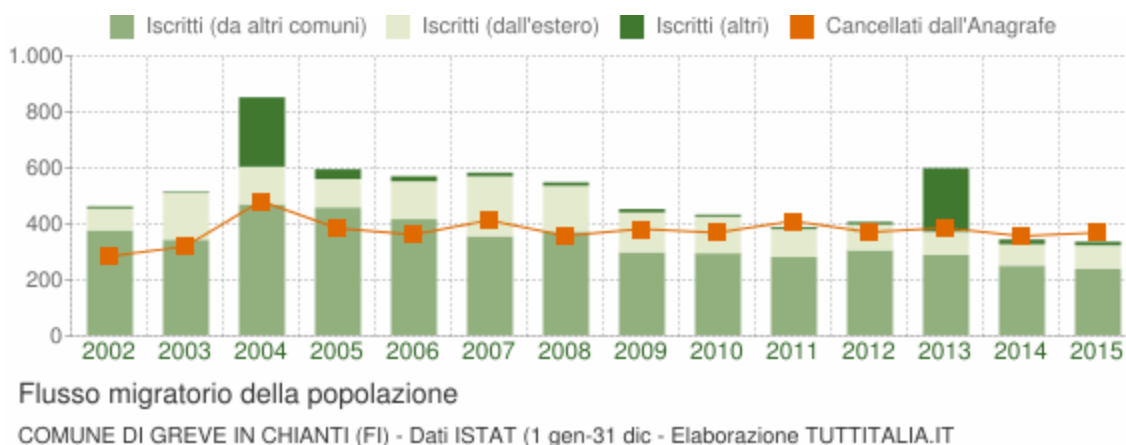


Figura 57 numero dei trasferimenti di residenza da e verso il comune di Greve in Chianti negli ultimi anni. I trasferimenti di residenza sono riportati come **iscritti** e **cancellati** dall'Anagrafe del comune. Fra gli iscritti, sono evidenziati con colore diverso i trasferimenti di residenza da altri comuni, quelli dall'estero e quelli dovuti per altri motivi (ad esempio per rettifiche amministrative).

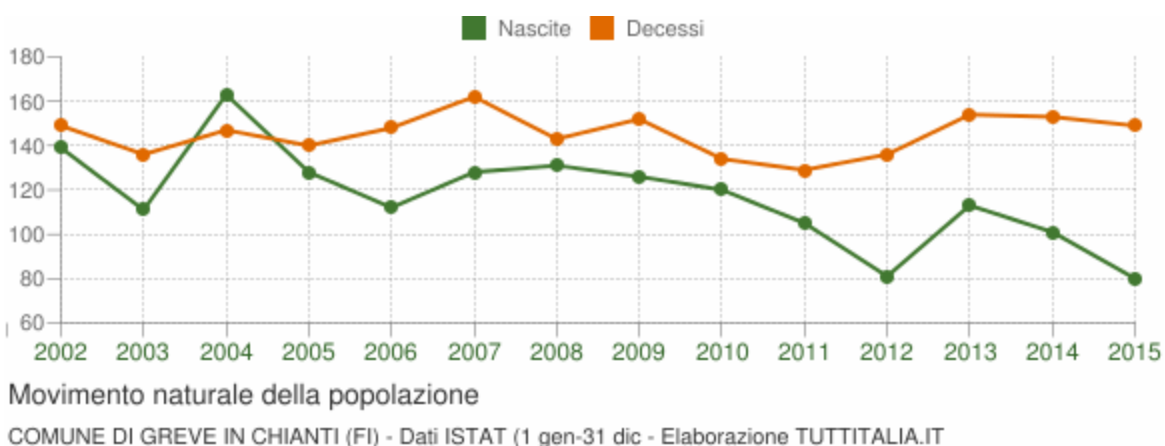


Figura 58 Il movimento naturale di una popolazione in un anno è determinato dalla differenza fra le nascite ed i decessi ed è detto anche **saldo naturale**. Le due linee del grafico in basso riportano l'andamento delle nascite e dei decessi negli ultimi anni. L'andamento del saldo naturale è visualizzato dall'area compresa fra le due linee.

La parte più cospicua della popolazione ha un grado di istruzione pari alla licenza media inferiore o di avviamento professionale, di seguito ci sono coloro che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria superiore, l'indice di incidenza degli adulti con diploma o laurea è infatti lievemente inferiore rispetto alla media nazionale. Dai dati riguardanti la condizione professionale o non professionale, emerge che la popolazione risulta circa per metà classificabile nell'ambito delle "forze di lavoro" (poco più di 6000 persone tra la popolazione residente), mentre, l'altra metà (poco più di 5000 persone) rientrano nelle "non forze di lavoro". Il primo gruppo, le forze di lavoro, si vede diviso in: occupati (6003 persone) ed in cerca di lavoro (321 persone); il secondo gruppo invece si divide in:

- α precettore/precettrice di una o più pensioni per effetto di attività lavorativa precedente o di redditi da capitale (3261 persone);

- α studente/studentessa (827 persone);
- α casalinga/o (922 persone);
- α altra condizione (492 persone).

In ogni caso la partecipazione al mercato del lavoro presenta un valore più alto rispetto alla media nazionale così come anche l'indice riguardante la mobilità fuori comune per studio o lavoro. Inoltre la percentuale di occupati nel settore agricolo è consistente (12%).

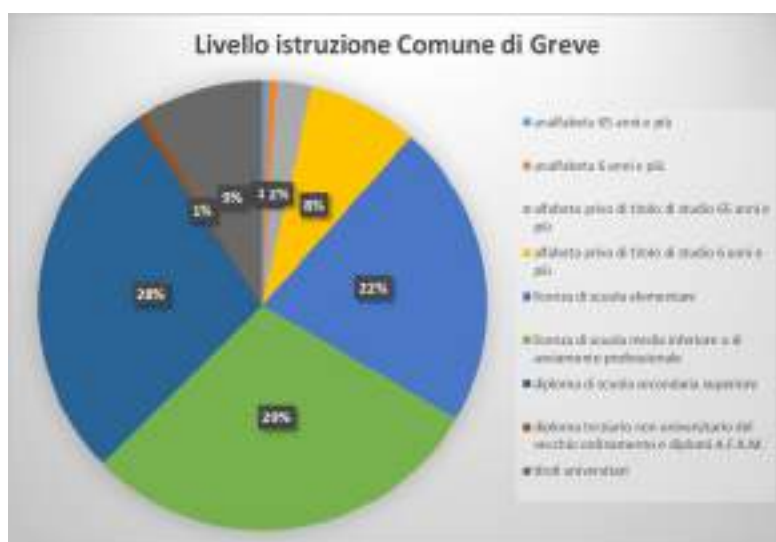


Figura 59 Livello di istruzione del Comune di Greve (ISTAT 2011)

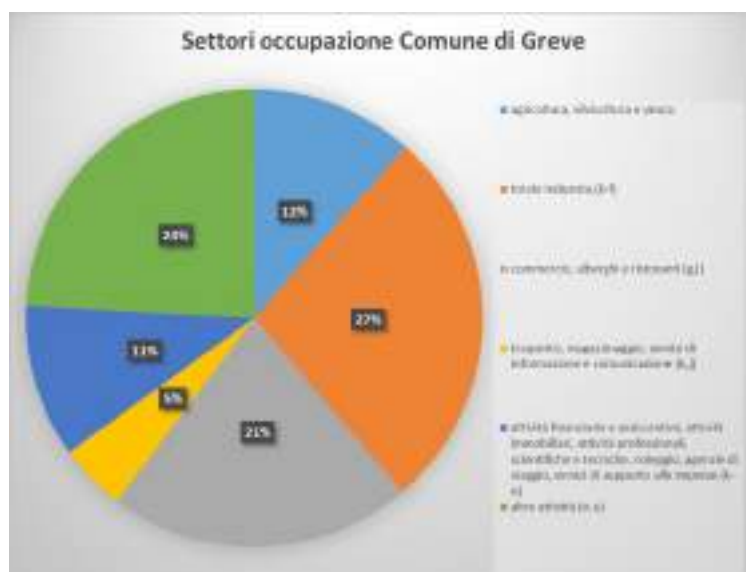


Figura 60 Settore occupazionale della popolazione residente nel comune di Greve (ISTAT 2011)

5.2 Andamento del settore primario

L'analisi dell'andamento del comparto agricolo locale si basa sull'intero territorio del Comune di Greve in Chianti, ed i dati sono stati ricavati per il 1929 dal Catasto Agrario e, per gli anni successivi, dai Censimenti dell'Agricoltura dell'ISTAT.

Le aziende agricole presenti nel Comune di Greve nel 1929 ammontavano a 1.682 unità; secondo i dati dell'ultimo Censimento dell'agricoltura il loro numero ha subito una riduzione di quasi il 70%. Questo deriva in gran parte dalla polverizzazione aziendale e fondiaria tipica della prima parte del '900. Nonostante il numero di aziende presenti sul territorio sia ancora oggi molto alto rispetto ad altre zone della Toscana, e che dal 1982 ad oggi sia calato in modo non preoccupante, è evidente una riduzione della superficie agricola utilizzata (SAU) dal 1929 ad oggi.

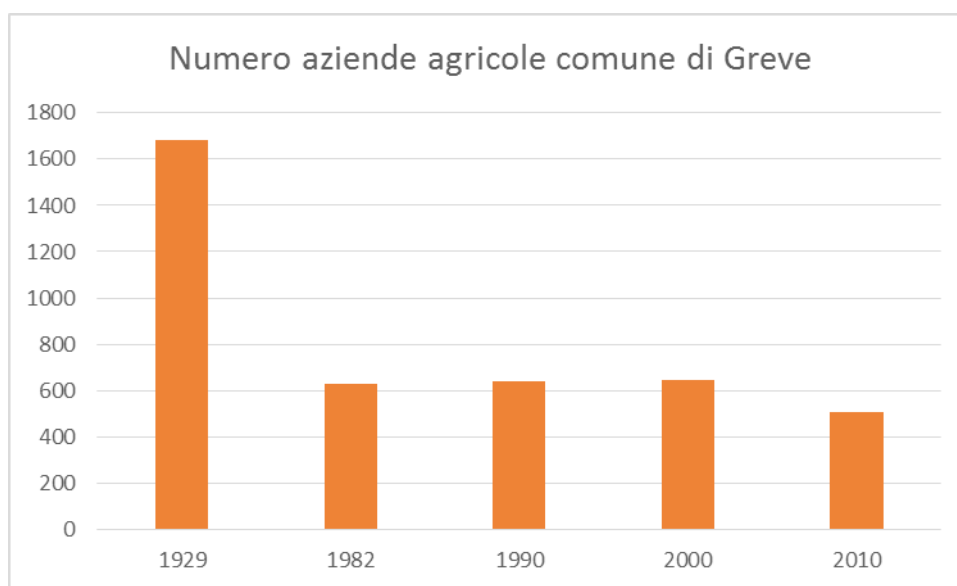


Figura 61 Andamento del numero di aziende agricole presenti nel comune di Greve dal 1929 al 20110 rilevate dall'ISTAT nei vari Censimenti dell'agricoltura

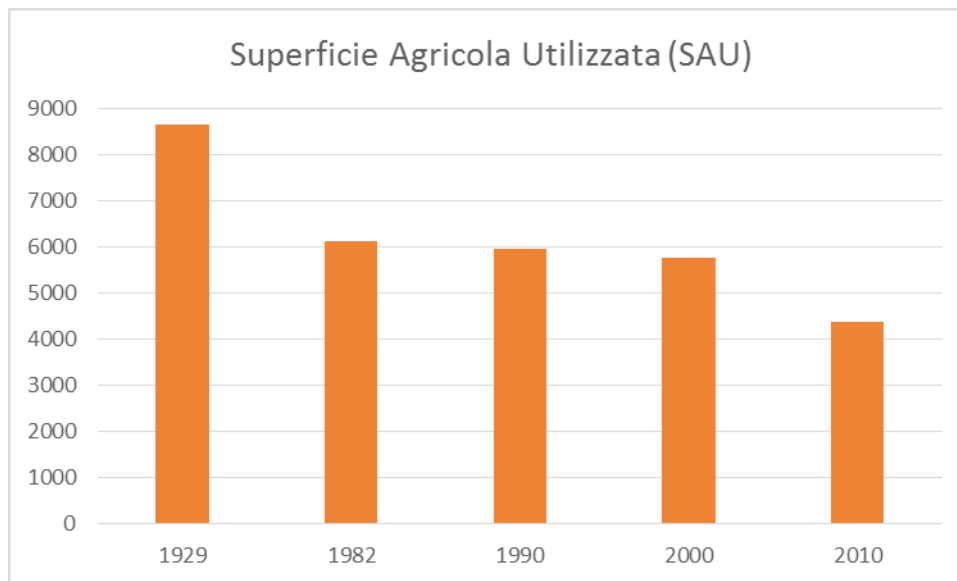


Figura 62 Andamento della SAU (ha) nel comune di Greve dal 1929 al 2010.

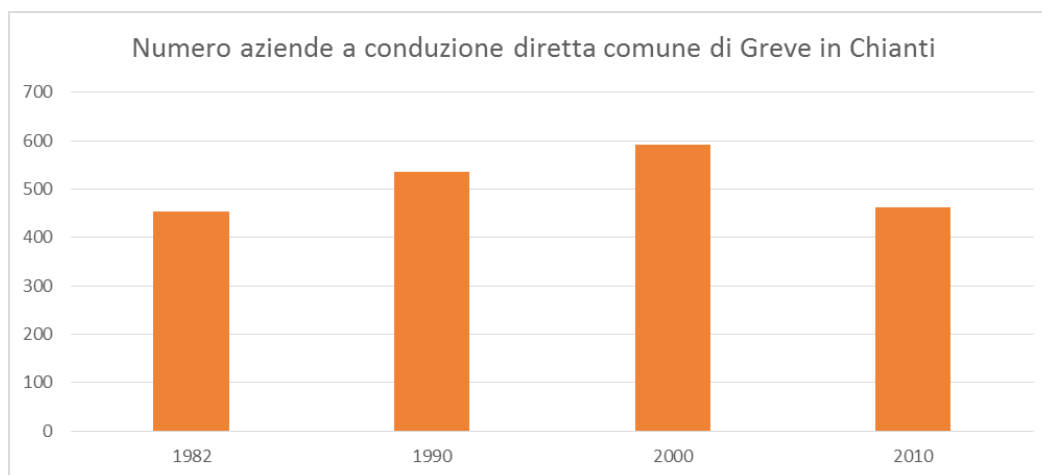


Figura 63 Forme di conduzione delle aziende agricole nel comune di Greve in Chianti dal 1982 al 2010 rilevate dall'ISTAT nei vari Censimenti dell'agricoltura.

Osservando il grafico che riporta l'andamento delle principali coltivazioni nel periodo 1929-2010, si nota immediatamente un fatto importante. Nel 1929 la maggior parte delle coltivazioni erano condotte secondo il metodo della coltura promiscua, tipica della mezzadria toscana. In realtà ancora oggi le colture promiscue sono presenti sul territorio grevigiano, in particolare a Lamole, ma i Censimenti dell'Agricoltura dell'ISTAT non prevedono più questo tipo di voce nella classificazione delle diverse tipologie colturali.

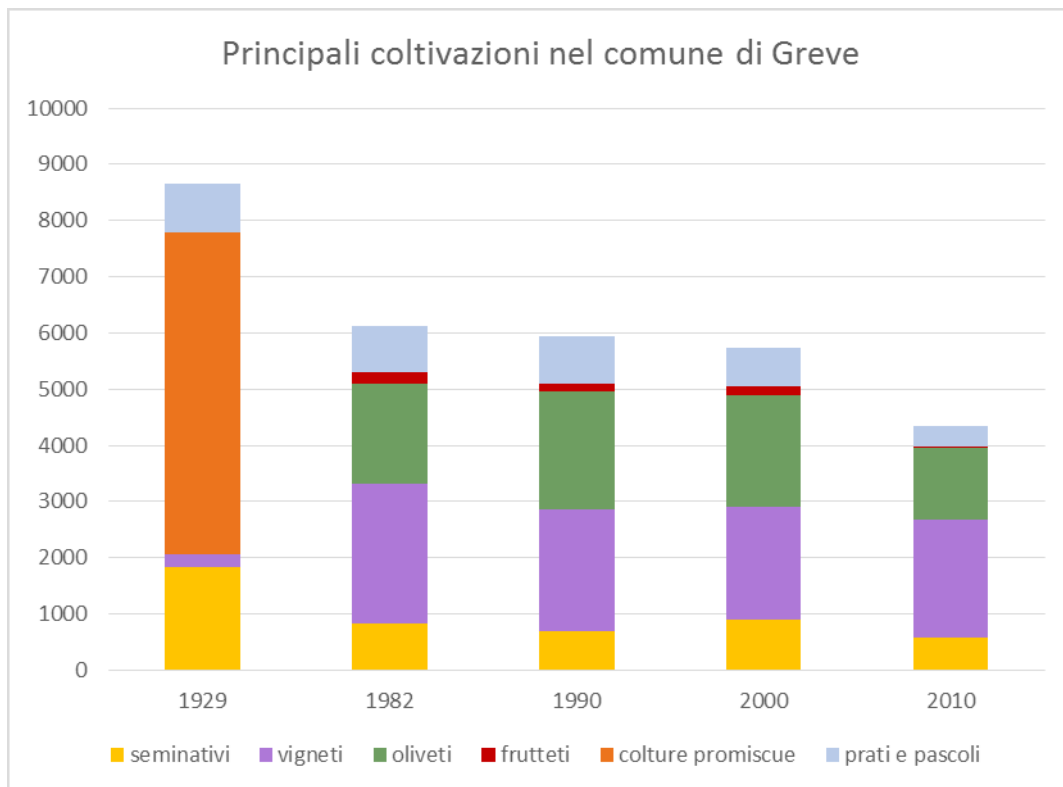


Figura 64 andamento delle principali coltivazioni nel periodo 1929-2010 nel territorio di Greve in Chianti

Nel 1929 le colture promiscue erano per la maggior parte costituite da frumento tenero coltivato tra i filari di vite o di olivo. Non erano presenti oliveti in monocoltura, mentre i vigneti in monocoltura erano presenti solo su 223 ettari. Questi ultimi, allevati prevalentemente “a capovolto”, avevano un numero medio di piante per ettaro pari a 3.900, mentre nelle colture promiscue, dove erano molto frequente l’impiego di viti maritate a sostegni vivi, il numero medio delle viti ad ettaro scendeva a 498. Riguardo agli oliveti, presenti esclusivamente in coltura promiscua o consociazione con la vite, il numero di piante ad ettaro era rispettivamente pari a 81 e 22.

Complessivamente la vite era coltivata su 223 ettari in monocoltura e su 5062 ettari in coltura promiscua, mentre l’olivo, allevato a vaso, era diffuso su 4787 ettari.

Con il tempo le monocolture hanno sostituito gran parte delle colture promiscue, ma complessivamente il territorio di Greve è ancora fortemente caratterizzato dall’agricoltura. Le viti e gli olivi sono ancora oggi l’elemento principale del paesaggio agricolo locale, rispettivamente diffusi su 2089 e 1269 ettari, anche se rispetto agli anni ’80 è evidente una contrazione di queste due colture, rispettivamente pari al -16% e -21%.

I seminativi semplici hanno registrato una contrazione rispetto al passato, con una diminuzione pari al -68% rispetto al 1929, ma sono comunque ancora presenti su quasi 600 ha. Le piante da frutto costituiscono un altro elemento importante per il paesaggio locale, non tanto per i frutteti specializzati, quanto per la presenza di singole piante al limitare dei campi o vicino alle case.

I prati e i pascoli non hanno mai costituito un elemento paesaggistico di primo piano, anche se come vedremo successivamente la presenza di capi di bestiame era comunque importante nel territorio di Greve in Chianti. Nel 1929 si segnalavano anche 290 ettari di castagneti da frutto.

Il comparto zootecnico ha subito una notevole riduzione negli ultimi 30 anni, con il numero di aziende con allevamenti che si è praticamente dimezzato, anche se rispetto al 2000 il numero di aziende con allevamenti è in aumento.

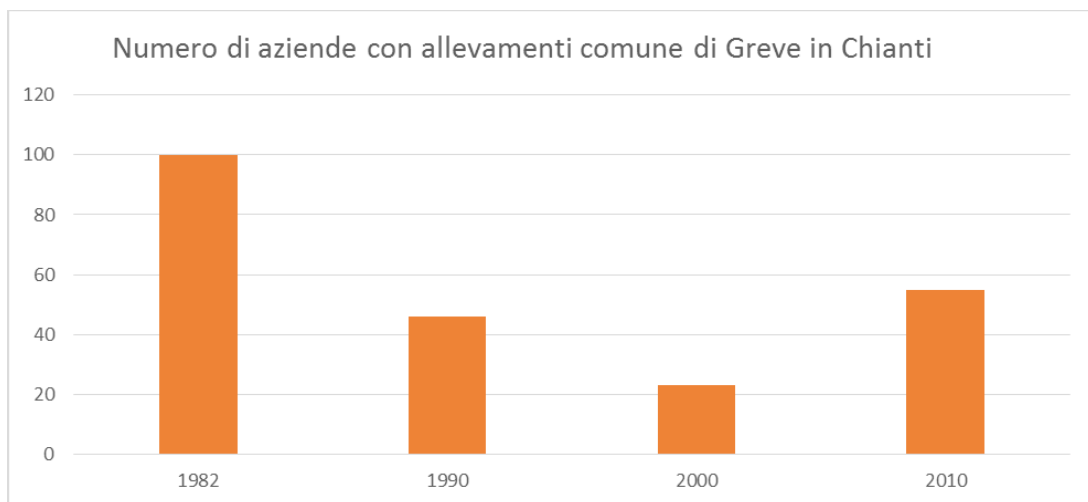


Figura 65 Numero delle aziende con allevamenti dal 1982 al 2010 rilevate dall'ISTAT nei vari Censimenti dell'agricoltura

I capi bovini allevati nel comune di Greve si sono drasticamente ridotti, da più di 2300 capi censiti nel 1929 ai 23 del 2010. I capi equini hanno subito una contrazione del 74% nello stesso periodo, mentre il numero dei capi ovini si è ridotto del 97%; i caprini hanno subito, nello stesso arco temporale, una riduzione nel numero di capi pari al 46% e i suini una riduzione del 98%.

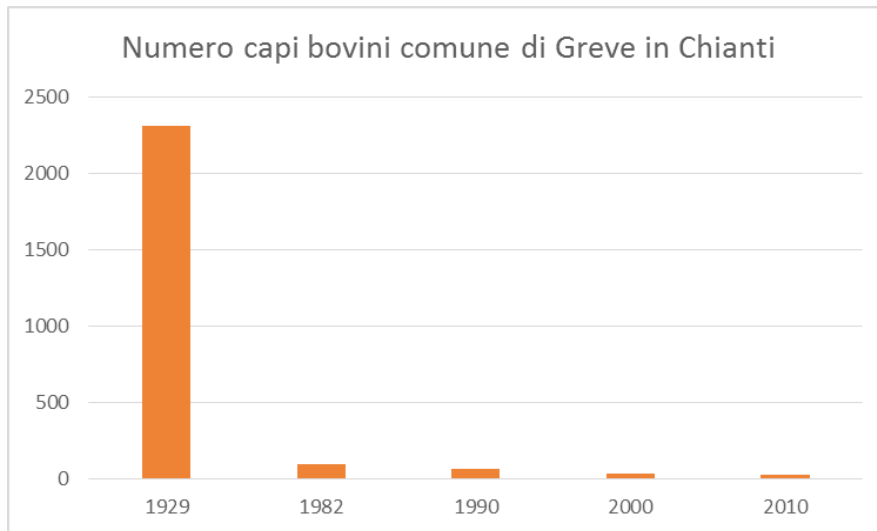


Figura 66 Numero di capi bovini

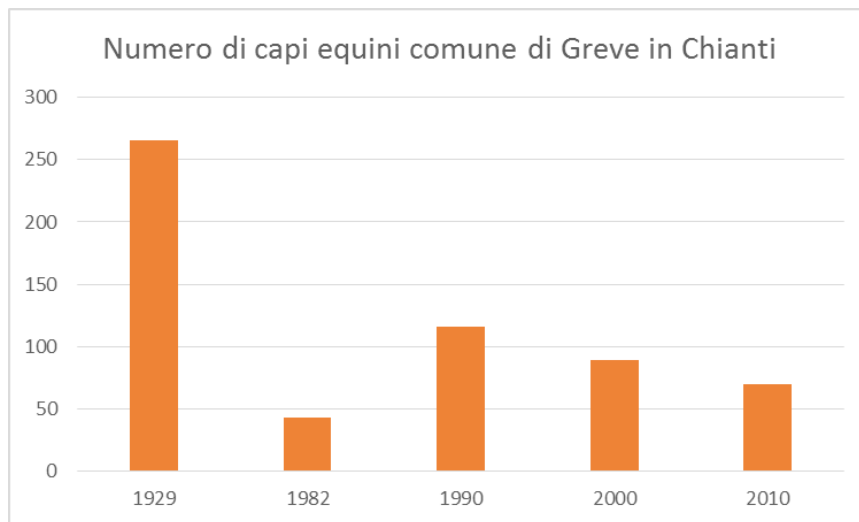


Figura 67 Numero di capi equini

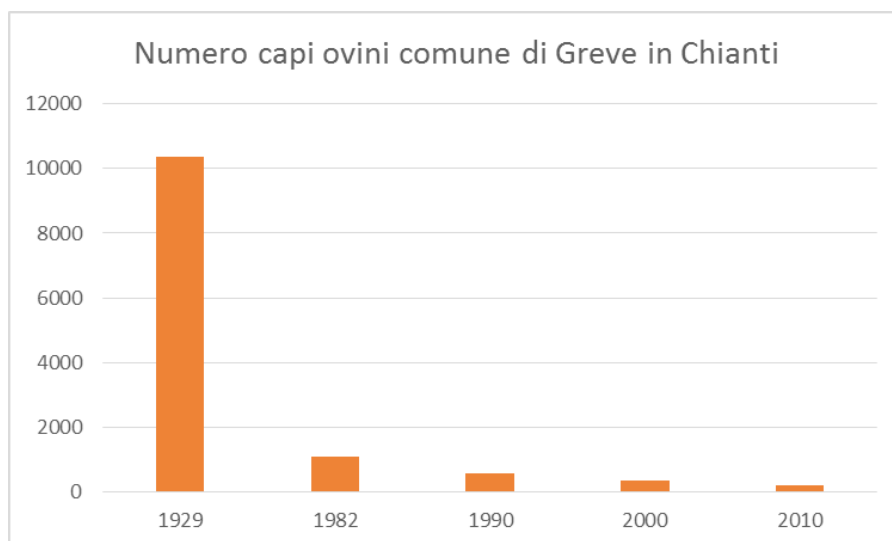


Figura 68 Numero di capi ovini

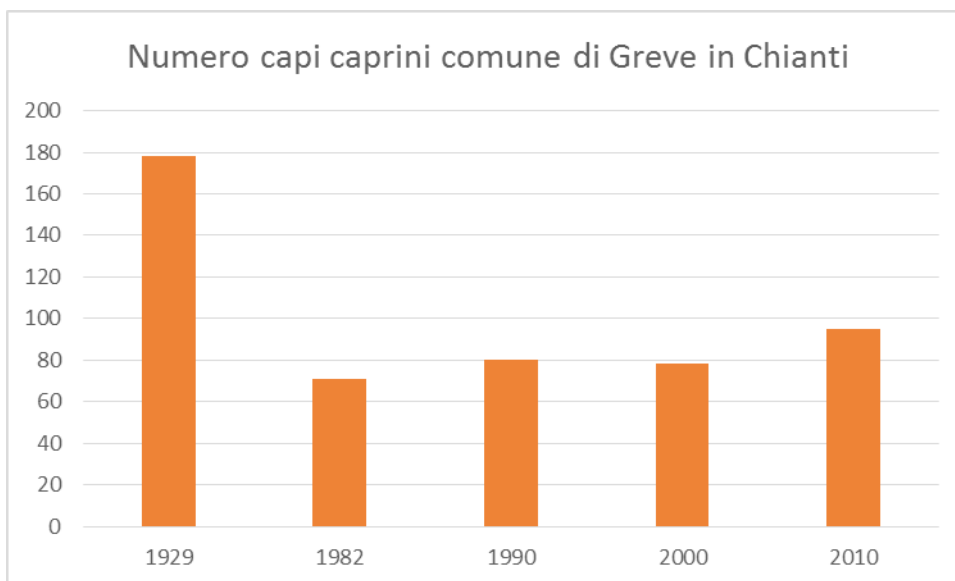


Figura 69 Numero di capi caprini rilevati

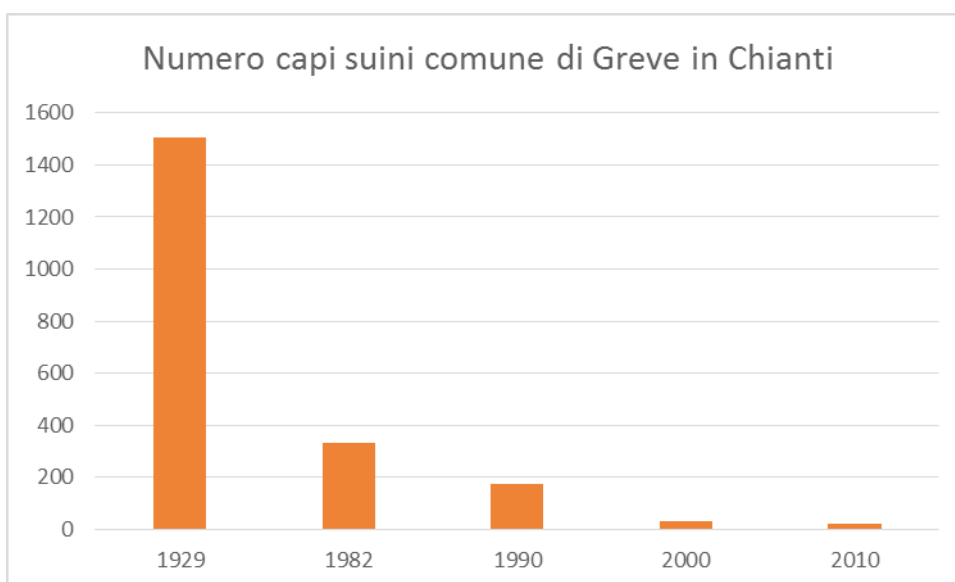


Figura 70 Numero di capi suini

5.4 Il settore turistico

Territorio		Greve in Chianti			
Correzione		dati grezzi			
Tempo e frequenza		2015			
Indicatori		numero di esercizi	posti letto	camere	bagni
Ateco 2007	Tipologia di esercizio				
alberghi e strutture simili, alloggi per vacanze e altre strutture per brevi soggiorni, aree di campeggio e aree attrezzate per camper e roulotte	totale esercizi ricettivi	161	2340	115	126
alberghi e strutture simili	esercizi alberghieri	8	226	115	126
	alberghi di 4 stelle	2	74	38	44
	alberghi di 3 stelle	6	152	77	82
alloggi per vacanze e altre strutture per brevi soggiorni, aree di campeggio e aree attrezzate per camper e roulotte	esercizi extra-alberghieri	153	2114
	alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	72	904
	agriturismi	78	1136
	ostelli per la gioventù	1	31
	altri esercizi ricettivi n.a.c.	2	43

Figura 71 Strutture turistico ricettive registrate dall'ISTAT nel 2015 presenti nel Comune di Greve

Sulla base dei dati raccolti dall'ufficio turistico del Comune di Greve in Chianti, l'esperienza della vacanza in campagna continua ad attrarre migliaia di turisti. Circa 10mila presenze sono state rilevate a Greve, dall'ufficio turistico, nel solo mese di agosto del 2016; cifra che sommata ai mesi precedenti relativi alla stagione primaverile-estiva, tocca complessivamente la vetta dei 30mila, dato che interessa solo i visitatori transitati dall'ufficio. Il 2016, con un trend di crescita manifestato negli ultimi anni, segna invece un'importante controtendenza, un cambiamento di approccio alla vacanza grevigiana. Un esempio su tutti è il numero di turisti rilevato nel mese di agosto, il più alto riferito al periodo centrale della stagione. Altra novità interessa la provenienza dei visitatori, italiani e stranieri. In base alla banca dati dell'ufficio turistico la vacanza nel comune di Greve in Chianti è stata scelta da un migliaio di connazionali nei mesi estivi, superati solo dai francesi (1719), dagli spagnoli (1283), dai paesi del nord (932) e dai tedeschi (895). Aumentano anche i turisti canadesi e australiani e prendono terreno anche gli orientali con un migliaio di visitatori. Lamole offre attività varie strutture ricettive turistiche; la ricca dotazione di fabbricati, una volta "case da signori" e quindi di pregevole struttura, sono stati convertiti in agriturismi. La ristorazione è affidata all'unico locale presente nella piccola frazione: Il Ristoro di Lamole. Valore aggiunto del *Ristoro* sono senza dubbio l'ampia gamma dei vini presenti nel menu (ben 500) con le etichette di vini fra le più importanti del territorio toscano e italiano.



Figura 72 L'agriturismo Le Volpaie di Lamole, restaurato nel 1994, è stato uno dei primi nel comune di Greve ed il primo ad adottare la formula B&B. Nel 2007 la struttura ha ricevuto il riconoscimento "Locanda d'Italia" ed inserita nella guida edita da Slow Food.

5.5 Misure PSR 2007 – 2013 con ricadute sul paesaggio rurale storico

Il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013 della Regione Toscana consente di sostenere lo sviluppo delle aree rurali e del sistema agricolo regionale, attivando risorse pubbliche per 876 milioni di euro ed investimenti complessivi per circa 1.400 milioni di euro. Il Piano Nazionale di Sviluppo Rurale 2007-13 è quello che ha proposto per la prima volta il paesaggio fra gli obiettivi strategici delle politiche agricole nazionali. C'è comunque da dire che la Regione Toscana non si è distinta per una particolare efficacia delle misure del PSR in merito a questo obiettivo, come risulta dall'analisi fatta dal Ministero delle Politiche Agricole in merito alle misure e alle azioni proposte per questo obiettivo. Il sostegno agli investimenti è stato finalizzato ad affrontare specifiche esigenze di ammodernamento e ristrutturazione del sistema agricolo, arginare le difficoltà territoriali e rimuovere gli svantaggi strutturali dei sistemi produttivi locali. Risorse significative sono destinate anche nei confronti di azioni a sostegno della salvaguardia e valorizzazione ambientale, così come in favore delle diverse attività economiche e sociali che definiscono il tessuto produttivo delle aree rurali regionali (turismo, artigianato, ecc.). Il PSR individua le priorità strategiche da perseguire, gli ambiti di intervento e le misure da attivare al fine di promuovere lo sviluppo equilibrato dei territori rurali regionali.

Il quadro strategico di riferimento era strutturato su tre macro obiettivi:

1. accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione;
2. valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio;
3. migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche.

Il perseguimento di questi tre obiettivi strategici poggia su quattro assi, all'interno dei quali sono attivabili le operazioni sostenute dal PSR, distribuite all'interno di misure di intervento, eventualmente declinate in sottomisure e azioni. La ripartizione delle risorse finanziarie tra le misure è coerente con il margine di manovra consentito dalla dotazione complessiva di cui dispone il PSR e con le risultanze dell'analisi socioeconomica di base tesa ad evidenziare i principali fabbisogni del sistema agricolo e rurale regionale. La composizione della strategia regionale per lo sviluppo rurale tiene inoltre conto del processo di classificazione delle aree rurali adottato con il PSN. In questo modo le caratterizzazioni territoriali contribuiscono ad indirizzare e graduare l'intervento sulla base dello schema di classificazione territoriale utilizzato dal PSR. In sostanza, le azioni di sviluppo garantite attraverso il PSR trovano una declinazione territoriale specifica che permette di assegnare alle misure livelli di priorità territoriali differenti in ragione delle specifiche esigenze di intervento. Sulla base di quanto descritto si riportano le informazioni più importanti relative alle misure di interesse per il settore vinicolo:

- α **Misura 111:** *“azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione”*. Sostiene iniziative informative, di qualificazione, di addestramento e di aggiornamento rivolte agli addetti del settore agricolo, compresi quelli alle dipendenze degli EE.LL. (Province, Comunità Montane, Comuni).
- α **Misura 114:** *“ricorso ai servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali*. Sostiene l'acquisizione di servizi di consulenza tecnica finalizzati a supportare gli imprenditori agricoli nella corretta gestione del territorio e dell'ambiente (compresi il rispetto dei CGO e delle BCAA), a diffondere la conoscenza delle normative sulla condizionalità e sicurezza nei luoghi di lavoro ed a migliorare il rendimento globale dell'azienda. Le azioni di consulenza tecnica potranno riguardare anche aspetti legati al supporto all'orientamento delle scelte imprenditoriali, rivolte allo sviluppo aziendale, nell'ambito delle opportunità offerte dal PSR Toscana 2007-2013 e dagli altri interventi comunitari, nazionali e regionali a sostegno dell'agricoltura; il supporto per l'introduzione di tecniche rivolte al risparmio energetico ed alla produzione di energia da fonti rinnovabili in azienda; consulenza tecnica per lo sviluppo della produzione di colture no-food e di biomasse agricole e forestali per la produzione di energia da fonti rinnovabili; l'introduzione

di tecniche rivolte al risparmio idrico; assistenza per l'applicazione dei disciplinari di produzione e valorizzazione commerciale delle produzioni ottenute con metodo integrato, biologico e delle produzioni DOC e DOCG; informazione sull'utilizzazione dei marchi; consulenza tecnica agronomica, fitopatologica e per tutte le fasi del ciclo produttivo; supporto alle scelte rivolte all'introduzione di innovazioni anche in relazione agli input provenienti dalla ricerca; consulenza tecnica per tutte le fasi del ciclo produttivo condotto con tecniche di agricoltura biologica; supporto alla conoscenza da parte dell'imprenditore delle problematiche inerenti alla eventuale coesistenza con coltivazioni di piante geneticamente modificate (OGM).

α **Misura 121:** *“ammodernamento delle aziende agricole”*. Prevede il sostegno per l'ammodernamento delle aziende agricole e per il miglioramento del loro rendimento globale nelle attività di produzione, trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli del comparto e nelle attività di commercializzazione degli stessi e dei loro derivati. Gli investimenti che vengono considerati prioritari in ragione delle esigenze di ammodernamento e ristrutturazione del comparto vitivinicolo sono:

- acquisto macchine specializzate per l'esecuzione delle operazioni colturali e della raccolta per ridurre i costi di produzione e migliorare la qualità del prodotto finale;
- realizzazione di impianti di vinificazione ad alto livello tecnologico per migliorare la qualità dei prodotti finali;
- realizzazione di centri interaziendali di confezionamento e commercializzazione per ridurre i costi di produzione;
- investimenti finalizzati alla riduzione dell'impatto ambientale delle operazioni di produzione e trasformazione;
- investimenti finalizzati a migliorare le condizioni relative alla sicurezza sul posto di lavoro.

α **Misura 123** sottomisura a): *“accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli”*. Sostiene interventi in favore degli investimenti materiali ed immateriali concernenti la raccolta, il condizionamento, la lavorazione e trasformazione, la conservazione, il confezionamento e la predisposizione per le successive fasi di distribuzione commerciale o di utilizzazione industriale dei prodotti agricoli primari. Gli investimenti che vengono considerati prioritari in ragione delle esigenze di ammodernamento e ristrutturazione del comparto vitivinicolo sono:

- realizzazione di impianti di vinificazione ad alta tecnologia per migliorare la qualità dei prodotti;

- potenziamento delle strutture di confezionamento e commercializzazione per accrescere la competitività del comparto;
 - investimenti finalizzati a migliorare le condizioni relative alla sicurezza sul posto di lavoro.
- α **Misura 124:** *“cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale”*. Prevede il sostegno di iniziative di cooperazione tra più soggetti della filiera per l’introduzione dell’innovazione finalizzata allo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie indirizzate prioritariamente a:
- garantire nuovi sbocchi commerciali ai prodotti, tramite sviluppo e miglioramento dei processi logistici ed organizzativi, in riferimento sia al mercato interno che extra CE;
 - permettere la sperimentazione e/o lo sviluppo di nuovi prodotti/processi/tecnologie non ancora diffusi;
 - utilizzare materie prime seconde;
 - innovare i processi di approvvigionamento delle materie prime al fine di programmare l’andamento stagionale delle produzioni e la loro concentrazione nei periodi di richiesta del mercato;
 - permettere la progettazione e la sperimentazione in campo di nuove macchine e attrezzature, nonché di tecnologie e sistemi di lavoro innovativi.
- α **Misura 125:** *“miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l’adeguamento dell’agricoltura e della silvicoltura”*. Sostiene interventi di realizzazione o miglioramento di infrastrutture a servizio delle aziende agricole e, in particolare:
- il rifacimento e il miglioramento della viabilità interpodereale e vicinale mediante il miglioramento del tracciato, della carreggiata, delle banchine, dei canali di scolo sia paralleli che trasversali alla carreggiata;
 - la realizzazione e il miglioramento delle infrastrutture per l’adduzione e l’accumulo di acque superficiali per uso irriguo interaziendale e di acquedotti rurali per uso potabile a fini produttivi;
 - la realizzazione di elettrodotti interaziendali per l’approvvigionamento energetico e per l’aumento di potenza per i fini produttivi.
- α **Misura 132:** *“sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare”*. Sostiene interventi messi in opera volontariamente dai produttori vitivinicoli con produzioni certificate come biologiche e dai produttori di vino qualificato DOC o DOCG, oltre che di eventuali altri prodotti che saranno riconosciuti nel periodo di vigenza del PSR 2007/2013, relativamente alla partecipazione a sistemi di qualità di origine comunitaria o riconosciuti a

livello nazionale o regionale, finalizzati a qualificare la produzione ed a garantirne la certificazione.

α **Misura 133:** “*sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare*”. Garantisce sostegno alle associazioni di produttori vitivinicoli con produzioni certificate come biologiche o qualificate DOC o DOCG, oltre che di eventuali altre produzioni vitivinicole che saranno riconosciute nel periodo di vigenza del PSR 2007/2013, per attività di informazione e promozione riguardo ai sistemi di qualità alimentare nei confronti dei consumatori circa la reperibilità e la qualità dei prodotti, nonché dei metodi di produzione impiegati nell’ambito dei sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario (reg. CEE 2092/91, reg. CEE 1493/99) o dagli Stati membri. Il sostegno è concesso per le seguenti tipologie di investimento:

- organizzazione e partecipazione a fiere;
- attività informativa e di comunicazione: realizzazione di materiale divulgativo;
- attività di comunicazione presso punti vendita;
- attività pubblicitarie attraverso canali della comunicazione.

α **Misura 214** sottomisura a): “*pagamenti agroambientali*”. Prevede pagamenti per impegni agroambientali, messi in opera volontariamente da agricoltori o altri soggetti gestori del territorio, volti al raggiungimento di obiettivi di mantenimento, conservazione e valorizzazione ambientale. Gli impegni, di durata quinquennale, sono assunti a fronte della corresponsione di un pagamento forfetario versato annualmente per compensare i costi aggiuntivi ed i minori ricavi sostenuti dal beneficiario nel rispettare i disciplinari di produzione o le condizioni previste nell’ambito delle diverse azioni agroambientali. Le azioni previste per la sottomisura 214 a) sono:

- 214. a 1: introduzione o mantenimento dell’agricoltura biologica; in questo caso per la vite si prevede un premio ad ettaro/anno così differenziato: 1. introduzione del metodo biologico: 720 €; 2. mantenimento del metodo biologico: 650 €.
- 214. a 2: introduzione o mantenimento dell’agricoltura integrata; in questo caso per la vite si prevede un premio ad ettaro/anno pari massimo a 400 €.
- 214. a 3: conservazione delle risorse paesaggistiche ed ambientali; l’azione si articola nei seguenti interventi:
 1. frammentazione dell’uso del suolo e costituzione di corridoi ecologici;
 2. sospensione delle produzioni agricole con impossibilità di ricavare qualsiasi tipo di reddito;
 3. creazione di fasce tampone inerbite lungo la rete idrografica;

4. colture per l'alimentazione della fauna selvatica.

I pagamenti per l'adesione a questi interventi sono legati alla zona altimetrica in cui ricadono le superfici oggetto di impegno e, nello specifico: pianura: 286 €/ettaro/anno; collina: 212 €/ettaro/anno; montagna: 104 €/ettaro/anno.

- 214. a 4: incremento della sostanza organica nei suoli attraverso l'impiego di ammendanti compostati di qualità; il sostegno per l'adesione a questa azione è pari ad un importo massimo di 240 €/ettaro/anno;
- 214. a 5: inerbimento di colture arboree nelle superfici con pendenza media superiore al 20%; nello specifico si prevedono inerbimenti permanenti interfila in vigneto. Il sostegno previsto è pari a 100 €/ettaro.

Misura PSR 2007 2013 finanziata Comune di Greve	Somma erogata
Accrescimento valore aggiunto - prodotti agricoli	972127,46
Ammodernamento delle aziende agricole	1314038,22
Ammodernamento delle aziende agricole - Pacchetto Giovani	78717,63
Azione 61 ex Reg.1257/99	274607,44
Azione 62 ex Reg. 1257/99	204997,09
Azione 65 ex Reg. 1257/99	3743,24
Conservazione risorse genetiche animali (biodiversità)	1600
Conservazione risorse genetiche vegetali (biodiversità)	2100
Cooperaz. per lo sviluppo nuovi prodotti, processi, tecnologie settore agricolo/alimentare/forestale	29960
Diversificazione - art. 33, VII trattino - Reg. 1257/99	6521,82
Diversificazione e Agriturismo	210061,46
Imbosch. terreni agricoli - reg. 2080/92	5018,76
Insediamiento giovani agricoltori	220000
Investimenti non produttivi - Altri Enti pubblici	48418,64
PSR - Azione 1.1 - Investimenti di miglioramento delle strutture agricole	1778091,99
PSR - Azione 1.2 - Investimenti per la tutela ed il miglioramento ambientale	217676,76
PSR - Azione 3 - Formazione	4000
PSR - Azione 6.1 - Introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica	499002,01
PSR - Azione 6.2 - Introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura integrata	609685,1
PSR - Azione 6.3 - Allevamento di razze locali a rischio di estinzione	7560
PSR - Azione 6.5 - Gestione terreni agricoli con finalità ambientali, paesaggistiche e faunistiche	13518
PSR - Azione 8.1 - Imboschimento di superfici agricole (ex 2080)	9377,73
PSR - Azione 8.2.2 - Miglioramento delle foreste	9107,32
PSR - Azione 8.2.3 - Miglioramento e sviluppo della filiera bosco-prodotti della selvicoltura	53847,95
PSR - Azione 9.4 - Servizi essenziali per l'economia e le popolazioni rurali	376223,43
PSR - Azione 9.5 - Diversificazione delle attività del settore agricolo	182128,22
PSR - Azione 9.8 - Incentivazione di attività artigianali e turistiche	50805,33
PSR - Azione 9.8.1 - Incentivazione attività artigianali	45911,2
PSR - Azione 9.8.2 - Incentivazione di attività turistiche	145447,17
PSR - Misure agroambientali (ex Reg. 2078)	207992,82
PSR215 pagamenti per il benessere degli animali (art.36)	3187,8
Ricost. foreste e interventi prev. - Altri Enti Pubblici	134395,83
Ricost. foreste e interventi prev. - Privati	18602,64
Sottomisura 214a - Pagamenti agroambiente a1) a2) a3) a4)	998855,91
Utilizzo servizi di consulenza	327379,06
Utilizzo servizi di consulenza - Pacchetto Giovani	1500
Totale complessivo	9066208,03

Figura 73 Azioni finanziate con la programmazione del PSR 2007 – 2013 e con quella del nuovo PSR 2014 – 2020 nel Comune di Greve. Dati estratti da Artea (<https://www.artea.toscana.it/sezioni/servizi/misure.asp?vartipo=9&dove=testi/pagamenti.htm>)

5.6 Misure del nuovo PSR 2014 – 2020 con ricadute sul paesaggio rurale storico

Programma di Sviluppo Rurale della Regione Toscana 2014-2020 è stato approvato con decisione della Commissione Europea n. 3507 del 26 maggio 2015. Il PSR della Regione Toscana 2014-2020 costituisce lo strumento di programmazione per lo sviluppo rurale regionale che concorre, assieme agli altri fondi strutturali e di investimento europei (SIE), alla realizzazione delle priorità della strategia "Europa 2020", nel quadro dell'Accordo di partenariato tra lo Stato Italiano e l'Unione Europea. Il Programma di sviluppo rurale 2014-20 si articola in misure, sottomisure e operazioni. Il PSR mette a disposizione oltre di 961 milioni di euro, 91 in più rispetto al precedente periodo di programmazione 2007-2013. La quota comunitaria delle risorse è pari al 43,12%, la restante parte è

cofinanziata dalla Regione e dallo Stato. Il principio di base del nuovo PSR è quello di mettere non solo l'agricoltore, ma gli anche altri soggetti del mondo rurale, al centro delle azioni del Programma. Le azioni hanno l'obiettivo di permettere alle aziende di migliorare la competitività, contribuire alla conservazione dell'ecosistema e all'adeguamento ai cambiamenti climatici, allo sviluppo economico e sociale dei territori rurali, con particolare riferimento a quelli montani. Il tutto caratterizzato da un concetto trasversale che accompagna tutti gli interventi: l'esigenza di innovare i comportamenti e gli attori del sistema rurale, in un ambito di semplificazione delle politiche regionali. Già con la conclusione della fase di negoziazione informale, prima della *comfort letter* ufficiale, la Regione ha dato il via ad alcuni bandi in anticipazione, condizionati all'approvazione del PSR, fra i quali i premi a superficie per le indennità compensative in zone svantaggiate e per l'agricoltura biologica. La Giunta Regionale ha inoltre approvato specifiche delibere per l'avvio della progettazione integrata attraverso i PIF (progetti integrati di filiera) e per il pacchetto giovani ed a breve usciranno i relativi bandi. Successivamente si prevede di dare il via alla misura sulla formazione, relativamente ai corsi necessari per l'ottenimento dei tesserini fitosanitari.

Codice e descrizione misura	Codice e descrizione sottomisura	Tipi di operazioni
1. - Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione	1.1 - Sostegno ad azioni di formazione professionale e acquisizione di competenze	
	1.2 - Sostegno ad attività dimostrative e azioni di informazione	
	1.3 - Sostegno a scambi interaziendali di breve durata nel settore agricolo e forestale, nonché a visite di aziende agricole e forestali	
2 - Servizi di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole	2.1 - Sostegno allo scopo di aiutare gli aventi diritto ad avvalersi di servizi di consulenza	
	2.3 - Sostegno alla formazione dei consulenti	
3 - Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari	3.1 - Sostegno alla nuova adesione a regimi di qualità	
	3.2 - Sostegno per attività di informazione e promozione, svolte da associazioni di produttori nel mercato interno	
4 - Investimenti in immobilizzazioni materiali	4.1 - Sostegno a investimenti nelle aziende agricole	4.1.1 - Miglioramento della redditività e della competitività delle aziende agricole
		4.1.2 - Investimenti in aziende agricole in cui si insedia un giovane agricoltore
		4.1.3 - Partecipazione alla progettazione integrata da parte delle aziende agricole
		4.1.4 - Gestione della risorsa idrica per scopi produttivi da parte delle aziende agricole
		4.1.5 - Incentivare il ricorso alle energie rinnovabili nelle aziende

		agricole
	4.2 - Sostegno a investimenti a favore della trasformazione/ commercializzazione e/o dello sviluppo dei prodotti agricoli	
	4.3 - Sostegno a investimenti nell'infrastruttura necessaria allo sviluppo, all'ammodernamento e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	4.3.1 - Sostegno agli investimenti agricoli in infrastrutture per migliorare la gestione della risorsa idrica 4.3.2 - Sostegno per investimenti in infrastrutture necessarie all'accesso ai terreni agricoli e forestali
	4.4 - Sostegno a investimenti non produttivi connessi all'adempimento degli obiettivi agro-climatico-ambientali	4.4.1 - Conservazione e ripristino degli elementi caratteristici del paesaggio, salvaguardia e valorizzazione della biodiversità 4.4.2 - Investimenti non produttivi per il miglioramento della gestione e la tutela delle risorse idriche
5 - Sostegno a investimenti in azioni di prevenzione volte a ridurre le conseguenze di probabili calamità naturali, avversità atmosferiche ed eventi catastrofici	5.1 - Sostegno a investimenti non produttivi connessi all'adempimento degli obiettivi agro-climatico-ambientali 5.2 - Sostegno a investimenti per il ripristino dei terreni agricoli e del potenziale produttivo danneggiati da calamità naturali, avversità atmosferiche ed eventi catastrofici	
6 - Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese	6.1 - Aiuti all'avviamento di imprese per i giovani agricoltori 6.4 - Sostegno a investimenti nella creazione e nello sviluppo di attività extra-agricole	6.4.1 - Diversificazione delle aziende agricole 6.4.2 - Energia derivante da fonti rinnovabili nelle aziende agricole
7 - Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali	7.1 - Sostegno per la stesura e l'aggiornamento di piani di sviluppo dei comuni e dei villaggi situati nelle zone rurali e dei servizi comunali di base, nonché di piani di tutela e di gestione dei siti Natura 2000 e di altre zone ad alto valore naturalistico 7.3 - Sostegno per l'installazione, il miglioramento e l'espansione di infrastrutture a banda larga e di infrastrutture passive per la banda larga, nonché la fornitura di accesso alla banda larga e ai servizi di pubblica amministrazione online	
8 - Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e nel miglioramento della redditività delle foreste	8.3 - Sostegno alla prevenzione dei danni arrecati alle foreste da incendi, calamità naturali ed eventi catastrofici 8.4 - Sostegno al ripristino delle foreste danneggiate da incendi, calamità naturali ed eventi catastrofici 8.5 - Investimenti diretti ad accrescere la resilienza e il pregio ambientale degli ecosistemi forestali 8.6 - Sostegno agli investimenti in tecnologie silvicole e nella trasformazione, mobilitazione e	

	commercializzazione dei prodotti delle foreste	
10 - Pagamenti agro-climatico-ambientali	10.1 - Pagamenti per impegni agro-climatico-ambientali	10.1.1 - Conservazione del suolo e della sostanza organica
		10.1.2 - Miglioramento della gestione degli input chimici e idrici"
		10.1.3 - Miglioramento di pascoli e prati-pascolo con finalità ambientali
		10.1.4 - Conservazione di risorse genetiche animali per la salvaguardia della biodiversità
		10.1.5 - Coltivazione delle varietà locali, naturalmente adattate alle condizioni locali, a rischio di estinzione
	10.2 - Sostegno alla conservazione e all'uso sostenibile delle risorse genetiche in agricoltura	
11 - Agricoltura biologica	11.1 - Introduzione dell'agricoltura biologica	
	11.2 - Mantenimento dell'agricoltura biologica	
13 - Indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici	13.1 - Indennità compensative in zone montane	
	13.2 - Indennità compensative in zone soggette a vincoli naturali significativi, diverse dalle zone montane	
	13.3 - Indennità compensative in altre zone soggette a vincoli specifici	
16 - Cooperazione	16.1 - Sostegno per la creazione e l'attività dei Gruppi Operativi del PEI per la produttività e sostenibilità in agricoltura	
	16.2 - Sostegno a Progetti pilota e di cooperazione	
	16.3 - Cooperazione tra piccoli operatori per organizzare processi di lavoro in comune e condividere impianti e risorse, nonché per lo sviluppo/la commercializzazione del turismo	
	16.4 - Sostegno alla cooperazione di filiera, sia orizzontale che verticale, per la creazione e lo sviluppo di filiere corte e mercati locali e sostegno ad attività promozionali a raggio locale connesse allo sviluppo delle filiere corte e dei mercati locali	
	16.5 - Sostegno per azioni congiunte per la mitigazione del cambiamento climatico e l'adattamento ad esso e sostegno per approcci comuni ai progetti e alle pratiche ambientali in corso	
	16.6 - Sostegno alla cooperazione di filiera per l'approvvigionamento sostenibile di biomasse da utilizzare	

	<p>nella produzione di alimenti e di energia e nei processi industriali</p> <p>16.8 - Sostegno alla stesura di piani di gestione forestale o di strumenti equivalenti</p> <p>16.9 - Sostegno per la diversificazione delle attività agricole in attività riguardanti l'assistenza sanitaria, l'integrazione sociale, l'agricoltura sostenuta dalla comunità e l'educazione ambientale e alimentare</p>	
19 - Sostegno allo sviluppo locale LEADER	<p>19.1 - Sostegno alla progettazione della strategia di sviluppo locale</p> <p>19.2 - Sostegno all'esecuzione degli interventi nell'ambito della strategia di sviluppo locale di tipo partecipativo</p> <p>19.3 - Preparazione e realizzazione delle attività di cooperazione del gruppo di azione locale</p> <p>19.4 - Sostegno per le spese di gestione e di animazione</p>	

Figura Misure attivate dal PSR della Toscana 2014 - 2020

La Misura 4 – Investimenti in immobilizzazioni materiali nella sottomisura 4.4 - Sostegno a investimenti non produttivi connessi all'adempimento degli obiettivi agro-climatico-ambientali. prevede tra le operazioni la conservazione e ripristino degli elementi caratteristici del paesaggio e la salvaguardia e valorizzazione della biodiversità. L'operazione intende favorire la realizzazione di interventi di riqualificazione del paesaggio, in particolare attraverso la ricostituzione di aree verdi o aree umide, anche con funzione di corridoi ecologici di connessione di aree ad elevato pregio naturalistico, attraverso le quali contribuire al ripristino e al miglioramento della biodiversità degli ambienti rurali. L'operazione è inoltre finalizzata a rendere compatibile in particolar modo nelle aree protette e negli ecosistemi naturali o rinaturalizzati lo sviluppo della fauna selvatica con le attività produttive che si sviluppano in queste aree, anche attraverso la realizzazione di specifici elementi di protezione, al fine di contenere i danni alle colture e la crescente pressione dei predatori sugli allevamenti condotti con sistemi estensivi o semiestensivi. Nel contempo il ripristino della funzionalità di elementi paesaggistici caratteristici contribuisce al miglioramento della qualità delle acque, nonché alla protezione dell'ambiente acquatico da fenomeni di inquinamento conseguenti alla deriva, al ruscellamento e alla lisciviazione dei prodotti fitosanitari, così come previsto dal "Piano d'Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari", in attuazione della Direttiva 2009/128/CEE. L'operazione è rispondente agli obiettivi fissati dalla Direttiva Quadro delle Acque (2000/60), in particolare per quanto riguarda il contributo alla protezione dall'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee e alla tutela delle aree protette. L'operazione risulta coerente con gli obiettivi fissati nei relativi Piani di Gestione dei Distretti Idrografici che interessano il territorio regionale, in particolare per gli aspetti relativi all'incremento e alla salvaguardia della biodiversità, soprattutto nelle aree protette, al potenziamento delle

funzionalità della rete ecologica ed al grado di connettività naturale, oltre che per gli aspetti connessi alla tutela dei suoli da fenomeni di degrado e alla difesa del territorio dalle inondazioni. Inoltre la stessa operazione è da collegare agli obiettivi della Direttiva 2007/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 ottobre 2007 relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni. Per una maggiore efficacia ambientale e territoriale degli interventi l'operazione potrà essere attivata all'interno di progetti integrati. Nello specifico l'operazione intende favorire: la realizzazione o il ripristino di siepi, alberature (gelso, acero campestre, querce camporili, filari campestri), con funzione di corridoi ecologici; investimenti su altri elementi tipici del paesaggio, quali abbeveratoi, fontane, sentieri, muri di sostegno della viabilità, tabernacoli; la creazione e il recupero di zone umide finalizzate alla conservazione della biodiversità; la costruzione di strutture per l'abbeveraggio e l'alimentazione della fauna selvatica; la realizzazione di recinzioni e altre attrezzature per rendere compatibile, in particolar modo nelle aree protette e negli ecosistemi naturali o rinaturalizzati, l'attività agricola e di allevamento con la tutela della fauna selvatica (in particolare di quella a rischio di estinzione, come il lupo, ma anche di altre specie come gli ungulati); la realizzazione o il ripristino di muretti a secco, terrazzamenti, gradonamenti, ciglionamenti, lunettamenti; la realizzazione o il ripristino di opere (fossi acquai, fosse livellari, acquidocci, scoline di guardia) per la regimazione delle acque superficiali in eccesso e di laghetti per la raccolta dei deflussi superficiali.

6. Aspetti tecnici, compositivi e visivi - Dossier fotografico

6.1 Il patrimonio paesaggistico ed insediativo di Lamole



Figura 74 Vista panoramica del paesaggio rurale intorno a Lamole



Figura 75 Il piccolo borgo di Lamole



Figura 76 Esempio di mosaico paesaggistico caratteristico di Lamole con vigneti, bosco e policulture.



Figura 77 Frammentazione del paesaggio rurale



Figura 78 Coltivazione della vite su ciglionamenti.



Figura 79 Visita al paesaggio di Lamole da parte dei funzionari del Dipartimento Paesaggio della World Bank di Washington.



Figura 80 Esempio di viticoltura con l'impiego della tradizionale paleria in legno, ed aree boscate.



Figura 81 Vigneti ed insieme di infrastrutture a Lamole.



Figura 82 Castello di Lamole.



Figura 83 Castello di Lamole e coltivazioni miste



Figura 84 Agglomerato urbano circondato da coltivi misti e bosco.

6.2 Colture tradizionali



Figura 85 Coltivazione dell'Iris tradizionalmente praticata tra i vigneti e gli oliveti



Figura 86 Vigneti terrazzati



Figura 87 Viti ad alberello, tradizionale forma di allevamento adottata a Lamole



Figura 88 Oliveti terrazzati, altra coltivazione storica nell'area di Lamole



Figura 89 Oliveti terrazzati, altra coltivazione storica nell'area di Lamole



Figura 90 Coltura consociata vite e olivo

6.3 I terrazzamenti



Figura 91 Pendici a vigneto terrazzato



Figura 92 Vigneti terrazzati nella piccola frazione di Casole



Figura 93 Scalette di accesso al terrazzamento e canali di scolo delle acque



Figura 94 Terrazzamenti costruiti su una pendice soggetta a pendenza molto elevata.



Figura 95 Sistemazione idraulica annessa ai terrazzi, la gattaiola.



Figura 96 Esempi di sistemazioni idrauliche annesse ai muretti a secco

6.4 Le testimonianze storiche



Figura 97 Incisione della data di realizzazione del terrazzamento



Figura 98 Esempi di costruzioni su cui sono state rinvenute le date di costruzione.



Figura 99 esempi di costruzioni su cui sono state rinvenute le date di costruzione.



Figura 100 La grotta dell'eremita.

7. Attività di conservazione e promozione

Lamole è una realtà che si fa portatrice di importantissimi valori a livello culturale. I viticoltori e gli imprenditori agricoli che coltivano e mantengono le terre costituenti quest'area, non solo contribuiscono ad una conservazione fondamentale del territorio ma lo valorizzano e ne tramandano le tradizioni. La tipologia di agricoltura ancora oggi effettuata a Lamole rispecchia quella che vi è sempre stata condotta nel corso dei secoli, sebbene con modifiche indispensabili per adattarsi ai tempi odierni. I viticoltori dell'area si fanno quindi portatori di un sapere indispensabile per la nostra cultura che, tramandato nel corso dei secoli, ha garantito il mantenimento e la conservazione di tecniche agricole che hanno impedito che la struttura del paesaggio dell'area si modificasse in modo radicale, conservandone così la sua unicità ed importanza.



Figura 101 Foto dei membri fondatori dell'associazione Profumi di Lamole

Per incentivare questa realtà è nata un'associazione culturale, *I Profumi di Lamole*, formata da produttori e privati, che si occupa, con il sostegno e la partecipazione del comune di Greve in Chianti, della promozione del territorio, delle attività e dei prodotti tramite l'organizzazione di un evento che si svolge con cadenza annuale nel mese di giugno. L'evento, che prende il nome dall'associazione, si propone di far conoscere il territorio di Lamole ed i prodotti da esso derivanti; infatti, oltre all'evento allestito nel paese, questo viene ricreato anche in altre città, quali Firenze o

Prato, in cui i produttori ed in particolar modo i viticoltori hanno modo di farsi conoscere e di mettere in evidenza l'importanza del lavoro da loro stessi svolto, sia per la produzione di qualità che ne deriva sia per il sostegno che, tramite l'impegno profuso, viene garantito per la conservazione del territorio e delle tradizioni locali. Altro evento di promozione che ha preso vita negli ultimi anni è Lomole sotto le stelle, sempre organizzato dall'associazione *I profumi di Lamole*. Questo, che prende luogo nel mese di agosto nella piazza principale di Lamole, prevede l'organizzazione di una degustazione di vini prodotti dai viticoltori locali accompagnata da prodotti gastronomici tipici della zona e musica dal vivo



Figura 102 Locandina dell'evento annuale organizzato dall'Associazione *I profumi di Lamole* per promuovere il territorio e i suoi prodotti tipici

Bibliografia

- AA. VV., Convegno del Chianti: Atti, Editore Officine Grafiche, Accademia dei Georgofili, Firenze, 1957.
- AA.VV., Il Chianti: Storia, Arte, Cultura, Territorio; Edizioni Polistampa, Firenze, 2007.
- Agnoletti M. (a cura di), Paesaggi rurali storici per un catalogo nazionale, Laterza bari, 2009
- Agnoletti M., (et. al.), Traditional landscape and rural development: comparative study in three terraced areas in northern, central and southern Italy to evaluate the efficacy of GAEC standard 4.4 of cross compliance in Italian Journal of Agronomist 2011 6 (1), pp 121-139
- Ballerini L., L'olivo nel paesaggio Toscano, Ponte alle Grazie, Firenze, 1991
- Bazzechi A., Stopani R., Il Chianti. Il paesaggio, i castelli, le pievi, le ville, le case coloniche, le vigne, FMG Studio immagini, 1990
- Breviglieri N., Casini E., Sangiovese, in: Principali vitigni da vino coltivati in Italia. Volume IV, Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, 1965.
- Ciacci A. (et. Al.), Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. All'insegna del Giglio, Borgo san Lorenzo, Firenze
- Conti L. (et. al.), I sistemi terrazzati in Toscana. Analisi territoriale e tipologica, 2016 disponibile online: <https://www.researchgate.net/publication>
- Comune di greve in Chianti, Nuovo Piano Strutturale e Piano Operativo · Avvio del procedimento, marzo 2015
- Gibertoni L., Mori B., Il fiore di Firenze ossia il Giaggiolo (Iris pallida, Lamk.), Bologna 1925
- Greppi, C. Ciglionamenti e terrazzamenti nella Toscana centrale: Dal passato al futuro. Paesaggi Terrazzati: Culture e Esperienze a Confronto, 2007.
- ISTAT, Catasto agrario 1929. Compartimento della Toscana, Provincia di Firenze. Fascicolo 44, Istituto poligrafico dello stato, Roma, 1930
- Marchetti F., Tognaccini D., Il Chianti. Storia, arte, cultura, territorio, Edizioni Polistampa, 2006
- Mazzini M.C., La Toscana agricola. Relazione sulle condizioni dell'agricoltura e degli agricoltori nelle provincie di Firenze, Arezzo, Siena, Lucca, Pisa e Livorno compilata per incarico della giunta per l'inchiesta agricola. Estratto dagli atti della giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola. - Forzani e C., Tipografi del senato, 1881
- Nanni P., Storia Regionale della Vite e del Vino in Italia: Toscana, Edizioni Polistampa, Firenze, 2007
- Provincia di Firenze, PTC della Provincia di Firenze 2a. Sistemi Territoriali Barberino Val d'Elsa, Greve, Impruneta, San Casciano Val di Pesa, Tavarnelle Val di Pesa, 2013
- Provincia di Firenze, PTC della Provincia di Firenze, Norme di attuazione, 2013

- Preti, F. (et.al.), Caratterizzazione geomorfologica, geotecnica e idraulica di un versante terrazzato con muretti a secco: rilievi di campo e strumentazione sperimentale, disponibile online: https://scholar.google.it/scholar?hl=it&as_sdt=0%2C5&q=lamole+terrazzamenti&btnG=
- Regione Toscana, Programma di sviluppo rurale della Regione Toscana per il periodo 2007 – 2013, Regione Toscana, 2009
- Regione Toscana, Programma di sviluppo rurale della Regione Toscana per il periodo 2014 – 2020, Regione Toscana, 2014
- Regione Toscana, PIT Piano di Indirizzo Territoriale, Scheda d'ambito Chianti, 2015
- Repetti E., Dizionario Geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione del Granducato. Volume secondo, Tipografia fratelli Tofani, Firenze, 1835
- Rombai L., Il Chianti, Vallecchi Editore, Firenze, 1981
- Sereni E., Storia del paesaggio agrario italiano, Universale Laterza, Bari, 1979
- Socci, P. L'esperienza del vino di qualità nei terrazzamenti di Lamole. Poli D. (a cura di) Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze, Firenze University Press, Firenze, 2013.
- Tarolli P. (et.al.), Terraced landscapes: from an old best practice to a potential hazard for soil degradation due to land abandonment, 2014 online: <https://www.researchgate.net/publication>
- Torquati B., Giacchè G., Modelli imprenditoriali e valorizzazione dei paesaggi viticoli storici italiani: quattro casi di studio a confronto, in Agnoletti M. (et.al.), Florens 2012. Studi e ricerche, Bandecchi e Vivaledi, Pisa 2012.
- Zanchi C., 2005, La sostenibilità del paesaggio agrario. In Il paesaggio agrario del Montalbano, 147-166, Passigli Editore
- Zuccagni Orlandini A., Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana, Cassa di Risparmio della Toscana, 1974

Carta degli usi del suolo al 1965

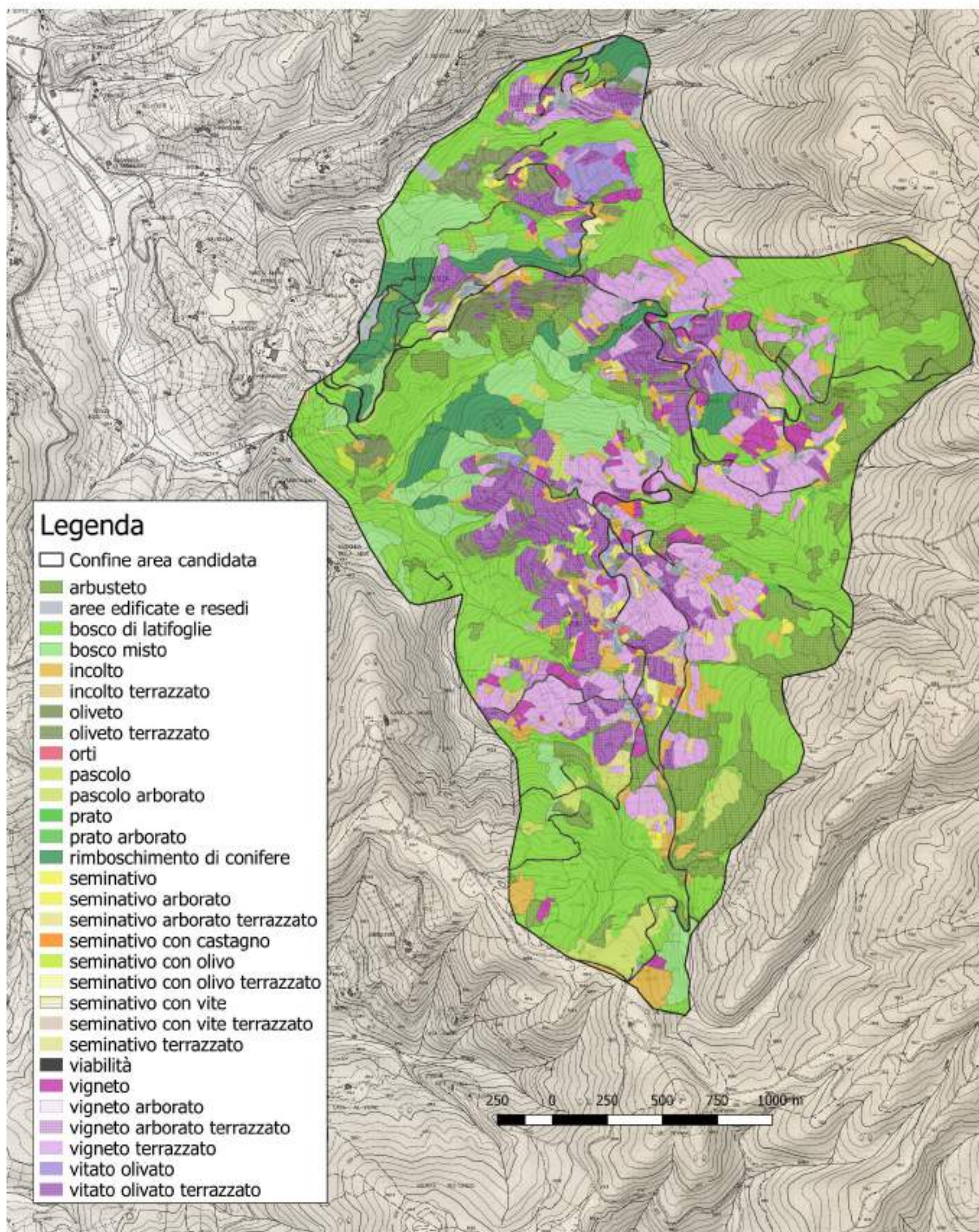


Figura 103: Cartografia degli usi del suolo al 1965

Carta degli usi del suolo al 2016

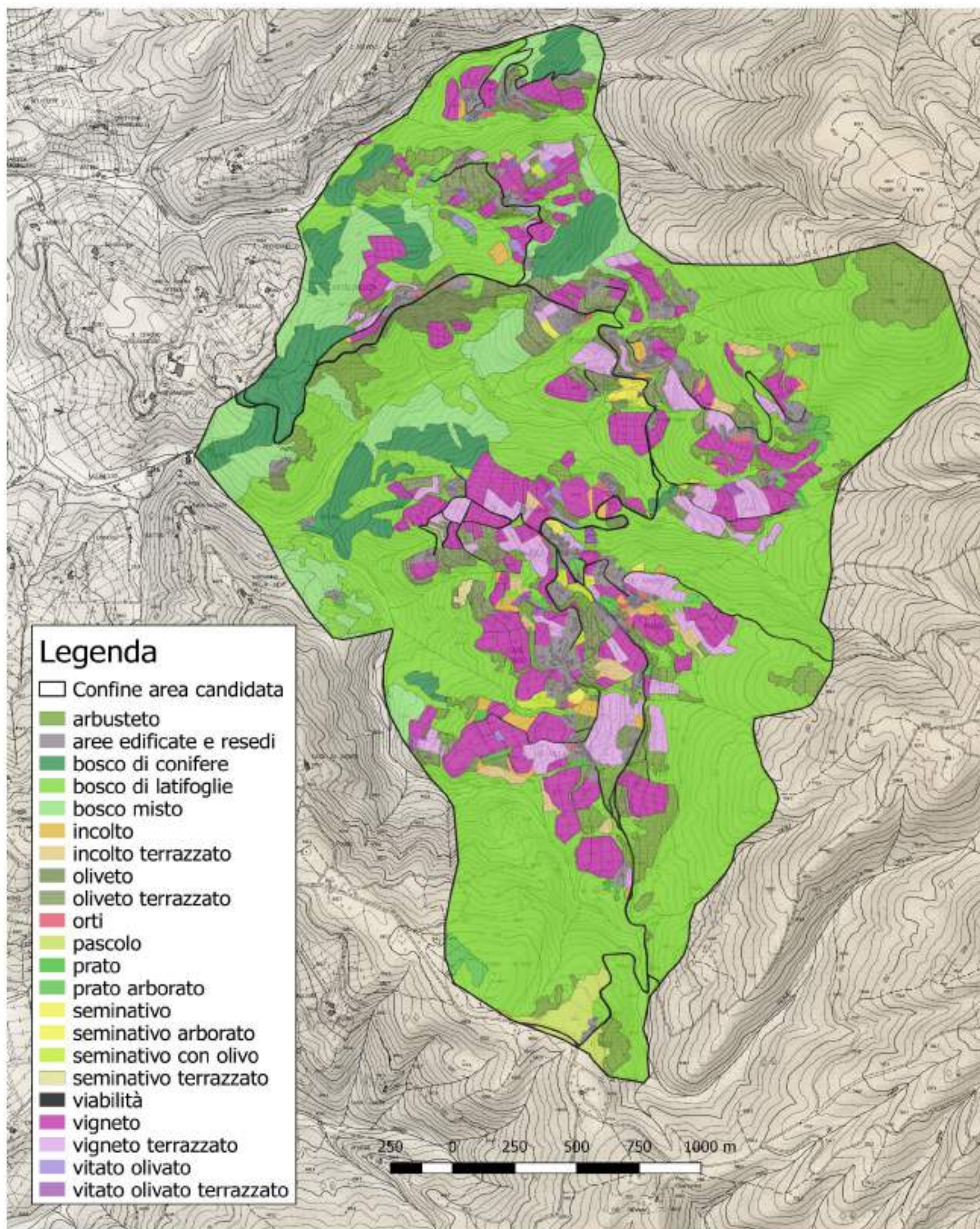


Figura 104: Cartografia degli usi del suolo al 2016

Carta dei terrazzamenti al 1965

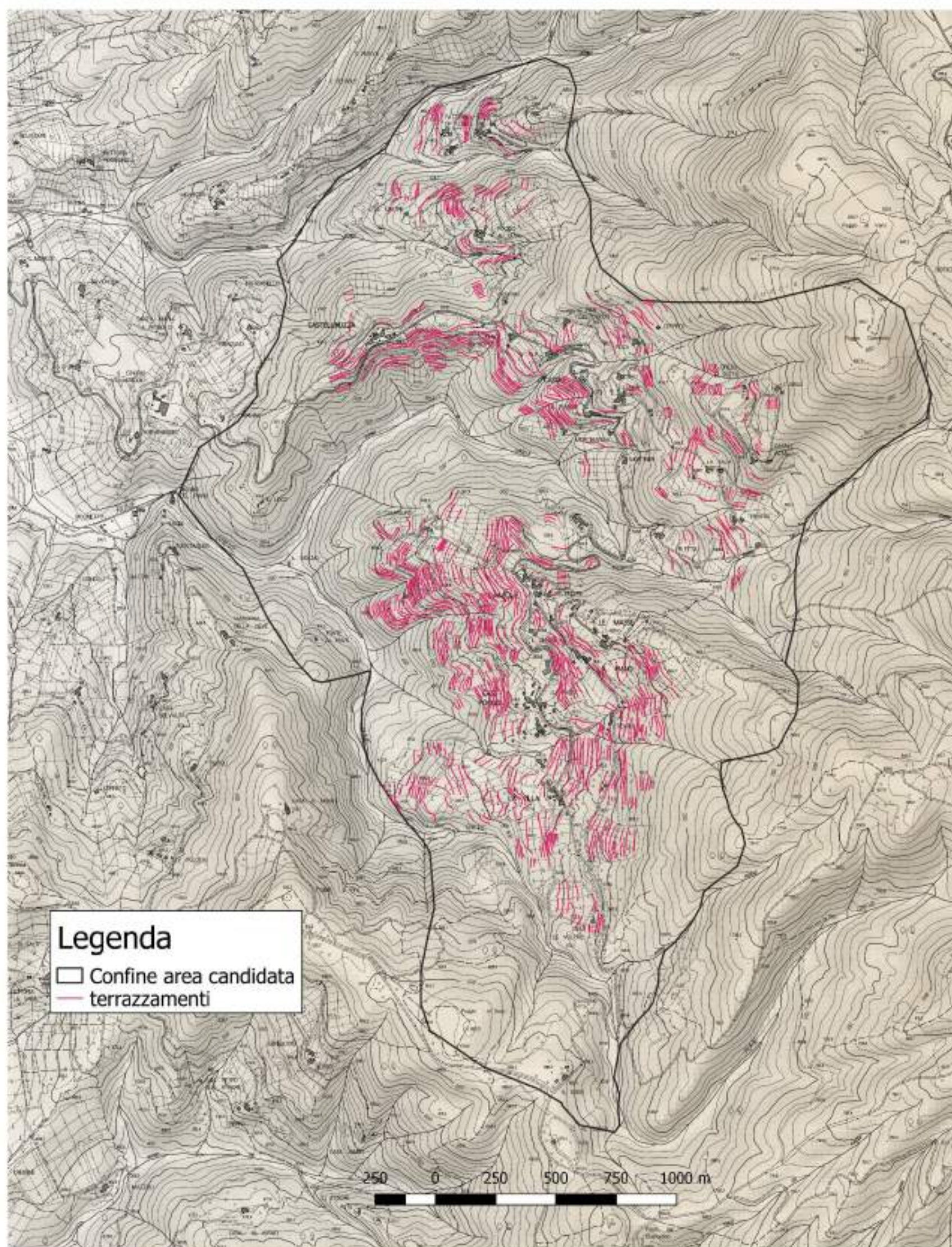


Figura 105: Cartografia dei terrazzamenti al 1965

Carta dei terrazzamenti al 2016

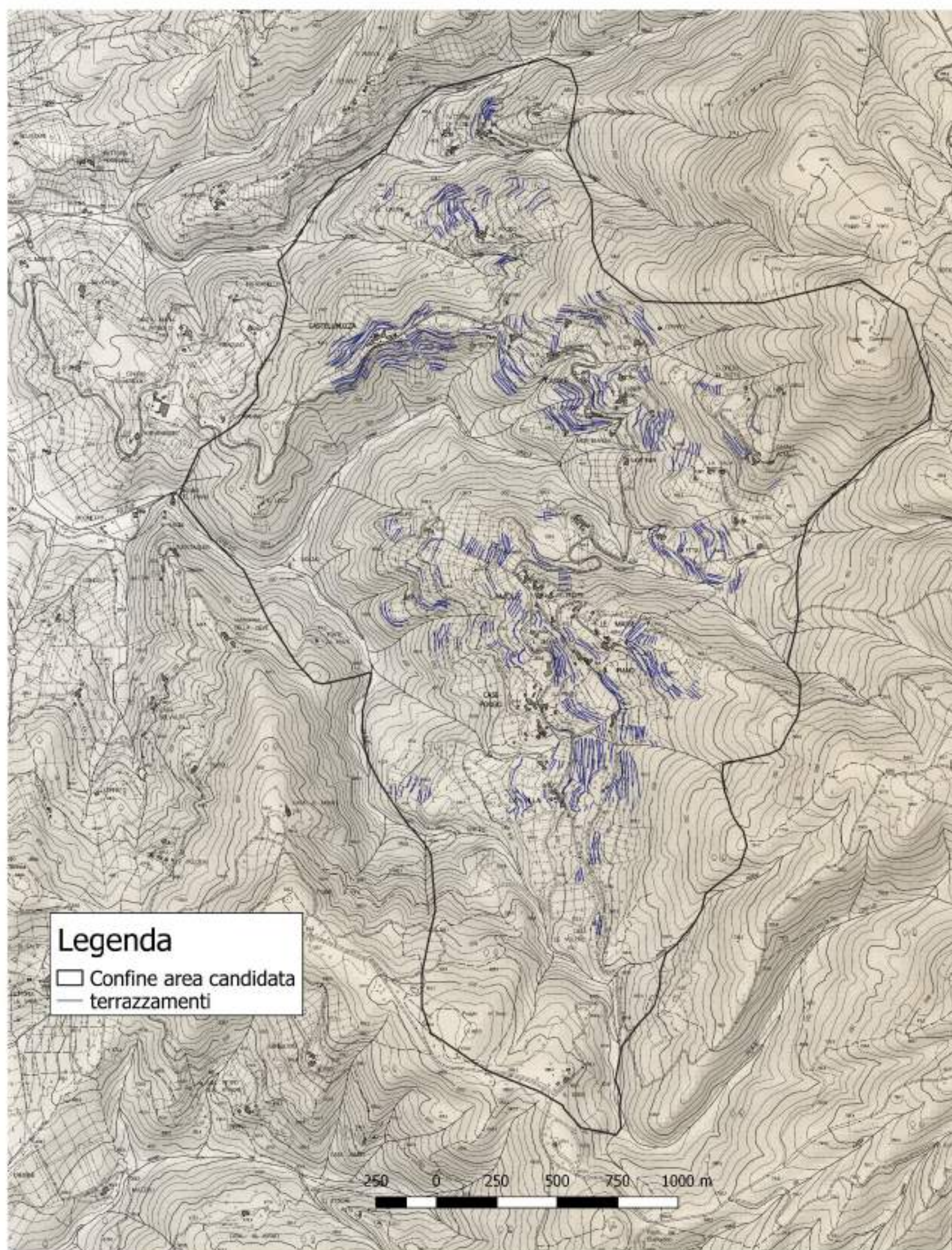


Figura 106: Cartografia dei terrazzamenti al 2016

Allegato 2 - Carta dei vincoli e confini comunali

Il territorio di Lamole e le sue coltivazioni

Carta dei vincoli ex lege 431/85

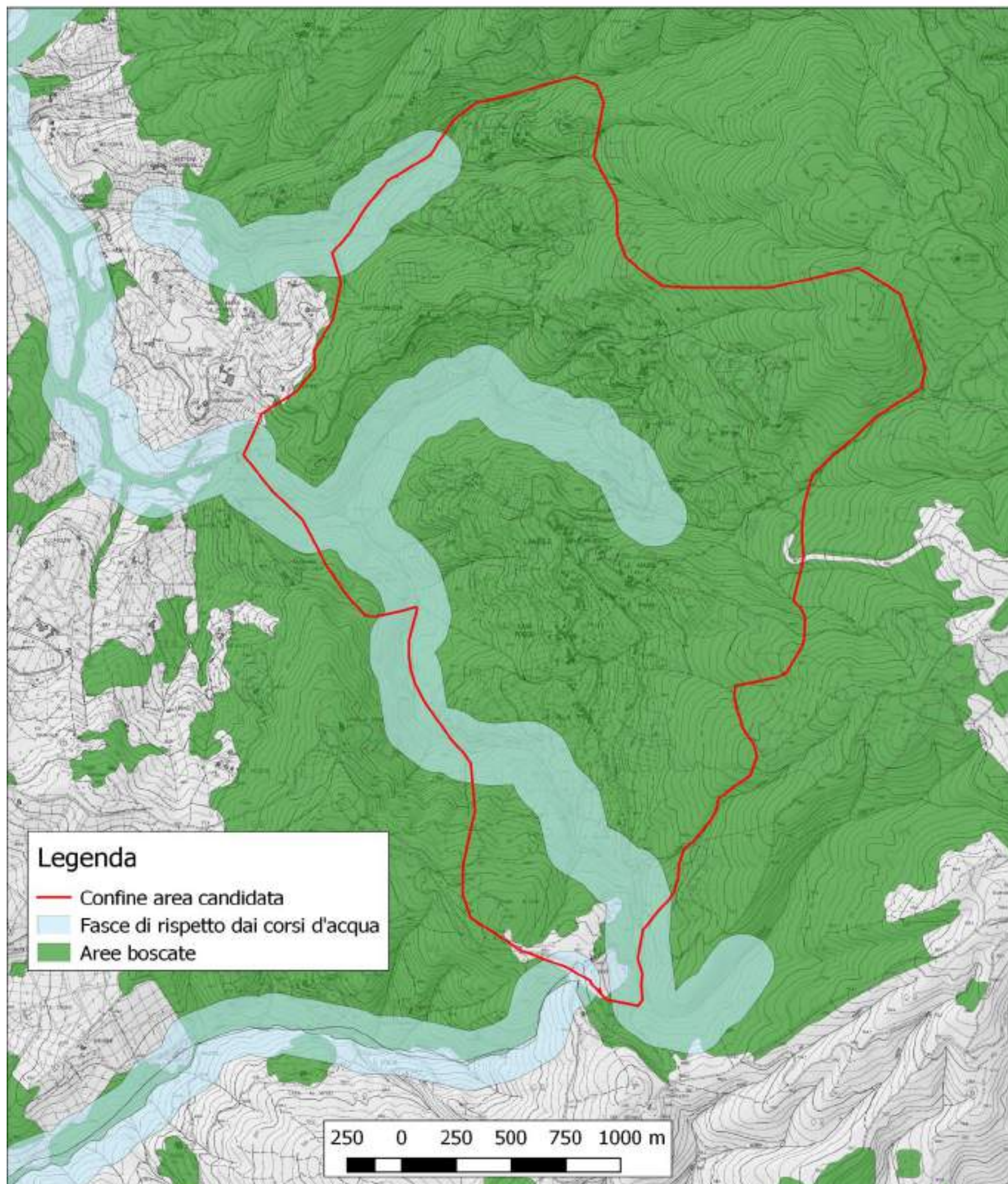


Figura 107: Cartografia dei vincoli relativi alle aree boscate ed alle fasce di rispetto dei corsi d'acqua

Il territorio di Lamole e le sue coltivazioni

Carta del vincolo paesaggistico e del
vincolo idrogeologico

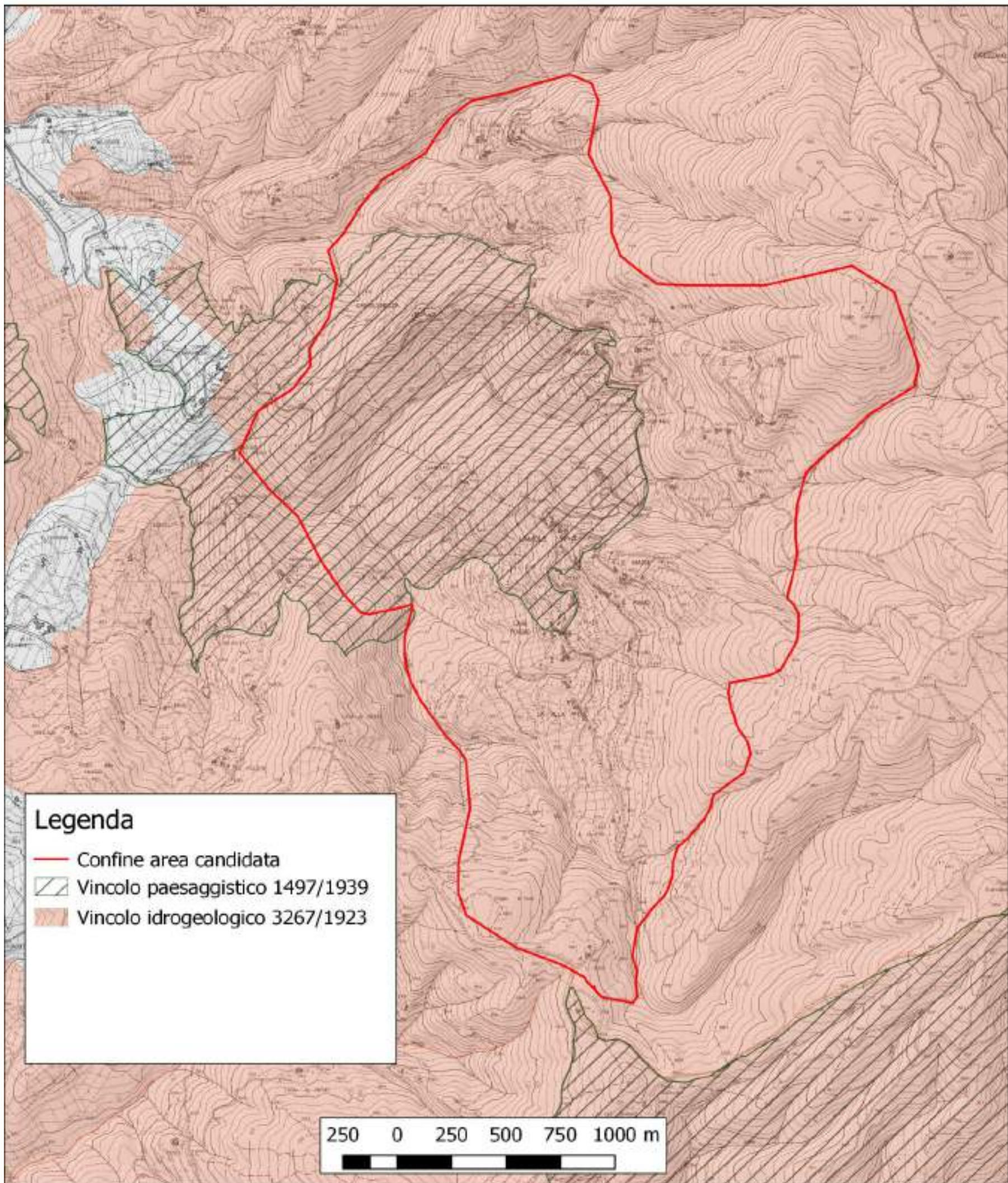


Figura 108: Cartografia del vincolo idrogeologico e paesaggistico

Il territorio di Lamole e le sue coltivazioni

Carta delle aree protette

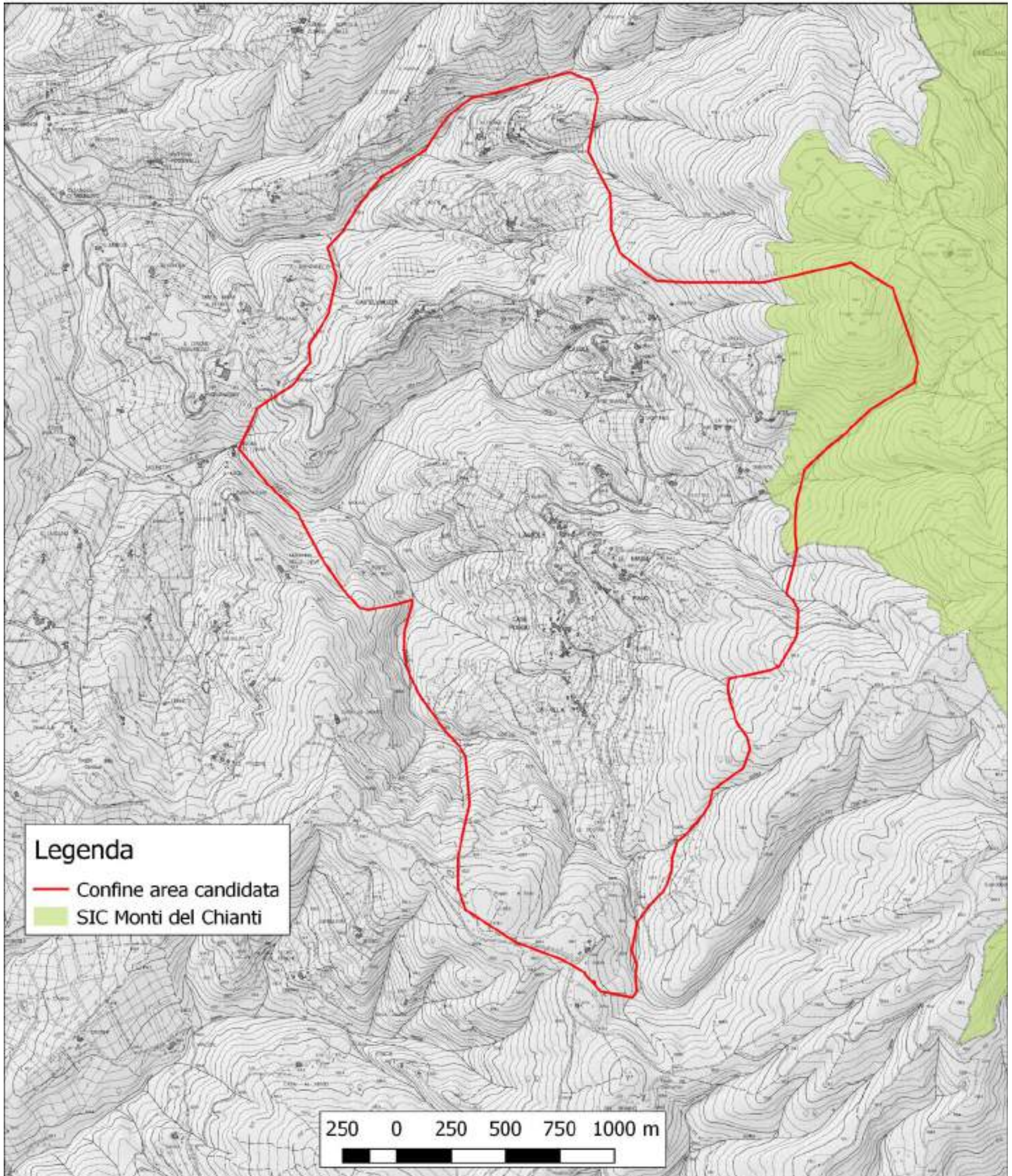


Figura 109: Cartografia rappresentante la parte del SIC Monti del Chianti ricadente nell'area candidata.

Allegato 3 - Carta dell'integrità

Come richiesto dai Criteri di Candidatura al Registro Nazionale dei Paesaggi Storici, grazie all'impiego dei dati forniti dall'analisi VASA effettuata sull'area proposta, è stato stimato il livello di integrità del paesaggio rurale storico di Lamole. La metodologia prevede di prendere come riferimento la percentuale di paesaggio storico presente, cioè degli usi del suolo che si sono mantenuti invariati per un intervallo di tempo sufficiente. I risultati hanno consentito l'inserimento dell'area all'interno della Classe di Integrità V in base alla classificazione su sei Classi proposta dagli stessi Criteri di Candidatura. Inoltre, in base ai risultati dell'analisi VASA è stata realizzata la Carta dell'Integrità (pagina seguente) tramite il software GIS denominato Quantum GIS.

L'inserimento nella Classe V significa che l'area è caratterizzata da un'alta qualità complessiva del paesaggio storico, che presenta un elevato grado di conservazione; sono però state evidenziate grazie all'analisi VASA alcune trasformazioni significative che evidenziano la necessità di un'attenta gestione del patrimonio paesaggistico locale in tutte le sue componenti, soprattutto per quanto riguarda la conservazione delle colture promiscue. In questo senso le azioni di ripristino applicate negli ultimi anni, come è avvenuto con gli interventi di ricostruzione dei terrazzamenti e di recupero della tradizionale coltura promiscua, appare efficace per un aumento della qualità del paesaggio storico e del suo grado di integrità.

Carta dell'integrità

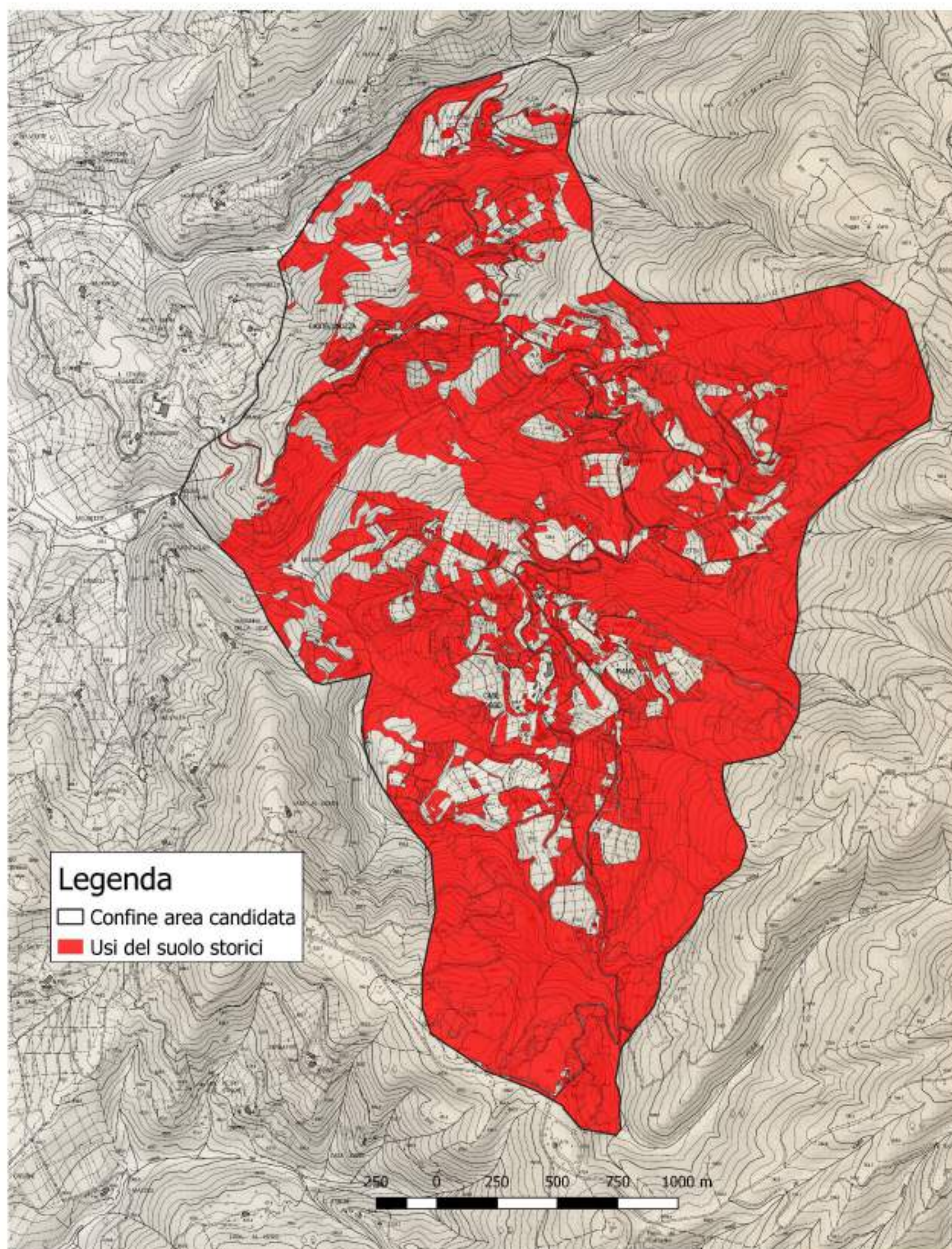


Figura 110: Cartografia dell'integrità.

Allegato 4 - Il paesaggio di Lamole attraverso l'analisi VASA

Come richiesto dai Criteri di Candidatura al Registro Nazionale dei Paesaggi Storici, le trasformazioni del paesaggio di Lamole sono state valutate secondo la metodologia VASA, confrontando il paesaggio del 1965 con quello del 2016. L'anno 1965 è stato scelto al posto del volo GAI del 1954 per la difficoltà di fotointerpretazione dell'area, data la bassa risoluzione delle foto aeree.

Gli strati informativi foto interpretati sono le foto aeree del volo del 1965 e le ortofoto a colori ad alta risoluzione del 2016, entrambe disponibili già georiferite tramite il servizio WMS della Regione Toscana. Successivamente alla fotointerpretazione delle ortofoto del 2016, sono stati eseguiti dei controlli in campo per validarne i risultati. Il software GIS utilizzato per l'analisi è Quantum GIS.

Il paesaggio del 1965

Dall'analisi delle foto aeree del 1965 risulta che, al tempo, il paesaggio dell'area di studio di Lamole era dominato dalle aree boscate, le quali occupavano complessivamente quasi la metà dell'area (il 44,86%), con una netta predominanza dei boschi di latifoglie che coprivano il 33,03% della superficie totale, pari a 231,42 ettari. L'altra tipologia dominante era quella dei vigneti terrazzati (11,60%) e degli arbusteti (14,01%). Mentre i vigneti non terrazzati in monocultura erano solo il 2,48% della superficie.

Tra le aree boscate, la maggior parte, come detto in precedenza, è classificata come boschi di latifoglie, ma non mancano i boschi misti (7,35%, 51,52 ettari). Tra le categorie che si possono far rientrare nella macrocategoria *bosco* è stata inserita anche una categoria denominata *rimboschimenti di conifere* (4,48% pari a 31,41 ettari), in quanto sono ben visibili nelle foto aeree del 1965 i giovani impianti di conifere dell'epoca.

Il paesaggio agricolo appare invece maggiormente frammentato rispetto a quello forestale; la classe di uso del suolo più rappresentata è, come già sottolineato in precedenza, quella del vigneto terrazzato (11,60%). I vigneti specializzati, invece, non costituiscono una tipologia colturale particolarmente caratterizzante il paesaggio, ma troviamo il vigneto ampliamento diffuso in consociazione con altre colture. Nella divisione in macrocategorie la coltivazione promiscua della vite copre il 10,41% del totale e si suddivide in: vigneto arborato e vigneto arborato terrazzato, 0,6%; vitato olivato e vitato olivato terrazzato, 9,77%. La vite, poi, per una piccola parte la troviamo anche associata ai seminativi, sia terrazzati che non, per lo 0,03%.

La tipologia agricola di uso del suolo che più caratterizza il paesaggio di Lamole negli anni '50 è, infatti, proprio quella delle colture promiscue, quasi sempre caratterizzate o dall'olivo, o dalla vite, o da entrambi. Tra queste, la più diffusa è il vitato olivato terrazzato (presente su 59,34 ettari,

l'8,47% dell'intera superficie analizzata), seguita dal vitato olivato (9,18 ettari, circa l'1,5%), dal vigneto arborato terrazzato (4,27 ettari, lo 0,6%), dal seminativo arborato terrazzato (5,9 ettari, lo 0,8%), dal seminativo con olivo terrazzato (2,31 ettari, 0,30%) e dal seminativo con olivo non terrazzato (1,32 ettari, 0,19%), oltre a una piccolissima porzione di seminativo con castagno e vigneto arborato. Sono presenti anche molti terreni condotti a seminativi semplici, i quali si estendono per 6 ettari, pari al 0,86% dell'intera area di studio.

I pascoli ed i prati sono invece una tipologia di uso del suolo di limitata importanza, sia paesaggistica, sia storico-culturale, in quanto l'attività zootecnica nel contesto di Lamole assumeva un ruolo decisamente marginale, a favore di attività agricole.

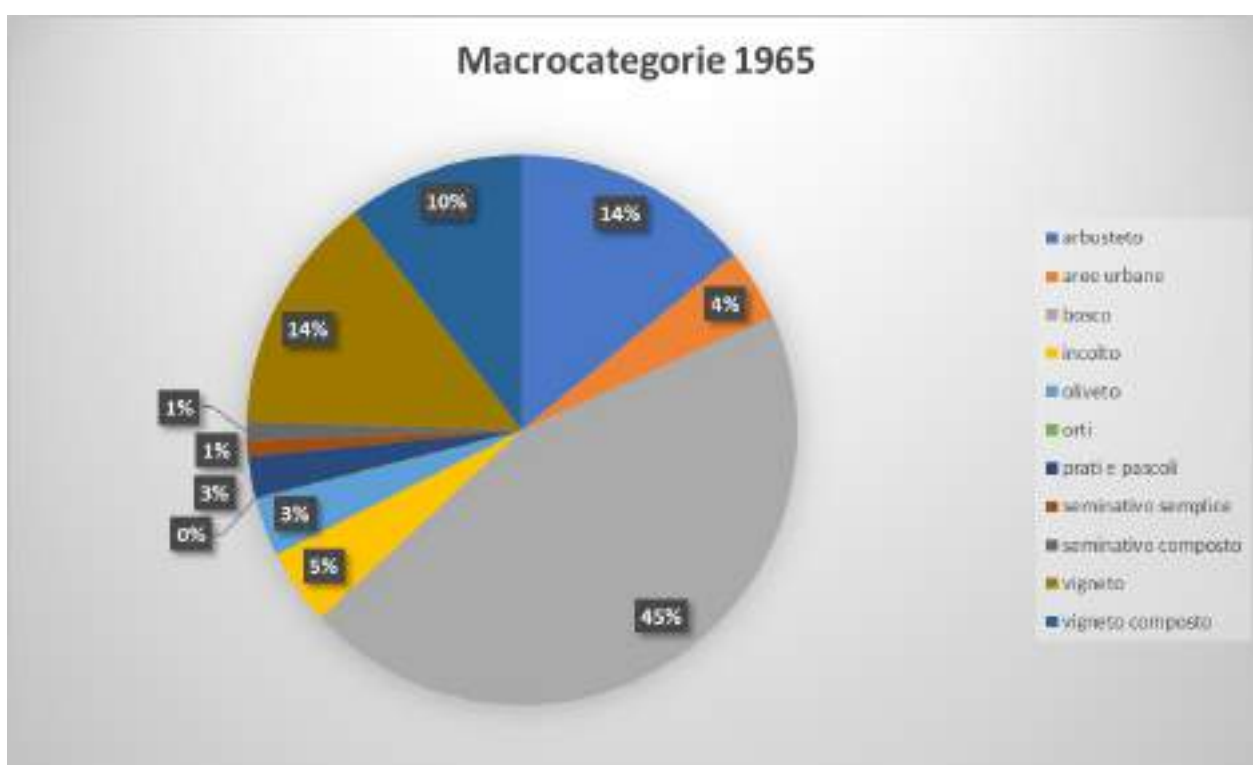
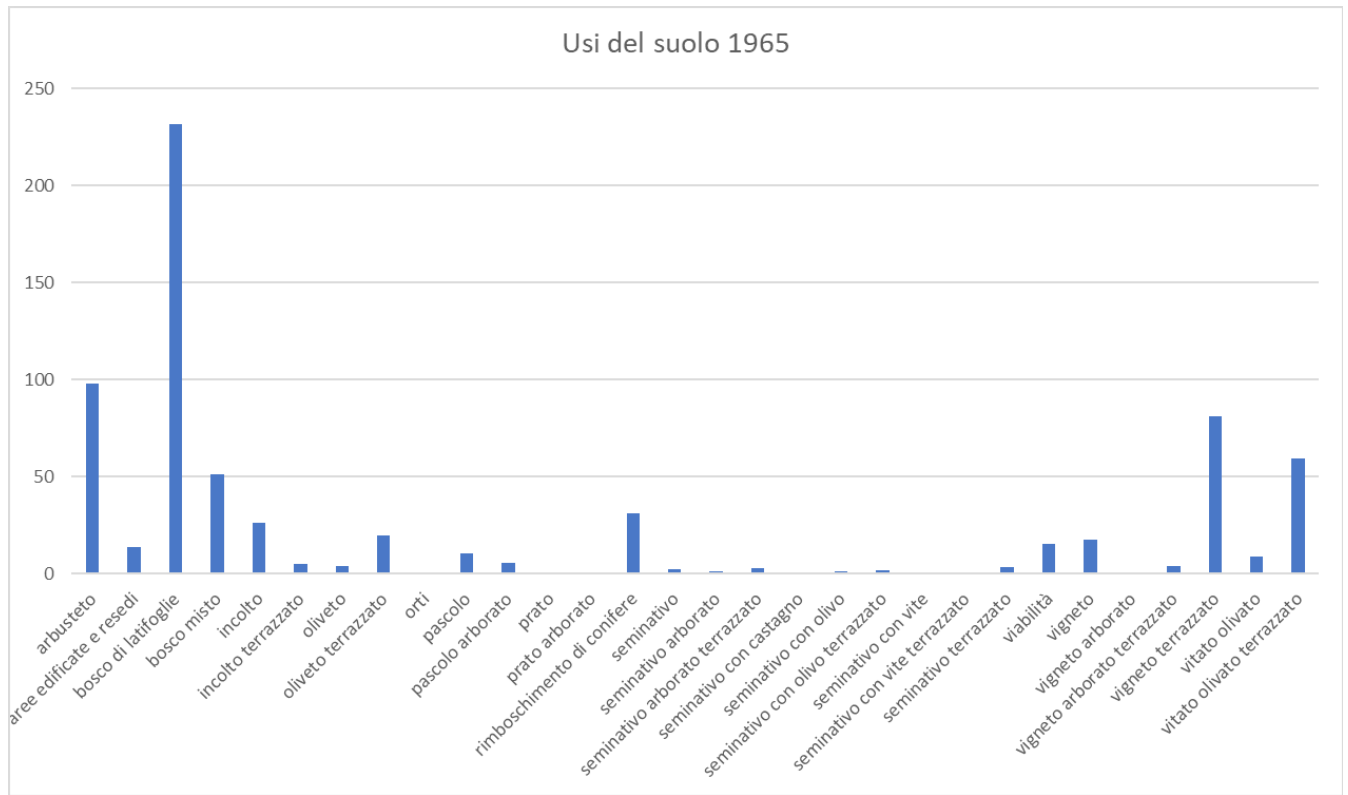


Figure 111: Macrocategorie degli usi del suolo, in percentuale, per l'anno 1965.

Figura 112: Ettari delle coperture di uso del suolo a Lamole per l'anno 1965.



UDS 1965	Area (ha)	Area (%)
arbusteto	98.15	14.01
aree edificate e resedi	13.82	1.97
bosco di latifoglie	231.42	33.03
bosco misto	51.52	7.35
incolto	26.3	3.75
incolto terrazzato	5.04	0.72
oliveto	4.25	0.61
oliveto terrazzato	19.62	2.80
orti	0.36	0.05
pascolo	10.42	1.49
pascolo arborato	5.46	0.78
prato	1.03	0.15
prato arborato	0.44	0.06
rimboschimento di conifere	31.41	4.48
seminativo	2.68	0.38
seminativo arborato	1.33	0.19
seminativo arborato terrazzato	2.84	0.41
seminativo con castagno	0.33	0.05
seminativo con olivo	1.32	0.19
seminativo con olivo terrazzato	2.13	0.30
seminativo con vite	0.14	0.02
seminativo con vite terrazzato	0.13	0.02
seminativo terrazzato	3.32	0.47
viabilità	15.64	2.23
vigneto	17.39	2.48
vigneto arborato	0.14	0.02
vigneto arborato terrazzato	4.27	0.61
vigneto terrazzato	81.3	11.60
vitato olivato	9.18	1.31
vitato olivato terrazzato	59.34	8.47
Totale complessivo	700.72	

Figura 113: Dettaglio della classificazione degli usi del suolo di Lamole, con rispettivi valori di superficie in ettari ed in percentuale, per il 1965.

Il paesaggio attuale

In base ai dati derivanti dalla fotointerpretazione delle ortofoto del 2016 il paesaggio di Lamole continua ad essere dominato dalle aree forestali, le quali occupano complessivamente circa il 62% del territorio analizzato. A queste fanno seguito le aree agricole (il 23%) e le aree antropizzate (il 5%), mentre i pascoli ed i prati rimangono molto limitati (poco più dell'1%).

All'interno delle aree boscate, i boschi di latifoglie continuano ad essere la classe di uso del suolo principale, trovandosi su circa 345,37 ettari (pari al 49,28% dell'intera superficie analizzata), seguita dai boschi misti (46,86 ettari, il 6,69%) e dai boschi di conifere (44,49 ettari, il 6,35%). Restano piuttosto diffusi gli arbusteti, rilevati su 43,56 ettari (il 6,22%).

Le aree agricole costituiscono ancora il nucleo produttivo principale di Lamole, ed i vigneti specializzati sono divenuti la classe di uso del suolo agricola più diffusa, occupando l'11,37% della superficie totale, superando gli oliveti (6,04%), suddivisi in oliveto terrazzato 21,46 ettari, 3,06%; oliveto semplice 20,88 ettari, 2,98%. Nel paesaggio locale si conservano ancora poche, ma significative, colture promiscue tradizionali, ricoprenti complessivamente una superficie inferiore all'1% del totale (seminativo arborato: 1,39 ettari, 0,2%; seminativi con olivo: 1,84 ettari, 0,2%; coltivazione mista di vite ed olivo: 3,27 ettari, 0,23%).

I seminativi, sia quelli semplici che quelli in consociazione con altre colture, hanno visto ridursi notevolmente la propria superficie nel corso di questo arco temporale e ricoprono, ad oggi, rispettivamente 1,5 e 3 ettari della superficie totale.

Le aree antropiche hanno visto pressoché immutata la superficie che occupavano nel 1965, passando dal 4,20% al 5,31%; mentre i prati ed i pascoli, hanno subito una lieve contrazione, ma sebbene siano andati incontro ad una riduzione rispetto alla superficie che occupavano nel '65, hanno sempre rivestito un ruolo marginale nel mosaico paesaggistico di Lamole.

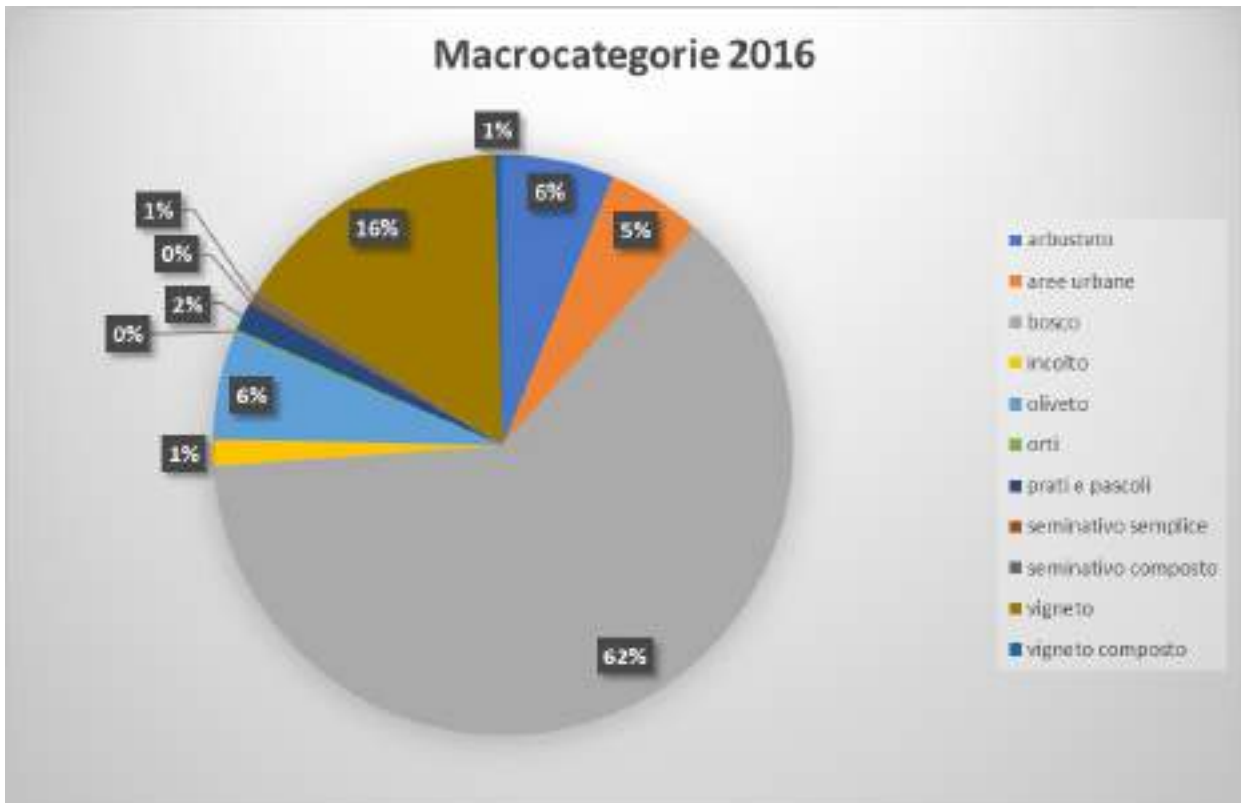
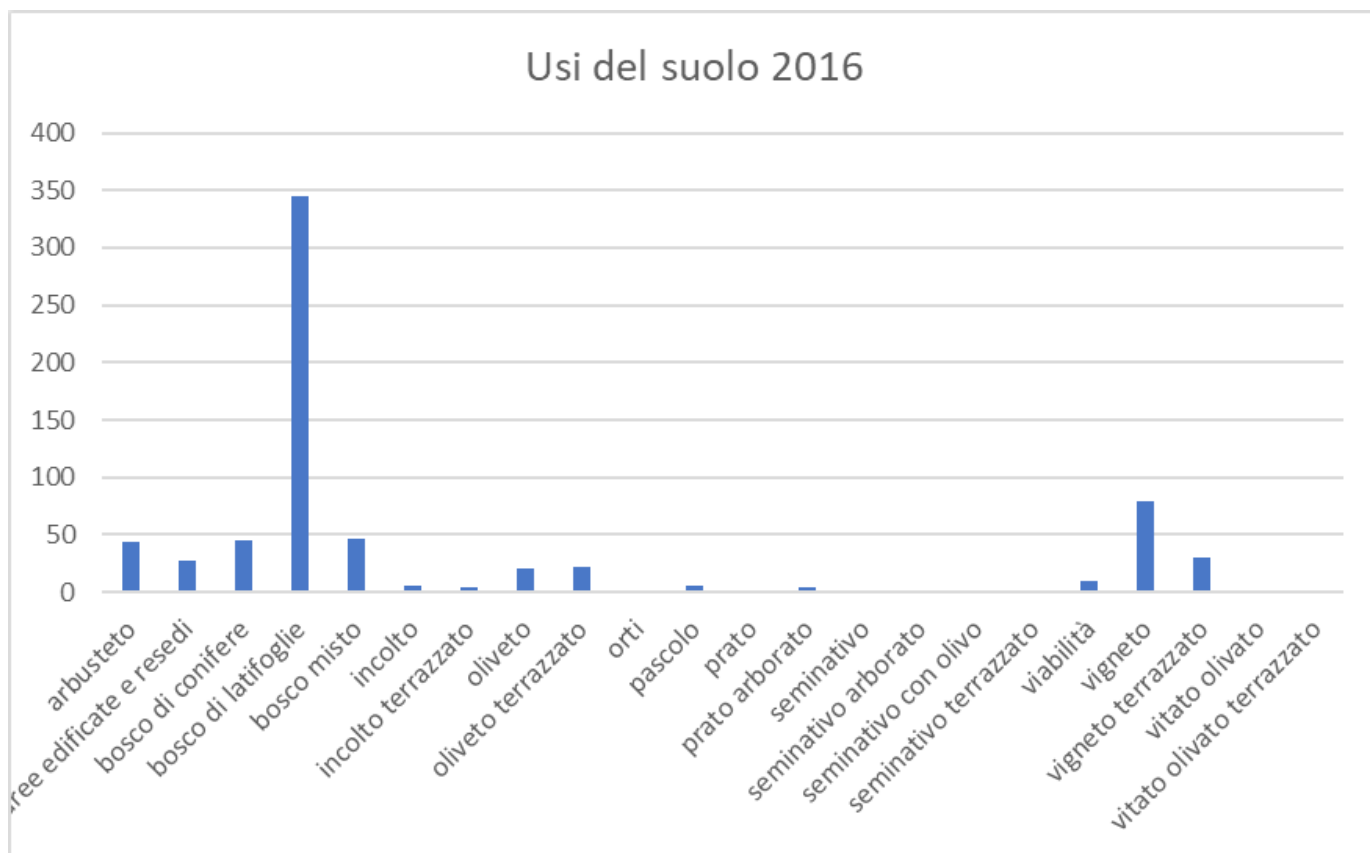


Figure 114: Macrocategorie degli usi del suolo, in percentuale, per il 2016.

Figura 115: Ettari delle coperture di uso del suolo a Lamole per l'anno 2016.



UDS 2016	Area (ha)	Area (%)
arbusteto	43.56	6.22
aree edificate e resedi	27.34	3.90
bosco di conifere	44.49	6.35
bosco di latifoglie	345.37	49.28
bosco misto	46.86	6.69
incolto	5.34	0.76
incolto terrazzato	4.82	0.69
oliveto	20.88	2.98
oliveto terrazzato	21.46	3.06
orti	1.28	0.18
pascolo	5.18	0.74
prato	1.51	0.22
prato arborato	4.70	0.67
seminativo	0.92	0.13
seminativo arborato	1.39	0.20
seminativo con olivo	1.84	0.26
seminativo terrazzato	0.52	0.07
viabilità	9.90	1.41
vigneto	79.65	11.37
vigneto terrazzato	30.52	4.36
vitato olivato	1.64	0.23
vitato olivato terrazzato	1.63	0.23
Totale complessivo	700.79	

Figura 116: dettaglio della classificazione degli usi del suolo di Lamole per il 2016

I terrazzamenti

I sistemi terrazzati hanno fortemente caratterizzato il territorio di Lamole, tant'è che nel 1965 gli ettari di coltivazioni terrazzate coprivano circa 173 ha, ad esse vanno poi aggiunti anche altri 5 ettari che già al '65 risultavano incolti. Ad oggi le aree terrazzate sono fortemente contratte e ricoprono meno della metà della superficie terrazzata evidenziata nel 1965 (circa 55 ha con 4 ha di incolto terrazzato). Le superfici ad oggi ancora terrazzate presentano usi del suolo meno numerosi rispetto al passato, sono infatti quasi completamente scomparsi i seminativi promiscui che sebbene nemmeno nel 1965 appartenessero agli usi del suolo maggiormente rappresentativi erano comunque esempio di una tipologia di agricoltura tradizionale che ad oggi è decisamente ridotta. Come vedremo di seguito dai risultati delle dinamiche tali tipologie di colture terrazzate sono andate perdute soprattutto a seguito del processo di abbandono, che ha comportato un'ampia diffusione della superficie boscata, e al progresso tecnologico che ha condotto a prediligere la monocoltura specializzata di vite ed olivo.

Oltre alla fotointerpretazione per le cartografie di uso del suolo, si è proceduto ad effettuare un'analisi approfondita sui terrazzamenti. Tramite software GIS sono stati cartografati tutti i muretti a secco di sostegno ai terrazzi, creando uno shapefile lineare, in modo da misurare la loro presenza complessiva e l'indice suggerito dalle Linee Guida per la Candidatura, denominato Densità dei terrazzamenti e corrispondente alla lunghezza totale dei terrazzamenti diviso la superficie agricola totale.

Sebbene il numero complessivo dei terrazzamenti sia diminuito, così come la lunghezza totale, l'indice della Densità mostra un valore attuale simile a quello passato. Questo significa, che nonostante la diminuzione complessiva delle superfici agricole, la presenza dei terrazzamenti è ancora oggi fondamentale nel paesaggio agricolo locale.

UDS 1965	Area (ha)	Area (%)	UDS 2016	Area (ha)	Area (%)
incolto terrazzato	5.04	0.72	incolto terrazzato	4.82	0.69
oliveto terrazzato	19.62	2.80	oliveto terrazzato	21.46	3.06
seminativo arborato terrazzato	2.84	0.41	-	-	-
seminativo con olivo terrazzato	2.13	0.30	-	-	-
seminativo con vite terrazzato	0.13	0.02	-	-	-
seminativo terrazzato	3.32	0.47	seminativo terrazzato	0.52	0.07
vigneto arborato terrazzato	4.27	0.61	-	-	-
vigneto terrazzato	81.3	11.60	vigneto terrazzato	30.52	4.36
vitato olivato terrazzato	59.34	8.47	vitato olivato terrazzato	1.63	0.23
Totale	177.99	25.40		58.96	8.41335

Figura 117: Dettaglio delle superfici terrazzate al 1965 e al 2016

Terrazzamenti	1965	2016
Totale	920	745
Lunghezza totale	63955.11	34773.98
Lunghezza media	69.52	46.68
Densità ad ettaro	1.31	1.06

Figura 118: Valori di dettaglio relativi alla lunghezza ed alla densità dei terrazzamenti al 1965 e ad oggi.

L'analisi delle dinamiche

Il paesaggio di Lamole ha conservato fino ad oggi le sue caratteristiche identitarie, presentandosi come un insieme di aree coltivate miste a boschi dove il vigneto terrazzato risulta essere l'elemento maggiormente rappresentativo.

La viticoltura insieme alla costruzione ed il mantenimento di terrazzamenti a scopi agricoli sono stati sempre alla base dell'economia del luogo, nonché fonte maggioritaria di sostentamento per la popolazione locale. Per queste ragioni è fondamentale la protezione e la conservazione di tale composizione paesaggistica, ma, oltre alle motivazioni di carattere prettamente economico e produttivo, bisogna tener conto anche dell'importanza storica, culturale e paesaggistica che le sistemazioni a terrazzo e le coltivazioni su di esse effettuate rappresentano per Lamole. I dati dell'analisi hanno infatti evidenziato che il 71% della superficie totale dell'area è rimasta invariata dal 1965 ad oggi, confermando così la qualità del paesaggio dell'area proposta.

Sono comunque presenti delle differenze, seppur lievi, soprattutto per quanto riguarda i processi di forestazione e la contrazione di alcune aree, in particolar modo quelle in precedenza classificate come seminativi. Oggigiorno, infatti, le ritroviamo principalmente in superfici boscate o convertite all'olivicoltura o viticoltura. Dall'analisi è emerso che le dinamiche più diffuse sono la forestazione e l'intensivizzazione, entrambe ricoprono l'11% del totale. Seguono l'estensivizzazione e l'antropizzazione, ricoprenti entrambe il 3%, mentre deforestazione e coniferamento risultano coprire valori molto meno significativi, la prima pari all'1% e la seconda allo 0,44%.

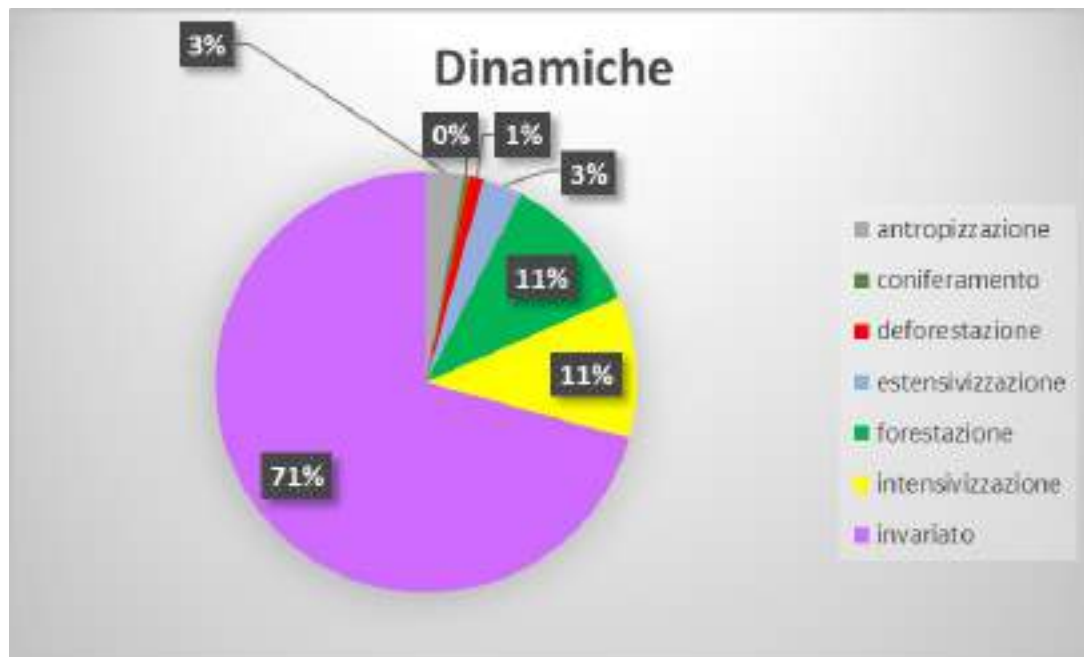


Figura 119: Grafico a torta delle dinamiche paesaggistiche per il periodo 1965-2016.

Tramite la cross tabulation relativa al periodo considerato è possibile analizzare nel dettaglio le varie trasformazioni che hanno interessato il paesaggio di Lamole.

L'aumento superficiale delle aree boscate si manifesta attraverso la dinamica di forestazione (sul 11% del territorio totale), mentre il coniferamento interessa appena 3,08 ettari, anche se in generale i boschi di conifere sono conseguenza diretta dei rimboschimenti di conifere effettuati nel secondo dopoguerra, ad oggi affermatasi. Solo in parte l'espansione del bosco è contrastata dalla deforestazione, la quale interessa solo l'1% della superficie complessiva. La maggior parte della forestazione è avvenuta a scapito delle coltivazioni agrarie, come vigneti, oliveti e seminativi sia in monocultura che in promiscuità. Ciò sta ad indicare un parziale e significativo abbandono di diverse zone agricole, per una superficie pari a circa 76 ettari ricoperta da boschi di latifoglie, misti ed arbusteti.

Gli arbusteti, però, si sono fortemente contratti dal 1965 al 2016, passando ad occupare 43 ettari nel 2016, contro i 98 del 1965. Questo fenomeno è riconducibile all'evoluzione degli arbusteti in boschi veri e proprio, soprattutto in boschi di latifoglie. Le superfici, invece, interessate dal fenomeno di coniferamento sono molto ridotte (circa 3 ha) e riconducibili ad aree agricole abbandonate, la restante parte dei boschi di conifere ad oggi presenti è riconducibile alla porzione di territorio che nel 1965 era stato rimboschito.

L'intensivizzazione, di pari passo alla forestazione, risulta essere la seconda dinamica in termini di superficie interessata; dei circa 76,22 ettari su cui è stato rilevato questo processo, per 32 ettari si registra la comparsa di vigneti specializzati al posto di altre colture, in particolare delle

policolture. Stessa cosa per quanto concerne l'olivicoltura specializzata che ha subito un deciso incremento, passando da poco più di 4 ha nel 1965 ai 21 ha odierni.

Sia il processo di forestazione che quelli di intensivizzazione sono andati soprattutto a discapito delle colture promiscue, in particolar modo dei seminativi che risultano ad oggi in parte scomparsi, nonostante non fossero mai stati preponderanti nemmeno in passato tra gli usi del suolo.

Una drastica diminuzione si registra soprattutto per quanto concerne la coltivazione mista di vite ed olivo, ed in particolar modo quella effettuata su sistemi terrazzati. Questa, infatti, nel 1965 ricopriva circa 59 ettari mentre al 2016 si trova ridotta a poco più di un ettaro a seguito del processo di intensivizzazione che l'ha vista sostituita con impianti specializzati di vite o olivo.

Gli usi del suolo fortemente caratterizzanti il paesaggio di Lamole nel secondo dopoguerra sono ascrivibili alla categoria delle colture promiscue e ricoprivano nel 1965 circa 90,37 ha della superficie totale. Oggi invece a causa di fenomeni di forestazione ed intensivizzazione ritroviamo queste tipologie di colture solamente in poco più di 11 ha di superficie. Si sottolinea un'evoluzione simile anche nei sistemi terrazzati che ad oggi sono ancora ben presenti nel territorio di Lamole, soprattutto per la coltivazione in monocoltura di vite ed olivo. Al 1965 gli ettari di coltivazioni terrazzate ricoprono più di 170 ha di superficie, mentre, ad oggi, sono più che dimezzati, lasciando spazio, in parte, a vigneti e oliveti specializzati e, in parte, alla forestazione a seguito dell'abbandono. Rimangono però ancora fortemente rappresentativi sia vigneti che oliveti terrazzati, che insieme coprono più di 50 ha.

Le aree aperte, classificate come prati e pascoli non hanno mai costituito una tessera paesaggistica particolarmente diffusa e caratterizzante il paesaggio locale, segno che l'attività zootecnica non era particolarmente importante nell'economia locale.

UDS 2016→ UDS 1965↓	arbusteto	aree edificate e resedi	bosco di conifere	bosco di latifoglie	bosco misto	incolto	incolto terrazzato	oliveto	oliveto terrazzato	orti	pascolo	prato	prato arborato	seminativo	seminativo arborato	seminativo con olivo	seminativo terrazzato	viabilità	vigneto	vigneto terrazzato	vitato olivato	vitato terrazzato	Totale
arbusteto	19.93	2.02	2.36	64.78	3.89	0.08	0.01	0.34	0.24	0.03	0.01	0.08	1.29	0.05	0.09	0.03		0.65	1.85	0.34	0.02		98.09
aree edificate e resedi	0.03	9.11	0.41	1.29	1.98	0	0	0.17	0.18	0.07		0.07	0.02	0.01	0.02	0.01		0.25	0.07	0.04			13.73
bosco di latifoglie	4.18	0.64	13.86	191.82	17.73	0.08	0.07	0.14	0.03	0.08	0.03	0.12	0.02			0.01	0	0.5	1.66	0.36	0	0.05	231.38
bosco misto	0.24	0.09	10.37	29.54	10.71			0.02	0.03									0.02	0.49	0.02			51.53
incolto	3.97	2.18	0.19	8.26	0.69	0.57	0.28	1.19	0.65	0.14	1.16	0.09	1.11	0	0.1	0.09		0.35	3.63	1.55	0.07	0	26.27
incolto terrazzato	0.99	0.44		1.21	0.14	0.21	0.01	0.18	0.85	0.02		0.05		0.01				0	0.55	0.41			5.07
oliveto	0.35	0.2	0.01	1.34	0.01	0.15		0.64	0.65	0			0.13		0.38			0	0.18	0.17		0.02	4.23
oliveto terrazzato	1.61	0.63	0.34	5.8	0.62	0.12	0	4.6	3.64	0.01								0.16	1.64	0.35		0.08	19.6
orti	0.01	0.28			0.02			0.05											0.02				0.38
pascolo	1.52	0.1		3.77	0.27	0.08					3.85							0.15	0.68				10.42
pascolo arborato	0.11	0.05	0.48	3.36	0.3			0										0.09	0.91	0.15			5.45
prato		0.04	0.01	0.5	0.05			0.16				0.05	0					0.01	0.15		0.05		1.02
prato arborato	0.12			0.01	0.3														0.01				0.44
rimboschimento di conifere	0.09	0.02	14.78	8.12	8.28				0.07	0								0.03	0.04	0			31.43
seminativo	0.08	0.35	0	0.61		0	0.05	0.22	0			0.15	0.17	0				0	0.63	0.38		0	2.64
seminativo arborato	0.02	0.29		0.25				0.13	0.17	0.1			0.17					0	0.13	0.01		0.06	1.33
seminativo arborato	0.12	0.14	0	0.64	0.01	0.05		0.24	0.32	0.02						0.1		0.08	1.04	0.02		0.08	2.86
seminativo con castagno				0.31														0		0.01		0.01	0.33
seminativo con olivo	0.02		0.01	0.72	0.12			0.17	0.02										0.23				1.29
seminativo con olivo terrazzato	0.11	0.06		0.04	0.04			0.35	0.19									0.01	0.91	0.41			2.12
seminativo con vite																			0.14				0.14
seminativo con vite terrazzato	0.05			0.09																			0.14
seminativo terrazzato	0.28	0.5		0.37	0.01	0.08	0.15	0.61		0.03			0					0.03	0.89	0.31		0.04	3.3
viabilità	0.61	1.09	1.05	3.24	1.39	0.06	0.01	0.33	0.21	0.03	0.12	0.01	0.04	0.01	0.02	0.02		6.15	0.86	0.2	0.01	0	15.46
vigneto	1.49	1.19	0.01	2.2	0.11	0.93	0.05	0.61	0.46	0.11	0.01	0.08	0.87	0.26	0.16	0.1		0.12	7.81	0.28	0.13	0.28	17.26
vigneto arborato	0.02	0.08		0														0	0.05				0.15
vigneto arborato terrazzato	0.65	0.66		0.58		0.42		0.27		0.07		0.2						0.05	1.39				4.29
vigneto terrazzato	3.29	5.05	0.33	9.52	0.18	1.17	2.66	4.05	5.91	0.28		0.45	0.78	0.57	0	0.37		0.39	32.17	13.29	0.42	0.36	81.24
vitato olivato	0.07	0.4	0	0.78	0.01	0.55	0	1.4	0.36	0.04		0.01				0.26		0.03	2.32	2.11	0.63	0.16	9.13
vitato olivato terrazzato	3.55	1.59	0.24	6.22	0.03	0.72	1.52	4.93	7.39	0.24		0.13	0.07	0.02	0.62	0.85	0.53	0.6	18.95	10.02	0.3	0.47	58.99
Totale	43.51	27.2	44.45	345.37	46.89	5.27	4.81	20.8	21.37	1.27	5.18	1.49	4.67	0.93	1.39	1.84	0.53	9.67	79.4	30.43	1.63	1.61	699.71

antropizzazione coniferamento deforestazione estensivizzazione forestazione intensivizzazione invariato

Figura 120: Cross tabulation e legenda delle dinamiche paesaggistiche per il periodo 1965-2016.

Carta delle dinamiche 1965-2016

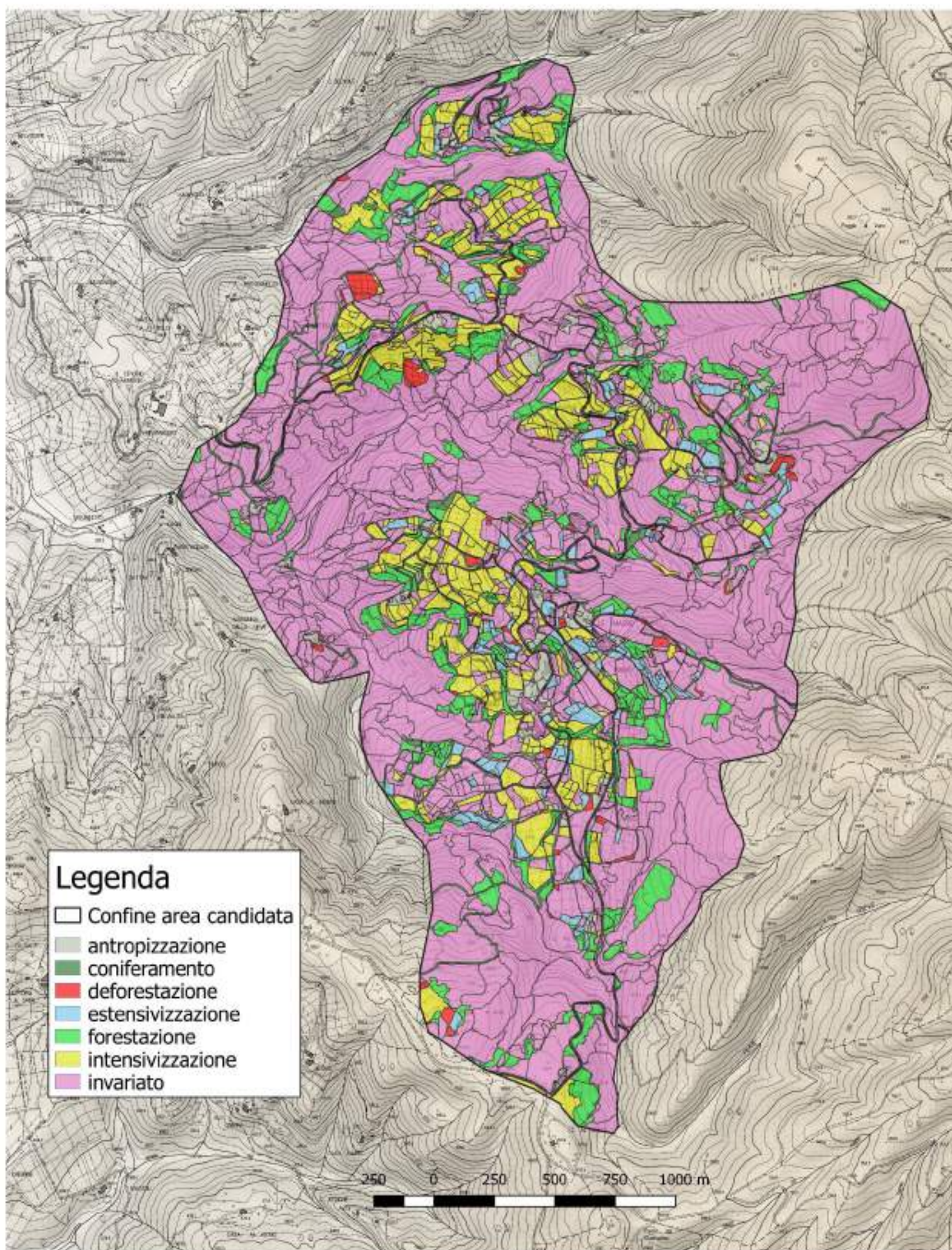


Figura 121: Cartografia delle dinamiche 1965-2016.

Gli indici di valutazione del paesaggio

Il calcolo di alcuni indici di valutazione del paesaggio ha permesso di analizzare le trasformazioni principali che hanno interessato la struttura del mosaico paesaggistico dell'area oggetto di candidatura. Oltre agli indici obbligatori, sono stati applicati anche alcuni indici facoltativi, per valutare più attentamente il livello di frammentazione e di complessità del mosaico paesaggistico. Complessivamente la struttura del paesaggio di Lamole sembra aver mantenuto le caratteristiche storiche, è d'altro canto evidente che il paesaggio è decisamente meno frammentato rispetto al 1965. Ciò è visibile in primo luogo dal numero di usi del suolo che ad oggi risulta sensibilmente contratto, inoltre è confermato dai valori degli indici di Shannon ed Hill. Il primo, che mette in evidenza la diminuzione della complessità del mosaico paesistico, è ad oggi leggermente più elevato rispetto al valore relativo all'anno 1965. Il secondo, invece, esprime il numero di usi del suolo che contribuiscono effettivamente alla diversità del paesaggio ed anch'esso, come il precedente, mette in risalto un decremento, seppur lieve nella diversità della struttura paesistica. Quanto precedentemente detto è stato soprattutto dovuto all'ampia diffusione dei vigneti in monocoltura e delle superfici boscate con in parallelo la contrazione sensibile di aree caratterizzate da coltura promiscua di vite ed olivo.

Indici di valutazione del paesaggio	1965	2016
Superficie totale	700.70	700.70
Numero di usi del suolo	30	22
Numero di patch	1286	617
Superficie media	0.54	1.14
Superficie media agricola	0.35	0.50
Indice di Shannon	1.10	1.20
Indice di Hill	9.98	6.65

Figura 122: Indici di valutazione del paesaggio

Per evidenziare in modo maggiormente significativo le trasformazioni che hanno caratterizzato l'area di Lamole dal 1965 al 2016, è stato calcolato anche l'indice di Sharpe, dal cui grafico si evidenziano gli usi del suolo che sono stati colpiti da variazioni più significative. Dai risultati ottenuti emerge che i maggiori cambiamenti del paesaggio locale si riscontrano in un deciso incremento delle aree coltivate a vigneto in monocoltura e di quelle boscate, a cui si affianca un altrettanto decisivo decremento della coltura promiscua di vite ed olivo. Per quando riguarda invece i rimboschimenti di conifere, che, come vediamo dal grafico sotto riportato, hanno subito una decisa contrazione, si nota, in parallelo, un incremento delle superfici coperte da boschi di conifere. Questo è dovuto all'accrescimento degli individui che erano stati messi a dimora durante

i rimboschimenti effettuati nel secondo dopo guerra che ora sono diventati boschi affermati di conifere.

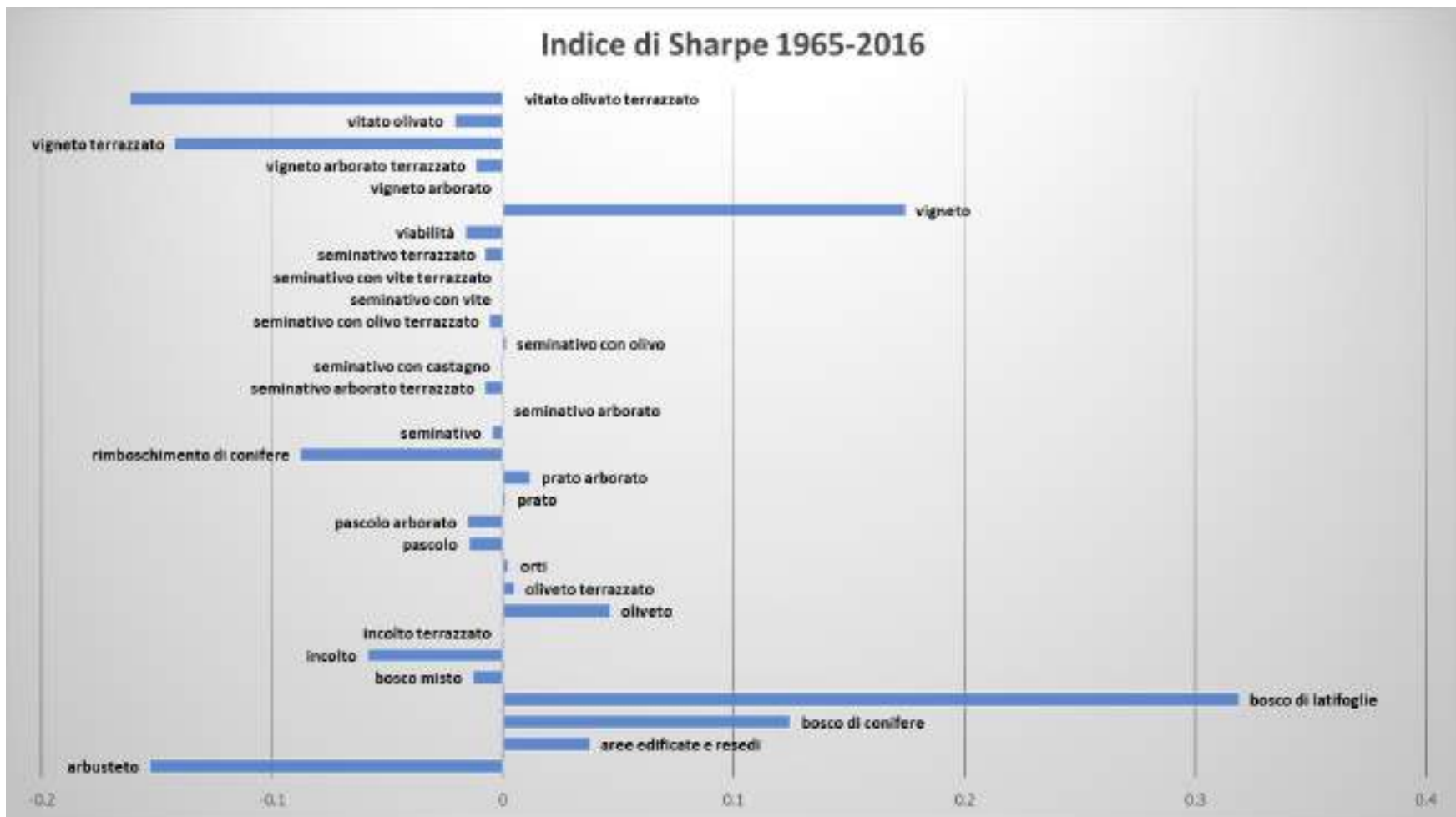


Figura 123: Grafico dell'indice di Sharpe

L'indice storico

Il calcolo dell'indice storico ha messo in evidenza che l'uso del suolo maggiormente a rischio di scomparsa sono le coltivazioni promiscue terrazzate a vite ed olivo. Questo è spiegabile come conseguenza del processo di incremento delle aree coltivate con vitigni in monocoltura che ha caratterizzato il territorio di Lamole, così come tutta la Toscana, dopo l'avvento della meccanizzazione degli anni '70 e a seguito del boom nella richiesta dei vini italiani, e soprattutto toscani, degli ultimi decenni.

Il vitato olivato terrazzato, che risulta oggi così a rischio, è infatti una delle poche testimonianze rimaste della policoltura del territorio di Lamole. Ricordando, infatti, l'errore da cui è affetto il calcolo dell'indice storico, per il quale non si hanno risultati rappresentativi nel caso di usi del suolo che risultano ad oggi scomparsi, si può notare che i primi usi del suolo presenti nella tabella seguente, aventi valori nulli, in realtà non sono a lieve rischio ma sono ad oggi scomparsi.

La semplificazione a cui è andato in contro il territorio di Lamole è stata causata dalla diversa richiesta del mercato, infatti, come risulta dalla cross tabulation dell'analisi VASA, la maggior parte di queste tipologie di coltivazione e ci si riferisce soprattutto ai vari tipi di seminativi, sono stati trasformati in oliveti e vigneti in monocoltura e parte, a seguito del fenomeno di abbandono degli anni '70, sono stati ricoperti da superfici boscate.

Positivo è il poco rischio che si riscontra nel caso di oliveti e vigneti terrazzati che risultano essere ancora ben rappresentati su tutto il territorio, stesso discorso può essere fatto per i seminativi arborati e per la coltivazione mista a vite ed olivo non terrazzata che ad oggi non sono da considerarsi in forte pericolo di scomparsa e che sono parte degli usi del suolo storici della zona.

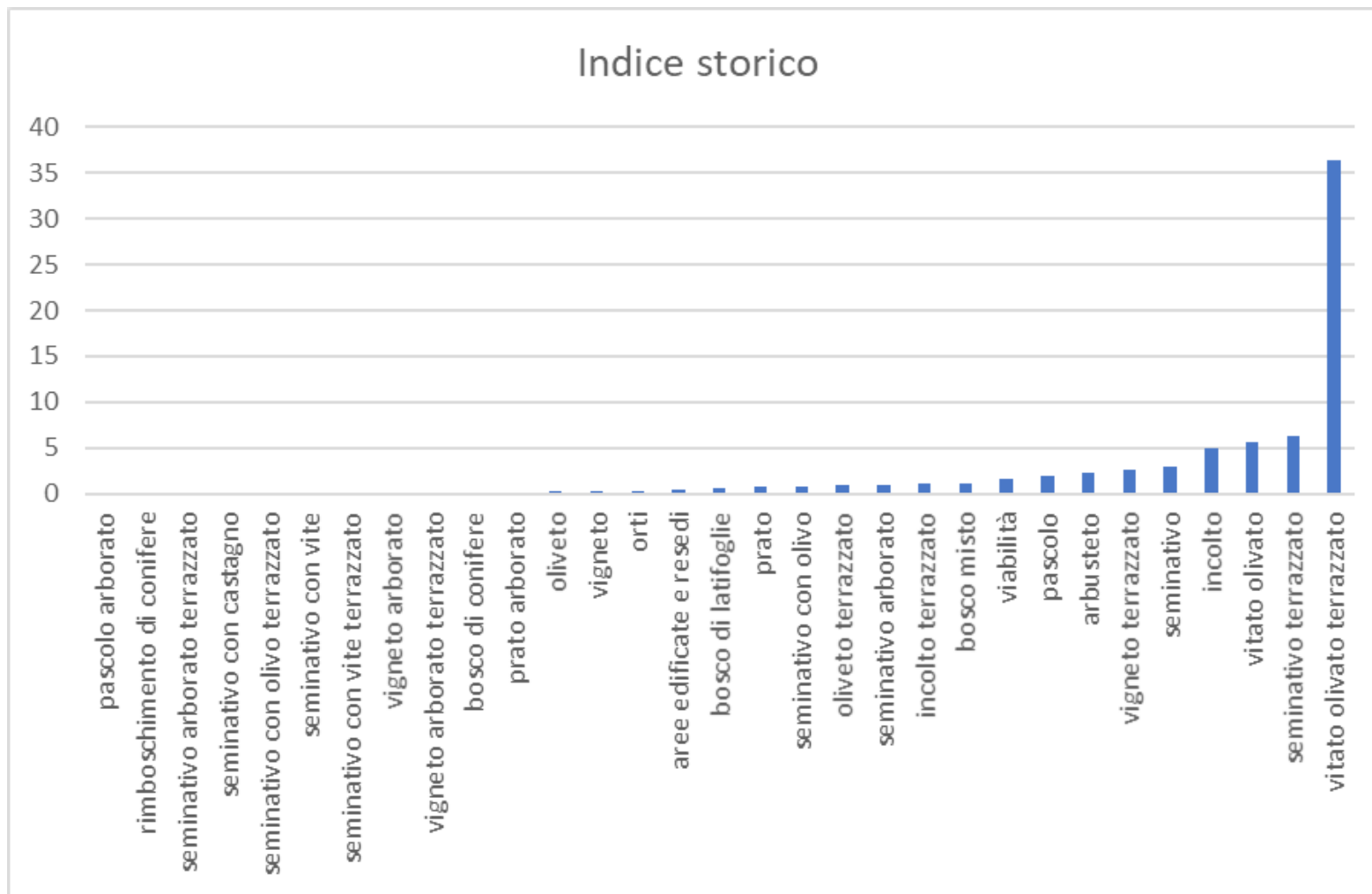


Figura 124: Istogramma dell'indice storico.

Carta dell'indice storico topografico

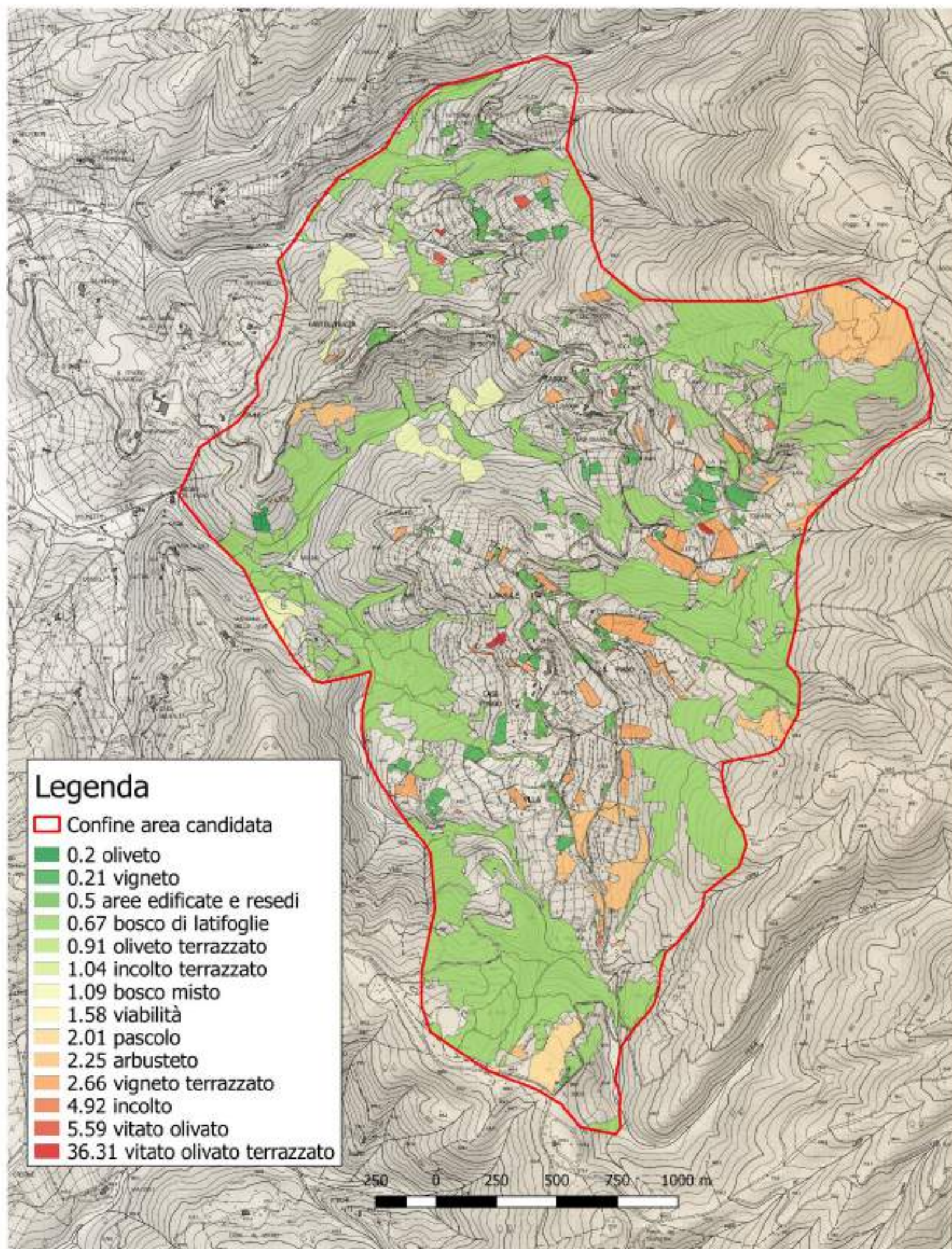


Figura 125: Cartografia dell'indice storico topografico

Allegato 5 - Interventi di restauro

Il processo di abbandono delle campagne della seconda metà del secolo scorso e l'avvento delle nuove tecnologie in campo agricolo ha, col tempo, prodotto numerose problematiche. Queste possono essere riconducibili, oltre che ad una peggiore qualità nella produzione, anche e soprattutto a dei grossi disagi dal punto di vista idrogeologico. Evidente è infatti il problema dell'erosione, tolte le terrazze non c'erano più muri a secco che frenavano l'acqua. La coltivazione a rittochino, infatti, con il totale sbancamento delle pendici ha favorito il dilavamento del suolo con conseguenti dissesti.

Consapevoli del patrimonio storico e culturale perduto, nonché coscienti delle problematiche di stabilità del territorio, alcuni imprenditori agricoli hanno ritenuto necessario negli ultimi anni effettuare un tentativo di recupero dell'area. L'attenzione è stata posta soprattutto al recupero dei metodi di coltivazione tradizionali, basati sull'agricoltura biologica, e al ripristino dei muretti a secco costituenti i terrazzamenti che, proprio grazie alle loro caratteristiche, hanno permesso nel corso dei secoli il mantenimento delle peculiarità del luogo, garantendo, inoltre, una miglior produzione in una zona che proprio per la sua altitudine rende difficoltosa la maturazione della vite.

Troviamo, infatti, evidenti peculiarità positive nel modello dell'agricoltura tradizionale rispetto a quello che è stato imposto con l'avvento dei bulldozer, così come è stato sottolineato da un imprenditore agricolo del luogo. Tra queste, prima fra tutte va evidenziata la capacità dei muretti di trattenere la sabbia, questa è particolarmente importante per le radici delle viti che, grazie alla sua presenza, hanno la possibilità di ricevere aria e mantenere così il giusto grado di umidità. Dove le terrazze sono state sostituite dalla modalità di coltivazione della vite imposta dalla globalizzazione negli anni '70, invece, la sabbia viene dilavata dalle piogge. Un'altra importante differenza è data dalla disposizione delle viti. Sulle terrazze, infatti, i filari delle viti hanno direzione da nord a sud e al tramonto, quando la pianta riprende la sua attività di fotosintesi dopo averla interrotta durante le ore più calde del giorno per evitare un'eccessiva evapotraspirazione, offrono la massima superficie fogliare ai raggi del sole. Nei vigneti piantati a rittochino, invece, la direzione va da est a ovest e, quando il sole è al tramonto, le viti si fanno ombra l'una con l'altra. Inoltre l'assenza dei muretti che funzionano da accumulatori di calore, impedisce alla pianta di ottenere quella quota in più di energia che permette di ottimizzare e allungare la fotosintesi quando la temperatura dell'aria scende. Un ultimo aspetto molto importante riguarda l'abbandono della coltivazione della vite ad alberello, tipica del territorio di Lamole, utilizzata sin da tempi remoti poiché ritenuta ideale per sfruttare al meglio le caratteristiche del territorio.

Uno degli interventi di recupero effettuati nella zona si è concentrato sul restauro di un insieme di terrazzi che negli anni '70 erano stati abbandonati. Questi sono stati recuperati e vi sono stati

impiantati nuovi vigneti. In sintesi: l'attività di recupero ha interessato un'area di sei ettari nella quale sono stati restaurati o ricostruiti sette chilometri di muri a secco ed impiantati quattro ettari di vigneti ed uno di oliveto.

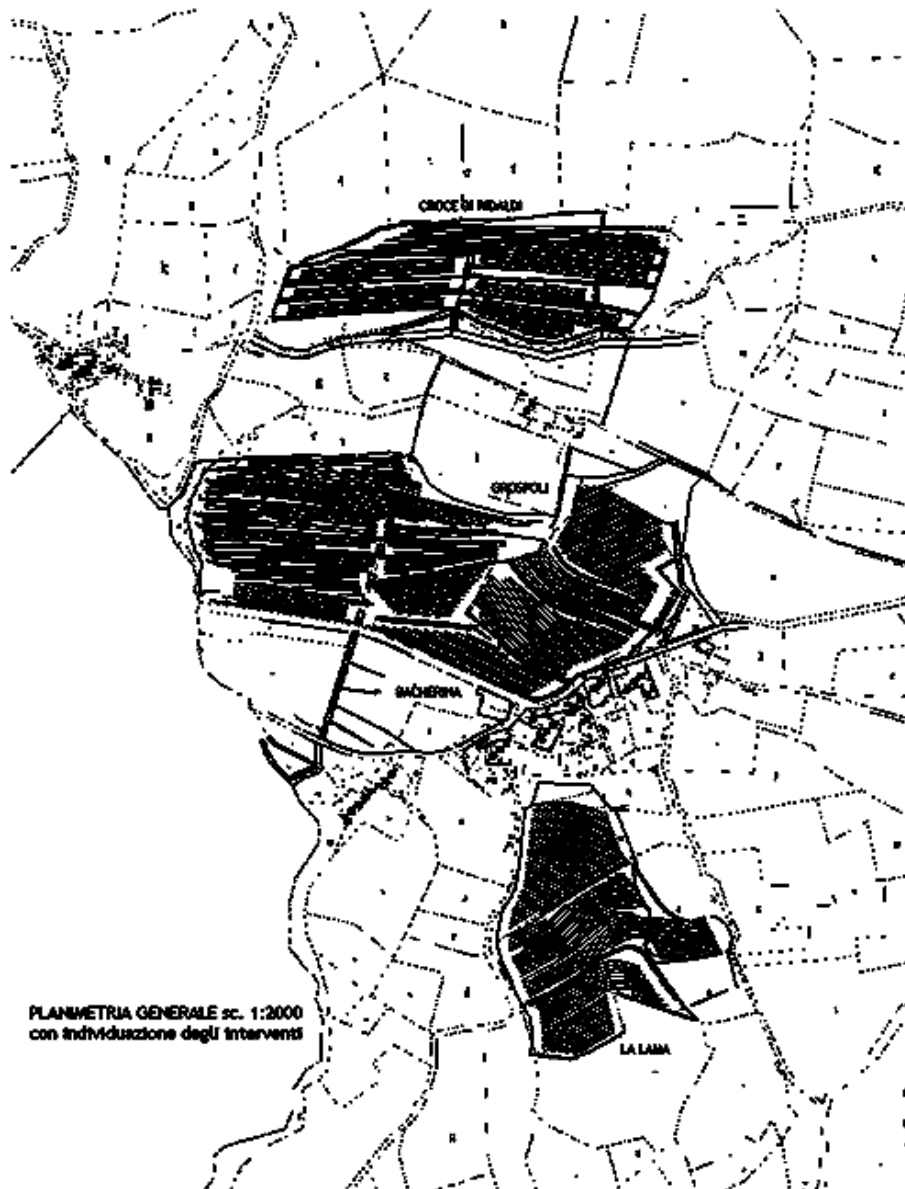


Figura 126: Planimetria generale dell'area individuata per gli interventi di restauro.

Il lavoro ha previsto il recupero degli antichi terrazzamenti, effettuato tramite il restauro dei muri a secco e anche di tutto il sistema di canalizzazione delle acque superficiali. Le terrazze però sono state progettate, tramite software CAD, in modo da consentire il transito di mezzi meccanici, cosa che ha consentito di ottimizzare l'utilizzo degli spazi disponibili.



Figure 127: Interventi di restauro sulle pendici terrazzate a Lamole.

Il progetto funziona, anche se i costi aggiunti sono maggiori rispetto alla viticoltura a rittochino, perché sulle terrazze abbiamo lo stesso livello di meccanizzazione degli altri vigneti e le velocità di percorrenza sono molto vicine anche se, avendo più chilometri di filare, i tempi ad ha sono un po' maggiori. Le viti occupano oggi il 74% della superficie disponibile, riservando il rimanente a muri, spazi di voltata, acquidocci e così via. La loro densità è molto elevata: oltre 7.000 ceppi per ettaro e la forma di allevamento è un alberello palizzato, così come nella tradizione della viticoltura lamolese.



Figura 128: Risultato degli interventi di recupero.

Tale attività di recupero non è stata, però, esente da errori dovuti principalmente all'inesperienza. Infatti, anche se l'intervento ha toccato opere già esistenti, il patrimonio storico delle conoscenze ad esse legate era andato disperso con la diffusione delle tecniche moderne. Per questo motivo, ad oggi, i lavori effettuati vengono utilizzati anche come una sorta di laboratorio da parte della comunità scientifica che effettua degli studi per approfondire i problemi emersi e ricavare indicazioni che possano essere utili per i progetti futuri.

Questa attività sperimentale si svolge presso l'azienda agricola "Fattoria di Lamole", di proprietà del sig. Paolo Socci ed ha l'intento di studiare i problemi di degrado che subiscono i manufatti a secco nei versanti terrazzati. Nell'area scelta le opere di sostegno presenti sono state realizzate in epoche e con tecniche differenti, nel 2002, infatti, in seguito a una serie di crolli, alcune porzioni degli antichi muri risalenti a prima del 1868 sono state restaurate e ricostruite. A causa di tali crolli è stata avviata una campagna che ha previsto l'installazione di strumentazione atta a monitorare una porzione di muro campione potenzialmente soggetta a instabilità e, parallelamente ad essa, la conduzione di una serie di analisi per la conoscenza e l'approfondimento delle caratteristiche morfologiche del versante e delle proprietà meccaniche e idrauliche del suolo.



Figura 129: Crolli e spancamenti localizzati con GPS sui muri del vigneto oggetto di osservazione

L'attività di monitoraggio, tutt'ora in corso, è stata rivolta soprattutto alla valutazione delle spinte e alla misura della quantità di acqua presente nel terreno, valutando preventivamente gli effetti della saturazione del terreno sulla stabilità di un muretto con sistema di drenaggio assente o comunque occluso.

Gli interventi di ripristino e restauro dei terrazzamenti sono in corso anche in questi anni e non si sono fermati dopo questa prima esperienza, segno che sono considerati importanti da parte dei produttori locali.

Allegato 6 - Scheda Ampelografica del Sangiovese Grosso

Per il Sangiovese Grosso la descrizione ampelografica è stata fatta sui ceppi di selezione clonale della collezione ampelografica sperimentale della azienda "Monna Giovannella" della Facoltà di Agraria dell'Università di Firenze. Si sono prescelti i cloni provenienti da Lamole (Greve in Chianti), Brolio in Chianti, Vitignano, Scopeto, Fagliano e Catignano riferibili al "Sangiovese grosso" tipico. In precedenza e successivamente si sono confrontati i rilievi in circa 15 aziende del Chianti classico e 10 aziende di altre zone collinari dove il "Sangiovese" è molto diffuso, nel quadro del sistematico lavoro di individuazione dei migliori ceppi per il prelievo delle marze per gli innesti.

Germoglio di 10-20 cm

Apice: medio; con tomento lanuginoso; di color bianco-verdognolo-chiaro con orlo leggermente carminato.

Foglioline apicali (dalla 1a alla 3a): leggermente piegate a gronda ma talvolta anche semi-spiegate; con residui di tomento aracnoideo più o meno rado nella pagina superiore e con tomento aracnoideo più o meno intenso in quella inferiore; di colore bianco-giallo-verdognolo, spesso sfumato in rosa ai bordi.

Foglioline basali (dalla 4a in poi): generalmente spiegate; glabre o quasi nella pagina superiore e con leggero residuo aracnoideo in quella inferiore; di color verde piuttosto chiaro, talvolta tendente al giallastro.

Asse del germoglio: generalmente ricurvo.

Germoglio alla fioritura

Apice: espanso o semi-espanso; aracnoideo; di color verde-biancastro; talvolta glabro al centro e vellutato od aracnoideo ai lati.

Foglioline apicali: leggermente piegate a gronda; quasi glabre nella pagina superiore; con tomento aracnoideo in quella inferiore; di color verde-giallastro.

Foglioline basali: espanse o leggermente piegate a gronda; con residuo di tomento aracnoideo nella pagina inferiore; di color verde-giallastro, spesso con sfumature bronzate.

Asse del germoglio: generalmente ricurvo.

Tralcio erbaceo: di sezione circolare o ellittica; leggermente costoluto; glabro o con leggerissimo tomento aracnoideo di color verde.

Viticci: con distribuzione intermittente (formula 0-1-2-0-1-2-0) generalmente bifidi; di lunghezza media; di color verde o verde chiaro.

Infiorescenza: di grandezza media; di forma cilindrico-piramidale; alata (con una o due ali).

Fiore: tipo morfologico: ermafrodita autofertile (Cosmo, 1940); bottone florale: cilindroide; di grandezza media; con stami di media lunghezza o medio-lunghi; antere ricche di polline; pistillo bene sviluppato.

Foglia: di media grandezza; pentagonale; quinquelobata, talvolta trilobata; con seno peziolare ad U più o meno largo, talvolta a V un po' aperto; seni laterali superiori a lira più o meno chiusa con bordi talvolta sovrapposti; seni laterali inferiori (quando sono presenti) a V stretto ed a bordi paralleli; lobi abbastanza marcati, piani; angolo alla sommità dei lobi quasi acuto; lembo generalmente piano, piuttosto sottile, con superficie liscia ma talvolta anche leggermente ondulata; pagina superiore glabra con leggero residuo aracnoideo; di color verde con toni dal verde bottiglia fino al verde chiaro mediamente brillante a seconda delle esposizioni; nervature principali di color verde chiaro; pagina inferiore con tomento aracnoideo quasi setoloso all'incrocio delle nervature, di color verde chiaro, con nervature di 1°-2°-3° ordine sporgenti. Denti laterali irregolari, pronunciati, acuti con margine rettilineo e base piuttosto stretta.

Picciolo: di media lunghezza o medio-lungo; di media grossezza; glabro di color verde talora soffuso leggermente di rosa; sezione trasversale con canale non molto evidente.

Portamento della vegetazione: espanso.

Acino erbaceo: subrotondo, talvolta quasi ellissoide; di color verde di tono medio, intensamente pruinoso.

Grappolo a maturità industriale: di grandezza media o medio-grosso (lunghezza 17-25 cm); di aspetto più o meno compatto; forma cilindrico-piramidale con una o due ali; peduncolo visibile, semi-legnoso, grosso.

Acino: di media grandezza (diametro trasversale mm 12-15); subrotondo talvolta quasi ellissoide; di forma regolare, piuttosto uniforme; ombelico non molto persistente; buccia molto pruinosa, di color nero-violaceo, consistente ma non molto spessa; polpa generalmente abbastanza sciolta, però

talvolta, specie nei grappoli più grossi, anche compatta o di buona consistenza; succo colorato in rosa; pedicelli di media lunghezza o lunghi, di color verde chiaro; cercine mediamente evidente, verde, talvolta rossastro; pennello medio-corto, di color rossastro, non molto resistente al distacco.

Vinaccioli: in numero medio di 2-4 per acino; piuttosto grossi; con becco di lunghezza media o medio-corto; nessun acino sprovvisto di vinaccioli.

Tralcio legnoso: di media lunghezza, mediamente robusto; ramificato; corteccia resistente; sezione trasversale quasi ellittica; superficie un po' striata, leggermente pruinosa; glabro; nodi piuttosto evidenti, leggermente più scuri; meritalli di lunghezza media, ma più lunghi, in genere, di quelli del "Sangiovese piccolo" (circa 8-11 cm.), di color nocciola chiaro, talvolta anche cannella chiaro; cercine peziolare largo; diaframma piano-convesso; legno abbastanza duro.

Tronco: di buona vigoria.

Caratteristiche ed Attitudini culturali

Vigoria: notevole.

Produzione: abbondante e costante nel clone di cui ci si occupa.

Posizione del primo germoglio fruttifero: 2°-3° nodo.

Numero medio di infiorescenze per germoglio: 1-2.

Fertilità delle femminelle: buona.

Resistenza alle malattie: buona.

Comportamento rispetto alla moltiplicazione per innesto: ha buona affinità d'innesto.

